**RICHARD A. KNAAK**
**L'ABISSO**
**(Warcraft® War of the Ancients. III. The Sundering, 2005)**

*A mio nipote Brandon*

## Prologo

Una furia primigenia si accanì contro di lui e gli lacerò la carne sferzandolo da ogni direzione. Fuoco, acqua, terra e aria, ciascun elemento avvolto da una potente forza magica, gli vorticavano attorno impazziti. Il solo sforzo di tenersi saldo minacciava di farlo a pezzi, eppure riuscì a resistere. Non poteva non farlo.

Davanti agli occhi si susseguirono innumerevoli immagini che sconvolsero i suoi sensi. Vide paesaggi ignoti, battaglie e creature a lui sconosciute. Udì le urla di tutti gli esseri esistiti nel passato, di quelli del presente e di quelli che sarebbero venuti nel futuro. Colori e forme incredibili lo abbagliarono.

Ma, cosa più sconvolgente, vide se stesso in ciascun istante della sua esistenza, dagli albori del tempo fin oltre la sua morte. Questo l'avrebbe confortato, se ogni particella del suo corpo non stesse lottando, come lui, per preservare il mondo, la realtà intera, dal caos incombente.

Nozdormu scosse la testa e ruggì in preda all'agonia e alla frustrazione. In quel momento aveva le sembianze di un drago, un enorme colosso bronzeo che sembrava composto in parti uguali da granelli di tempo e di carne. I suoi occhi erano gemme luminose dello stesso colore del sole. I suoi artigli erano diamanti scintillanti. Lui era l'Aspetto del Tempo, una delle cinque grandi entità poste a vegliare sul mondo di Azeroth in modo da preservarne l'equilibrio e proteggerlo dai pericoli. Coloro che avevano creato il mondo avevano dato vita a lui e ai suoi confratelli, e a Nozdormu in particolare erano stati concessi poteri eccezionali. L'Aspetto del Tempo era infatti in grado di percepire gli innumerevoli sentieri del futuro e di sondare i meandri del passato. Nuotava lungo il fiume del tempo con la

VISIT…

stessa facilità con cui altre creature solcavano i cieli.

Tuttavia, Nozdormu ormai riusciva a malapena a contenere il disastro imminente, sebbene disponesse dell'aiuto delle sue esistenze simultanee disseminate nei vari flussi temporali.

"Dov'è l'anomalia?" chiese a se stesso per l'ennesima volta. "Qual è la sua causa?" Ne aveva una vaga idea, ma ancora nulla di preciso. Non appena aveva avuto sentore dello sconvolgimento in atto nella realtà, era giunto in quel luogo per esaminare la faccenda da vicino e aveva scoperto di essere arrivato appena in tempo per impedire che tutto venisse distrutto. Tuttavia, una volta impegnatosi in quel compito, l'Aspetto si era reso conto di non poter procedere senza aiuto.

A tal fine si era rivolto a un essere i cui poteri sicuramente impallidivano a confronto con i suoi, ma che aveva dimostrato una dedizione e un'ingegnosità degna di un Aspetto. Nozdormu era riuscito a contattare il drago rosso, Korialstrasz, uno dei consorti dell'Aspetto della Vita, Alexstrasza. Sotto le sembianze del mago Krasus l'aveva inviato in missione, nella speranza che riuscisse a trovare un modo per ribaltare la terribile situazione in atto.

Ma l'anomalia di cui Korialstrasz e il suo allievo di razza umana, Rhonin, erano andati alla ricerca sulle montagne orientali aveva finito per inghiottirli. Nozdormu sapeva che erano sopravvissuti a tale imprevisto, ma, al di là di questo, l'eventuale esito positivo della loro missione gli era ancora ignoto.

Così, anche se sperava ancora che i due fossero riusciti a individuare la causa dell'anomalia, l'Aspetto aveva comunque continuato ad agire per conto proprio. Continuava a tenere sotto controllo ogni nuova manifestazione del caos, e ciò gli procurava un enorme dispendio di poteri. Era comunque riuscito a non lasciarsi travolgere dalla visione di orchi all'assalto, regni che sorgevano e poi crollavano, violente eruzioni vulcaniche... eppure ancora non riusciva a individuare la causa dell'anomalia...

Infine percepì una dissonanza... qualcosa che sembrava condizionare la follia in atto nelle maglie del tempo. All'improvviso avvertì la vaga presenza di un'energia proveniente da un punto lontano, molto lontano. Nozdormu cercò di seguirne la labile traccia come uno squalo farebbe con la sua preda, e i suoi sensi si immersero completamente nel vortice del tempo. In più di un'occasione gli sembrò di perderla, ma riuscì sempre a ritrovarla.

Poi, lentamente, una tenue energia prese a formarsi di fronte a lui. Aveva

un aspetto vagamente familiare, e Nozdormu fu quasi sul punto di rifiutare la verità che gli si stava rivelando. L'Aspetto esitò, sicuro di essersi sbagliato. La causa dell'anomalia non poteva essere quella. Un evento simile non era assolutamente possibile!

Di fronte ai suoi occhi si manifestò una visione del Pozzo dell'Eternità.

Il lago nero ribolliva con la stessa violenza degli altri elementi che circondavano Nozdormu. Feroci lampi di pura magia si riversavano sulle sue acque scure.

Poi udì le voci sussurrare.

Al principio, Nozdormu le interpretò come voci demoniache, appartenenti alla Legione Infuocata, ma era ben avvezzo al timbro di quelle creature e dunque accantonò rapidamente quell'ipotesi. No, il male che proveniva da quei sussurri era un male più antico e più nocivo...

Le forze primigenie intanto continuavano a lacerare la sua carne, ma Nozdormu ignorò il dolore. Ormai era convinto di trovarsi finalmente di fronte alla causa della catastrofe in atto. Non era in grado di dire se avrebbe potuto modificare l'assetto della realtà, ma se fosse stato anche solo in grado di scoprire la verità, Korialstrasz avrebbe avuto ancora una speranza di riportare la situazione alla normalità.

Nozdormu scrutò ulteriormente il lago. Era ben più consapevole rispetto ad altri che quel che appariva come una semplice massa d'acqua era in realtà molto, molto di più. Le creature mortali non erano in grado di intuire il potenziale pericolo insito in essa. Perfino gli altri Aspetti non erano probabilmente in grado di comprendere come lui la natura effettiva di quel lago. D'altra parte, sapeva anche che il lago conteneva segreti a lui preclusi.

Nozdormu ripensò nuovamente ai demoni della Legione Infuocata e alla loro intenzione di utilizzare i poteri del Pozzo dell'Eternità per aprirsi un varco nel mondo dei mortali e spazzar via ogni forma di vita da Azeroth. Tuttavia, le presenze emanate dal Pozzo erano troppo subdole perché vi fosse lo zampino dei demoni... o perfino del loro signore, Sargeras.

Un senso di inquietudine prese a farsi strada in lui a mano a mano che procedeva. In diversi momenti l'Aspetto rimase quasi intrappolato nell'energia emanata dal lago. Dentro di esso v'erano falsi sentieri e percorsi ingannevoli creati apposta per legarlo per sempre al potere del Pozzo, che avrebbe finito per attingere da Nozdormu la sua energia e la sua essenza. L'Aspetto si mosse con estrema cautela. Rimanervi intrappolato non avrebbe determinato soltanto la sua fine, ma forse anche la fine di *ogni* cosa.

Continuò a immergersi, sempre più in profondità, nelle acque del lago. L'intensità dei poteri presenti nel Pozzo lo sconvolse. L'energia che percepì gli fece tornare in mente il potere dei creatori, i cui antichi fasti, a confronto, riducevano Nozdormu all'equivalente di una lumaca che striscia fuori dal fango. Forse i creatori avevano a che fare con i segreti nascosti nel Pozzo?

La mente di Nozdormu si immerse ulteriormente nelle acque e scavò in profondità avvicinandosi al suo centro... e alla verità.

Poi delle lingue di acqua scura emersero dal fondo e gli afferrarono le ali, gli arti e il collo.

L'Aspetto riuscì a malapena a reagire in tempo per non lasciarsi trascinare a fondo. Lottò contro i tentacoli d'acqua, ma quelli lo tenevano ben stretto. Tutti e quattro gli arti erano intrappolati e il tentacolo che aveva attorno al collo si serrò ancor di più fino a togliergli il respiro. Nozdormu comprese che ciò che percepiva era soltanto un'illusione, ma era comunque molto potente e in quel momento rappresentava la realtà. La sua mente era stata intrappolata da ciò che si celava nel Pozzo. Se non si fosse liberato alla svelta, sarebbe definitivamente morto, esattamente come se quell'illusione fosse stata reale.

Nozdormu fece un ampio respiro, e un flusso di sabbia si depositò sul Pozzo per delinearne i contorni. I tentacoli si mossero di scatto e allentarono la presa. Poi appassirono, dal momento che la magia che li aveva generati si esaurì all'improvviso.

Mentre quei tentacoli si frantumavano, ne giunsero altri dal fondo dell'acqua. Nozdormu aveva previsto quell'eventualità e sbatté forte le ali fino a librarsi rapidamente nell'aria. Quattro lingue scure d'acqua schioccarono inutilmente, per poi riaffondare.

Ma di colpo il drago si arrestò: un tentacolo gli aveva bloccato la coda. Si voltò per cercare di liberarsi, ma ne spuntarono fuori altri. Balzarono in aria da tutte le direzioni, e stavolta erano così numerosi che l'Aspetto non fu in grado di evitarli tutti.

Ne colpì uno, poi un altro, e un altro ancora, poi rimase intrappolato da più di una dozzina di tentacoli, ciascuno serrato contro il suo corpo con una forza mostruosa. Il drago venne inesorabilmente trascinato verso la superficie ribollente del Pozzo.

Sotto di lui si formò un vortice. Nozdormu percepì la sua forza attirarlo a sé perfino da così lontano, e ormai la distanza fra lui e le acque si stava assottigliando sempre di più.

Poi, il vortice mutò il suo corso. Le onde, concentrate lungo i bordi, si fecero più frastagliate, poi più spesse. Il centro ribollì e da esso emerse quello che a prima vista sembrava un altro tentacolo, seppur differente dai precedenti. Era lungo e nodoso e avanzava verso di lui. La sua punta esplose in tre estremità aguzze. A forma di bocca.

Nozdormu spalancò gli occhi. I suoi tentativi di svincolarsi si fecero ancora più frenetici.

Le fauci demoniache si aprirono fameliche mentre i tentacoli spingevano Nozdormu verso di esse. La lingua assestò una frustata sul muso dell'Aspetto e ciò provocò una ferita profonda nella carne del drago.

I sussurri presenti nei recessi del Pozzo si fecero più virulenti e pressanti. Ormai erano voci ben distinte, e udirle fece rabbrividire l'Aspetto. Sì, si trattava davvero di creature ben più temibili dei demoni...

Ancora una volta, soffiò granelli di sabbia contro i tentacoli, ma scivolarono contro le protuberanze scure come fossero semplici tracce di polvere. Nozdormu si contorse per cercare di liberarsi da almeno uno dei tentacoli che lo tenevano prigioniero, ma quelli rimasero incollati al suo corpo con una sete vampirica.

Ciò colse di sorpresa l'Aspetto. In quanto essenza del tempo, aveva ottenuto dai propri creatori la capacità di conoscere l'esatto momento della propria fine. Ciò gli era stato concesso come sorta di avvertimento, in modo che non ritenesse i propri poteri talmente infallibili e immensi da non doverne rispondere a nessuno. Nozdormu sapeva esattamente quando e come sarebbe perito, e le circostanze in cui ciò sarebbe avvenuto non erano quelle in cui si trovava in quel momento.

Ciononostante, non era in grado di liberarsi.

La lingua d'acqua si attorcigliò attorno al suo muso e serrò la presa talmente forte che Nozdormu sentì la mascella frantumarsi. Ancora una volta, ricordò a se stesso che si trattava soltanto di un'illusione, ma quella consapevolezza non era comunque in grado di fermare il dolore né l'apprensione che avvertiva, e che lo consumava in un modo che non aveva mai provato prima.

Il mostro arrivò quasi all'altezza dei denti di Nozdormu e si avventò con le fauci spalancate contro l'Aspetto. Il simultaneo tentativo di tenere insieme le maglie della realtà causò ulteriore turbamento nei suoi pensieri. Quanto sarebbe stato più semplice lasciar perdere tutto e farsi catturare dal Pozzo...

"No!" Nozdormu pensò all'improvviso. Gli venne in mente un'idea, sep-

pur disperata. Non sapeva se sarebbe stato in grado di realizzarla, ma non aveva molte alternative.

Il suo corpo prese a vibrare sempre più intensamente e sembrò ritirarsi in se stesso.

In realtà, tutta la scena si ritrasse su se stessa. Ogni movimento compiuto divenne il proprio rovescio. La lingua d'acqua si allontanò dal muso dell'Aspetto, e lui ricacciò dentro la bocca i granelli di sabbia. I tentacoli si sfaldarono e tornarono ad affondare nelle acque scure...

Nel momento stesso in cui ciò accadde, Nozdormu fermò il movimento contrario e ritrasse la mente dal Pozzo.

Ancora una volta, prese a fluttuare nel fiume del tempo, e riuscì a malapena a tenere insieme la realtà. Lo sforzo immane si rivelò ancor più arduo dato il grande dispendio di energie causato dal suo immergersi nel lago, eppure riuscì comunque a trovare abbastanza forza per continuare. Era arrivato a toccare il male che aveva corrotto il Pozzo e ormai era certo che l'eventuale fallimento della missione di Korialstrasz avrebbe causato qualcosa di ben peggiore della distruzione.

Nozdormu aveva riconosciuto i poteri presenti nel lago per ciò che erano veramente. Perfino la furia tremenda dell'intera Legione Infuocata impallidiva al loro confronto.

E non c'era nulla che potesse fare per fermare i loro piani. Poteva a malapena tenere a bada il caos in atto. Non possedeva neanche più la forza necessaria per contattare gli altri, ammesso che fosse in grado di farlo in precedenza.

Non c'era dunque più alcuna speranza, se non quella ben lieve che nutriva prima di quel nuovo accadimento, ed essa gli pareva ormai talmente insignificante da non poterci fare alcun affidamento.

"Ormai dipende tutto da loro..." pensò mentre i flussi di magia pura lo travolgevano. "Ormai dipende tutto da Korialstrasz e dal suo amico umano."

## Capitolo uno

Il fetore si sentiva a grande distanza ed era difficile dire cosa fosse più persistente, se il fumo acre che saliva dalla terra in fiamme o l'odore quasi dolciastro dei morti in putrefazione disseminati a migliaia nei dintorni.

Gli elfi della notte erano riusciti a fermare l'ultimo attacco della Legione Infuocata, ma avevano perso ancora terreno. Lord Desdel Stareye l'aveva

spacciata per una manovra diversiva in grado di permettere alla spedizione di soppesare meglio le debolezze della Legione, ma il gruppo di cui faceva parte Malfurion Stormrage conosceva la verità. Stareye era un aristocratico completamente privo di qualsiasi concetto di strategia militare ed era circondato da persone a lui simili.

Dopo l'assassinio di Lord Ravencrest, nessuno era stato disposto a opporre resistenza all'arroganza del nobile. A parte Ravencrest, pochi altri elfi possedevano una vera esperienza in materia di guerra e con il comandante privo di eredi, la sua casata non era in grado di proporre nessuno come suo successore. Stareye era chiaramente ambizioso, ma la sua inettitudine avrebbe alla lunga soffocato le sue ambizioni insieme alla sua gente, se la situazione non fosse cambiata in tempo.

Ma Malfurion non era preoccupato solo per il futuro incerto della spedizione. Un'altra questione impellente lo spingeva incessantemente a volgere lo sguardo in direzione di Zin-Azshari, un tempo sfavillante capitale del regno degli elfi della notte. Mentre le vaghe tracce di luce verso est preannunciavano la venuta di un giorno avvolto dalla foschia, il druido continuò a rimuginare sui propri fallimenti.

E sulla perdita delle creature a cui teneva di più al mondo: suo fratello gemello, Illidan, e la bella Tyrande.

Gli elfi della notte invecchiavano molto lentamente, ma il giovane Malfurion sembrava molto più anziano degli anni che aveva alle spalle. Era di altezza simile a quella di un qualsiasi altro elfo della notte, cioè oltre i due metri, e possedeva la consueta carnagione viola scuro e la corporatura esile. Tuttavia, i suoi occhi argentei e a mandorla, privi di pupille, erano contrassegnati da una maturità e da un senso di amarezza che mancava alla maggior parte degli elfi della notte.

Ancor più sorprendente era la sua capigliatura, che arrivava all'altezza delle spalle ed era di un'insolita tonalità verde scuro, e non blu notte come quella di tutti gli altri, Illidan compreso. I suoi simili non facevano altro che fissare la sua chioma come un tempo erano soliti fare con gli abiti sobri che indossava. In quanto studente dell'arte druidica, Malfurion non portava gli abiti sfarzosi e sgargianti tipici della sua razza. Piuttosto, il druido preferiva indossare una semplice tunica in stoffa, un giustacuore, un paio di calzoni in pelle e degli stivali all'altezza del ginocchio, anch'essi in pelle. Gli abiti stravaganti portati dalla sua gente rappresentavano un segno rivelatore del loro stile di vita superficiale e della loro innata arroganza, cose a cui Malfurion era fermamente contrario. Naturalmente ormai, la

maggior parte degli elfi, tranne Lord Stareye e i suoi simili, vagavano come profughi con addosso degli stracci inzaccherati di fango e sangue. Cosa ancor più rilevante, invece di osservare lo strambo aspirante druido con aria altezzosa, si rivolgevano a lui con toni di disperata speranza, consapevoli com'erano che la maggior parte di loro erano in vita grazie unicamente ai suoi poteri.

Ma a cosa l'avevano mai condotto quegli stessi poteri? Di certo non al successo, almeno fino a quel momento. Cosa ben peggiore, e certo ancor più sconcertante, Malfurion aveva scoperto che addentrarsi a fondo negli elementi del mondo naturale aveva causato in lui una trasformazione fisica.

Si grattò la parte superiore della testa dove, nascoste sotto i capelli, si trovavano due piccole protuberanze. Erano spuntate soltanto pochi giorni prima, eppure erano già raddoppiate di dimensioni. Le due piccole corna lo fecero rabbrividire, poiché gli ricordavano Lord Xavius, il consigliere della regina riemerso dal regno dei morti che, prima che Malfurion riuscisse a sbarazzarsene, aveva fatto in modo di nascondere Tyrande tra le grinfie dei capi della Legione Infuocata.

«Dovresti smetterla di pensare a lei» lo incitò qualcuno alle sue spalle.

Malfurion volse uno sguardo privo di sorpresa al suo compagno, sebbene molti degli appartenenti alla spedizione avrebbero osservato con grande perplessità il nuovo arrivato. In tutta Kalimdor non esisteva una creatura simile.

La figura incappucciata avvolta da una tunica blu scuro, al di sotto della quale si intravedevano dei calzoni e una casacca della stessa tinta, era più bassa di Malfurion almeno di tutta la testa. Ma non erano né la sua altezza né i suoi indumenti a attirare l'attenzione su di lui. Era piuttosto la fiammeggiante capigliatura che fuoriusciva dal cappuccio e le fattezze più rotonde e pallide, oltre al naso leggermente ricurvo su un lato, a rendere gli elfi così inquieti.

Rhonin era di corporatura più robusta rispetto a Malfurion e sembrava perfettamente in grado di affrontare un combattimento, e questa era una capacità inusuale per un individuo che si era dimostrato piuttosto abile nelle arti magiche. Rhonin definiva se stesso un "umano", razza di cui nessuno fra gli elfi aveva mai sentito parlare. Tuttavia, se il viaggiatore dalla chioma rossa avesse potuto essere considerato come un esemplare rappresentativo di tutta la sua razza, Malfurion avrebbe voluto che la spedizione avesse almeno un centinaio di umani oltre a lui. Rhonin era infatti in grado

di gestire i propri poteri quasi fosse stato generato da un semidio.

«Come posso fermarmi? Come ne risponderei alla mia coscienza?» Malfurion chiese all'altro con tono quasi arrabbiato, sebbene sapesse che Rhonin non meritava di essere attaccato in quel modo. «Tyrande è loro prigioniera da troppo tempo e continuo a fallire nei miei tentativi di penetrare le mura del palazzo con la visione interiore!»

In passato, Malfurion aveva utilizzato gli insegnamenti ricevuti dal suo maestro, il semidio Cenarius, per attraversare un regno chiamato il Sogno di Smeraldo. Esso era un luogo in cui il mondo appariva come sarebbe stato se privo sia di segni di civiltà sia di vita animale. Dentro di esso, la forma onirica dell'elfo era in grado di raggiungere rapidamente diversi luoghi sparsi in tutto il mondo. Il Sogno di Smeraldo gli aveva permesso di oltrepassare le barriere magiche che circondavano la cittadella della Regina Azshara e di spiare i gesti degli Eletti e dei comandanti della Legione Infuocata. Malfurion aveva utilizzato il Sogno di Smeraldo per bloccare i piani del consigliere Lord Xavius e, dopo aver subito una prigionia straziante, era infine riuscito a distruggere temporaneamente il portale e la torre che lo ospitava.

Tuttavia, ormai il potente demone Archimonde era riuscito a rafforzare le barriere presenti attorno al palazzo, e ciò aveva reso impossibile un nuovo utilizzo del Sogno di Smeraldo. Malfurion aveva continuato a cercare di penetrarvi, ma avrebbe ottenuto gli stessi risultati se fosse andato a sbattere contro un muro reale.

Non lo aiutava certo sapere che, oltre a Tyrande, era molto probabile che nel palazzo vi fosse anche Illidan.

«Elune veglierà su di lei» si affrettò a rispondere Rhonin. «Tyrande sembra essere una delle favorite di Madre Luna.»

Malfurion non aveva nulla da ribattere contro quell'osservazione. Era passato poco tempo da quando Tyrande era diventata una giovane novizia al servizio della dea della luna. Tuttavia, la venuta della Legione Infuocata sembrava aver causato in lei una trasformazione altrettanto grande quanto quella di Malfurion, se non di più. I suoi poteri erano diventati immensi e, con sua grande sorpresa, prima di perire sul campo di battaglia, la Madre Badessa aveva scelto lei come sua succeditrice, in mezzo a una schiera di sorelle molto più esperte e di grado superiore. Purtroppo, il nuovo ruolo affidatole aveva condotto al suo rapimento da parte di Xavius e dei suoi satiri. Xavius aveva infine pagato con la vita le azioni perpetrate ai danni dell'elfa, ma ciò non era bastato a salvare Tyrande.

«Riuscirà almeno Elune ad opporsi all'oscuro potere di Sargeras?»

Rhonin inarcò il folto sopracciglio. «Parlare in questo modo non ti aiuterà di certo, Malfurion» disse voltandosi «... e ti sarei specialmente grato se smettessi di dire cose simili in presenza dei nostri nuovi amici.»

Per un attimo, il druido mise da parte il proprio dolore nel vedere delle forme avanzare dalla direzione da cui era giunto in precedenza l'umano. Gli fu subito chiaro che si trattava di creature appartenenti a più di una razza, poiché alcune di loro facevano impallidire l'elfo per altezza e dimensioni, mentre altre erano piccole anche solo se rapportate a Rhonin.

Un odore muschiato travolse le sue narici quando una figura pelosa, avvolta unicamente da un perizoma e con una lancia imponente in mano, si fermò a osservarlo. Il gigante respirava in maniera rapida e pesante, e ciò fece tintinnare leggermente l'anello che aveva al naso. Il suo muso era lungo più di trenta centimetri e all'altezza del suo cranio si incontravano due occhi scuri a fessura, carichi di determinazione. Al di sopra del sopracciglio contratto e severo, un paio di corna dall'aspetto massiccio si ergevano sopra il muso.

Era un tauren...

«Lui è...» prese a dire Rhonin.

«Elfo della notte, sappi che hai di fronte Huln Highmountain» tuonò la creatura dalla testa di toro. «Huln dalla lancia a forma di aquila!» Sollevò l'arma per mostrarne l'estremità affilata e ricurva, forgiata in somiglianza del becco del rapace. L'asta era avvolta dall'estremità inferiore fino all'altezza della lama da una pelle ben stretta, con iscritti alcuni segni nella lingua della razza di Huln. Malfurion ne sapeva abbastanza sui tauren per intuire che quei segni ripercorrevano l'intera storia dell'arma, dalla sua creazione alle epiche imprese dei suoi possessori. «Sono Huln, e ti parlo in nome di tutte le tribù riunite.»

Il toro fece ciondolare bruscamente il capo, e il suo gesto accentuò le parole appena pronunciate. Su di lui, ricavate dal suo stesso pelo, si notavano più di una ventina di trecce, la maggior parte delle quali pendevano dalla mascella. Ciascuna di esse era il segno di un nemico abbattuto in battaglia.

La figura muscolosa e tozza che era dietro il braccio destro del tauren sbuffò. Somigliava vagamente a un parente di Rhonin, ma la sua corporatura faceva pensare che un essere dalla forza portentosa, magari lo stesso tauren che gli era accanto, avesse preso in mano un martello da guerra per appiattirlo con violenza. Cosa ancor più sorprendente, la creatura era fatta di pietra, non di carne.

La sua pelle grigia, intagliata in maniera grezza, era in effetti di granito, e i suoi occhi furtivi dei diamanti luminosi. La barba era in realtà un'intricata serie di ramificazioni minerarie che accentuava ulteriormente la sensazione che la figura stesse costantemente invecchiando.

Lo gnomo - così Malfurion definì dentro di sé la creatura -infilò la mano in una delle tante sacche che aveva all'altezza della cintola e ne estrasse una pipa di argilla e una scatola con l'acciarino. Non appena accese la pipa, per un attimo il fuoco rischiarò il suo volto grigio, e in particolare il suo enorme naso rotondo. Che la tonalità grigia presente nella sua barba denotasse effettivamente un'età avanzata o meno, la creatura non mostrava alcun segno di decadimento. Nonostante fosse di pietra, lo gnomo indossava una tunica dotata di cappuccio, degli ampi stivali lisci e una casacca e dei calzoni simili a quelli di un minatore. Sulla spalla aveva appesa un'ascia, grande quasi quanto lui, e munita di una lama affilata.

«Mi chiamo Dungard Ironcutter, e parlo a nome delle tribù degli earthen» fu tutto ciò che disse, essendo gli gnomi poco avvezzi alla conversazione.

Gli earthen. Malfurion si prefisse di tener bene a mente quel termine. "Gnomo" era un termine elfico, per di più dispregiativo.

All'improvviso, la figura simile a un orso che era alle spalle di Dungard brontolò. Né lo gnomo né il tauren prestarono molta attenzione a quel suono spaventoso, ma istintivamente Malfurion indietreggiò di un passo.

A fatica, la creatura si fece avanti. Assomigliava a un orso, ma si muoveva come avrebbe fatto un uomo. Indossava un perizoma marrone chiaro e una collana fatta di artigli. Dotata di tre dita su ciascun piede, sollevò il bastone che aveva in mano. L'altra zampa, provvista di quattro dita, si chiuse a pugno.

La creatura emise un altro ruggito, questa volta con un tono leggermente diverso.

«Il furbolg Unng Ak dice che è qui in nome di tutto il branco» Rhonin si affrettò a tradurre.

Dietro di loro vi erano altre creature, ma decisero di non farsi avanti in quell'occasione. Malfurion osservò l'insolito raggruppamento e poi scrutò Rhonin con una certa ammirazione. «Siete riuscito a convincerli a venire...»

«Io e Brox abbiamo solo dato una mano. La maggior parte del merito spetta a Krasus.»

Malfurion guardò nel folto del gruppo, ma non riuscì a scorgere il mae-

stro di Rhonin. A un primo sguardo, per un estraneo, l'alta figura incappucciata e avvolta da abiti grigi poteva sembrare un elfo della notte. Tuttavia, a un esame più attento, sarebbe apparso chiaro che le fattezze del mago ricordavano maggiormente quelle di un falco che non quelle di un elfo. Inoltre, i suoi occhi assomigliavano in qualche modo a quelli di Rhonin, sebbene fossero più lunghi e stretti e celassero un fuoco che era il chiaro segnale di un sapere antico.

Il sapere di una creatura che in realtà era un drago.

Un'altra figura si avvicinò a loro. Non si trattava di Rhonin, ma di Brox. L'orco aveva un'aria stanca ma nello stesso tempo sprezzante, come sempre. Brox era un guerriero che aveva lottato per tutta la vita. Munito di zanne, il combattente aveva cicatrici su tutto il corpo. In fatto di muscolatura, rivaleggiava con il tauren. Lord Stareye considerava Brox una bestia alla stregua di Huln o del furbolg. Tuttavia, in molti tra le schiere degli elfi avevano assistito alle sue imprese in battaglia e lo rispettavano profondamente, specialmente quando brandiva la magica ascia lignea creata appositamente per lui da Malfurion e Cenarius.

Il druido continuava a cercare di avvistare Krasus, ma senza esito. Ciò non gli piacque. «Dov'è il Maestro Krasus?»

Rhonin contrasse le labbra e rispose con amarezza: «Mi ha detto che aveva una faccenda urgente da sbrigare alla svelta, senza badare alle conseguenze».

«Cosa intendeva dire?»

«Non ne ho idea, Malfurion. Per molte questioni Krasus si fida unicamente di se stesso.»

«Abbiamo bisogno di lui... *Ho* bisogno di lui.»

Rhonin mise una mano sulla spalla dell'elfo. «La libereremo... te lo prometto.»

Malfurion non ne era molto convinto, così come non era convinto che Lord Stareye avrebbe accettato quegli alleati così insoliti. La missione di Rhonin e dei suoi compagni non aveva ricevuto l'approvazione del comandante della spedizione, ma Krasus era dell'opinione che, una volta messo di fronte al loro intervento, il nobile avrebbe rivisto la sua posizione. Ma convincere Desdel Stareye si sarebbe rivelata un'impresa più ardua che cercare di ragionare con i furbolg.

Infine, il druido si arrese al fatto che nell'immediato non vi sarebbe stato alcun nuovo tentativo di liberare Tyrande. In verità, avevano già fatto tutto il possibile, almeno per il momento. Tuttavia, nonostante riflettesse nuo-

vamente sulla questione dei nuovi arrivati, i suoi pensieri erano costantemente concentrati su un possibile modo per trarre in salvo la sua amica d'infanzia... e, allo stesso tempo, per scoprire la verità sulla sorte del fratello scomparso.

Lo gnomo sbuffò con aria idiota dalla sua pipa, mentre Huln attendeva con una pazienza che contraddiceva il suo aspetto rozzo. Unng Ak annusò l'aria e aspirò i diversi aromi serrando forte il bastone nella mano.

Rhonin esaminò i potenziali alleati e disse: «Ovviamente, sarei uno sciocco se dicessi che non preferirei che Krasus fosse qui adesso. Non vedo l'ora di vedere la faccia di Stareye non appena avrà incontrato nostri nuovi amici...».

Il nobile rimase di sasso. Gli occhi quasi gli uscirono fuori dalle orbite, per quel che la loro forma concedeva. La traccia di polvere da fiuto, già vicina alla sua narice, scivolò come cenere sul pavimento della tenda non appena mosse le dita tremanti.

*«Cosa* avete portato qui in mezzo a noi?»

Rhonin mantenne un'espressione calma. «L'unica possibilità che ci è rimasta di limitare le perdite e forse anche di vincere.»

Lord Stareye scostò con gesto stizzito il suo mantello riccamente ornato e contraddistinto da una serie di linee svolazzanti arancio, verde e porpora. In contrasto, l'armatura era della più sobria tonalità grigio-verde, come quella indossata dagli altri elfi, anche se la corazza era decorata al suo centro dal simbolo della sua casata, una moltitudine di piccole stelle tempestate di gemme tutte contornate da una minuscola orbita dorata. Sul tavolo, utilizzato per tracciare le strategie da adottare in campo di battaglia, era poggiato un elmetto dalle analoghe decorazioni.

L'arrogante elfo della notte guardò il mago con aria di sdegno dall'alto del suo naso aquilino e appuntito. «Avete disobbedito a un mio ordine! Vi farò mettere in catene e...»

«E io le dissolverei ancor prima che mi imprigionino. Poi lascerei la spedizione e temo che alcuni dei miei amici farebbero altrettanto.»

Le sue parole furono pronunciate con estrema calma, ma tutti i presenti colsero la minaccia insita in esse. Stareye fissò gli altri tre nobili che si trovavano al suo fianco nel momento in cui Rhonin e Malfurion erano giunti ad annunciare l'arrivo degli alleati. I nobili gli rivolsero uno sguardo spento. Nessuno voleva prendersi la responsabilità di incitare il comandante a liberarsi degli elementi cruciali della spedizione.

Stareye improvvisamente sorrise. Malfurion si costrinse a non rabbrividire di fronte alla reazione del nobile.

«Perdonatemi, Maestro Rhonin! Ho parlato in maniera affrettata, sì, proprio in maniera affrettata! Non intendevo certo offendere voi e i vostri...» Allungò una mano nella sacca, raccolse dell'altra polvere bianca e la inalò da una narice. «Siamo delle creature ragionevoli, e affronteremo la faccenda in modo ragionevole, sebbene sia stata imposta con prepotenza ad alcuni di noi.» Poi fece un gesto noncurante in direzione del lembo della tenda. «Fate pure entrare... fateli entrare senza alcun indugio.»

Rhonin si avvicinò all'ingresso per chiamare gli altri. Due soldati entrarono, seguiti da un ufficiale che Malfurion riconobbe subito. Jarod Shadowsong era stato un normale capitano del Corpo di Guardia di Suramar fino a quando gli era capitata la disgrazia di far prigioniero Krasus. Negli eventi successivi alla cattura del mago, Shadowsong aveva preso parte con riluttanza alle loro imprese ed era persino diventato il guardiano ufficiale del gruppo di maghi su ordine del compianto Ravencrest. Stareye aveva lasciato il suo ruolo intatto, sebbene fosse ormai chiaro che nessuno era in grado di tenere a bada un gruppo simile, e in special modo uno come Krasus.

Dietro Jarod giunsero Huln, il furbolg e Dungard. Alle spalle del trio vennero poi una ventina di altri soldati, che subito si disposero a per proteggere il loro comandante.

Stareye arricciò il naso. Non fece nulla per nascondere il suo disprezzo. Huln rimase immobile come un roccia. Unng Ak fece un ghigno e mostrò una serie di denti aguzzi. Dungard si limitò a fumare la pipa.

«Preferirei che mettesse giù quello strumento» commentò il nobile.

In tutta risposta, lo gnomo prese un'altra boccata di fumo.

«Insolente! Vedete con quali bestie e reietti vorreste costringerci ad allearci?» brontolò Stareye mostrando così di aver già dimenticato le promesse fatte a Rhonin. «La nostra razza non potrebbe mai sopportarlo!»

«In quanto loro comandante, dovrete convincere gli elfi a farlo» il mago rispose con tutta calma. «Proprio come le tre creature che vedete hanno fatto con la loro gente.»

«Voi elfi smorfiosi avete bisogno di gente che sappia combattere» disse all'improvviso Dungard con la pipa ancora appesa ai lati della bocca. «Qualcuno che vi insegni la vita vera.»

Unng Ak si lasciò andare a un sonoro latrato. Malfurion impiegò qualche istante per capire che il furbolg aveva emesso una risata.

«Almeno noi conosciamo le elaborate regole della civiltà» rispose il nobile piccato. «Come per esempio lavarsi e pulirsi.»

«Magari i demoni vi lasceranno vivere come loro ancelle.»

L'elfo estrasse la spada e i suoi compagni fecero altrettanto. Dungard estrasse l'ascia con tale rapidità che il movimento fu quasi impercettibile. Huln afferrò la lancia e sbuffò. Unng Ak fece oscillare una volta il bastone in segno di sfida.

Poi un lampo di luce blu apparve nel centro della tenda. Entrambi gli schieramenti misero da parte la lite in corso nel tentativo di ripararsi lo sguardo. Malfurion si voltò per proteggersi e solo in quel momento notò che Rhonin non era rimasto abbagliato dalla luce.

L'umano si frappose tra le due fazioni. «Adesso basta! Le sorti di Kalimdor e dei vostri cari...» esitò per un momento, con lo sguardo perso in lontananza «... dei vostri cari... dipendono dal superamento dei vostri insulsi pregiudizi!»

Guardò Huln e i suoi compagni, poi i nobili di Stareye. Nessuna delle due parti sembrava propensa a fargli ripetere il saggio di forza appena dimostrato.

Così, il mago assentì con intensità. «Bene, dunque! Ora che ci siamo intesi, credo sia giunto il momento di parlare seriamente...»

Krasus colpì il pavimento della caverna di ghiaccio con un tonfo doloroso.

Rimase a terra ansimante. L'incantesimo per giungere fin lì era stato un po' rischioso, soprattutto tenuto conto delle sue condizioni. La caverna era lontana, molto lontana dal punto in cui si trovava la spedizione elfica. Era quasi in un'altra dimensione. Tuttavia, aveva comunque tentato di utilizzare l'incantesimo pur sapendo quali conseguenze gli avrebbe arrecato, ammesso che non fosse ormai troppo tardi per realizzare ciò che aveva in mente.

Non aveva osato riferire le sue intenzioni nemmeno a Rhonin. Come minimo, l'umano gli avrebbe proposto di accompagnarlo, ma uno di loro due doveva tenere sotto controllo la situazione con i potenziali alleati degli elfi. Krasus aveva piena fiducia nel mago più giovane, il quale si era dimostrato più affidabile ed efficiente di qualsiasi altra creatura che Krasus avesse incontrato nella sua vita plurimillenaria.

Il respiro si era ormai fatto stabile, e il mago anziano si sollevò in piedi. In quella caverna gelida, il respiro produceva delle piccole nuvole che flut-

tuavano lentamente in aria fino all'alto soffitto appuntito. Diverse stalattiti, miste a formazioni frastagliate di ghiaccio e brina, ricoprivano la volta rocciosa.

Il mago scrutò l'area immediatamente circostante, ma non trovò alcuna traccia di altre presenze. La cosa non lo incoraggiò né lo sorprese. Aveva già assistito con i suoi occhi alla catastrofe, e il ricordo di come il grande drago nero Neltharion, il Guardiano della Terra, aveva tradito la sua razza in preda alla follia, era ancora bruciante nella sua memoria. Tutti i membri degli altri quattro stormi avevano sofferto, ma gli abitanti della caverna avevano patito le conseguenze della loro sopravvivenza più di ogni altro.

I membri della stirpe di Malygos erano stati dilaniati uno dopo l'altro, e il loro signore esiliato a miglia di distanza dal regno. Tutto ciò era avvenuto a causa del potere insito nell'ingannevole creazione del Guardiano della Terra, alla quale i draghi stessi avevano donato i propri poteri. L'Anima dei Draghi, meglio conosciuta come... Anima dei Demoni.

«Malygos...» gridò Krasus, e il nome riecheggiò nella sala scintillante. Un tempo, nonostante il gelo persistente, era stato un luogo allegro, poiché lo stormo blu era costituito da creature dotate di magia pura che godevano a piene mani dei propri poteri. Ormai la caverna era così vuota, così priva di vita...

Dopo che ebbe atteso abbastanza senza ottenere alcuna risposta dal grande Aspetto, Krasus avanzò con cautela sul terreno scivoloso e instabile. Anche lui era un drago, ma apparteneva allo stormo rosso guidato da Alexstrasza, la Madre della Vita. Non v'erano mai stati dei contrasti fra i rossi e i blu, ma pensò bene di non fare mosse avventate. Malygos poteva comunque nascondersi da qualche parte più addentro alla struttura della caverna, e lui non poteva prevedere in che modo il vecchio guardiano avrebbe reagito alla sua intrusione. Lo spavento nel vedere la sua razza decimata l'aveva spinto alle soglie della follia, e vi sarebbero voluti dei secoli prima che potesse riprendersi.

Krasus conosceva tutti quei particolari perché *aveva già vissuto* in quei secoli remoti. Era sopravvissuto al tradimento di Neltharion, che più tardi sarebbe stato soprannominato, più appropriatamente, Deathwing. Krasus aveva osservato i draghi precipitare nella rovina, decimati senza pietà e con i membri del suo stormo, regina inclusa, costretti a fare da schiavi agli orchi per diversi decenni.

Krasus scrutò ancora più a fondo la caverna con l'aiuto della sua acuta sensibilità. Ovunque cercasse, non trovava altro che un senso di vuoto, che

ricordava fin troppo l'idea di un'immensa tomba. Nessun riverbero vitale accolse il suo sguardo e cominciò a sospettare con grande sgomento che il suo improvviso sopraggiungere lì non sarebbe servito a nulla.

Poi... molto, molto addentro al rifugio di Malygos, Krasus individuò una vaga presenza. La traccia vitale era talmente debole che quasi la interpretò come un frutto della sua immaginazione, poi però percepì un'altra presenza analoga vicina alla precedente.

Così, il mago incappucciato si fece strada fra i cunicoli scuri e insidiosi. In diversi momenti fu costretto a cercare un piano d'appoggio poiché il passaggio si era fatto instabile. Quello era un rifugio utilizzato da creature di dimensioni cento volte più grandi di quella che lui possedeva in quel momento e le loro zampe massicce attraversavano con facilità le crepe e i burroni che lui si ritrovò invece costretto a scalare.

Se fosse stato in suo potere, Krasus si sarebbe trasformato, ma in quella dimensione temporale, ciò non era possibile. Lui e la sua versione più giovane, infatti, coesistevano in quel periodo. Ciò aveva permesso a entrambi di ottenere degli ottimi risultati contro la Legione Infuocata, se uniti, ma la compresenza dell'uno con l'altro comportava anche alcuni limiti. Nessuno dei due era in grado di cambiare le proprie sembianze e, fino a poco tempo prima, erano entrambi fortemente indeboliti se lontani dall'altra parte di sé. Se quest'ultimo problema era stato in gran parte risolto, Krasus era comunque costretto dentro la propria forma mortale.

Un suono lacerante, proveniente da sopra la sua testa, lo spinse a schiacciarsi contro la parete rocciosa. Un'enorme forma coriacea gli passò accanto sbattendo le ali. Si trattava di una sorta di pipistrello delle dimensioni di un lupo e con un volto felino, un pelo folto e canini massicci e affilati. La creatura volteggiò attorno per tornare ad attaccare Krasus, ma il mago aveva già sollevato una mano.

A metà volo, la bestia venne travolta da una sfera infuocata e ne venne rapidamente inghiottita.

La sfera si gonfiò, poi implose rapidamente.

Dei piccoli frammenti di cenere, unica traccia rimasta della creatura, si rovesciarono per un attimo su Krasus. Era perplesso dal fatto di non essere riuscito ad avvertire l'arrivo del pipistrello. Poi raccolse alcune tracce di cenere e le esaminò attentamente. La sua analisi rivelò che la bestia non era un essere vivente ma una mera illusione. Doveva dunque trattarsi di una sentinella del Tessitore della Magia.

Krasus si ripulì dalle ultime tracce di cenere del pipistrello e proseguì

nel suo cammino impervio. Il trasferimento in quel luogo così lontano, avvenuto grazie a un suo incantesimo, si era dimostrato molto faticoso, ma nessuno sforzo era troppo grande per un simile compito.

Poi, con sua grande sorpresa, davanti a sé giunse un improvviso calore. Si faceva sempre più intenso a mano a mano che proseguiva nel cammino, ma non ai livelli che si aspettava. Aggrottò ulteriormente le sopracciglia nell'avvicinarsi a quella che aveva tutta l'aria di essere una seconda caverna. In base ai suoi calcoli, il livello di calore avrebbe dovuto essere molto più alto di quel che effettivamente era.

Un fioco riverbero blu proveniente dalla caverna illuminava l'ultimo tratto del cunicolo. Krasus sbatté una volta le palpebre per adattare la vista alla nuova sfumatura, poi entrò.

Ovunque, v'erano uova. Centinaia di uova bianco-blu di varia grandezza, da quelle piccole quanto un pugno a quelle grandi quasi quanto lui. Krasus rimase suo malgrado a bocca aperta, poiché non si aspettava di trovare un simile tesoro.

Ma le sue speranze non avevano fatto in tempo a riaccendersi che crollarono miseramente. Un più attento esame delle uova rivelò la cruda verità. Molte di esse erano attraversate da profonde crepe, chiari sintomi di decadimento, non di nascita. Krasus posizionò una mano guantata su un uovo e non percepì alcun movimento al suo interno.

Passò in rassegna tutte le covate e nel procedere il suo umore si fece sempre più angosciato. Sembrava che la storia fosse destinata a ripetersi, nonostante la sua decisione di sfidarla apertamente. Il futuro dello stormo blu era dispiegato davanti ai suoi occhi, ed era un futuro altrettanto privo di speranza quanto quello che aveva già visto realizzarsi una volta. Nella dimensione temporale dalla quale proveniva Krasus, Malygos si era dimostrato incapace di ridestarsi dallo stato catatonico in cui Neltharion l'aveva spinto, finché la magia irradiata dall'Aspetto, e che teneva in vita la sala delle uova, aveva cessato di esistere. Non più protette dal freddo, le uova erano perite una dopo l'altra, e con esse anche ogni speranza. Nel futuro, Alexstrasza aveva offerto il suo aiuto a Malygos per ricreare lentamente il suo stormo, ma al momento della dipartita di Krasus nel passato, il piano aveva appena cominciato a prendere forma.

Ma ormai, nonostante le sue iniziali raccomandazioni a Rhonin, Krasus aveva cercato di compiere quello che probabilmente poteva rivelarsi il cambiamento più rischioso mai avvenuto ai danni del futuro del mondo. Aveva sperato di trarre in salvo le covate per portarle in un luogo sicuro,

ma la continua battaglia contro i demoni e la necessità di convincere gli stolti elfi della notte ad allearsi con le altre razze aveva ritardato troppo il suo intento.

O forse no? Il mago si fermò pieno di speranze all'altezza di un uovo ancora non pienamente sviluppato. La vita era ancora intatta dentro di lui. Procedeva a rilento, ma abbastanza da rendere Krasus certo del fatto che con l'apporto di ulteriore calore sarebbe cresciuto ancora.

Ne controllò un altro e trovò un ulteriore candidato alla sopravvivenza. Pieno di entusiasmo, Krasus proseguì nella sua ricerca, ma le uova rimanenti non presentavano alcun soffio vitale. Digrignò i denti, e si affrettò a controllare la successiva nidiata.

Scoprì altre quattro uova ancora utilizzabili. Segnò tutte quelle trovate finora con un leggero alone dorato prima di continuare la sua ricerca.

Giunto alla fine, trovò un numero di uova ancora intatte molto inferiore rispetto a quel che credeva. Esaminò quelle contrassegnate dall'alone dorato, ben visibili rispetto alle altre nell'immensa sala proprio grazie al riverbero che le circondava. Sapeva con assoluta certezza che non ve n'erano altre. Quel che contava in quel momento, però, era riuscire a impedire che le poche selezionate perissero come il resto.

Gli altri draghi, compresa la sua amata Alexstrasza, erano invisibili ai suoi sensi. Poteva unicamente dedurne che si fossero rifugiati da qualche parte nel tentativo di recuperare le forze dopo l'attacco da parte dell'Anima dei Demoni. I suoi ricordi relativi a quel periodo erano lacunosi, a causa del viaggio compiuto e delle ferite riportate. Successivamente, gli altri stormi sarebbero tornati ad affrontare il nemico, ma quando ciò fosse accaduto, sarebbe stato troppo tardi per la stirpe di Malygos. Nemmeno il suo io più giovane rispondeva ai suoi richiami. Korialstrasz, ferito gravemente durante il suo eroico scontro con Neltharion, era partito alla ricerca degli altri draghi per scoprire dove si fossero rifugiati.

Dunque spettava a Krasus decidere come procedere. Ancora prima di partire per recarsi nel rifugio di Malygos, aveva cercato di farsi venire in mente un posto abbastanza sicuro per collocarvi le uova di drago. Ma nessuna idea era riuscito a soddisfarlo. Perfino la radura del semidio Cenarius si era dimostrata inadatta. Senza dubbio, la divinità munita di corna era il fidato maestro di Malfurion Stormrage, oltreché probabilmente il figlio del drago femmina Ysera, ma Krasus sapeva che Cenarius aveva già fin troppi problemi da risolvere.

«Così sia, dunque» mormorò.

Con un dito guantato, tracciò un cerchio nell'aria. Alcune scintille dorate accompagnarono il cerchio creato dal suo dito. Si trattava di un cerchio perfetto e sembrava esser stato ritagliato dall'atmosfera stessa.

Il mago portò i polpastrelli lungo il centro del cerchio, poi lo cancellò. Una falla bianca prese a fluttuare davanti al suo sguardo: era un portale che conduceva al di là del piano mortale.

Krasus mormorò a bassa voce e i contorni del cerchio si tinsero di rosso. Della schiuma si addensò all'interno del cerchio e delle piccole pietre sparse presero a roteare verso la falla. Krasus pronunciò altre parole e, sebbene il flusso che attirava le pietre si fosse fatto più intenso, queste stesse di colpo si fermarono. Le uova allora presero a tremare leggermente, come se anche dentro quelle già morte si dibattesse qualcosa.

Ma non era così. Una delle uova ancora utilizzabili più vicine alla falla creata da Krasus si sollevò all'improvviso per poi scivolare placidamente verso la piccola apertura. Un secondo uovo avvolto dall'alone dorato fece altrettanto, e a seguire anche tutti gli altri cuccioli potenziali. Le uova morte continuarono a tremare, ma rimasero al loro posto.

Krasus osservò dunque il futuro dello stormo di Malygos allineato davanti alla falla, poi le uova cominciarono a entrare una alla volta.

Curiosamente, mentre ciascun uovo si avvicinava all'apertura, sembrava rimpicciolire appositamente per riuscire a entrare. Uno dopo l'altro, in successione costante, i tesori inestimabili trovati da Krasus scomparvero dentro la falla.

Non appena l'ultimo uovo svanì, l'incantatore incappucciato sigillò l'apertura. Vi fu una breve scintilla dorata, poi ogni traccia della falla scomparve.

«Ce ne sono abbastanza perché lo stormo blu sopravviva, ma non abbastanza perché cresca rigoglioso» mormorò cupo Krasus.

E tuttavia, era pur meglio di niente.

Un'improvvisa ondata di nausea e stanchezza lo travolse. Riuscì a malapena a non cadere. Nonostante avesse capito le ragioni dei suoi inopinati malesseri che l'avevano colpito non appena giunto nel passato - lui e il suo io più giovane attingevano dalla stessa forza vitale -, le energie di cui disponeva presentavano ancora dei limiti.

Ma non poteva concedersi alcun riposo. Le uova erano al sicuro, collocate in un universo in miniatura dove il tempo scorreva talmente lento da sembrare quasi immobile. In ogni caso, abbastanza da permettergli di donarle a una creatura fidata... ammesso che fosse sopravvissuta alla guerra.

Al pensiero della guerra in atto, Krasus cominciò a raccogliere le proprie forze. Qualunque fosse la fiducia da lui riposta in Rhonin e Malfurion, v'erano comunque troppe incognite riguardo l'esito positivo del conflitto. La linea temporale ormai era stata danneggiata; era pur sempre possibile che la Legione Infuocata, originariamente sconfitta nella guerra, questa volta potesse vincere. Qualsiasi fosse stato il suo intervento nell'assetto del tempo, Krasus era ben consapevole del fatto che ormai doveva fare qualsiasi cosa per aiutare gli elfi della notte e tutti gli altri. Tutto ciò che contava era che il futuro doveva sopravvivere.

Nel procedere con l'incantesimo che lo avrebbe ricondotto alla spedizione, Krasus scrutò il gruppo di uova morte. Il futuro sarebbe esistito anche in caso di vittoria dei demoni, e sarebbe stato proprio così: freddo, oscuro, e privo di vita. Un'eternità di vuoto.

Il mago sibilò con intensità e scomparve dalla caverna.

## Capitolo due

Zin-Azshari. Un tempo era stata la gloriosa summa della civiltà elfica, un'ampia città posta ai margini del punto focale da cui irradiava il potere degli elfi della notte, il Pozzo dell'Eternità. Era la dimora dell'amata regina Azshara, in onore della quale i sudditi avevano cambiato nome alla loro città.

Zin-Azshari... ormai un cimitero in rovina, punto di partenza della Legione Infuocata.

Le belve ferali si aggiravano fra le macerie alla ricerca continua di tracce di vita e magia. I due tentacoli gemelli, che sporgevano dalle scapole ricoperte di peli, scattarono in avanti come dotati di volontà propria. Le ventose attaccate alle estremità di ciascun tentacolo si aprirono per poi richiudersi fameliche. Le belve ferali si deliziavano nel prosciugare ogni traccia di vita e magia dagli incantatori avversari, ma la fila di denti aguzzi presenti nelle fauci dei mostri muniti di scaglie denotava quanto la carne delle loro vittime costituisse un boccone altrettanto prelibato per loro.

Due belve demoniache, che rovistavano fra le macerie ormai crollate di quella che un tempo era stata una casa a cinque piani intagliata negli alberi, sollevarono lo sguardo al suono dei passi di alcuni soldati in marcia e al clangore di armi e armature. Schiere di guerrieri feroci disposti in fila avanzarono minacciosamente diretti verso i nemici, la spedizione elfica distante diverse giornate di cammino da lì. Le Guardie Ferali rappresentava-

no la colonna portante del gruppo di invasori, il loro numero faceva impallidire messo a confronto con tutto il resto dei demoni messi insieme. Erano alti più di due metri e mezzo, ma sebbene avessero spalle e torace robusti, all'altezza del bacino erano curiosamente magri, se non addirittura esili. Un paio di ampie corna ricurve spuntavano dalle loro teste quasi prive di carne. I loro occhi iniettati di sangue osservavano con fare circospetto il paesaggio devastato. Sebbene marciassero con passo deciso, si era diffusa fra loro una certa impazienza, poiché il loro unico obiettivo era la carneficina. Di tanto in tanto, uno dei guerrieri muniti di zanne provocava un suo compagno e l'anarchia minacciava di irrompere fra i ranghi demoniaci.

Ma improvvisi colpi di frusta, che giungevano dall'alto, tenevano la situazione sempre sotto controllo. Le Guardie dell'Abisso, dotate di ali infuocate, aleggiavano sulle file di ciascun reggimento per mantenere l'ordine. Leggermente più alte dei compagni demoniaci, per il resto erano loro molto simili, tranne che per un'intelligenza più viva e una presenza più esigua di numero.

Sebbene Zin-Azshari in quel momento fosse ricoperta da una terribile foschia, le armate di mostri non avevano alcuna difficoltà a procedere. La foschia infatti faceva parte del loro universo al pari delle spade, delle asce e delle lance che brandivano senza sosta. La sua tinta verde marcio era in perfetta sintonia con il terribile alone emanato da ciascun demone.

Nella loro marcia, i demoni travolsero i teschi e gli scheletri degli elfi della notte che erano stati massacrati a seguito del tradimento compiuto dalla regina che veneravano. Gli unici elfi rimasti ancora in vita nella capitale erano gli Eletti, i servitori della regina. La zona in cui vivevano, separata dal resto della città da mastodontiche mura, nascondeva ai loro sguardi la visione del massacro compiuto all'esterno. Avvolti dagli abiti variopinti e sgargianti tipici della loro cerchia, gli Eletti svolgevano il proprio compito obbedendo agli ordini di Azshara.

I guerrieri appartenenti al corpo di guardia del palazzo erano ancora disposti lungo le mura, gli sguardi carichi di un fanatismo degno dei membri della Legione Infuocata. Le sentinelle erano guidate dal Capitano Varo'then, ormai trasformatosi in un generale, da semplice ufficiale che era. Varo'then agiva come emissario diretto della regina nei momenti in cui non poteva essere disturbata. Se fosse giunto l'ordine di unirsi ai demoni contro la loro stessa gente, i soldati non avrebbero esitato a rispettarlo. Avevano già assistito con occhi privi di alcuna emozione al genocidio degli abitanti della loro città. Come per la maggior parte delle altre creature pre-

senti nel palazzo, erano al contempo servitori di Azshara e del signore della Legione Infuocata.

Sargeras.

Una creatura che invece non era manovrata né dalla regina né dai demoni giaceva in una cella posta nei sotterranei del palazzo, e cercava di soffocare la paura che la attanagliava costantemente rivolgendo continue preghiere alla sua dea.

Tyrande Whisperwind si era svegliata scoprendo di vivere in un incubo. L'ultima cosa che la sacerdotessa di Elune ricordava era quella di essersi trovata nel bel mezzo di una terribile battaglia. Scalzata dalla sua cavalcatura ormai in fin di vita, aveva battuto la testa. Malfurion era riuscito a trascinarla via e a portarla in salvo... poi tutto era diventato confuso nella sua mente. Tyrande ricordava vagamente la presenza di immagini e rumori terrificanti, e creature simili a capre che sfoggiavano sorrisi lascivi prima di afferrarla con mani pelose munite di artigli. Aveva udito la voce disperata di Malfurion e...

Si era risvegliata lì dentro.

I suoi occhi argentei esaminarono per l'ennesima volta la segreta in cui si trovava. Le sue dolci labbra si schiusero al pensiero del rimpianto e della consapevolezza della sua presente condizione. Scosse la testa, e la sua lunga capigliatura blu scuro, decorata da striature argentee ben più evidenti dal momento che non indossava l'elmetto, ondeggiava nell'aria ogni volta che spostava la testa. Nulla era mutato dall'ultima volta che aveva esaminato l'ambiente circostante. Davvero credeva che ciò potesse ancora avvenire?

Non era legata da nessuna catena né ai polsi né alle caviglie, ma la situazione non era per questo meno tragica. Una sfera verde e tremolante, che fluttuava a trenta centimetri dall'umido pavimento in pietra, la circondava dalla testa ai piedi. Al suo interno, Tyrande giaceva con le braccia allungate sopra la testa e le gambe serrate strette fra loro. Per quanto si sforzasse, la nuova Madre Badessa del tempio di Elune non riusciva a liberarsi. La magia del grande demone, Archimonde, si era dimostrata troppo potente persino per lei.

Ma sebbene la sua magia fosse riuscita a tenere prigioniera Tyrande, l'intento principale di Archimonde non era stato raggiunto. Non v'era alcun dubbio sul fatto che intendesse torturarla e piegarla ai suoi voleri e, di conseguenza, a quelli del suo signore. Archimonde disponeva d'altronde non

soltanto della sua fervida immaginazione, ma anche delle malefiche e sadiche abilità degli Eletti e dei satiri.

Tuttavia, nel momento in cui il demone aveva cercato di ferirla fisicamente, un leggero alone dello stesso colore della luce lunare aveva immediatamente avvolto l'adepta di Elune. Né Archimonde né i suoi servitori erano stati in grado di scalfirlo. Contro i loro tentativi malvagi, l'armatura che avvolgeva il corpo flessuoso di Tyrande si sarebbe sicuramente dimostrata altrettanto inutile del sottile mantello argenteo che le avevano strappato di dosso quando l'avevano catturata. Eppure, l'aura trasparente da cui era avvolta agiva da barriera protettiva, resistente come il diamante e assolutamente impenetrabile. Archimonde aveva cercato di abbatterla con il suo peso, ma senza alcun esito. In preda all'ira, la gigantesca figura imbrattata di tatuaggi aveva infine afferrato una Guardia Ferale per la gola, e ne aveva spezzato il collo senza il minimo sforzo.

Da quel momento, l'avevano lasciata in pace, poiché sconfiggere una volta per tutte la spedizione elfica era più rilevante che eliminare una sacerdotessa isolata. Ciò non significava che non avessero nulla in serbo per lei in futuro, poiché i satiri che l'avevano trasportata fin lì attraverso il portale magico avevano riferito al loro comandante che la sacerdotessa era vicina a colui che Archimonde aveva già individuato come suo nemico principale... il druido Malfurion. Come minimo, avrebbero fatto in modo di utilizzare la sua presenza per attirarlo lì, ed era proprio quella la causa principale della paura provata dall'elfa. Non voleva essere il motivo della morte di Malfurion.

Un rumore di passi a ritmo di marcia la avvertì dell'arrivo di nuove creature nei corridoi della prigione sotterranea. Sollevò lo sguardo in preda all'apprensione mentre qualcuno apriva la porta a chiave. Quando si spalancò, una figura di cui temeva la presenza quanto quella di Archimonde fece il suo ingresso nella stanza. L'ufficiale sfregiato indossava un'armatura di un verde smeraldo scintillante con una luminosa decorazione di stelle dorate all'altezza del petto. Sulle spalle recava uno svolazzante mantello in tinta con le stelle appuntate sull'armatura. Sollevò lo sguardo su di lei, e i suoi occhi a fessura non sembrarono battere le ciglia neanche per un momento. La guardava con una tale intensità che Tyrande non fu in grado di rispondere al suo sguardo.

«Ha ripreso conoscenza» fece notare il Capitano Varo'then a qualcuno che era alle sue spalle.

«Allora, procediamo pure» rispose una voce femminile e languida. «Ve-

diamo qual è la creatura che Archimonde ritiene di così vitale importanza...»

Con un inchino, Varo'then si fece da parte per lasciar passare colei che aveva parlato. Tyrande fu quasi sul punto di rimanere a bocca aperta, sebbene avesse intuito di chi si trattasse.

La regina Azshara era bella e perfetta proprio come veniva descritta nelle leggende. Il suo volto era incorniciato da una sontuosa chioma argentea. I suoi occhi erano dorati e in parte velati, le labbra piene e seducenti. Indossava un abito argenteo in sintonia con i capelli, ed era talmente trasparente da lasciar intravedere ampiamente le forme sinuose che a malapena copriva. Indossava inoltre una parure di bracciali tempestati di gemme su ciascun polso e orecchini che giungevano quasi all'altezza delle spalle nude e perfettamente cesellate. La coroncina che aveva fra i capelli era decorata da un rubino che rifletteva in modo accecante la luce emanata dalla torcia in mano alla guardia.

Dietro di lei v'era un'altra elfa, che avrebbe potuto essere considerata molto bella, ma che impallidiva se affiancata ad Azshara. L'ancella era vestita in modo simile a quello della sua padrona, anche se il pregio dei suoi abiti era decisamente inferiore. Anche la sua acconciatura era simile a quella sfoggiata dalla regina, sebbene l'argento dei suoi capelli derivasse chiaramente da una tintura e non fosse paragonabile per intensità alla chioma di Azshara. In verità, in lei l'unico particolare che risaltava all'attenzione erano gli occhi, argentei come per la maggior parte degli elfi della notte, ma caratterizzati di un taglio felino e quasi esotico.

«Sarebbe questa?» chiese la regina con palese delusione mentre esaminava la prigioniera.

A dire il vero, in presenza di Azshara, Tyrande si sentì ancora più insignificante dell'ancella. Avrebbe almeno voluto liberarsi delle tracce di fango e sangue presenti sul suo viso e sul corpo, ma non era in grado di farlo. Sebbene fosse consapevole che la regina avesse tradito il suo popolo, la sacerdotessa provò l'impulso di inginocchiarsi ai piedi di Azshara, affusolati e avvolti da sandali, talmente carismatica gli era parsa la reggente degli elfi.

«Non dovreste sottovalutarla, Luce fra le Luci» rispose il capitano. Non appena posò lo sguardo su Azshara, Varo'then si accese di ardente desiderio. «Sembra protetta da Elune.»

La regina però non rimase affatto impressionata da quelle parole. Arricciò il suo naso perfetto e disse: «Chi è mai Elune a confronto di Sarge-

ras?».

«Parole sagge, Sua Maestà.»

Azshara si avvicinò alla prigioniera. Ogni suo minimo movimento appariva studiato per produrre l'effetto desiderato sugli astanti. Tyrande sentì nuovamente il bisogno di inginocchiarsi davanti a lei.

«È carina, anche se di modi un po' grossolani» aggiunse la regina con tono brusco. «Potrebbe andar bene come ancella. Ti piacerebbe esserlo... com'è che l'avete chiamata, Capitano?»

«Tyrande» rispose Varo'then con un inchino.

«Tyrande... ti piacerebbe diventare là mia ancella? E vivere nel palazzo? Diventeresti la preferita mia e del mio signore. Che ne dici?»

L'elfa che accompagnava la regina reagì a quelle parole con un piccolo sobbalzo, e i suoi occhi felini sembrarono scorticare viva la sacerdotessa. Non tentò neanche di celare la sua immensa gelosia.

Tyrande serrò i denti ed esclamò: «Ho donato la mia vita e il mio cuore a Madre Luna, e resterò per sempre sua servitrice...».

La bellezza della regina venne improvvisamente incrinata da un rapido sguardo che rivaleggiava con quello del Capitano Varo'then in fatto di malvagità. «Piccola sgualdrina ingrata! E per di più bugiarda! Il tuo cuore in realtà sai concederlo facilmente, non è vero? Prima un fratello e poi l'altro! Qualcun altro?» Al silenzio di Tyrande, la regina proseguì: «Non è forse divertente prendersi gioco dei maschi? È davvero uno spasso vedere i propri amanti combattere fra loro, non credi? È davvero appagante vederli spargere sangue in tuo nome! In effetti, trovo il tuo approccio davvero encomiabile! Fratelli, e per di più gemelli! Una scelta superba! Far deteriorare il loro legame di sangue fino a farli desiderare di accoltellarsi l'un l'altro e tradirsi... solo per ottenere i tuoi favori!».

Varo'then proruppe in una risata soffocata. L'ancella sorrise con fare perverso. Tyrande sentì una lacrima scivolarle giù dall'occhio e maledisse in silenzio le proprie emozioni.

«Oh, poverina! Ho forse menzionato una questione delicata? Ti chiedo scusa! Poveri Malfurion e Illidan... erano questi i loro nomi, non è vero? Povero Illidan, soprattutto. Quel che gli è accaduto è una tale tragedia... Non mi meraviglia che abbia deciso di fare quel che ha fatto.»

Tyrande non poté fare a meno di chiedere: «Cosa intendete dire? Cosa è accaduto a Illidan?».

Ma Azshara aveva rivolto nuovamente l'attenzione a Varo'then e all'ancella. «Ha bisogno di riposare, non credete, Capitano? Venite pure, Lady

Vashj! Vediamo se ci sono dei progressi in atto al portale! Voglio essere pronta per il momento in cui Sargeras giungerà fra noi...» La regina si pavoneggiò tutta al solo menzionare il nome del demone. «Voglio apparire al meglio per la sua venuta...»

Le guardie si spostarono da un lato per permettere al Capitano Varo'then di accompagnare Azshara e Lady Vashj alla porta. Una volta giunta all'altezza dell'uscita, la monarca si voltò indietro per guardare un'ultima volta la sacerdotessa. «Faresti meglio a riflettere ancora sulla mia proposta di prenderti come ancella, elfa cara! Avresti potuto averli tutti e due a disposizione, vivi, per divertirti a tuo piacimento con entrambi... dopo che io mi fossi stancata di loro, s'intende.»

Il violento tonfo della porta che si chiudeva fece eco al senso di disperazione provato da Tyrande. I suoi pensieri andarono a Malfurion e a Illidan. Malfurion aveva assistito al suo rapimento e lei sapeva che in quel momento doveva essere molto abbattuto dal suo fallito tentativo di proteggerla. Temeva che, in preda a forti emozioni, Malfurion sarebbe diventato incauto e dunque facile preda dei demoni.

E poi c'era Illidan. Giusto prima dell'ultima battaglia, l'elfo aveva scoperto quali fossero i reali sentimenti dell'amica, e non aveva reagito bene. Sebbene le osservazioni di Azshara fossero senza dubbio rivolte a far vacillare la scelta decisa in precedenza, Tyrande non poteva fare a meno di trovare della verità nelle parole della reggente. Conosceva bene Illidan e sapeva quanto potesse diventare violento. Forse la sua innata tendenza irosa, alimentata dal rifiuto di Tyrande, l'aveva spinto a compiere un gesto terribile?

«Elune, Madre Luna, veglia su di loro» sussurrò Tyrande. Non poteva negare a se stessa di essere preoccupata maggiormente per Malfurion, ma voleva ugualmente bene al suo gemello. La sacerdotessa sapeva altresì che Malfurion avrebbe sofferto in maniera orribile se fosse accaduto qualcosa a suo fratello.

Dopo aver riflettuto su quel particolare, Tyrande aggiunse: «Madre Luna, qualsiasi sia il destino a me riservato, ti prego di risparmiare Illidan, almeno per il bene di Malfurion! Lascia che si riuniscano! Non lasciare che Illidan...».

In quel momento, Tyrande percepì una nuova presenza lì accanto, sicuramente nascosta fra le mura del castello, talmente sembrava vicina. La sensazione fu appena accennata, ciononostante la sacerdotessa capì quale presenza aveva appena avvertito.

Illidan! Illidan si trovava a Zin-Azshari... dentro il palazzo reale!

Quella scoperta la scosse fin nel profondo. Lo immaginò prigioniero e vittima di torture orribili poiché privo dell'amore miracoloso di Elune posto a proteggerlo come faceva con lei. Tyrande se lo figurò urlante mentre i demoni lo scorticavano vivo, assicurandosi con la loro magia che rimanesse pienamente cosciente in ogni momento di dolore. Lo avrebbero torturato non soltanto per quello che aveva compiuto contro la Legione Infuocata, ma anche per gli sforzi compiuti da Malfurion.

Tyrande cercò nuovamente di raggiungere Illidan con la mente, ma senza esito. Tuttavia, durante il tentativo, avvenne qualcosa che la preoccupò. Rimuginò su quanto appena accaduto, e scandagliò nel profondo della sua mente. Nelle emozioni di Illidan aveva percepito qualcosa di strano, qualcosa di estremamente sbagliato...

Non appena si rese conto di cosa era successo, Tyrande sentì il terrore ghiacciarle il sangue. Non era possibile! Non da parte di Illidan, qualsiasi cosa gli fosse accaduta nel frattempo!

«Non si sarebbe tramutato in una siffatta creatura...» ribadì a se stessa. «Per nulla al mondo...»

In quel momento comprese il senso delle parole pronunciate dalla regina. Per quanto potesse sembrarle incredibile, Illidan era giunto a Zin-Azshari di sua spontanea volontà.

Intendeva servire il signore della Legione Infuocata.

La torre disposta all'estremità meridionale del palazzo di Azshara era perennemente flagellata dalle energie magiche, poiché sia di giorno che di notte gli Eletti erano intenti nel loro lavoro. Le sentinelle in servizio nelle vicinanze tentavano di non volgere lo sguardo in direzione dell'imponente struttura, nel timore che i poteri magici potessero inghiottirli.

All'interno della torre, gli Eletti, le cui forme esili erano avvolte da abiti turchesi riccamente decorati, si alternavano al portale con le spettrali figure munite di corna i cui arti inferiori ricordavano quelli di una capra. Un tempo anche loro erano stati elfi della notte, e sebbene la parte superiore del loro corpo ne fosse ancora un chiaro ricordo, erano diventati qualcosa di molto diverso. Si erano trasformati in creature che ormai facevano parte della Legione Infuocata, e non più dell'universo di Azeroth.

Erano diventati dei satiri.

Perfino loro, però, avevano un'aria esausta nel gestire insieme ai loro compagni di un tempo l'incantesimo in atto all'interno del disegno magico esagonale. La massa infuocata che fluttuava, all'altezza dello sguardo, al di

sopra del disegno, presentava al suo centro un'oscurità che sembrava infinita, e attestava quanto distante dal piano d'esistenza in cui si trovavano gli incantatori avessero spinto il proprio lavoro. Erano immersi nel proprio intento al di là di ogni limite della ragione e del senso dell'ordine... e volevano giungere fino al mondo di caos dal quale erano giunti i demoni.

Fino al regno di Sargeras, il Signore della Legione.

Un'enorme ombra all'improvviso avanzò sugli affaticati incantatori. Il mostro alato si muoveva su quattro gambe tozze. Il suo volto simile a quello di un rospo era munito di due grosse zanne. Al di sotto di uno spesso arco sopraccigliare, due orbite infuocate osservarono con fare malefico le figure minute. La cima della sua testa coriacea quasi toccava il soffitto.

Con la mastodontica coda che scivolava su e giù lungo il pavimento, Mannoroth tuonò: «Mantenete il portale stabile! Vi strapperò la testa e mi nutrirò del vostro sangue se non ci riuscite!».

Nonostante le sue parole, tuttavia, era in apprensione tanto quanto loro. Avevano tentato un nuovo incantesimo nella speranza di ingrandire il portale e di renderlo più resistente, in modo da rendere possibile l'ingresso di Sargeras, ma avevano invece rischiato di perdere il controllo sul portale. Un tale fallimento avrebbe condotto all'uccisione di alcuni degli incantatori, ma poteva anche determinare la fine dello stesso Mannoroth. Archimonde non ammetteva più alcun errore.

«Posso?» chiese una voce proveniente dall'ingresso della sala.

Con un ringhio, Mannoroth volse lo sguardo al gracile elfo della notte. Eccetto che per i suoi inquietanti occhi color ambra, non vedeva alcun motivo di interesse nel malfidato nuovo arrivato di nome Illidan Stormrage. Archimonde lo teneva ancora in vita perché vedeva in lui del potenziale, ma Mannoroth avrebbe preferito piuttosto appendere quell'insetto arrogante a degli uncini e farlo penzolare dagli occhi, per poi smembrarlo un pezzo alla volta. Sarebbe stata la giusta vendetta contro il fratello di quell'insulsa creatura, il druido che gli aveva rovesciato addosso vergogna e disastro.

Ma un siffatto divertimento poteva anche attendere. Per nessun altro motivo se non forse per vedere Illidan crollare miseramente, Mannoroth gli fece cenno di proseguire con la sua immensa zampa munita di artigli. Illidan, con addosso un giustacuore nero in pelle e dei calzoni, la chioma raccolta a una coda di cavallo, avanzò oltre il demone senza mostrare il minimo rispetto per il suo rango superiore. Era anche peggio che avere a che fare con il soldato giocattolo di Azshara, Varo'then.

Illidan si fermò all'altezza del cerchio ed esaminò il lavoro in corso. Dopo un po' assentì con la testa, poi, con un ampio gesto della mano, si fece spazio fra un satiro perplesso e un Eletto.

Il portale vacillò. Mannoroth digrignò le zanne ingiallite. Se l'elfo avesse causato la distruzione del portale, Archimonde non avrebbe certo impedito al suo diretto successore di schiacciare il colpevole contro un muro.

Illidan fece un unico gesto in direzione dell'apertura infuocata, e all'improvviso il portale si fermò. La tensione avvertita in precedenza dal demone svanì. In un certo senso, il portale era perfino diventato più solido di prima.

Mannoroth aggrottò il sopracciglio verde. Era possibile che quell'esile creatura avesse la forza di...

Prima ancora che potesse portare a termine il proprio ragionamento, un'altra presenza improvvisamente avvolse la sala, una presenza la cui origine era in un punto molto lontano nei recessi del portale.

«Inginocchiatevi!» ruggì frettolosamente Mannoroth.

Tutti quanti, sia fra gli incantatori sia fra le guardie, obbedirono all'istante.

Tutti... tranne Illidan.

L'elfo rimase immobile davanti al portale, sebbene fosse impossibile che non avesse avvertito la prorompente presenza che cercava di emergere da esso. Illidan fissò l'oscurità che gli era di fronte, con un senso di attesa.

"Sei tu, dunque..." giunse la voce di Sargeras.

Le torce tremarono con violenza. Tra le ombre danzanti da esse generate, ve ne fu una che sembrava più intensa delle altre. Emerse fino al soffitto e rimase sospesa davanti all'apertura infuocata.

Illidan notò quella manifestazione con la stessa apparente indifferenza che riservava a tutto il resto. Mannoroth non poté fare altro che considerarlo il più grande sciocco che avesse mai incontrato.

"Tu sei colui che è riuscito in ciò che gli altri non erano in grado di fare..."

Finalmente, l'elfo abbassò leggermente la testa in segno di deferenza alla voce che gli parlava. «Ho ritenuto necessario agire.»

"Sei potente..." disse Sargeras al di là del portale. Vi fu un attimo di silenzio, poi aggiunse: "Ma non abbastanza".

Intendeva dire che, nonostante i poteri a sua disposizione, Illidan non possedeva gli strumenti necessari per permettere al signore della Legione di fare il suo ingresso sul piano mortale. Mannoroth sentì emergere dentro

di sé delle sensazioni tra loro in conflitto, poiché si sentiva frustrato dal fatto che il portale non fosse ancora in grado di ospitare Sargeras, ma nello stesso tempo era lieto del fatto che l'elfo della notte si fosse dimostrato inadatto a risolvere la questione.

«Potrei avere una soluzione, però» osservò inaspettatamente Illidan.

Vi fu nuovamente un silenzio totale. Mannoroth si fece sempre più inquieto a mano a mano che il silenzio si protraeva, poiché non aveva mai sentito Sargeras così tranquillo.

Infine, il signore della Legione disse: "Parla pure".

Illidan sollevò il palmo sinistro. Dentro di esso, prese forma la visione di un oggetto. Mannoroth si alzò sulle punte per riuscire a vederlo meglio. Ma ne fu piuttosto deluso. Invece di un complicato amuleto o un cristallo luminoso, tutto quel che l'elfo fu in grado di mostrare fu un disco dorato piccolo abbastanza da stare nel palmo di una mano. Se l'oggetto effettivo gli fosse apparso davanti, Mannoroth l'avrebbe calpestato senza esitazione.

Credeva che Sargeras avrebbe punito Illidan per avergli fatto perdere del tempo prezioso, invece il signore della Legione rispose con palese interesse: "Spiegati meglio...".

Senza alcun preambolo, l'incantatore rinnegato disse: «Questa è la soluzione. È un oggetto dotato di grandi poteri. È chiamato Essenza dei Draghi...».

Mannoroth e gli altri a quel punto prestarono maggiore attenzione. Tutti loro avevano assistito alla furia sprigionata dal disco e dai suoi imponenti poteri. Servendosene, il drago nero aveva ucciso indistintamente demoni ed elfi a centinaia. Aveva sconquassato il terreno per miglia e miglia e aveva perfino scacciato gli altri draghi quando avevano cercato di fermarlo.

E tutto questo grazie a quel piccolo oggetto dall'aspetto così innocuo.

«L'avete visto, perfino dal luogo in cui vi trovate» proseguì Illidan. «Ne avete percepito il potere infinito e senza dubbio bramate affinché diventi vostro.»

"Sì..."

«Grazie a esso, potreste uccidere migliaia di creature a vostro piacimento. Potreste spazzar via ogni forma di vita da un intero regno... ogni forma di vita, senza eccezioni.»

"Sì..."

«Ma non avevate pensato al fatto che potesse diventare la fonte del potere di cui avete bisogno per raggiungere il nostro mondo, non è vero?»

Sargeras tacque, e ciò fu comunque una risposta sufficiente. Mannoroth

emise un grugnito. L'elfo era troppo intelligente per starsene al proprio posto. La Legione Infuocata desiderava l'amuleto, ma esso era ancora in possesso del drago nero. Alla fine, i demoni avrebbero comunque ottenuto abbastanza forza e risorse per rintracciare la bestia, ma non prima di aver eliminato del tutto la razza di Illidan.

"Ha un vasto potere" disse infine il signore della Legione. "Potrebbe aiutarmi a giungere fra voi... se solo fosse in nostro possesso..."

«Io possiedo i mezzi per rintracciarne l'esatta collocazione, e per risalire al luogo in cui il drago l'ha nascosto.»

Vi fu un'altra pausa, poi Sargeras aggiunse: "Il drago nero si è nascosto bene... Perfino dalla mia presenza..."

Illidan assentì con un tale sorriso che, se fosse apparso sul volto di qualsiasi altra creatura, Sargeras gliel'avrebbe strappato immediatamente insieme a ogni lembo di carne e ossa a esso attaccate.

«Ma non è protetto da me... perché io so come localizzarlo... grazie a questa.»

L'elfo fece un piccolo gesto e all'improvviso nella sua mano sinistra apparve una lastra color ebano dalla forma quasi triangolare e delle dimensioni di una testa. Mannoroth si chinò in avanti. Al principio credette di trovarsi di fronte a un piccolo frammento di armatura proveniente da uno dei difensori, ma poi si avvide che non si trattava di metallo.

Ma di una scaglia di drago.

Una scaglia del drago nero.

«Si tratta di un piccolo frammento, scivolato con facilità da una bestia così grande» spiegò Illidan rovesciandola. «Il drago nero è stato colpito diverse volte nello scontro con il drago rosso. Sapevo che doveva esserci almeno una scaglia rotta sul campo... così sono partito in ricognizione per cercarla. Una volta trovato quello che cercavo, poi ho proseguito fino ad arrivare qui.»

Mannoroth lo fissò. Non v'era dunque alcun limite all'insolenza dell'incantatore? Incapace di rimanere ulteriormente in silenzio, disse: «Perché? Perché non l'hai portata ai tuoi amici? O a tuo fratello?».

L'elfo si voltò alle proprie spalle. «Perché merito una ricompensa, e dei nuovi poteri.»

Il demone attese che aggiungesse altro, ma Illidan tacque e poi si voltò nuovamente verso il portale.

«Ho bisogno di ottenere un accesso illimitato alle energie del Pozzo. Il drago è potente, soprattutto adesso che dispone dell'amuleto. Ma, se avessi

a mia disposizione il Pozzo, riuscirei a trovarlo in qualunque luogo!»

«E ti limiteresti a sottrargli l'amuleto, creatura mortale?» Mannoroth chiese in segno di derisione. «O forse te lo darà di sua spontanea volontà?»

«Glielo sottrarrò in un modo o nell'altro» rispose Illidan con aria indifferente senza distogliere lo sguardo dall'abisso in subbuglio dentro il portale. «E lo porterò qui.»

Mannoroth cominciò a ridere, ma poi si fermò non appena una pressione strinse forte il suo collo. Svanì quasi subito, ma il messaggio era chiaro. Qualunque fosse la sua opinione sull'elfo, il signore della Legione era interessato alle parole del nuovo venuto.

"Intendi dunque portarmi la creazione del drago" Sargeras dichiarò rivolto a Illidan.

«Sì.»

"E saresti ampiamente ricompensato, se la tua impresa avesse buon esito."

L'elfo chinò il capo. «Nulla mi sarebbe più lieto che giungere al vostro cospetto con l'Anima dei Draghi nelle mie mani.»

Sargeras sembrò sogghignare. "Una simile devozione merita un segno distintivo, un segno che possa al contempo aiutarti nella tua impresa, elfo della notte..."

Illidan sollevò lo sguardo. Per la prima volta, un vago accenno di incertezza incrinò la sua espressione. «Sargeras, mio Signore, la vostra venuta ad Azeroth sarebbe un segno sufficiente e non credo di avere bisogno di alcun aiuto per...»

"Lascia che io insista... invece."

E dal portale emersero due tentacoli di fiamme verde scuro.

Mannoroth si coprì immediatamente gli occhi. Illidan, sul quale l'incantesimo di Sargeras si era concentrato, non ne ebbe modo, anche se ripararsi la vista non gli avrebbe certo giovato.

Le fiamme si riversarono dentro i suoi occhi.

Il tessuto molle delle orbite bruciò all'istante. L'urlo di Illidan riecheggiò per l'intera sala e con tutta probabilità anche oltre le mura del palazzo. Ogni traccia di arroganza era scomparsa dal volto dell'elfo. In lui ormai non v'era altro che dolore puro e incontaminato.

Le fiamme si fecero più intense. Illidan spalancò le braccia e venne trascinato in alto, sospeso per aria. Si inarcò all'indietro fino a quasi spezzarsi in due, mentre il fuoco continuava a riversarsi nelle fosse bruciate delle orbite, anche se ormai ogni traccia di quelli che erano i suoi occhi era incene-

rita.

Gli Eletti e i satiri non osarono distogliere l'attenzione dal proprio compito, ma si fecero piccoli piccoli e cercarono di allontanarsi il più possibile dall'elfo in preda alla sofferenza. Perfino le guardie indietreggiarono di un passo o due.

Poi, altrettanto improvvisamente di come erano apparse, le fiamme svanirono.

Illidan crollò sul pavimento di pietra dura e riuscì in qualche modo ad atterrare poggiando sulle mani e sulle ginocchia. Prese a respirare affannosamente. La testa era quasi al livello del pavimento. Almeno in apparenza, non v'era più alcuna traccia della sua precedente esuberanza.

La voce di Sargeras travolse i pensieri di tutti i presenti. "Solleva lo sguardo, mio fedele servitore..."

Illidan obbedì.

Non v'era più alcuna traccia dei suoi occhi, ma unicamente le fosse che un tempo li ospitavano, ormai prive di carne e bruciate. Attorno al bordo si intravedevano parti del teschio, poiché Sargeras aveva rimosso le orbite alla perfezione.

Ma sebbene avesse rimosso gli occhi dell'elfo, li aveva rimpiazzati con qualcos'altro. Nell'incavo delle fosse orbitali rilucevano intense due fiammelle identiche, due sfere infuocate della stessa tinta del fuoco che si era avventato sull'incantatore. Le due fiamme bruciarono con violenza ancora per alcuni secondi... poi svanirono finché non parvero altro che dei rimasugli di fumo. Quest'ultimo, però, rimase in vita, senza diminuire né aumentare di intensità.

"Da questo momento, i tuoi occhi saranno i miei occhi, elfo della notte, e il loro dono tornerà utile sia a me che a te..."

Illidan non disse nulla, palesemente troppo sconvolto dal dolore.

All'improvviso, Sargeras si rivolse a Mannoroth. "Fallo riposare. Non appena si sarà ripreso, partirà in missione per dimostrarmi la sua devozione... e carpirà l'amuleto dal drago..."

A un cenno di Mannoroth, due Guardie Ferali fecero un passo avanti e afferrarono Illidan, ancora tremante, per portarlo nella sua stanza.

Non appena l'elfo fu abbastanza lontano da non udire le sue parole, Mannoroth brontolò: «È un errore lasciare quel mortale libero di agire come meglio crede, anche se ha ricevuto una bella lezione!».

"Non viaggerà da solo... un'altra creatura lo accompagnerà. L'elfo di nome Varo'then potrà essere utilizzato a tal scopo."

Le ali del demone si mossero appena al sopraggiungere di quella notizia, e un ghigno apparve sul volto di Mannoroth, piuttosto macabro a vedersi. «Varo'then?»

"Il mastino di Azshara veglierà egregiamente sull'incantatore. Se Illidan Stormrage manterrà la sua promessa, gli concederò un posto fra noi..."

Mannoroth non gradiva una simile eventualità. «E se invece si dimostrasse un traditore?»

"In tal caso, sarà Varo'then a ricevere il dono originariamente concepito per il gemello del druido... non appena il capitano mi avrà fatto recapitare la creazione del drago... insieme al cuore di Illidan Stormrage..."

Il ghigno di Mannoroth si fece più intenso.

## Capitolo tre

La Legione Infuocata ritornò ad attaccare con immutata ferocia. Se i difensori necessitavano sempre di riposare e rifocillarsi, i demoni non erano inclini a simili debolezze. Combattevano notte e giorno finché un nemico non li abbatteva, e si ritiravano unicamente se le circostanze erano davvero a loro sfavore. Ma anche in tal caso, riscattavano il gesto compiuto riconquistando con il sangue la terra appena lasciata al nemico.

In quel momento, però, i loro avversari apparivano rinvigoriti. E, insieme alla consueta spedizione di elfi della notte, altre creature affollavano il campo di battaglia. Quasi il doppio rispetto alle forze radunate dagli elfi, i tauren, gli earthen e altre razze donavano nuova linfa vitale alle linee elfiche. Per la prima volta in diversi giorni, fu la Legione a essere sconfitta, ricacciata indietro nel giro di una sola notte verso le rovine di Suramar.

Eppure, nonostante il successo riportato, Malfurion quasi non avvertiva dentro di sé barlumi di speranza. Ciò non era dovuto solo al fatto che avesse visto la sua terra devastata trasformarsi in un terreno di scontro fra vincitori e vinti, giacché la battaglia si riversava senza sosta sul paesaggio un tempo maestoso. Era piuttosto l'essenza stessa delle nuove forze unitesi alla spedizione a creargli preoccupazioni. Rhonin era senza dubbio riuscito a costringere Lord Stareye ad accettare l'intervento dei nuovi alleati, ma il nobile, affetto da pregiudizi, si era semplicemente limitato a tollerare la presenza degli alleati piuttosto che organizzare una vera forza congiunta con loro. Gli elfi della notte non combattevano infatti fianco a fianco dei nuovi arrivati. Stareye aveva fatto disporre i suoi soldati nelle file di sinistra e in quelle centrali, mentre gli altri erano sulla destra. V'era poca co-

municazione e quasi nessun tipo di interazione tra i vari gruppi. Gli elfi si rivolgevano unicamente ad altri elfi, gli earthen soltanto agli earthen e così via.

Una simile alleanza, semmai potesse essere definita tale senza toni di derisione, era senza dubbio destinata alla sconfitta. I demoni avrebbero provveduto a chiamare rinforzi e ad attaccare con ferocia inaudita.

Il compito di organizzare un pur labile coordinamento fra gli alleati era stato assegnato allo sfortunato Jarod Shadowsong. Il druido era meravigliato del fatto che il capitano del Corpo di Guardia di Suramar non detestasse gli stranieri, poiché costoro, da quando erano arrivati, non gli avevano causato altro che problemi. Tuttavia, Jarod svolgeva i nuovi compiti ricevuti con la stessa austera dedizione di sempre, motivo per cui Malfurion nutriva ormai una forte ammirazione per lui. In verità, qualsiasi fossero i benefici derivanti dalla presenza di Rhonin, Brox e Malfurion nel gruppo di spedizione, era stato l'intervento di Jarod a renderla efficace in maniera coerente. Era lui a occuparsi della risoluzione di tutte le controversie tra le varie fazioni, e si industriava per attenuare pericolosi litigi, in modo da creare un gruppo omogeneo e compatto. A dire il vero, il capitano aveva ormai altrettante incombenze strategiche di cui occuparsi che il tronfio Stareye.

Malfurion sperava ardentemente che il nobile non si rendesse mai conto di quel che stava accadendo. Ironicamente, sembrava che nemmeno il Capitano Shadowsong ne fosse consapevole. Secondo il suo punto di vista, stava semplicemente svolgendo il proprio dovere.

Rhonin, che riposava in cima a una roccia e osservava il campo di battaglia, si destò di soprassalto. «Stanno ritornando!»

Brox balzò in piedi con una grazia poco consona alla sua forma corpulenta. L'orco ingrigito dagli anni brandì l'ascia una volta, due, per poi dirigersi verso le linee più avanzate. Malfurion salì in sella alla sua pantera della notte, uno degli enormi felini dotati di zanne utilizzati dal suo popolo per viaggiare e spostarsi in tempi di guerra.

Suonarono i corni nell'aria. La spedizione affaticata si preparò a ricominciare il combattimento. Diverse note risuonarono nell'aria mentre i rispettivi ranghi si preparavano al nuovo scontro.

Pochi attimi dopo, la battaglia ricominciò.

I difensori e i demoni si scontrarono con un sonoro fragore. All'istante, l'aria si riempì di grida e grugniti. Brox partì alla carica con un ruggito e staccò la testa di una Guardia Ferale, poi affondò l'arma nel torso tremante

di un demone che gli era alle spalle. L'orco falciò più di sei demoni al suo passaggio, causando morti e feriti sanguinanti.

In sella alla sua cavalcatura, Rhonin combatteva con altrettanta foga. Non si limitava a lanciare incantesimi, sebbene, come Malfurion, prestava costante attenzione all'eventuale presenza degli Eredar, gli stregoni della Legione. Gli Eredar avevano subito numerosi danni durante gli ultimi scontri, ma rappresentavano comunque una minaccia e colpivano in maniera del tutto inaspettata.

Per il momento, però, Rhonin riusciva a utilizzare al contempo i poteri magici e la sua abilità nel combattere. In sella anche lui ad una pantera della notte, l'umano brandiva due lame gemelle generate grazie alla magia. I lampi blu di energia che da esse emanavano si estendevano più di novanta centimetri ciascuno e non appena il mago decise di utilizzarli nello scontro in corso, causarono uno scompiglio in sintonia con le azioni compiute dall'orco. Le armature dei demoni venivano squarciate senza fatica dalle due lame. Le armi delle Guardie Ferali si infransero come fragile vetro di fronte ai colpi subiti. Rhonin combatté con una foga che Malfurion comprendeva alla perfezione, poiché lo straniero dalla chioma rossa aveva abbandonato la propria compagna e i figli in procinto di nascere, e il loro destino finale dipendeva dalla sconfitta della Legione. Rhonin dunque provava per la famiglia distante emozioni simili a quelle da lui provate nei confronti di Tyrande e Illidan.

Il druido stesso combatteva con altrettanta foga, sebbene i suoi incantesimi preferissero attingere alle forze della natura. Malfurion estrasse da una delle tante tasche attaccate alla cintola diversi semi pieni di spine. Il druido sollevò il palmo pieno di semi e vi soffiò contro.

I semi sfrecciarono nell'aria come fossero trasportati da un vento forte come un uragano. Crebbero di numero fino a diventare un centinaio, e si espansero fino a dirigersi contro i demoni che si avvicinavano, fino a trasformarsi in una specie di tempesta di sabbia.

Gli orrendi guerrieri emisero dei ruggiti e spazzarono via la nuvola di polvere senza indugio, poiché erano interessati unicamente al sangue delle loro vittime. Tuttavia, compiuti pochi passi, il primo demone della schiera nemica all'improvviso inciampò, poi crollò di petto a terra. Un altro lo seguì subito dopo, poi un altro ancora. Diversi lasciarono cadere le armi e vennero immediatamente uccisi con foga dagli elfi della notte.

I demoni superstiti si gonfiarono all'improvviso a dismisura all'altezza della pancia e del torace. Diversi fra loro caddero a terra in preda alle con-

vulsioni.

Dalla pelle e dalle armature di uno di loro, rimasto ancora in piedi, emersero degli aculei affilati simili a pugnali, e il fluido verde che gli scorreva nelle vene si riversò su tutto il corpo del demone urlante. Ruotò su se stesso una volta, poi crollò a terra, morto.

Attorno a lui, caddero altri demoni ancora, una dozzina alla volta. Tutti subirono la stessa lugubre sorte. Malfurion avvertì una certa nausea nel vedere i risultati del suo intervento, ma poi ricordò l'implacabile malvagità del nemico. Soltanto a fatica riusciva a nutrire compassione per creature dedite unicamente a causare caos e terrore. Ormai non rimaneva altro che uccidere per non essere uccisi.

Ma nonostante fossero periti numerosi demoni, ne arrivavano sempre di più a rinforzare le schiere nemiche. Le linee elfiche cominciarono a cedere sotto i loro continui attacchi. Avevano combattuto senza sosta contro la Legione Infuocata e dunque erano completamente esausti. Archimonde era troppo abile per non utilizzare il punto debole degli avversari a proprio vantaggio. Un numero sempre più consistente di guerrieri si riversò nella zona ormai prossima alla caduta. Le Guardie Ferali si avventarono con furia sulle linee nemiche e dall'alto le Guardie dell'Abisso piombarono addosso ai soldati. Quando ne avevano l'occasione, catturavano uno o due elfi, li sollevavano in aria e poi li scagliavano addosso alla spedizione. I soldati si trasformavano in missili che, schiantandosi al suolo, mietevano un gran numero di vittime tra le loro stesse fila.

Da uno dei crateri formatisi nel terreno emerse un Infernale. Forte nel corpo ma non nel cervello, il demone viveva unicamente per distruggere qualsiasi cosa bloccasse il suo passaggio. Si scagliò contro la linea di soldati elfici e li spazzò via come fossero foglie.

Prima che Malfurion potesse intervenire, Brox si avventò contro l'Infernale per affrontarlo faccia a faccia. Sembrava impossibile che perfino una creatura possente come l'orco potesse fermare un simile gigante, ma in qualche modo Brox vi riuscì. L'Infernale si fermò di colpo e, a giudicare dal ruggito che emise, la cosa dovette risultargli piuttosto frustrante. Il demone sollevò il pugno infuocato e cercò di assestare una botta sul cranio dell'orco, ma Brox riuscì a tenere alto il bastone della sua ascia e l'impugnatura sottile in qualche modo bloccò il colpo dell'avversario senza cedere. Poi l'orco si mosse con più rapidità dell'Infernale, si scostò lateralmente rispetto alla mano del demone e conficcò la lama dell'ascia nel torace dell'avversario.

Nonostante la sua mole, l'Infernale era impreparato quanto i suoi compagni all'attacco dell'arma magica. La lama affondò di diversi centimetri nella sua carne. Dalla ferita ormai aperta, emersero fiamme verdi. Brox emise un grugnito mentre cercava di spostarsi per evitare le fiamme, poi recuperò l'ascia per assestare un nuovo colpo.

Sebbene in seria difficoltà, l'Infernale non era ancora stato sconfitto. La creatura emise un ruggito, serrò i due pugni e colpì il terreno con essi. Il violento colpo sconquassò la terra e arrivò fino a Brox, facendolo sobbalzare.

Il demone partì subito alla carica, intenzionato a calpestare a morte il suo avversario. Ma non appena si avvicinò, Brox, che era riuscito a conservare l'arma, la posizionò contro il terreno a mo' di forcone.

L'Infernale rimase infilzato contro l'arma. Lottò per raggiungere Brox, ma l'orco mantenne la sua posizione. In preda alla furia, l'Infernale non fece altro che peggiorare la situazione. L'ascia affondò ancor più profondamente, e ciò provocò una nuova fuoriuscita di fiamme che giunsero a pochi centimetri dall'orco.

Poi, con un fremito, il gigantesco demone finalmente si fermò.

Nonostante piccole vittorie isolate come questa, però, la Legione Infuocata continuava ad avanzare. Malfurion cercò di raccogliere dentro di sé un po' di quelle emozioni che in passato gli avevano permesso di ricacciare indietro l'orda nemica, ma non vi riuscì. Il rapimento di Tyrande l'aveva in parte prosciugato delle sue forze.

In lontananza, sulla sinistra, vide Lord Stareye mentre redarguiva i soldati che combattevano in quella zona. Stareye era nettamente diverso dal suo predecessore. Ravencrest sarebbe apparso altrettanto inzaccherato di sangue e fango come le sue truppe, mentre Stareye era perfettamente pulito. Era circondato da un nutrito corpo di guardia personale, che non permetteva a nulla di inappropriato di avvicinarsi al nobile nemmeno in un momento così critico.

Poi, con grande sorpresa del druido, una figura irsuta gli passò accanto con fare determinato, diretto verso l'apertura appena creatasi nelle linee elfiche. Altre due figure seguirono la creatura: si trattava di mastodontici tauren sopraggiunti lungo la linea indebolita della spedizione per infondervi il loro incredibile apporto. Con un compiacimento degno di Brox, attaccarono i demoni e riuscirono ad abbatterne diversi al primo colpo. Fra le nuove creature sopraggiunte, Malfurion riuscì a distinguere Huln in posizione di comando. La sua lancia a forma di aquila infilzò una Guardia Fe-

rale con tale forza che la punta dell'arma eruppe dalla schiena della belva. Huln scostò con facilità il cadavere del demone, poi assestò un colpo a un altro mostro e sul suo volto apparve un ampio ghigno soddisfatto.

Accanto al tauren si materializzò una figura del tutto inaspettata. Jarod Shadowsong, con in mano una lama già insanguinata, gridò qualcosa agli enormi bestioni che l'avevano seguito. Con grande sorpresa di Malfurion, il gruppo si spostò immediatamente come se stesse eseguendo un ordine. Si sparpagliarono e riuscirono così a ricostruire le linee difensive della spedizione e ad aiutare gli elfi a soccorrere i feriti.

Apparvero anche le sacerdotesse di Elune. Le guerriere formavano un gruppo curioso a vedersi, soprattutto se si pensava al forte contrasto con il loro abituale aspetto in tempi di pace. La loro venuta suscitò inquietudine in Malfurion, poiché accentuava il suo senso di colpa per non essere riuscito a salvare Tyrande dalle grinfie dei demoni.

In sella alle pantere, le sacerdotesse utilizzavano spade e archi contro il nemico. Fra le più abili tiratrici, tuttavia, v'era anche una creatura che non apparteneva ai ranghi del sacerdozio. Più piccola delle altre, la giovane Shandris Feathermoon non era ancora abbastanza grande per poter essere annoverata ufficialmente tra le novizie. Ma tempi estremi imponevano scelte estreme. Marinda, la sorella che fungeva da badessa in assenza di Tyrande, aveva accolto Shandris fra i ranghi ormai indeboliti delle sacerdotesse. In quel momento, avvolta da un'armatura leggermente più grande della sua misura, la più recente adepta di Madre Luna scoccò tre dardi, che colpirono con esattezza il collo di altrettanti demoni.

L'avanzata della Legione si fermò. I difensori cominciarono a ricacciare indietro i demoni. Malfurion e Rhonin aggiunsero il proprio aiuto alla strategia degli elfi e la spedizione riguadagnò terreno.

Fra le sacerdotesse all'improvviso si levò in aria un grido. Due sorelle caddero a terra, i corpi ormai contorti e schiacciati contro le armature. Perfino da morte, la loro espressione rivelava l'agonia che il metallo penetrato nella carne aveva loro causato.

Malfurion rimase senza fiato. Una di loro era Marinda.

«È stato un Eredar!» gridò Rhonin con un ringhio. Sollevò una mano verso il cielo.

Ma prima che il mago umano fosse in grado di colpire a sua volta, una lama di fiamme eruppe proprio da quella direzione. Malfurion percepì l'agonia dello stregone distante mentre le fiamme lo inghiottivano.

«Mi scuso sinceramente per il mio ritardato rientro» mormorò Krasus, la

vera fonte di quell'azione di vendetta. Il mago anziano rimase un poco distante dalla coppia di incantatori. «Sono stato costretto a effettuare il mio ritorno a piccole tappe» aggiunse con amarezza.

Nessuno lo criticò, non dopo tutte le imprese che aveva compiuto. Tuttavia, era palese che Krasus non avrebbe perdonato facilmente se stesso.

«Siamo riusciti a ricacciarli indietro» affermò Rhonin. Non v'era alcun entusiasmo nelle sue parole. «Proprio come abbiamo fatto la volta scorsa e la volta prima ancora...»

La battaglia si allontanò dalla loro postazione. Ora che le sorti della guerra erano nuovamente nelle mani dei difensori, le Sorelle di Elune tornarono alla loro vocazione più autentica, quella di accudire i feriti. Si misero a circolare fra i soldati e alcune di loro si occuparono anche delle ferite dei tauren, sebbene con evidente riluttanza.

I corni di guerra fecero voltare il trio di incantatori verso il punto in cui si trovava Lord Stareye. Il nobile fece roteare la spada in aria, poi la brandì in direzione della Legione Infuocata. Era palese che intendesse prendersi il pieno merito dell'ultima avanzata ottenuta dalla spedizione.

Krasus scosse la testa. «Se solo Brox fosse riuscito a raggiungere Ravencrest in tempo.»

«Sono sicuro che ha fatto del suo meglio» rispose Malfurion.

«Non metto in dubbio che sia come tu dici, giovane druido. È il fato la forza contro la quale sono solito infierire. Vieni adesso, concediamoci una pausa per vedere se le sacerdotesse hanno bisogno del nostro aiuto. Vi sono molti feriti a cui poter fornire assistenza.»

In effetti, ve ne erano davvero tanti. Malfurion mise a frutto un ulteriore aspetto delle sue conoscenze. Cenarius gli aveva insegnato molte cose riguardo i poteri taumaturgici insiti nelle piante e in altre forme di vita. Le sue doti non erano ancora abbastanza efficaci come quelle delle sacerdotesse, ma in ogni caso si congedò dai malati lasciandoli in condizioni migliori di come li aveva trovati.

Tra i feriti, i tre maghi individuarono Jarod. Il capitano sedeva accanto alla sua pantera della notte, mentre una sorella esaminava la ferita che aveva sul braccio.

«Ho cercato di convincerla della superficialità della ferita» osservò Jarod con amarezza nel vederli avvicinarsi. «L'armatura mi ha protetto in modo piuttosto efficace.»

«Le armi della Legione Infuocata sono spesso avvelenate» spiegò Krasus. «Perfino una ferita superficiale potrebbe dimostrarsi fatale.» Il pallido

mago chinò il capo verso l'ufficiale. «Sei stato rapido nell'agire, e con il tuo coraggio hai salvato molte vite.»

«Mi sono semplicemente limitato a chiedere a Huln, il tauren, di donarmi un po' dei suoi soldati per proteggere i miei, poi ho chiesto agli gnomi di assicurarsi che la mia richiesta non avesse indebolito le forze tauren.»

«Come ho già detto, sei stato rapido nell'agire. Gli elfi e i tauren hanno combattuto egregiamente fianco a fianco, quando se n'è avuta l'occasione. Nel momento in cui sono giunto qui, ho capito che non esisteva una vera unità fra i vari alleati.»

Rhonin sorrise in modo compiaciuto. «Potevi forse aspettarti di meglio da Lord Stareye?»

«No di certo.»

La loro conversazione venne interrotta dall'arrivo di una sacerdotessa di rango elevato. Era alta e si muoveva sinuosa come una pantera della notte. Il suo volto non era privo di grazia, ma presentava un'espressione austera. La sua carnagione era leggermente più chiara di quella tipica della sua razza. Nonostante ciò, per qualche oscura ragione Malfurion la trovò somigliante a qualcuno.

«Mi hanno detto di averti visto» replicò la sacerdotessa con tono soave.

Jarod la guardò con aria assente, come fosse ancora incerto della sua presenza. «Maiev...»

«È tanto tempo che non ci vediamo, fratellino.»

La somiglianza fisica fra loro divenne di colpo più evidente. Il capitano si svincolò dagli sforzi dell'altra sacerdotessa e si voltò verso la sorella. Sebbene fosse più alto di lei, in qualche modo Jarod sembrò sollevare la testa per guardarla meglio.

«Non ci vediamo da quando sei entrata a far parte del culto di Madre Luna e hai scelto il tempio di Haijiri come luogo d'elezione per i tuoi studi.»

«È lì che Kalo'thera è salita al cielo per unirsi alle stelle» replicò Maiev. Si riferiva a una celeberrima Madre Badessa vissuta diversi secoli prima. Molte adepte di Elune consideravano Kalo'thera alla stregua di una semidea.

«È un luogo lontano da casa.» Jarod all'improvviso sembrò ricordarsi della presenza degli altri. Si rivolse a loro e disse: «Questa è mia sorella maggiore, Maiev. Maiev, questi sono...».

La sacerdotessa di alto rango quasi ignorò Malfurion e Rhonin, e il suo sguardo si posò unicamente su Krasus. Come tutte le altre adepte, intuiva

che c'era in lui qualcosa di speciale, sebbene non comprendesse esattamente cosa fosse. Maiev si inginocchiò prima che il fratello ricominciasse a parlare e disse: «Sono onorata della vostra presenza, Venerabile».

Krasus rispose con volto privo di espressione: «Non c'è alcun bisogno che vi inginocchiate, sorella. Alzatevi pure. Vi do il benvenuto tra noi. Voi e le vostre consorelle oggi siete intervenute in modo provvidenziale».

La sorella di Jarod si gonfiò di orgoglio. «Madre Luna ci ha sostenuto al meglio, sebbene ciò abbia comportato il sacrificio di Marinda e delle altre alla nostra causa. Abbiamo visto che la linea difensiva si stava sfaldando. Saremmo arrivate prima dei tauren se non fosse stato per la nostra maggiore lontananza.» Maiev volse lo sguardo verso la direzione presa dai tauren. «Una reazione davvero lodevole, per siffatte creature.»

«È stato vostro fratello a coordinare la controffensiva» spiegò il mago anziano. «Potrebbe essere stato merito suo se la spedizione è stata tratta in salvo.»

«Jarod?» Il tono usato da Maiev denotava una certa incredulità, ma non appena Krasus assentì, la sacerdotessa nascose i propri dubbi e chinò la testa in segno di rispetto nei confronti del capitano. «Un semplice ufficiale del corpo di guardia che funge da comandante! Per questa volta la fortuna ti ha assistito, fratello.»

Jarod si limitò ad assentire e abbassò lo sguardo.

Rhonin, tuttavia, non lasciò che l'insinuazione di Maiev passasse inosservata. «Fortuna? Vostro fratello ha dimostrato perspicacia e buon senso, è questa la verità!»

La sacerdotessa minimizzò la reazione causata dalle sue parole. «Fratello, mi stavi presentando i tuoi amici...»

«Perdonami, Maiev! Il mago anziano si chiama Krasus. Accanto a lui v'è il mago Rhonin...»

«Simili ospiti illustri sono benvenuti in tempi come questi» lo interruppe la sacerdotessa. «Che la benedizione di Elune scenda su di voi.»

«Costui invece» proseguì il capitano «è Malfurion Stormrage, il...»

Maiev incenerì Malfurion con lo sguardo. «Sì... eri amico di una delle sorelle, Tyrande Whisperwind.»

Considerato che Tyrande era diventata Madre Badessa, sebbene per un breve periodo antecedente alla sua cattura, il druido trovò l'osservazione di Maiev poco rispettosa. «Sì, siamo cresciuti insieme.»

«La perdita della nostra sorella è incommensurabile. Temo che la sua inesperienza le sia stata fatale. Sarebbe stato meglio se la precedente bades-

sa avesse scelto una sorella più... esperta.» Quella frase sembrava implicare senza troppi convenevoli che Maiev si riferisse a se stessa.

Malfurion trattenne la rabbia e disse: «Tyrande non ha alcuna colpa per quel che è accaduto. La battaglia era ormai dilagata in ogni dove. Lei è venuta in mio soccorso, ma è rimasta ferita. Ha perso conoscenza. Durante il trambusto che è seguito, alcuni emissari dei demoni l'hanno catturata». Incontrò lo sguardo d'acciaio della sacerdotessa. «Ma la riporteremo *qui.»*

La sorella di Jarod assentì. «Pregherò Elune affinché ciò avvenga.» Poi volse lo sguardo verso il capitano. «Sono lieta che tu non sia rimasto ferito gravemente, fratellino. Adesso, se volete scusarmi, devo badare alle altre sorelle. La perdita di Marinda comporta che presto saremo costrette a scegliere una nuova guida, visto che, purtroppo, Marinda non aveva ancora nominato la sua sostituta. Del resto, non poteva certo immaginare che sarebbe morta così presto.» Con un inchino rivolto prevalentemente a Krasus, Maiev concluse dicendo: «Che la benedizione di Elune scenda su di voi».

Non appena fu ben distante, Rhonin emise un grugnito e disse: «Un tipo allegro e amichevole, vostra sorella».

«È molto devota agli insegnamenti tradizionali di Elune» rispose Jarod come per schermirsi. «Ha sempre dimostrato un'estrema serietà nella sua vocazione.»

«Non si può certo biasimarla per la devozione che dimostra» osservò Krasus. «Ammesso che non la renda cieca di fronte ai percorsi scelti da altre creature.»

Jarod fu esentato dal difendere ulteriormente la sorella grazie al ritorno di Brox. L'orco aveva un ghigno soddisfatto sul suo ampio volto.

«Una battaglia magnifica! Tanti morti di cui parlare nelle canzoni! E tanti guerrieri di cui tessere gli elogi per il sangue versato!»

«Molto interessante» mormorò Rhonin.

«I tauren sono dei valorosi combattenti. Tipi così sono compagni ben accetti in qualsiasi guerra.» Il corpulento guerriero verde si fermò e posò l'ascia a terra. «Non altrettanto bravi che gli orchi... ma quasi.»

Krasus scrutò in direzione della battaglia. «Nella migliore delle ipotesi abbiamo ottenuto un'altra piccola tregua, pur con l'intervento delle altre razze. La situazione non potrà andare avanti così. Dobbiamo volgere la situazione a nostro vantaggio una volta per tutte!»

«Ma ciò significherebbe coinvolgere i draghi...» intervenne il suo protetto di un tempo. «Ma non oseranno compiere nessun passo, almeno non

finché Deathwing avrà in suo possesso l'Anima dei Demoni.» Rhonin non vedeva motivo per cui dovesse ancora riferirsi al drago nero con il suo nome originario, Neltharion.

«No, temo che non lo faranno. Abbiamo visto cos'è accaduto quando i draghi blu hanno cercato di reagire.»

Malfurion assunse un'espressione accigliata. Pensò a Tyrande. Non potevano tentare di liberarla finché la Legione Infuocata non fosse stata sconfitta e per far questo avrebbero avuto bisogno di tutte le forze in campo, in special modo dei draghi. Ma i draghi non si sarebbero mai scontrati nuovamente con l'Anima dei Draghi, e ciò voleva dire che...

«Allora, dovremo sottrarre il disco dalle zampe del drago nero» annunciò all'improvviso.

La proposta del druido venne accolta con incredulità perfino da Brox, sempre entusiasta di intraprendere una nuova battaglia. Jarod scosse la testa in preda allo sgomento e Rhonin fissò Malfurion come se fosse diventato completamente folle.

Krasus, tuttavia, dopo l'iniziale sorpresa dimostrata, esaminò il druido con accortezza.

«Temo che Malfurion abbia ragione. Siamo costretti ad agire in tal senso.»

«Krasus, non dirai sul serio...»

Il mago anziano interruppe il suo allievo di un tempo. «Invece sì. Io stesso avevo preso in considerazione quest'eventualità, seppure brevemente.»

«Ma non sappiamo nemmeno dove Deathwing si trovi in questo momento. Si è protetto da possibili sguardi indagatori anche meglio degli altri draghi.»

«È vero. Ho valutato l'idea di utilizzare degli antichi incantesimi, ma credo che nessuno di essi potrebbe rivelarsi efficace. Potrei provare, ma se fallissi, allora dovrei tentare di...»

«Credo che potrei esserne in grado» lo interruppe Malfurion. «Credo di poterlo individuare tramite il Sogno di Smeraldo. Non credo che il suo scudo protettivo funzioni nel piano onirico, al di fuori delle mura del suo palazzo.»

Krasus rimase piuttosto colpito dalla proposta del druido. «Potresti davvero aver ragione, giovane elfo...» Meditò ulteriormente. «Ma anche concesso che Deathwing abbia commesso un simile errore, esiste comunque l'eventualità che possa percepire la tua presenza. Come mi hai riferito in

precedenza, ha già tentato di rintracciarti all'interno del Sogno di Smeraldo.»

«Ho imparato a essere più cauto. Ce la posso fare. È l'unico mezzo che abbiamo per salvarla... per salvare tutti noi.»

La figura incappucciata pose una mano guantata sulla spalla di Malfurion. «Anche noi faremo tutto il possibile per lei.»

«Agirò immediatamente.»

«No! Prima devi riposarti. Per il suo bene, oltre che per il tuo, hai bisogno di essere nel pieno delle forze. Se farai un passo falso o verrai scoperto da Deathwing, tutto sarà perduto.»

Malfurion assentì, seppur in preda alla delusione, ma riuscì a intravedere un po' di speranza, anche se lieve. Senza dubbio, Neltharion era preparato a un'eventuale intrusione nel suo regno, ma il drago era anche una creatura ossessiva e maniacale. La sua megalomania poteva ritorcersi contro di lui.

«Farò come dite» Malfurion propose al mago. «Ma dovrò anche compiere un altro gesto. Dovrò contattare un'altra creatura che potrebbe aumentare le probabilità del successo della mia missione.»

Krasus chinò il capo in segno di accordo e comprensione. «Ti riferisci a Cenarius. Intendi parlare con il signore della foresta.»

## Capitolo quattro

Tyrande non aveva ricevuto cibo, eppure non le era ancora venuta fame. Elune la nutriva del suo amore divino, abbondante per qualsiasi creatura. Ma per quanto le sarebbe bastato, la Madre Badessa non sapeva dirlo con certezza. I poteri oscuri evocati dai demoni e dagli Eletti aumentavano in ogni istante e, in più, la sacerdotessa percepiva un'altra presenza, ancora più tetra delle altre. Non sembrava far parte dei piani della Legione Infuocata, eppure lavorava in accordo con essa.

Forse quell'idea era solamente la prima avvisaglia di un'incombente follia, ma Tyrande non poté fare a meno di chiedersi se i demoni erano manipolati da qualcuno allo stesso modo in cui loro manipolavano la regina.

Udì una presenza trafficare con la porta. Tyrande inarcò le sopracciglia. Non aveva sentito nessun rumore di passi in precedenza. Chiunque si trovasse nel corridoio era giunto fin lì senza emettere alcun suono. Inoltre, la sacerdotessa si rese conto che le guardie si erano fatte estremamente silenziose negli ultimi minuti.

La porta si aprì di soppiatto. Tyrande cercò di capire chi potesse intrufo-

larsi lì dentro in tale segretezza.

Illidan?

Ma non fu il gemello di Malfurion a fare il suo ingresso nelle segrete del palazzo, ma piuttosto la nobile che svolgeva la funzione di prima ancella di Azshara. L'elfa sollevò lo sguardo sulla prigioniera in modo circospetto, poi si voltò per assicurarsi che la porta si fosse chiusa senza alcun rumore. Nel vederla voltarsi, Tyrande notò che non v'erano guardie in vista all'esterno. Erano semplicemente lontane o svanite del tutto?

L'ancella spostò lo sguardo su di lei e sorrise. Se quel gesto aveva lo scopo di donare un po' di conforto a Tyrande, non ebbe l'esito che si era prefissato.

«Mi chiamo Lady Vashj» le ricordò la nuova arrivata. «Sei una sacerdotessa di Elune.»

«Mi chiamo Tyrande Whisperwind.»

Vashj assentì con aria assente. «Sono venuta per aiutarti a fuggire.»

Istintivamente, Tyrande ringraziò Madre Luna. Aveva giudicato male Vashj e l'aveva vista come un'adulatrice della regina rosa dalla gelosia.

Vashj si avvicinò il più possibile a lei e proseguì. «Ho portato con me un talismano in grado di rompere la sfera che ti circonda e liberarti dall'incantesimo messo in atto dai demoni. Potrai anche utilizzarlo per distogliere la loro attenzione, come ho fatto io.»

«Io... le sono... molto grata. Ma perché rischiare così tanto per me?»

«Sei una sacerdotessa di Elune» rispose l'altra. «Come potrei agire altrimenti?» Vashj le mostrò il talismano. Si trattava di un cerchio nero dall'aspetto grottesco con piccoli teschi dal ghigno crudele intagliati lungo il bordo. Dal suo centro emergeva una spessa protuberanza di quindici centimetri con dei gioielli in ebano alla base.

Tyrande percepì in esso grandi poteri magici ma anche una potenziale malvagità.

«Preparati» ordinò l'ancella. «Obbediscimi in ogni punto se intendi liberarti dalle grinfie dei demoni.»

Vashj allungò la mano e avvicinò la protuberanza del talismano alla sfera verde.

I gioielli furono pervasi da un lampo. I piccoli teschi spalancarono le macabre fauci e presero a sibilare.

Poi la sfera venne risucchiata dalle piccole fauci.

Tyrande percepì l'incantesimo che la teneva immobile svanire. Fu costretta a ruotare nell'aria all'improvviso per non cadere a terra di faccia. At-

terrò sul pavimento in pietra in posizione rannicchiata. Con sua grande sorpresa, Tyrande non provò alcun dolore nell'atterraggio. La presenza di Elune la proteggeva ancora.

Vashj le lanciò un'occhiata piena di frustrazione. Ora che la sfera era svanita, Tyrande era illuminata leggermente dalla luce della luna che aveva dentro di sé. L'ancella scosse la testa.

«Non puoi rimanere con questo aspetto così appariscente! Ti tradirà non appena uscirai dalla cella!»

Tyrande chiuse gli occhi e pregò la sua dea. La ringraziò per la protezione che le aveva concesso e la assicurò che quel cambiamento era per il suo bene. All'inizio, però, sembrò che Elune non prestasse attenzione alla sua richiesta, poiché l'incantesimo protettivo rimase intatto.

«Sbrigati!» la incitò Lady Vashj.

Con gli occhi ancora chiusi, Tyrande fece un altro tentativo. Senza dubbio Madre Luna era in grado di comprendere che il dono da lei concesso alla sua servitrice rischiava di esserle fatale.

Infine, la presenza di Elune cominciò a recedere...

E un senso di pericolo imminente travolse Tyrande.

Riaprì gli occhi, e vide Vashj tirarla per il collo con il lugubre talismano. La protuberanza simile a un pugnale avrebbe creato un'ampia e letale ferita se Tyrande non fosse stata allenata allo scontro corpo a corpo grazie alla guerra. La sacerdotessa sollevò la mano appena in tempo per deviare la traiettoria del punteruolo. Percepì una sorta di puntura sulla pelle, ma era almeno riuscita a impedire a Vashj di farle versare sangue.

Con un'espressione altrettanto mostruosa che quella dei teschi, l'ancella della regina cercò di strappare gli occhi di Tyrande con la mano libera. La sacerdotessa sollevò il ginocchio coperto dall'armatura e assestò un colpo all'altezza dello stomaco dell'altra. Con il respiro spezzato, Vashj cadde all'indietro e il talismano rotolò a terra.

Tyrande le saltò addosso, ma Vashj fu altrettanto rapida a spostarsi. Rotolò fin dove era finito il talismano. Carponi, Tyrande cercò di trattenerla, ma l'ancella aveva già afferrato l'amuleto demoniaco.

Sputò alcune parole incomprensibili ma palesemente nefaste mentre brandiva il talismano.

La sfera magica circondò di nuovo Tyrande. Allo stesso tempo, la sacerdotessa sentì anche riemergere lo scudo protettivo di Elune, sebbene le servisse a ben poco per sfuggire alla bolla malefica che la teneva immobile. Prese a battere contro la sfera, ma senza alcun esito.

Lady Vashj si sollevò in piedi e fissò uno sguardo pungente sulla sua avversaria. «Sarebbe stato meglio per te se fossi rimasta infilzata dal mio talismano! Non diventerai mai la sua favorita! Soltanto io posso esserlo, e lo sarò per sempre!»

«Non intendo diventare la favorita della regina.»

Ma Vashj sembrò non comprendere le sue parole. Spostò lo sguardo sul talismano e sibilò: «Credevo che il mio piano avrebbe funzionato, ma dovrò escogitarne un altro! Magari inoculare le parole giuste nell'orecchio della regina, per convincerla che non è possibile fidarsi di te... Sì, questo potrebbe funzionare!».

Tyrande rinunciò a tentare di convincere l'ancella del suo disinteresse nei confronti di Azshara. Era palese che Vashj fosse ormai al limite della follia e non avrebbe prestato ascolto a nulla che contraddicesse le sue convinzioni.

Un rumore proveniente dall'esterno fece ruotare di scatto Vashj verso la porta. «Le guardie! Stanno tornando dalla loro "parentesi di svago"!» Ripose lo sguardo su Tyrande e le puntò nuovamente contro il talismano. «Tutto tornerà al suo posto!»

Ancora una volta, Tyrande sentì le proprie braccia sollevarsi, legate in maniera invisibile all'altezza dei polsi. Anche i piedi si serrarono l'uno contro l'altro.

«Se solo conoscessi meglio il funzionamento di questo talismano!» inveì Vashj. «Sono sicura che potrebbe ucciderti con la formula giusta...»

I rumori esterni si fecero più vicini. Vashj nascose il talismano fra le pieghe delle vesti, e andò verso la porta. Prima di andar via, guardò un'ultima volta Tyrande.

«Non sarai mai la sua favorita!» Ciò detto, Vashj scomparve nella sala d'ingresso.

Le guardie riapparvero pochi secondi dopo. Una scrutò attraverso l'inferriata della porta e scrutò la sacerdotessa molto più del necessario. Per quel che Tyrande riuscì a capire della sua espressione, sembrava che la guardia fosse disturbata dalla sua presenza. Era chiaro che Vashj non doveva aver agito da sola.

Tyrande, dal canto suo, non poté fare altro che rimproverarsi per l'occasione mancata. Avrebbe dovuto capire che non poteva fidarsi di Vashj, ma Elune le aveva insegnato che si doveva sempre cercare il lato positivo in ogni creatura. Tuttavia, se Tyrande avesse agito con maggiore accortezza, forse sarebbe riuscita a prendere l'ancella alla sprovvista. Invece di finire

ancora una volta intrappolata lì dentro, almeno avrebbe cercato di fuggire dal palazzo.

«Madre Luna, cosa posso fare?» Era consapevole del fatto che Elune non potesse intervenire sempre e incondizionatamente. Era già un miracolo che Elune l'avesse protetta finora.

Poi Tyrande si figurò il volto di Malfurion, e quell'apparizione le donò un po' di conforto e nello stesso tempo la rese nervosa. L'elfo non avrebbe cessato di escogitare un modo per trarla in salvo. Sarebbe giunto da lei, senza badare alle possibili minacce per la propria incolumità. In effetti, Tyrande era ben consapevole del fatto che Malfurion era disposto a sacrificare se stesso per restituirle la libertà.

In preda a una crescente disperazione, si rese conto che non avrebbe potuto far nulla per impedirgli di attuare le sue intenzioni.

La piccola radura boschiva fu il posto migliore che Malfurion riuscì a trovare per rifugiarsi in un luogo calmo da cui cercare di contattare Cenarius. Il druido si sedette a terra a gambe incrociate e gettò uno sguardo al fogliame deturpato che lo circondava. La Legione Infuocata non era giunta fin lì, ma la loro presenza malefica si era estesa abbastanza da far sentire la sua eco distruttiva anche in quel luogo. Gli alberi già avvertivano la minaccia di distruzione avanzare e si stavano lentamente preparando ad affrontarla. La maggior parte degli animali lì presenti era già fuggita. Il silenzio regnava incontrastato.

Malfurion cercò di ignorare quei particolari, poi chiuse gli occhi e si concentrò sul semidio. Cercò di chiamarlo e di figurarsi la sua immagine nella mente.

Con sua grande sorpresa, il semidio rispose immediatamente. Un'immagine del signore della foresta si materializzò subito davanti al druido: era una figura enorme che troneggiava sugli elfi, i tauren, i furbolg e perfino sui demoni. A un primo sguardo, presentava una certa somiglianza con Malfurion, poiché il volto e il torso erano quelli di un elfo, sebbene di una tonalità più bruna e scolorita. Tuttavia, al di là di ciò, Cenarius era una creatura senza eguali. Al di sotto della vita, il suo corpo era gigantesco e imponente come quello di un cervo. Quattro zampe robuste munite di zoccoli donavano al semidio la velocità del vento e un'agilità che nessun altro animale possedeva.

Cenarius aveva gli occhi del colore dell'oro puro e una criniera verde muschio che fluiva lungo le spalle. La criniera e la barba erano adornate da rametti e foglie. In cima alla testa, Malfurion lo notò di soprassalto, il se-

midio presentava un'imponente coppia di corna ramificate proprio dove cominciava ad avere delle piccole protuberanze anche lui.

"Conosco il motivo per cui mi hai convocato" esordì Cenarius.

"C'è nulla che io possa fare per contrastare e sconfiggere la magia del drago nero?"

"È una creatura molto abile e lo è in modo assolutamente folle" rispose Cenarius senza muovere le labbra. Il semidio non era altro che una semplice visione sulla quale il druido doveva concentrare la propria attenzione. Il signore della foresta in carne e ossa era in realtà a miglia di distanza. "Ma conosco alcuni particolari sui draghi e lui potrebbe non saperlo."

Malfurion non chiese in che modo Cenarius fosse giunto a conoscenza di tali particolari. Da quel che aveva appreso in precedenza, la divinità era probabilmente stata generata dal drago verde, Ysera, la Signora del Sogno, la cui stirpe gravitava per lo più dentro il Sogno di Smeraldo. Il fatto che il grande Aspetto avesse potuto insegnare a suo figlio i segreti più nascosti del regno non avrebbe dovuto sorprendere l'elfo.

"Il Sogno di Smeraldo presenta diversi livelli, Malfurion. A migliaia. La Signora del Sogno li ha scoperti con l'esperienza. Il Guardiano della Terra probabilmente non sa della loro esistenza. Potresti essere in grado di utilizzare quei percorsi per eludere le sue difese e non far notare la tua presenza almeno per un po'."

Quella era una notizia inaspettata. Malfurion sentì crescere la speranza. Se la sua impresa fosse riuscita, forse avrebbe potuto utilizzare lo stesso metodo per intrufolarsi nel palazzo reale.

Ma doveva concentrarsi su un compito alla volta. Se il suo cuore desiderava portare in salvo Tyrande, il destino della sua gente, e dei tauren, degli earthen e di tanti altri, era di una rilevanza ben maggiore. L'amica stessa gli avrebbe confermato una simile verità.

Ciò però non alleviò affatto il senso di colpa che avvertiva.

"Potrei imparare rapidamente a far ciò che mi hai spiegato?" chiese mentalmente al semidio.

"Tu potresti, sì. Si tratta unicamente di una questione di prospettiva... guarda..."

L'immagine compì alcuni gesti... e attorno alla coppia apparve un paesaggio idilliaco. Era privo di imperfezioni. Malfurion riconobbe colline e vallate che sul piano mortale erano state ormai distrutte dalla Legione Infuocata. Il Sogno di Smeraldo rappresentava il mondo come sarebbe apparso al momento della sua creazione.

Il druido osservò, ma non vide nulla che non avesse già veduto in precedenza.

"Puoi notare che la natura è al suo apice in questo scenario, ma anche la perfezione richiede diversi stadi. Guarda..."

Cenarius posò una mano gigantesca verso il basso e toccò il mondo incontaminato. Afferrò una zolla di terreno, e sembrò rovesciare l'intero paesaggio con il suo gesto.

Tutto svanì mentre Cenarius lasciava la presa, e al suo posto apparve nuovamente Kalimdor in versione primitiva, ma con alcune lievi differenze rispetto a prima. In alcuni punti le colline non erano così ampie e un fiume che Malfurion conosceva era localizzato in un punto leggermente diverso che in precedenza. C'era anche una piccola catena montuosa che avrebbe dovuto presentare alcuni altipiani.

"Prima della creazione, ci sono state la crescita, la prova e le fasi primigenie. Questa è una di esse."

Era il Sogno di Smeraldo, e tuttavia non lo era. Il druido riconobbe immediatamente che si trattava di un luogo dalle potenzialità - e dunque dagli usi - limitati, una Kalimdor che non gli avrebbe permesso di raggiungere alcun luogo sul piano mortale.

E tuttavia... Cenarius era convinto che potesse essergli di aiuto per affrontare il drago nero.

L'imponente sagoma della divinità dei boschi indicò un punto in lontananza. "Attraversalo come faresti con lo scenario onirico a cui eri abituato, Malfurion. Però tieniti lontano dai bordi. Si tratta di una zona incompiuta e vagare lì attorno significherebbe perdersi in un limbo senza fine. Ne parlo da creatura che ha sperimentato questa terribile eventualità."

Cenarius non aggiunse altro, ma il senso delle sue parole era chiaro. Se Malfurion si fosse perso, non vi sarebbe stata alcuna possibilità di salvarlo.

Nonostante quella lugubre consapevolezza, l'elfo era comunque determinato a proseguire. "Come potrò fare ritorno quaggiù?"

"Come hai sempre fatto. Cerca di seguire la via che riconduce alla tua entità fisica. Solo allora la strada ti sarà manifesta."

Sembrava tutto così semplice... ammesso che si fosse dotati del percorso druidico richiesto da quell'operazione!

L'immagine di Cenarius cominciò a svanire. Malfurion però lo fermò.

"Gli altri" gli disse riferendosi agli alleati del signore della foresta. "Sei riuscito a convincerli?"

"Aviana ha accettato la mia proposta. Il dado ormai è stato lanciato. Re-

sta solo da decidere cosa fare."

Malfurion celò a malapena il proprio disappunto. Aveva cercato di fare in modo che gli altri semidei prendessero parte ai tentativi disperati della spedizione, e sebbene Cenarius aveva appena dichiarato che i suoi compagni si erano dimostrati d'accordo nel farlo, avrebbero comunque disquisito sul metodo migliore da utilizzare. Con creature simili, la disputa sarebbe potuta durare ben oltre la battaglia in corso. Kalimdor avrebbe potuto ridursi a un semplice guscio vuoto e privo di vita.

"Non temere, Malfurion" disse il signore della foresta con un sorriso complice. "Farò in modo che pervengano rapidamente a una decisione."

Il druido aveva lasciato i propri pensieri più intimi in preda all'intrusione del suo maestro, un errore da novizio. "Perdonatemi! Non intendevo mancare di rispetto! Io..."

Già sul punto di svanire, Cenarius scosse la testa munita di corna. Puntò un dito, dotato alle estremità di un artiglio di legno nodoso, e concluse: "Non v'è alcuna mancanza di rispetto nel cercare di incitare creature affette da pigrizia affinché svolgano il proprio dovere...".

Ciò detto, il semidio svanì.

Il druido aveva atteso di fare ritorno nella propria forma corporea per informare gli altri di ciò che aveva appena appreso, ma il paesaggio incompleto che Cenarius gli aveva mostrato era ormai aperto al suo passaggio. Malfurion temeva che se avesse perso tempo a tornare nel piano mortale, gli sarebbe risultato più difficile ritrovare la strada per rientrare in quella versione di Kalimdor.

Non avendo intenzione di tenere ulteriormente sotto controllo i propri impulsi, il druido balzò nel Sogno di Smeraldo. Come accadeva per il sentiero che attraversava solitamente, la fosca luce color smeraldo ancora permeava ogni cosa. A dire il vero, non riusciva a distinguere questo luogo dal consueto piano onirico se non per alcune sporadiche differenze nell'aspetto.

Malfurion planò dunque sulle colline, le vallate e le pianure. Grazie a Krasus, conosceva la direzione generica dove sapeva che i draghi vivevano. Naturalmente, il Guardiano della Terra non avrebbe mai posizionato il proprio rifugio vicino a quello degli altri, ma Krasus lo aveva rassicurato sul fatto che le creature di razza immortale erano abitudinarie. Se il druido avesse cominciato la propria ricerca nei pressi delle terre più antiche, vi sarebbe stata un'alta probabilità di scoprire qualcosa.

La terra sotto di lui si fece più montuosa, tuttavia i picchi che vide non

erano né perfettamente appuntiti come quelli che aveva notato nei suoi viaggi precedenti nel regno dei sogni, né erano deformati come quelli presenti sul piano mortale. Viceversa, come aveva suggerito Cenarius, erano ancora *incompleti*. Un picco era letteralmente privo della facciata settentrionale, e la terra e la roccia sembravano tagliate perpendicolarmente da un enorme coltello. Malfurion riuscì a scorgere le venature di minerali e parte della caverna che erano all'interno del monte. Un'altra cima montuosa presentava una curiosa formazione a corona che le donava l'aspetto di un oggetto modellato nell'argilla da qualcuno che presto aveva perso interesse per la sua creazione.

Il druido distolse lo sguardo da quelle fascinose manifestazioni naturali, e prese a esaminare l'area circostante nella sua interezza. Decisamente, si trattava delle terre dei draghi. Non gli rimaneva che rintracciare la presenza di Neltharion.

Come aveva già fatto alle prese con l'altro livello del piano onirico, Malfurion usò la mente per trovare il drago. Individuò altre presenze e le identificò come Ysera e quella che ritenne essere Alexstrasza. Altre deboli tracce vennero da lui identificate come appartenenti a draghi di minor rilevanza, e dunque privi di interesse.

Il druido si spostò lentamente e sondò ogni direzione. Dopo parecchi tentativi falliti, cominciò a chiedersi se Neltharion non fosse poi così ingenuo come sperava. Forse, il colosso nero aveva maggiore dimestichezza con quel piano onirico di quanto Cenarius non ritenesse, e aveva protetto la sua presenza da eventuali intrusioni. Se così stavano le cose, Malfurion sarebbe rimasto a domandarsi il motivo della sua assenza per l'eternità, senza trovare alcuna spiegazione.

Poi, all'improvviso, si fermò. Una traccia che al principio aveva rifiutato in maniera affrettata in quanto appartenente a un drago di natura inferiore, attirò nuovamente la sua attenzione. Presentava un tono familiare che il druido non riusciva a spiegarsi, e vi si concentrò ulteriormente...

La traccia superficiale cedette quasi immediatamente, e al suo posto la traccia di Neltharion giunse nella mente di Malfurion. Alcuni incantesimi che avrebbero con tutta probabilità protetto il Guardiano della Terra dallo sguardo di chiunque sia sul piano mortale sia sul tradizionale percorso del Sogno di Smeraldo, in quel luogo si dimostrarono inutili. Tuttavia, Malfurion cercò di non lasciarsi entusiasmare troppo da quella scoperta. Una cosa era aver rintracciato il drago nero, un'altra il riuscire a sfuggire alla sua attenzione, su qualsiasi piano l'intruso si trovasse. La follia di cui Neltha-

rion era preda lo aveva condotto verso una paranoia tale da acuire la sua sensibilità. Perfino il minimo passo falso da parte del druido poteva rivelare la sua presenza al drago.

Tenendo bene a mente la necessità di muoversi con estrema cautela, Malfurion seguì la traccia individuata. Questa lo condusse ulteriormente avanti, in una regione nella quale il paesaggio si faceva più vago e indistinto. Il druido si ricordò degli avvertimenti di Cenarius riguardo il fatto di evitare i bordi e rallentò.

Il drago nero era nelle vicinanze. Malfurion ne percepì la presenza proprio nel punto in cui le montagne si facevano più offuscate. Percepì anche qualcos'altro, una sorta di macchia malefica che permeava la regione e che sembrava molto più antica di qualsiasi altro elemento. Ricordava al druido quel che aveva avvertito quando aveva esaminato attentamente l'Anima dei Demoni. Non soltanto l'aveva scoperta intrisa della follia di Neltharion, ma anche di qualcosa di ancor più sinistro. Ma allora si era trattato unicamente di una piccola traccia e il druido non vi aveva prestato molta attenzione.

Di cosa poteva trattarsi?

Malfurion si rese conto che non poteva dedicarsi a una simile preoccupazione in quel momento, e si arrischiò ad avvicinarsi ulteriormente. Il paesaggio si increspò e all'improvviso la sua forma onirica rientrò nel piano mortale.

L'enorme caverna che lo circondava sembrava uscita direttamente da un incubo. Alcune nuvole fatte di un gas grigioverde e dall'aspetto inquietante emersero da enormi fossati lavici disseminati lungo il pavimento. I fossati gorgogliavano e sibilavano e di tanto in tanto le sostanze calde contenute al loro interno ribollivano fino a schizzare lungo la pietra già corrosa. L'attività vulcanica era in pieno fermento in tutta la caverna e la inondava di una luce fiammante e sanguigna che creava nell'aria delle ombre dall'aspetto macabro. Era davvero una dimora degna di una belva che aveva ucciso così tante creature senza alcuna pietà.

Malfurion all'improvviso si rese conto che, oltre al ribollire e al sibilare incessanti, un altro rumore si manifestava sullo sfondo. Il rumore di un martello. Più si concentrava, più si rendeva conto che non si trattava di un unico martello, ma di tanti; v'erano anche altri rumori di attività in corso e alcune voci che borbottavano senza sosta.

Attirata da quella novità, la forma onirica di Malfurion attraversò la solida roccia spessa diversi centimetri. I rumori echeggiavano nella montagna e si trasformarono in una serie continua e ininterrotta di suoni, come se

al suo interno vi fosse un'enorme fucina.

Poi, al posto della roccia, apparve una scena di fronte alla quale i fossati colmi di lava parvero innocui.

V'erano dei goblin. Le instancabili creature correvano in ogni direzione. Alcune lavoravano presso immensi forni e tinozze riversando del metallo liquido fumante in enormi stampi rettangolari. Altre battevano dei martelli usurati su lamiere bollenti che sembravano armature adatte a esseri mastodontici. Nel contempo, tutte parlavano animatamente tra loro. Ovunque Malfurion volgesse lo sguardo, v'erano goblin dediti a questo o quel progetto. Alcuni con addosso degli sporchi grembiuli gironzolavano qua e là, coordinavano gli sforzi degli altri e di tanto in tanto incitavano i più pigri con scapaccioni sulla nuca verde.

Certo del fatto che non potesse trattarsi di un'attività mossa da buone intenzioni, Malfurion planò più vicino. Tuttavia, nonostante tutto quel che vedeva, non riusciva a capire cosa stessero architettando i goblin.

«Meklo!» ruggì all'improvviso una voce cavernosa. «Meklo! Vieni da me!»

Il druido rimase paralizzato per aria, per un attimo sopraffatto da un senso di panico. Conosceva bene quella voce, come chiunque fosse sopravvissuto al primo utilizzo dell'Anima dei Demoni.

Un attimo dopo, il drago nero emerse da un altro corridoio cavernoso.

Malfurion si nascose rapidamente dietro uno dei forni. Sebbene dovesse risultare invisibile anche a Neltharion, le esperienze passate avevano dimostrato come a volte la folle bestia fosse comunque in grado di percepire la sua presenza. Il percorso che Cenarius aveva mostrato a Malfurion gli aveva permesso di eludere come previsto gli incantesimi protettivi di Neltharion, ma per cercare in maniera adeguata l'amuleto, l'elfo sfortunatamente doveva rimanere più vicino possibile al piano mortale.

Dopo una breve esitazione, i goblin ripresero a lavorare, sebbene in maniera più silenziosa. Neltharion scrutò a fondo l'area e individuò il Meklo che desiderava vedere.

Il colosso nero sembrava ancora più mostruoso di quando era giunto nel campo di battaglia seminando distruzione. Il suo corpo era ormai deforme e rigonfio e i suoi occhi rivelavano una follia ancor più intensa che in precedenza. Cosa ancor più scioccante, le ferite e i tagli presenti nella sua carne munita di scaglie si erano fatti più profondi, e fuoco e fluidi lavici rifluivano costantemente da ciascuna ferita pulsante. Sembrava quasi che il corpo di Neltharion si sarebbe smembrato da sé, a lungo andare.

Ma qualsiasi riflessione sulla terribile trasformazione avvenuta nell'aspetto del drago nero svanì dalla mente di Malfurion non appena vide cosa il gigante teneva dentro l'enorme zampa.

L'Anima dei Demoni...

Il druido avrebbe voluto avventarsi contro il drago e sottrargli il disco dorato, ma ciò sarebbe stato oltre che impossibile, anche deleterio. Non poteva far altro che osservare e attendere.

«Meklo!» ruggì nuovamente Neltharion. Sbatté la coda sul pavimento con un pesante tonfo e molti goblin sobbalzarono per lo spavento.

Uno di loro però rimase imperturbabile di fronte alla scenata del drago. Si trattava di un goblin magrissimo e in età avanzata, con un ciuffo di capelli grigi in cima alla testa e un'espressione tranquilla. Non appena oltrepassò il punto in cui Malfurion era nascosto, il druido lo udì mormorare qualcosa riguardante misure e calcoli. Il goblin andò quasi a sbattere contro il capo chino di Neltharion, poi finalmente posò lo sguardo sul suo padrone.

«Sì, mio Signore, Neltharion?»

«Meklo! Il mio corpo è in preda al tormento! Non riesce più a trattenere la mia sete di gloria! Quando sarà pronto il lavoro?»

«Dovrò ricalcolare, ricalibrare e riconsiderare ogni aspetto di ciò di cui necessitate, mio signore! Ciò richiederà un'estrema cautela, altrimenti potremmo causare ulteriori danni alla vostra persona!»

Il drago spinse il grugno contro il goblin e quasi lo colpì. «Voglio che sia pronto! Adesso!»

«Senz'altro, senz'altro!» Meklo si allontanò per evitare possibili morsi da parte del suo padrone. «Lasciate che esamini l'ultima corazza che abbiamo forgiato...» Il goblin lanciò un'occhiata furtiva in direzione della zampa di Neltharion. «Ma, mio signore! Vi avevo avvertito, non è vero, che tenere in mano il disco nelle condizioni in cui versate accentua i suoi effetti su di voi! Dovreste riporlo finché non avremo completato il rivestimento che indosserete!»

«Mai! Non lo lascerò mai allontanarsi da me!»

Meklo però insistette. «Mio signore, se non lo accantonate in un luogo sicuro, le vostre condizioni finiranno per deteriorarvi e allora chiunque sarà in grado di sottrarlo dalle vostra ossa bruciate.»

Il drago infine comprese il senso di quelle parole, e ringhiò... per poi assentire con riluttanza. «Molto bene... ma sarà meglio che il rivestimento sia pronto al più presto, goblin... altrimenti farò uno spuntino!»

Meklo assentì rapidamente con la testa e disse: «Senza dubbio, Mio Neltharion, senza dubbio». Poi osò sfidare ulteriormente l'ira del suo padrone e aggiunse: «Ricordate! Dovrà rimanere sul piano mortale! Il vostro utilizzo iniziale del disco ha deteriorato gli incantesimi più di quel che credessimo! Il nuovo insieme di incantesimi necessiterà di diversi giorni prima di aderire all'involucro fisico, prima di poter scongiurare il ripetersi di un simile incidente!».

«Capisco, vermiciattolo... capisco...» Con un sibilo, il colosso nero si voltò in preda alla rabbia e ritornò verso il corridoio.

Malfurion si fece apprensivo. Il drago avrebbe nascosto l'amuleto da qualche parte. Era giunto il momento di scoprire dove.

Malfurion ignorò i goblin e si spostò con accortezza dietro al Guardiano della Terra. I fianchi enormi di Neltharion riempivano il tunnel con la loro presenza e ciò impediva al druido di vedere cosa vi fosse al di là di esso, a meno che non decidesse di volare attorno al drago o superarlo. Consapevole dei rischi insiti in una tale manovra, l'elfo si costrinse a essere paziente.

Ma la sua pazienza si logorò alla svelta, non appena Neltharion si intrufolò in un labirinto di curricoli. Il sentore di un male atavico avvertito in precedenza aumentava mentre proseguivano nel cammino. Il luogo in cui Neltharion si stava recando era chiaramente evitato da tutti gli altri. Soltanto in un'occasione il colosso nero incrociò un altro del suo stormo, e costui, molto più piccolo del suo padrone, si prostrò davanti a Neltharion. Oltre a ciò, non v'era alcuna traccia di vita, nemmeno un verme. Il Guardiano della Terra non intendeva correre rischi. La sua ossessione per l'Anima dei Demoni implicava una diffidenza assoluta anche nei confronti del suo stesso stormo; cosa non del tutto sorprendente, visto il potere che il disco garantiva a chiunque l'avesse in suo possesso.

Malfurion si avvicinò gradualmente e arrivò giusto all'altezza della coda svolazzante del drago. Fu quasi sul punto di incitare il colosso nero ad affrettarsi.

Il gigante si fermò di soprassalto e voltò la testa per guardarsi alle spalle. Malfurion istintivamente si nascose dietro il muro più vicino, affondando nella pietra. Attese diversi secondi, poi atterrò su un punto più in basso e tirò fuori la testa per guardarsi attorno.

Neltharion aveva già ripreso a camminare. Il druido maledisse la sua eccessiva cautela e si affrettò a seguirlo.

L'aveva a malapena raggiunto quando il Guardiano della Terra all'improvviso deviò verso una caverna più stretta. Il drago riuscì a entrarvi a fa-

tica e le estremità del suo enorme torso graffiarono le mura.

«Ecco...» mormorò il drago, apparentemente rivolgendosi alla sua creazione. «Qui sarai al sicuro.»

Il senso di terrore si fece ancor più immenso, ma Malfurion tenne a bada il desiderio di fuggire. Aveva quasi scoperto dove e in che modo il drago tenesse nascosta l'Anima dei Demoni.

Con estrema delicatezza, Neltharion allungò una zampa e afferrò una piccola massa rocciosa. Non appena la toccò, si illuminò tutta e lasciò al suo posto un'apertura immensa, probabilmente grande tanto quanto il drago stesso.

Neltharion scrutò l'Anima dei Demoni. Poi, con una certa esitazione, la posizionò delicatamente dentro l'apertura. Non appena ebbe finito, pose nuovamente la roccia fasulla a protezione della sua creazione.

Apparve nuovamente un lampo e l'area riassunse immediatamente il suo aspetto consueto. Se avesse volato ritrovandosi direttamente di fronte al nascondiglio, Malfurion non avrebbe mai indovinato che vi fosse qualcosa di insolito in esso. Il falso rivestimento aveva assunto una forma tale da confondersi perfettamente con l'ambiente circostante.

Cosa ancor più interessante, però, fu che in quel momento Malfurion non riuscisse più a percepire la presenza del disco. Le sue malefiche energie erano invisibili anche a una ricerca accurata. Il drago probabilmente non era stato in grado di nasconderlo oltre il livello del piano mortale, ma aveva chiaramente escogitato una soluzione alternativa.

Neltharion si fermò, con lo sguardo ancora fisso sul punto in cui aveva nascosto l'Anima dei Demoni. Allungò nuovamente una zampa verso il nascondiglio e i suoi artigli affilati furono sul punto di toccare il rivestimento fasullo.

Con un nuovo sibilo di frustrazione, il colosso nero all'improvviso abbassò la zampa e cominciò a ritirarsi dalla caverna.

Il druido affondò ancora una volta dentro la pietra, e attese finché non fu sicuro che Neltharion fosse già lontano. I secondi passarono simili a ore. Finalmente convinto dell'assenza del drago, l'elfo scrutò lo spazio circostante. Avvedendosi che la caverna era ormai vuota, Malfurion si recò verso il nascondiglio dell'Anima dei Demoni.

Perfino quando si ritrovò quasi schiacciato contro il finto rivestimento, non sentì alcuna presenza. Nonostante volesse andar via da quel luogo maledetto, Malfurion decise di dare un'occhiata al disco per assicurarsi di sapere tutto riguardo la sua foggia e la sua localizzazione. Krasus gli avrebbe

fatto diverse domande a riguardo.

Si chinò in avanti, e la sua forma onirica scivolò attraverso il rivestimento escogitato da Neltharion.

Poi un ringhio selvaggio riempì la caverna.

Malfurion lasciò perdere il disco e si affrettò a rientrare fra le mura della caverna, librandosi per diversi metri prima di osare di fermarsi.

Avvertì una forza immensa e mostruosa scrutare la zona alla ricerca di qualcosa che fosse fuori posto. Sebbene non avesse finora toccato Malfurion direttamente, l'elfo riconobbe quell'energia come un'emanazione di Neltharion.

Il drago nero evidentemente aveva rilevato una presenza insolita nella caverna. Tuttavia, dal procedere confuso e ondeggiante della sua ricerca, si capiva che non sapeva di cosa si trattasse. Il druido rimase immobile, incerto se fosse meglio cercare di andarsene o rimanere sospeso dov'era.

La ricognizione di Neltharion si fece più vicina, ma di nuovo non avvertì la presenza del druido. Malfurion cominciò a rilassarsi, poi all'improvviso sentì il drago estendersi direttamente fino a collegarsi con lui.

Il druido si ritrasse all'istante e lo sguardo indagatore di Neltharion fece altrettanto. Il drago l'aveva mancato un'altra volta.

Ma l'elfo non osava porre ulteriormente a repentaglio la propria incolumità. Aveva scoperto dove si trovava il disco. Il Guardiano della Terra poteva anche sospettare qualcosa, ma era improbabile che si rendesse conto che qualcuno si fosse avvicinato così tanto al nascondiglio.

Malfurion si allontanò dalle caverne e dalle montagne. Non appena lasciò queste ultime, cercò subito il mondo incompleto incluso nel Sogno di Smeraldo. Fu soltanto quando vi fu rientrato che provò di nuovo un senso di sicurezza.

Che svanì immediatamente non appena avvertì di nuovo la presenza opprimente di Neltharion.

Il drago conosceva i diversi livelli del Sogno di Smeraldo...

L'elfo concentrò la propria volontà con disperazione sull'involucro mortale. Immaginò di tornarvi mentre il Guardiano della Terra allungava una zampa verso di lui...

E proprio quando credeva che la folle bestia l'avesse tra le sue grinfie... Malfurion si svegliò.

«Sta tremando!» esclamò Rhonin alla sinistra dell'elfo. «Ed è madido di sudore!»

«Malfurion!» Il volto di Krasus riempì lo sguardo del druido. «Cosa ti è

successo? Parla!»

«Io... sto bene...» Si fermò per riprendere fiato. «Neltharion... lui... lui mi ha quasi notato, ma sono riuscito a sfuggirgli.»

«Sei già andato a cercarlo? Non avresti dovuto farlo!»

«Ne... ne ho avuto l'occasione...»

«Adesso saprà che lo stiamo cercando» mormorò Rhonin.

«Forse, ma forse no» rispose il suo maestro di un tempo. «È più probabile che attribuirà la cosa alle molte ombre che crede lo circondino.» Poi chiese a Malfurion: «Hai scoperto dove tiene nascosta l'Anima dei Demoni?».

«Sì... so dov'è.» Il druido riuscì a rispondere. Si figurò ancora il volto di Neltharion e provò dei brividi. «Temo solo che non saremo in grado di sottrarglielo.»

«Ma dovremo farlo» disse Krasus con un assenso che indicava la sua comprensione per i timori di Malfurion. «Ma dovremo farlo... a qualsiasi costo.»

## Capitolo cinque

Due mani delicate sfiorarono il volto di Illidan per disinfettare la carne bruciata e devastata. Un aroma di gigli e altri fiori avvolse le sue narici. Infine cominciò a muoversi e si ridestò dal coma in cui era caduto per sfuggire al dolore. La sofferenza era diventata tollerabile, ma il fratello di Malfurion dubitava del fatto che sarebbe svanita del tutto.

Mentre riprendeva piena coscienza, l'ambiente circostante si riempì all'improvviso di un irritante tripudio di colori ed energie violente. L'incantatore rimase a bocca aperta e sollevò le braccia verso il punto in cui in precedenza si trovavano i suoi occhi, ma nemmeno quel gesto riuscì ad allontanare le energie vorticose e i colori in continuo mutamento che lo spingevano quasi sull'orlo della follia. Era questo il regalo avuto da Sargeras: una visione magica e demoniaca del mondo circostante.

Poi, Illidan Stormrage ripensò alle parole di Rhonin, il mago umano. "Concentrati" gli aveva spesso ribadito il potente incantatore. "Concentrati e riuscirai a vedere tutto con chiarezza. Questo è il segreto..."

Illidan cercò di tenere a bada l'iniziale sgomento, si impegnò più a fondo e, con la stessa risolutezza che l'aveva spinto a unirsi alle Guardie della Luna, Illidan impose un ordine razionale alle cose. I colori presero ad addensarsi e l'energia a scorrere con regolarità e intenzione. Le forme comin-

ciarono a coagularsi dalle energie naturali presenti in ogni cosa, viva o inanimata che fosse.

L'incantatore si rese conto di trovarsi su un giaciglio imbottito, dalla stoffa talmente soffice e morbida da risultare quasi sensuale. V'erano tre figure in piedi nelle vicinanze, tutte femminili, si rese conto in seguito. Più concentrava la sua attenzione, più riusciva a individuare i dettagli. Erano tutte elfe della notte, giovani, eleganti, e avvolte in abiti sontuosi e seducenti.

Altri particolari emersero non appena Illidan posò lo sguardo su colei che aveva pulito le sue ferite. L'elfo si avvide della tinta argentea della sua chioma e il taglio felino degli occhi. A dire il vero, ora la sua percezione delle cose era più acuta che mai. L'incantatore era ormai in grado di distinguere le più piccole variazioni presenti nei capelli. Era in grado di individuare l'intensità dei poteri che ciascuna delle Elette possedeva. Illidan sapeva che, delle tre, colei che gli aveva ripulito le ferite era di gran lunga la più potente. Ciononostante, le sue abilità non erano nulla a confronto con le sue.

L'ancella principale fu la prima a ridestarsi. Mise da parte lo straccio umido e avvicinò ciò che, grazie alle energie da cui era avvolto, Illidan riconobbe essere una benda in seta color ambra.

Il colore dei suoi occhi perduti.

«Questa è per te, giovane incantatore...»

Illidan comprese alla perfezione a cosa servisse l'oggetto. Quella nuova e più acuta capacità visiva gli aveva fatto momentaneamente dimenticare come doveva apparire il suo aspetto all'esterno. Illidan accettò la benda con un inchino e la avvolse attorno al capo. Non rimase stupito appena scoprì che il tessuto non diminuiva in alcun modo le sue capacità visive.

«Così va molto meglio» mormorò l'ancella. «Dovresti apparire nel tuo massimo splendore al cospetto della regina...»

«Ti ringrazio, Vashj...» all'improvviso giunse la voce di Azshara. «Tu e le altre potete congedarvi, adesso.»

Vashj serrò le labbra, poi fece un inchino e uscì dalla stanza insieme alle altre due.

Illidan trattenne il respiro mentre rivolgeva i propri sensi in direzione della regina. Azshara era circondata da un'aura luminosa color argento, che lui infine riconobbe come il tratto distintivo del potere che la regina possedeva. Illidan avrebbe voluto sbattere le palpebre, se ne avesse avuto la possibilità. Sebbene Azshara fosse stata venerata da tutto il suo popolo, alcuni,

come lui, ritenevano che le sue abilità nelle arti magiche fossero risibili. Illidan aveva sempre creduto che la regina necessitasse del potere degli Eletti per lanciare degli incantesimi. L'incantatore si chiedeva spesso se il compianto Lord Xavius o il Capitano Varo'then si fossero mai resi conto di quanto debole fosse in realtà la loro monarca.

«Vostra maestà.» Illidan si scostò dal giaciglio e si inginocchiò.

«Vi prego... alzatevi. Non v'è alcuna necessità di tali formalità in privato.» Azshara gli era giunta accanto senza che lui se ne fosse accorto. Poi la regina lo condusse nuovamente verso il giaciglio. «Mettiamoci comodi, caro incantatore.»

Mentre si mettevano a sedere, Azshara si chinò verso di lui. Il tocco della sua pelle infiammò l'anima dell'incantatore. La semplice presenza della regina aveva un effetto quasi ipnotico su di lui.

Ipnotico? Illidan la esaminò con cura.

Forse doveva ricredersi. L'aura che avvolgeva Azshara si era fatta talmente intensa da circondare anche lui. Il fatto che Illidan non se ne fosse reso subito conto la diceva lunga sul controllo che la regina aveva sulle altre creature. Nonostante fosse consapevole di ciò, l'elfo riuscì a malapena a resisterle.

«Sono rimasta molto colpita da voi, Illidan Stormrage! Siete così intelligente, così potente! Perfino il grande Sargeras se n'è reso conto, altrimenti perché vi avrebbe concesso un simile dono prezioso?» Le sue lunghe dita affusolate accarezzarono la benda. «Anche se è davvero un peccato che abbiate perso quei begli occhi ambrati... so che deve esservi costato molto...»

L'ammaliante volto della regina era vicinissimo al suo e in quel momento gli fu impossibile non volerlo ulteriormente vicino. «Io... s-sono riuscito a sopportarne il dolore, Vostra Maestà.»

«Ti prego! Per te, sono semplicemente Azshara...» Le sue dita presero a scorrere dalle fosse degli occhi al resto del volto. «Hai un viso bellissimo!» La regina lo toccò sulle spalle e scostò parte degli abiti che le avvolgevano. «Sei anche così forte... e con il marchio distintivo del Grande Abissale da esibire!»

Illidan assunse un'espressione accigliata e spostò lo sguardo in basso, dov'era la mano della regina.

Un intricato insieme di tatuaggi neri avvolgeva la sua spalla. Al di sotto di essi, ben protetta, l'elfo della notte avvertì la presenza di una magia di natura non mortale - la magia di Sargeras - irradiare dalla sua pelle. Illidan

fu sconvolto dal fatto che non l'avesse avvertita fino a quel momento. Gettò una rapida occhiata all'altra spalla, e vide che un disegno simile era presente anche lì. Sargeras lo aveva davvero trasformato in una creatura della Legione.

L'incantatore ignorò per un attimo la regina e toccò cautamente uno dei tatuaggi. All'istante, percepì un'ondata di energia che prese a scorrere per tutto il suo corpo. Tutto il suo essere irradiava una forza primordiale generata dalla stessa fonte che alimentava il Pozzo. Illidan si rese conto che, con il suo dono, il signore dei demoni aveva amplificato i suoi poteri.

«Devi essere senza dubbio uno dei suoi favoriti... e, dunque, anche uno dei miei» sussurrò la regina Azshara avvicinandosi ulteriormente a lui. «Sono molti i favori che potrei concederti, favori che neanche lui sarebbe in grado di darti...»

«Perdonate la mia inopportuna intrusione, Luce delle Luci» disse con un brontolio una figura apparsa sulla soglia.

Illidan si fece teso, ma Azshara si raddrizzò con estrema freddezza e tirò indietro la chioma lussureggiante per fissare il nuovo arrivato con degli occhi languidi e ingannevoli. «Cosa c'è, caro capitano?»

In contrasto con l'aura seduttiva che avvolgeva la regina, il Capitano Varo'then irradiava un'oscurità che Illidan associava a quella dei demoni. Il capitano possedeva ben poche abilità nelle arti magiche, ma Illidan comprese comunque che il soldato avrebbe potuto all'occorrenza rivelarsi letale quanto Mannoroth, specie se veniva ridestata la sua gelosia nei confronti della regina. Varo'then fu quasi sul punto di esplodere non appena vide Azshara e Illidan vicini sul giaciglio. La regina non migliorò certo la situazione quando allungò una mano per accarezzare la guancia dell'incantatore mentre si alzava.

«Sono giunto per *lui,* Vostra Maestà. Costui ha fatto delle promesse e il nostro padrone si aspetta che siano mantenute.»

«E così sarà» rispose con fermezza Illidan fissando a sua volta l'ufficiale nonostante la benda. Varo'then serrò gli occhi pericolosamente a fessura, ma assentì lo stesso.

«Quand'è così, andate pure» intervenne Azshara ponendosi fra i due e fissandoli con sguardo timido. «Sono sicura che neppure drago avrebbe alcuna possibilità di sopravvivenza se catturato da voi due! Non vedo l'ora di avere notizie delle vostre prodezze...» La regina lasciò scorrere la mano sulla corazza del capitano all'altezza del petto e ciò infiammò di lussuria lo sguardo di Varo'then. «Ossia, delle prodezze di *entrambi!*» aggiunse poi la

regina compiendo lo stesso gesto sul petto nudo di Illidan.

Nonostante sapesse che Azshara intendesse prendersi gioco di lui e del capitano, l'incantatore non poté fare a meno di reagire, anche se in modo lieve. Si riparò dalle sue lusinghe e rispose: «Non vi deluderò... Azshara».

L'utilizzo del suo nome senza alcun titolo, e l'implicita intimità che un tale uso implicava, non venne accolto positivamente da Varo'then. La mano del soldato scivolò sull'impugnatura della spada, ma saggiamente decise di lasciar perdere.

«Prima di tutto dovremo trovare la bestia, cosa che voi ritenete di poter fare.»

Illidan afferrò la scaglia del drago nero. «La mia non è una semplice convinzione. Ho detto unicamente la verità.»

«Allora non v'è motivo di ritardare. Ormai è quasi notte.»

Illidan si voltò verso la regina e eseguì il tipo di inchino che aveva visto fare all'interno della Fortezza di Black Rook. «Con il vostro permesso...»

Azshara gli rivolse un sorriso maestoso. «Potete andare anche voi, caro capitano.»

«Vostra grazia, Luce delle Luci, Fiore della Luna...» Varo'then eseguì anche lui un inchino con movenze rapide e militari. Poi indicò la soglia a Illidan. «Dopo di voi, Maestro Incantatore.»

Senza rivolgere una parola alla figura in armatura, Illidan uscì con passo militare. Percepì che Varo'then lo seguì immediatamente. Non sarebbe rimasto sorpreso se il capitano avesse cercato di pugnalarlo alla schiena, ma evidentemente Varo'then era capace di un maggior autocontrollo del previsto.

«Dove siamo diretti?» chiese Illidan alla sua scorta.

«Potrai lanciare un incantesimo dopo che saremo usciti da Zin-Azshari. Il nostro padrone Sargeras desidera che la missione venga conclusa al più presto. Freme all'idea di metter piede sul suolo di Azeroth e donare la sua benedizione al nostro mondo.»

«Azeroth è dunque fortunata.»

Varo'then lo scrutò per un attimo, nel tentativo di individuare una pecca nella sua risposta. Poiché non vi riuscì, disse infine: «Già, Azeroth è fortunata».

Il capitano lo scortò dentro al palazzo e infine scese nei sotterranei. Non appena furono vicini alle scuderie, Illidan chiese: «Dunque voi sarete la mia scorta durante la missione?».

«Sarebbe meglio che qualcuno vi protegga le spalle.»

«Ne sono lieto.»

«Il nostro padrone fa grande affidamento sull'ipotesi che il disco possa esaudire i suoi intenti. Dovrà ottenerlo.»

«Sono lieto della vostra compagnia» osservò l'incantatore. In quel momento, entrarono nelle scuderie. Ciò che Illidan vide causò in lui un improvviso stupore. «Che cosa sono?»

Accanto alle pantere della notte erano in attesa una dozzina di Guardie Ferali, con volti mostruosi e assetati di carneficina, e quattro Guardie dell'Abisso, che le fiancheggiavano con il palese compito di tenerle sotto controllo.

«Come ho già detto» rispose il Capitano Varo'then con un certo sarcasmo «sarà meglio che qualcuno vi protegga le spalle. Queste...» disse indicando i terribili guerrieri «vi faranno da guardia con grande attenzione. Di ciò avete la mia solenne parola, incantatore.»

Illidan assentì e non disse nulla.

«Faremo in fretta, Rhonin, te lo prometto.»

«Non promettermi nulla, Krasus» rispose l'umano. «Cerca solo di stare attento. E non preoccuparti per Stareye. Mi occuperò io di lui.»

«È l'ultima delle nostre preoccupazioni. Confido nel fatto che tu e il Capitano Shadowsong teniate unita la spedizione.»

«Io?» Jarod scosse la testa. «Maestro Krasus, avete troppa fiducia in me! Sono un ufficiale del corpo di guardia, niente di più! Come ha detto Maiev, la fortuna mi ha assistito! Non sono un comandante più di quanto non lo sia...»

«Stareye?» chiese Rhonin con tono ironico.

«Temo che dovremo fare affidamento su di te, Jarod Shadowsong. I tauren e le altre razze si sono accorti del rispetto con cui ti rivolgi a loro e si comportano di conseguenza. Potrebbe giungere il momento in cui, come hai fatto in precedenza, sarai costretto a prendere una decisione e agire. Per il bene del tuo popolo, per la precisione.»

L'elfo della notte lasciò crollare le spalle in segno di sconfitta. «Farò quello che posso, Maestro Krasus. Non ho altro da aggiungere.»

Il mago assentì. «E noi non abbiamo altro da chiederti, buon capitano.»

«Adesso che abbiamo sistemato la questione» osservò l'umano «come pensi di raggiungere il rifugio del drago nero?»

«Non abbiamo più grifoni. Dovremo prendere delle pantere della notte e incitarle ad andare più veloce possibile.»

«Ma così impiegherete comunque troppo tempo! Cosa ben peggiore, sareste facile preda degli assassini della Legione!»

Archimonde inviava costantemente degli emissari che tenessero sott'occhio la spedizione, nel tentativo di uccidere Krasus e il suo gruppo. Malfurion in particolare era stato individuato da Archimonde dopo l'incredibile rovesciamento delle sorti della battaglia a favore degli elfi, ma il mago anziano non aveva dubbi sul fatto di essere anche lui nella lista dei nemici più ricercati dai demoni.

«Un incantesimo sarebbe una maniera troppo rischiosa per recarsi nel luogo in cui si trova Deathwing» rispose Krasus. «Non ho dubbi sul fatto che stia bene attento a certe eventualità. Saremo costretti a viaggiare con mezzi concreti.»

«Però la cosa non mi piace.»

«Nemmeno a me, ma non abbiamo altra scelta.» Poi guardò i suoi compagni per consultarsi sul percorso da seguire. «Sei pronto a partire?»

Malfurion assentì. Brox rispose con un grugnito di impazienza. Sebbene fosse vero che il druido e il venerabile mago avessero a disposizione delle straordinarie abilità magiche, Krasus comprendeva la necessità di farsi accompagnare da un guerriero abile come l'orco. Per molti versi, gli incantatori avrebbero potuto rivelarsi privi di mezzi. Brox si era inoltre dimostrato un alleato fidato.

«Concedici un'ora di vantaggio prima di avvertire Lord Stareye» Krasus ricordò all'umano mentre montava in sella.

«Ve ne concederò due.»

Krasus si assicurò che il druido e l'orco fossero montati anche loro in sella, poi incitò il felino a mettersi in cammino. La sinuosa creatura si mosse e prese rapidamente velocità, seguita da quelle dei suoi compagni. Non ci volle molto perché le pantere si lasciassero dietro di sé la spedizione.

Nessuno parlò durante il viaggio, poiché tutti e tre erano concentrati non soltanto sul sentiero da percorrere, ma anche su possibili minacce nascoste. Tuttavia, la notte passò senza alcun pericolo e riuscirono a compiere un bel tratto di strada. Quando albeggiò, Krasus finalmente decise di fare una sosta.

«Ci riposeremo qui per un po'» disse scrutando le alture brulle che aveva di fronte. «Preferirei varcare la cresta di quelle colline dopo aver recuperato le forze.»

«Credete che potremmo trovare dei pericoli laggiù?» chiese Malfurion.

«Può darsi. Sebbene gli alberi siano radi, le colline presentano diverse crepe che potrebbero rivelarsi possibili luoghi di un'imboscata.»

Brox assentì. «Io utilizzerei la collina di nord per fare una cosa del genere. C'è una visuale migliore del sentiero da lì. Meglio evitarla quando proseguiremo.»

«Concordo con questa opinione.» Il mago si guardò attorno. «Credo che l'area che vedete compresa fra quelle due alte rocce sia più adatta al nostro cammino. Da lì dovremmo avere una buona visuale del sentiero e anche godere di una certa protezione.»

Legarono le pantere a un albero nelle vicinanze. Addestrati da diverse generazioni, i felini obbedivano a ogni comando senza esitazioni. Brox si offrì volontario per nutrirli con le provviste che si erano portati dietro. Sarebbero bastate per tre giorni, dopo di che avrebbero condotto a caccia le pantere. Krasus sperava di trovarsi in un luogo più adatto al sopraggiungere di quel momento, visto che lì attorno la fauna era decisamente scarsa.

Il trio mangiò le razioni di cibo. Per un drago quale Krasus, mangiare carne salata era tutt'altro che soddisfacente, ma si era da tempo abituato a simili necessità. Malfurion mangiò della frutta, anch'essa essiccata, e delle noci; mentre Brox mangiò la stessa pietanza di Krasus, sebbene con più gusto. Gli orchi non erano certo schizzinosi in fatto di cibo.

«Le pantere sono già a riposare» dichiarò Krasus dopo aver consumato il pasto. «Suggerisco di fare la stessa cosa.»

«Io farò da sentinella per primo» propose Brox.

Malfurion si offrì di farlo per secondo, e la questione della sicurezza venne accantonata rapidamente. Krasus e il druido individuarono dei posti dove riposare accanto alla pietra più alta. Brox, dimostrandosi più agile di quel che la sua corporatura lasciasse supporre, balzò con facilità in cima alla roccia e vi si sedette. Con l'ascia posata sul grembo, sorvegliò il paesaggio come un enorme uccello.

Sebbene intendesse appisolarsi soltanto, il mago anziano si addormentò del tutto. Si era spinto ben oltre i propri limiti. Il poco riposo che si era concesso in precedenza non era sufficiente a compensare lo sforzo compiuto.

I draghi sognano, e Krasus non faceva certo eccezione. Per lui, i sogni materializzavano il suo desiderio di volare libero. Lì, poteva diventare nuovamente Korialstrasz. Creatura del cielo, era irritato dal fatto di essere ancorato alla terra. Si era sempre sentito a proprio agio nella forma mortale, ma ciò era avvenuto grazie alla consapevolezza di poter tornare alla sua

forma originaria con un semplice pensiero. Quella capacità ormai gli era stata sottratta, e spesso provava frustrazione nel constatare la vulnerabilità della sua forma attuale.

Durante il sogno, Krasus sentì quella maledizione all'improvviso prendere il sopravvento, con la debole forma mortale che avvolgeva il suo corpo rendendolo sempre più piccolo. Le sue ali erano serrate contro la schiena, la coda staccata. La sua ampia mascella piena di denti era ormai conficcata nel teschio e sostituita da una piccola e insignificante protuberanza del naso. Korialstrasz si trasformò nuovamente in Krasus, che precipitò verso terra...

Per poi svegliarsi madido di sudore.

Il mago quasi si aspettava di trovare i suoi compagni assediati, ma l'atmosfera era silenziosa se non per il respiro regolare di Malfurion. Krasus si alzò e vide che Brox continuava a vigilare con attenzione. Il mago osservò il sole per cercare di calcolare il momento esatto della giornata. Brox aveva da tempo superato il periodo prestabilito per il suo turno di guardia. Ormai era quasi arrivato il momento di Krasus.

La figura sottile e avvolta da un cappuccio lasciò il druido riposare, poi afferrò la roccia e vi salì rapidamente sopra a mo' di lucertola. Non appena giunse in cima, Brox balzò in piedi e, con riflessi degni di un drago, brandì l'ascia fra le mani.

«Ah, siete voi» brontolò l'orco aiutandolo a salire. Si sistemarono entrambi sulla roccia e osservarono il paesaggio mentre parlavano. «Credevo che steste dormendo, Maestro Krasus.»

«Invece, dovresti farlo tu, Brox. Hai bisogno di riposo tanto quanto noi.»

Il guerriero dalla pelle verde scrollò le spalle. «Un guerriero orco può dormire a occhi aperti e con l'arma sempre pronta. Non c'è alcun bisogno di svegliare l'elfo. Ha bisogno di maggior riposo. Contro il drago nero, si dimostrerà più utile di un vecchio veterano come me.»

Krasus lo scrutò. «Un vecchio veterano che vale quanto venti giovani guerrieri.»

Brox sembrò compiaciuto del complimento, tuttavia disse: «I giorni di gloria per me sono ormai finiti. Non ci saranno più canti per inneggiare a Broxigar, l'Orco dall'Ascia Rossa».

«Vivo da più tempo di te, Brox. Dunque so a cosa ti riferisci. In te vi sono ancora molto valore e molto eroismo. Nasceranno racconti sul prode Broxigar, l'Orco dall'Ascia Rossa. Anche se dovessi narrarli io stesso!»

Le gote dell'orco si imbrunirono e all'improvviso fece un ampio inchino.

«Sono onorato dalle vostre parole, Venerabile.»

Come Malfurion, Brox aveva appreso la verità sull'identità di Krasus. Con grande sorpresa del drago, il guerriero munito di zanne lo sapeva già da molto tempo. In quanto orco avvezzo ad alcuni riti sciamanici, Brox aveva percepito l'incredibile potere secolare che il suo compagno di viaggio emanava. Non appena aveva veduto Krasus alle prese con i draghi, era giunto alla logica conclusione sfuggita alla maggior parte degli altri. Che Krasus e il drago rosso Korialstrasz fossero un'unica entità non riusciva a concepirlo con facilità, ma l'orco aveva comunque accettato anche quella verità limitandosi a corrugare leggermente le sopracciglia.

«Insisto che tu vada a riposare. Rimarrò di vedetta per il resto del turno che spettava a Malfurion, benché ne sia rimasto ben poco, e poi proseguirò con il mio» rispose Krasus.

«Sarebbe meglio se voi...»

Krasus fissò l'orco negli occhi. «Ti assicuro che ho molta più resistenza di te. Non ho più bisogno di riposare.»

Brox capì che non l'avrebbe convinto, così emise un brontolio e si alzò. Ma proprio mentre si spostava, Krasus volse lo sguardo oltre il corpulento guerriero, e si irrigidì.

«Guardie dell'Abisso...» sussurrò.

Brox si mise immediatamente pancia a terra. Rimasero a osservare tre demoni alati avanzare lentamente verso le colline. I mostri erano muniti di lunghe lame. Le Guardie dell'Abisso scrutavano l'ambiente circostante con altrettanta cautela, ma era evidente che fino ad allora non avevano fatto caso al gruppo di nemici.

«Sono diretti verso il punto in cui andremo» realizzò Krasus all'improvviso.

«Dobbiamo fermarli subito.»

Il mago assentì ma aggiunse: «Dobbiamo scoprire se ce ne sono degli altri. Non dovremmo arrischiarci ad attaccare questi tre se ciò dovesse mettere all'erta i loro compagni presenti nella zona. Prima lasciami scoprire come stanno le cose».

Krasus chiuse gli occhi e lasciò che i suoi sensi giungessero fino ai demoni. Avvertì immediatamente la forza oscura che ciascuno di essi irradiava, una forza talmente repellente che perfino il drago ne sentì il potere. Ciononostante, Krasus non esitò ad avanzare ulteriormente. Doveva scoprire la verità.

Percepì in ognuno di loro la furia e il caos già avvertiti durante le incur-

sioni precedenti. Il mago stentava a credere che in quelle creature potesse albergare una simile malvagità. In qualche modo, era una follia pari a quella che aveva travolto colui che un tempo era stato il nobile Neltharion, trasformandolo nel temibile Deathwing.

Nei pensieri mostruosi delle creature trovò infine le informazioni che cercava. I tre demoni erano in ricognizione per conto proprio, alla ricerca di zone deboli che potessero rivelarsi utili per la Legione in futuro. Non intendevano limitare la guerra al campo di battaglia, ma anche seminare paura nei punti dove i difensori non erano ancora giunti.

Una simile tattica non sorprese affatto Krasus. Era sicuro che Archimonde avesse già altri piani, e per questo il tentativo di impadronirsi dell'Anima dei Demoni era così importante.

Scrutò l'orizzonte alla ricerca di altri guerrieri, ma non trovò nessuna traccia. Soddisfatto, Krasus smise di esaminare il paesaggio.

«Sono soli» annunciò a Brox. «Riusciremo ad avere la meglio su di loro, ma credo che in questo caso sarà meglio usare la magia.»

L'orco espresse un grugnito soddisfatto. Krasus scivolò giù per andare a svegliare Malfurion.

«Cosa...» prese a dire l'elfo. Krasus gli fece cenno di fare silenzio.

«Ci sono tre Guardie dell'Abisso» sussurrò il mago anziano. «Sono sole. Intendo catturarle, con il tuo aiuto.»

Malfurion assentì. Seguì Krasus attorno alle pietre verso il punto in cui erano in grado di avvistare i minacciosi demoni che ispezionavano le colline.

«Cosa dovremmo fare?» chiese il druido.

«La cosa migliore sarebbe colpirle tutte e tre simultaneamente. Tuttavia, i loro continui spostamenti potrebbero indurmi a fare calcoli sbagliati. Affido a te il compito di occuparti di chiunque fra loro sfuggirà al mio attacco.»

«Va bene.» Malfurion fece un ampio respiro e si preparò. Krasus osservò le Guardie dell'Abisso in attesa del momento in cui sarebbero state più vicino a loro.

Due dei demoni si fermarono per scambiarsi informazioni, ma il terzo proseguì nel suo esame dell'ambiente circostante. Il mago imprecò in silenzio, consapevole del fatto che fosse giunta l'occasione ideale per neutralizzare la coppia di nemici. Tuttavia, il terzo era molto lontano, e il mago temeva che il suo attacco gli avrebbe permesso di fuggire.

Malfurion doveva aver notato la sua esitazione. «Non me lo lascerò

sfuggire, Maestro Krasus.»

Quelle parole confortarono il mago, che assentì concentrandosi.

Diversamente da Illidan, e anche da Rhonin in alcuni casi, Krasus era in vita da troppo tempo per sprecare le sue energie nel creare elaborate manifestazioni di magia. Le Guardie dell'Abisso rappresentavano una minaccia e dunque dovevano essere eliminate. Tutto qui. La prima creatura alata, e poi anche l'altra, semplicemente *esplosero,* e i loro resti si riversarono come pioggia sul paesaggio.

Come temeva, però, la terza sfuggì alla sua trappola. Mentre le ceneri di quel che rimaneva delle prime due creature precipitavano giù, Malfurion prese un'unica foglia e la strinse nella mano, poi mormorò in direzione del vento. Un'intensa brezza all'improvviso si destò accanto al druido, e travolse la foglia sospingendola con estrema precisione verso la Guardia dell'Abisso rimasta in vita.

La foglia improvvisamente si trasformò in una serie di foglie, centinaia. Volteggiarono nel vento a una velocità sempre più vorticosa.

Non appena ciascuna foglia andò a toccare il demone, insieme finirono per aderire alla sua carne, avvinghiandosi strette al suo corpo. Il guerriero munito di corna lottò contro il vento, ma il peso che aveva addosso cresceva a dismisura e rese i suoi sforzi vani.

Nel giro di pochi secondi, il demone si trasformò in una mummia circondata da una massa verde. Le ali rallentarono, incapaci di combattere contro qualcosa che le appesantiva enormemente.

Infine, anche la terza Guardia dell'Abisso crollò a terra come una roccia.

Malfurion non rimase a guardare il demone mentre cadeva sfinito sul terreno. Aveva compiuto il suo dovere, ma non gioiva mai del momento di vittoria ottenuto.

«La strada è finalmente sgombra» proclamò Krasus. «Ma dobbiamo affrettarci, poiché ci vorrà molto tempo per superare le colline...»

Dalla cima della roccia, giunse all'improvviso il grido di Brox. «Arriva qualcos'altro dal cielo! È sopra di noi!»

Pochi secondi dopo, un'ombra li coprì per un momento. La forma alata si muoveva con tale rapidità che svanì fra le nubi prima che chiunque fra loro fosse in grado di identificarla. L'orco tenne pronta l'ascia, mentre Krasus e Malfurion prepararono nuovi incantesimi.

Poi la mastodontica creatura irruppe nuovamente nel cielo e si avventò direttamente in picchiata verso il trio. Le sue enormi ali coriacee sbattevano rapide nelle discesa.

Krasus emise un ampio respiro e la sua espressione, solitamente impassibile, si squarciò in un breve ghigno. «Avrei dovuto prevederlo! Avrei dovuto capirlo!»

Korialstrasz era tornato.

L'io più giovane del mago atterrò proprio di fronte al trio. Il drago rosso era uno spettacolo maestoso da osservare. La cresta si estendeva lungo tutto il corpo fino alla coda. Era abbastanza grande da poter inghiottire tutti e tre in un sol boccone, tuttavia, nonostante la mascella piena di denti affilati, bastava guardarlo negli occhi per notare l'intelligenza e il sentimento di compassione che lo caratterizzavano.

Forse fu per un tocco lievemente narcisistico che Krasus si mise ad ammirare la sua incarnazione di un tempo, ma non poté farne a meno. Korialstrasz si era dimostrato molto più capace di quel che l'anziano mago si ricordava di essere mai stato nella sua lunga vita. Sembrava che fossero due creature distinte, nonostante fossero in realtà un'entità unica.

Korialstrasz si fermò e salutò i tre con un cenno della sua enorme testa. Il suo sguardo si posò su Krasus.

«È stata proprio una fortuna che io abbia avvertito la presenza di un incantesimo mentre passavo nelle vicinanze» tuonò. «Ero totalmente preso da altre questioni, che non avrei notato la vostra presenza.» E rivolto al mago aggiunse: «Nemmeno la tua».

La cosa non era certo di buon augurio. «Ti riferisci al tuo tentativo di rintracciare gli altri?»

«Sì... li ho trovati. Stanno cercando un modo per evadere o affrontare il terrificante disco del Guardiano della Terra, ma non sono ancora pervenuti a nessuna decisione. Perfino la mia regina non osa sfidare apertamente Neltharion senza aver prima escogitato una maniera per difendersi. Avete visto cosa è accaduto ai draghi blu! Li ha massacrati riducendoli all'estinzione!»

Krasus ripensò alle uova che aveva tratto in salvo, ma decise che non era ancora giunto il momento di rivelare una simile informazione. «Le preoccupazioni di Alexstrasza non sono infondate. Non c'è nessun senso né onore nell'uscire allo scoperto per andare verso una morte inevitabile.»

«Ma se noi draghi non aiutiamo le razze mortali, nessuno di noi avrà più alcuna possibilità di sopravvivere!»

«Potrebbe esserci ancora qualche speranza. Non ci hai ancora chiesto perché siamo qui.» Krasus indicò il druido. «Il giovane Malfurion ha individuato il nascondiglio segreto del Guardiano della Terra e sa dove si trova

l'Anima dei Demoni.»

Il gigante cremisi spalancò i suoi occhi da rettile. «Dici sul serio? Magari un assalto mentre dorme...»

«No! Dobbiamo agire con astuzia e cautela. Contiamo di infiltrarci e sottrargli il disco.»

Korialstrasz si avvide della saggezza di quel ragionamento, nonostante i pericoli insiti in quella strategia. «Dove dovete recarvi?»

Malfurion descrisse quel che aveva visto nel Sogno di Smeraldo. Krasus aveva individuato la zona a grandi linee, dunque non c'era da meravigliarsi se anche il suo io più giovane la riconobbe.

«Lo conosco! È un luogo orribile! Permeato da una malvagità più antica dei draghi, sebbene non saprei dire di cosa si tratti!»

«In questo momento non ha importanza. Ciò che conta è soltanto l'Anima dei Demoni.» La pallida ed esile figura volse lo sguardo verso le colline. «Se intendiamo avere davvero l'opportunità di sottrargliela, faremmo meglio ad avviarci. Le pantere della notte impiegheranno un po' di tempo per attraversare le colline.»

«Le pantere della notte?» Korialstrasz parve sconvolto. «Perché mai dovreste usarle ora che avete a disposizione me?»

«Tu corri più rischi di tutti noi» precisò Krasus. «Non puoi cambiare sembianze, e dunque rimani un bersaglio molto evidente. Cosa più rilevante, puoi restare facilmente soggiogato dall'Anima dei Demoni. Con un semplice capriccio, il drago nero potrebbe renderti suo schiavo.»

«Farò comunque tutto quello che posso. Dovrete raggiungere il suo rifugio in modo tempestivo. I felini non sono abbastanza veloci, né d'altra parte potete arrischiarvi ad andar lì con un incantesimo.»

Krasus constatò come fosse inutile discutere con un altro se stesso. Korialstrasz avrebbe senza dubbio permesso loro di raggiungere la meta molto prima. Tuttavia, una volta arrivati, Krasus avrebbe insistito affinché il suo io più giovane si affrettasse ad andarsene.

«Molto bene. Brox, preparati a slegare le pantere. Io compilerò una breve missiva da appendere alla mia cavalcatura. Rientreranno presso la spedizione per conto loro e se tutto andrà bene Rhonin riceverà le mie parole sul procedere della nostra impresa. Porteremo soltanto quello che possiamo trasportare. Nient'altro.»

Non impiegarono molto a trasferire i loro averi sulla schiena massiccia del drago rosso. Dopo che il mago ebbe fissato il suo messaggio sulla pantera, spedirono via gli animali. Krasus e i suoi compagni montarono sulle

spalle del drago. Una volta sistemati, Korialstrasz si spostò ora da una parte ora dall'altra per essere sicuro che i passeggeri fossero ben saldi, poi dispiegò le ali.

«Sarò veloce... ma delicato» promise loro.

Non appena si librarono nell'aria, Krasus scrutò con un ghigno il paesaggio che era davanti a loro. Korialstrasz era una manna dal cielo per loro, ma il successo della loro impresa non era sicuro. Neltharion sarebbe stato all'erta nell'eventualità di un'incursione di nemici, immaginari o veri che fossero. Il gruppo avrebbe dovuto controllare ogni mossa una volta raggiunto il suo rifugio. Tuttavia, v'era comunque un particolare che giocava a loro favore.

Una volta così vicini al rifugio del terribile drago, non avrebbero dovuto certo preoccuparsi della presenza dei demoni.

## Capitolo sei

Lord Desdel Stareye aveva un piano meraviglioso. Così lo definì davanti a tutti gli interessati. Lo aveva concepito lui stesso, dunque era infallibile. La maggior parte degli altri nobili approvarono con trepidazione e lo acclamarono innalzando calici di vino in suo onore, mentre tutti gli altri rimasero semplicemente in silenzio. I soldati nei ranghi erano troppo stanchi per preoccuparsi e i rifugiati erano unicamente interessati alla sopravvivenza. I pochi detrattori che Stareye avrebbe potuto avere erano ormai ridotti a un gruppetto sparuto, capitanato da Rhonin. Sfortunatamente, le regolari assenze di Krasus avevano reso le titubanze del comandante più lievi. Nel momento in cui era chiaro che l'umano fosse sul punto di esporre i difetti del grande piano di Stareye, costui gli aveva cortesemente suggerito che il consiglio sarebbe stato perfettamente in grado di sbrigarsela per conto proprio e che il mago avrebbe dovuto invece dedicarsi ad altri compiti. Stareye aveva anche fatto raddoppiare il numero di guardie a presidiare la tenda e aveva detto chiaramente che, se Rhonin avesse criticato i suoi suggerimenti, esse avrebbero agito di conseguenza.

Rhonin non intendeva dare inizio a uno scontro che avrebbe unicamente minacciato la stabilità della spedizione, e dunque se ne andò. Jarod, accompagnato da Huln, lo incontrò vicino all'accampamento dei tauren.

L'elfo indovinò l'espressione sul suo volto: «È accaduto qualcosa di brutto...».

«Forse... o forse sono semplicemente diventato troppo cinico nei con-

fronti di quell'aristocratico viziato. La visione d'insieme del suo piano sembra troppo semplice per funzionare...»

«La semplicità può essere un fattore positivo» propose Huln «quando è generata dalla ragione.»

«In qualche modo, dubito che Stareye riesca a usare la ragione. Non capisco perché lui e Ravencrest andassero così d'accordo.»

Jarod scrollò le spalle. «Appartengono alla stessa casta.»

«Oh, allora la cosa ha un senso.» Visto che l'elfo non aveva notato il sarcasmo insito nella sua frase, Rhonin scosse la testa. «Non importa. Non potremo fare altro che aspettare e sperare che tutto vada per il meglio...»

Non ci fu da attendere molto. Stareye mise in moto il suo piano prima del tramonto. Gli elfi della notte dispiegarono le forze in maniera diversa e crearono tre cunei. Lasciandosi guidare, i tauren e le altre razze fecero altrettanto. Il nobile fece ritirare la maggior parte della cavalleria per disporla sul fianco sinistro. Poi attesero a breve distanza dal gruppo principale della spedizione.

La parte frontale di ciascun cuneo era formata da soldati armati di forconi, seguiti da file munite di spade e altre armi a mano. Dietro di loro, protetti da ogni versante, giungevano gli arcieri. Ciascun cuneo includeva anche delle Guardie della Luna, ben distribuite lungo i ranghi. Gli incantatori erano destinati a proteggere i soldati contro gli attacchi degli Eredar e di altri negromanti.

I cunei dovevano spingersi il più possibile in avanti, in modo da sfaldare le linee della Legione Infuocata, come fossero denti. Gli arcieri e i soldati muniti di lancia avrebbero dovuto occuparsi dei demoni incastrati fra i cunei. Gli elfi dovevano muoversi all'unisono, senza mai estendersi oltre le file adiacenti. La cavalleria era posta in riserva in modo da coprire i possibili punti deboli che si sarebbero creati.

Fra i tauren e gli earthen c'era un certo scetticismo ma, non avendo alcuna esperienza di strategia militare su vasta scala, accondiscesero di fronte a quella che ritenevano una conoscenza superiore da parte degli elfi.

Jarod si pose a fianco a Rhonin non appena la spedizione si mosse. I demoni si erano dimostrati insolitamente titubanti, un'azione che Stareye aveva preso come un buon presagio, ma che gli altri due ritenevano un avvenimento da gestire con cautela.

«Ho parlato con le Guardie della Luna» il mago informò il suo compagno. «Abbiamo in mente alcune mosse che potrebbero rendere il piano del nobile fattibile. Sarò io a coordinare tutto.»

«Huln mi ha promesso che non vi sarà alcuna esitazione da parte dei tauren e credo che i furbolg abbiano dato anche loro dei segnali in tal senso» rispose il capitano. «Temo, però, che le forze di Dungard Ironcutter non siano sufficienti per mantenere salde le loro linee.»

«Se combattono alla stregua di un nano di nome Falstad che ho conosciuto in passato,» fece Rhonin sovrappensiero «credo sia l'ultimo dei nostri problemi.»

In quel momento, i corni della battaglia risuonarono. I soldati in prima linea si armarono immediatamente di coraggio aumentando il passo.

«Siate pronti!» gridò il mago mentre la sua pantera avanzava.

«Come vorrei tornare a Suramar prima che tutto questo...»

Il paesaggio davanti a loro si faceva sempre più basso, e donò loro la possibilità di avere una chiara visuale di quel che c'era.

Una fiumana di demoni si estendeva fin oltre l'orizzonte.

«Per Madre Luna!» esclamò Jarod.

«Tieniti stretto!»

Un trombettiere segnalò l'attacco. Con un grido famelico, gli elfi della notte presero a correre. Sulla destra, dei ruggiti profondi segnalarono la presenza dei tauren e dei furbolg. Un curioso soffio lamentoso rimarcò l'avanzata degli earthen.

La battaglia ebbe inizio.

Le linee frontali della Legione cedettero" quasi subito sotto il peso dell'assalto massiccio. I cunei finirono dritti fra i ranghi demoniaci. Mucchi di guerrieri muniti di corna andarono a scontrarsi contro le forche.

Jarod si animò. «Stiamo vincendo!»

Tuttavia, dopo pochi metri la Legione Infuocata cominciò a riprendersi. Non riuscirono a fermare del tutto il massacro in corso, ma ogni nuovo centimetro di avanzata venne ottenuto dagli elfi con estrema fatica e lentezza.

Ciononostante, gli elfi continuarono a proseguire.

Ciò non significava che non vi fossero stati dei pericoli o delle ingenti perdite fin dall'inizio. Alcune Guardie dell'Abisso fluttuavano nel cielo, nel tentativo di superare le forche e colpire gli arcieri. Alcune vennero abbattute dai loro stessi avversari, ma altre riuscirono a mantenersi sospese nell'aria sopra i difensori. Armate di lunghi bastoni e altre armi, affondarono verso terra spaccando teste e sventrando elfi intenti ad attaccare altri nemici. Tuttavia, messe sotto assedio dagli arcieri e dalle Guardie della Luna, le Guardie dell'Abisso batterono subito in ritirata.

In un altro punto, le linee demoniache si aprirono per lasciar spazio a un paio di Infernali. I soldati che cercarono di bloccarli rimasero schiacciati e il cuneo si piegò rovesciandosi quasi su se stesso. Un Infernale venne abbattuto dalle Guardie della Luna, ma l'altro continuò a causare scompiglio fra le linee elfiche perfino dopo che erano riusciti a riparare la falla creata dal suo passaggio.

Rhonin cercò di focalizzare la sua attenzione su quel singolo demone, ma c'erano troppi soldati attorno alla belva. Ogni volta che il mago credeva di poter lanciare un incantesimo, v'era il rischio di colpire anche diversi elfi.

Poi, dal nulla, giunsero tre earthen. Partirono alla carica lungo le fila nemiche finché non giunsero nei pressi dell'Iniemale. Ciascuna figura tozza e muscolosa recava in mano i martelli di guerra muniti di enormi punte d'acciaio.

L'Infernale diede un'altra stoccata, ma senza successo. Un earthen gli scivolò sotto e andò a colpirlo all'altezza delle gambe. Un altro dei piccoletti colpì il demone su un fianco. L'Infernale assestò un rovescio con un braccio contro il secondo avversario; e se la sua reazione avrebbe ucciso un elfo spezzandogli le ossa, riuscì solo a disorientare l'earthen per un attimo. L'Infernale aveva finalmente incontrato delle creature dotate di una pelle coriacea come la sua.

In quel momento tutti e tre gli earthen decisero di utilizzare i martelli da guerra. Ogni volta che colpivano il demone lasciavano crepe e fessure nel suo corpo. La gamba sinistra crollò e ridusse l'Infernale in ginocchio.

L'ultima visione che Rhonin ebbe del demone fu che tutti e tre i suoi avversari gli si avventarono sulla testa con i martelli.

Il mago notò che Jarod stava tornando verso di lui. Non si era neanche accorto che il capitano si fosse allontanato. «Sei stato tu a convocarli?»

«Credevo che potessero avere maggiori possibilità di riuscita!»

Rhonin assentì in segno di approvazione ed esaminò nuovamente il campo di battaglia. La spedizione si era ripresa dalla breve battuta d'arresto e aveva ricominciato a ricacciare indietro la Legione. I demoni mantennero uno sguardo sprezzante nonostante la ritirata forzata, ma tutto quel che fecero per reagire riuscì unicamente a rallentare la risoluta avanzata degli elfi.

«Il piano sta funzionando, a quanto pare» mormorò l'incantatore. «Sembra proprio che io abbia sottovalutato il comandante.»

«È una bella cosa, Maestro Rhonin! Tremo al pensiero di cosa sarebbe

accaduto in caso di fallimento!»

«Ci sarebbe anche...» Rhonin si lasciò sfuggire un urlo non appena una forza intensa sembrò travolgere il suo cervello. Cadde dalla cavalcatura prima ancora che Jarod fosse in grado di afferrarlo e colpì duramente il terreno fino a lussarsi le ossa. L'elfo balzò su di lui e cercò di aiutarlo a risollevarsi.

Un orrendo pulsare travolse la mente di Rhonin. I rumori della battaglia svanirono sullo sfondo. Con sguardo annebbiato, si avvide di Jarod che parlava ma la voce non giunse alle sue orecchie.

Il pulsare nella sua testa si fece sempre più pressante. In preda all'agonia, Rhonin comprese di essere stato aggredito da qualche incantesimo, più malefico di quelli con cui aveva avuto a che fare finora. Ripensò rapidamente ai Nathrezim, i cui poteri erano in grado di ridestare i morti, e tuttavia non sembrava opera loro.

Il dolore si fece insopportabile e Rhonin lottò, pur sapendo di essere ormai sconfitto. Stava giusto per svenire, e temeva che se ciò fosse avvenuto non si sarebbe più risvegliato.

Nel bel mezzo dell'attacco, una voce priva di emozione riecheggiò nella sua mente. "Non hai alcuna possibilità contro di me, mortale."

Non c'era bisogno che qualcuno gli spiegasse chi aveva parlato. Non appena le forze lo abbandonarono del tutto e l'oscurità si impadronì di lui, il nome del demone risuonò nei suoi pensieri che ormai svanivano.

"Archimonde..."

Jarod Shadowsong si affrettò a trascinar via il corpo del mago nelle retrovie. Il capitano si mise ad esaminarlo nervosamente per vedere se presentava delle ferite, ma non ne trovò alcuna. L'umano era completamente indenne, almeno esteriormente.

«Sarà stata qualche stregoneria» disse con una smorfia. Individuo poco dotato sotto quell'aspetto, Jarod nutriva un profondo rispetto per gli incantatori. Qualsiasi cosa potesse aver colpito Rhonin doveva chiaramente esser stata generata da una fonte di grandi poteri. Per lui, ciò poteva significare unicamente che si trattasse del più potente fra i demoni da loro affrontati finora, Archimonde.

Il fatto che Archimonde avesse trovato l'opportunità di individuare il mago preoccupava molto il capitano. Archimonde avrebbe dovuto occuparsi in maniera frenetica del mantenimento dell'ordine delle sue forze in ritirata. Agli occhi di Jarod, la Legione sembrava sul punto di crollare in

ogni direzione, e il piano di Lord Stareye sembrava aver funzionato ampiamente...

L'elfo spalancò gli occhi.

"O forse no?"

Brox si tenne stretto come gli altri mentre Korialstrasz lo trasportava verso la loro meta. L'orco era già nato durante l'epoca in cui i draghi rossi erano stati schiavi della sua gente, ma non ne aveva mai visti di persona. In quel momento rimase deliziato dal volo maestoso di Korialstrasz e per la prima volta simpatizzò veramente con i draghi che erano stati fatti prigionieri. Essere liberi, e solcare i cieli, unicamente per esser costretti a diventare servi per volere di qualcun altro... era un destino che avrebbe fatto inorridire qualunque orco. Brox si sentiva in qualche modo vicino ai draghi poiché, a essere sinceri, anche il suo popolo era stato reso in qualche modo schiavo, e i loro istinti più primordiali trasformati in qualcosa di grottesco da un demone della Legione Infuocata.

Un tempo, Brox aveva desiderato unicamente di morire. In quel momento, invece, si sentiva disposto ad affrontare la morte, ma una morte con uno scopo. Combatteva non soltanto per difendere il suo popolo nel lontano futuro, ma anche per difendere tutti coloro che i demoni intendessero schiacciare. Sarebbero stati gli spiriti a decidere se la sua vita dovesse essere sacrificata, ma Brox sperava che avrebbero atteso abbastanza da permettergli di sferrare altri attacchi decisivi... e, soprattutto, di fargli completare la sua missione.

Le colline lasciarono spazio alle montagne, che all'inizio gli fecero pensare a quelle della sua terra. Tuttavia, le montagne mutarono ben presto di aspetto, e con esse anche l'aria. Il paesaggio si fece desolato, come se le forme di vita temessero quel luogo. Korialstrasz aveva fatto menzione di un male ancestrale, e Brox, forse più in sintonia con il mondo rispetto a molti altri, percepì quel male permeare ogni cosa. Si trattava di qualcosa di ben peggiore della malvagità diffusa dai demoni e gli fece venir voglia di impugnare l'ascia che aveva appesa sulle spalle.

Il drago all'improvviso scese attraverso un paio di picchi aguzzi e umidi. Korialstrasz scivolò senza alcuno sforzo lungo le strette vallate, alla ricerca di un luogo adatto per l'atterraggio.

Infine si posò all'ombra di una montagna dall'aria particolarmente sinistra, che ricordò a Brox un guerriero mostruoso che sollevava un pesante bastone. L'aspro versante più in alto aumentava la sensazione già forte che

delle forze oscure li stessero osservando.

«Non oso avvicinarmi più di così» il drago informò i passeggeri mentre smontavano da sella. «Ma continuerò a seguirvi da lontano per un po'.»

«Non manca molto alla meta» osservò Malfurion. «Mi ricordo di questo tratto.»

Krasus scrutò la stessa cima che aveva catturato l'attenzione dell'orco. «E come potresti dimenticarla? È davvero una dimora degna di Deathwing.»

«Avete già menzionato quel nome in precedenza» disse il druido. «E anche Rhonin l'ha fatto.»

«Dalle nostre parti, Neltharion viene chiamato così. La sua follia è ampiamente dimostrata, non è vero, Brox?»

Il guerriero veterano emise un grugnito in segno di approvazione. «La mia gente lo chiama anche "l'Ombra Sanguinaria"... eh sì, Deathwing è noto a tutte le creature viventi, per loro grande disgrazia.»

Malfurion ebbe un fremito. «Come facciamo a evitare che noti la nostra presenza? Sono riuscito a sfuggirgli unicamente grazie agli insegnamenti di Cenarius, ma non possiamo attraversare tutti quanti il Sogno di Smeraldo.»

«Né avrebbe senso farlo» rispose Krasus. «Non potremmo accedere all'Anima dei Demoni da quel piano. Dobbiamo rimanere in questo. Qui sono in grado di gestire meglio le mosse di Neltharion. Dovrei essere in grado di avvertire eventuali incantesimi protettivi. Tuttavia, ciò significherà che tu e Brox vi occuperete di tutto il resto.»

«Per me va bene.»

«Anche per me.» L'orco sollevò l'ascia magica. «Staccherò la testa del drago nero se necessario.»

Il mago sogghignò, seppur brevemente. «E avremo nuove canzoni da intonare, non è vero?»

All'inizio fu Korialstrasz a fare strada, poiché poteva fornire loro il miglior metodo di difesa, anche agli occhi di Brox. Tuttavia, dopo pochi passi, il sentiero si fece più stretto, tanto che il colosso dovette fermarsi per evitare di rimanere schiacciato.

«Dovrai rimanere qui» decise Krasus.

«Posso arrampicarmi su per le montagne...»

«Ormai siamo troppo vicini. Anche se riuscissimo a evitare gli incantesimi, non escluderei che Deathwing possa aver appostato delle sentinelle. Potrebbero vederti.»

Il drago non poté ribattere contro quella logica. «Allora vi aspetterò qui. Non avrai che da invocarmi quando avrai bisogno di me.» Poi serrò gli occhi a fessura. «Anche se ciò dovesse significare affrontare *lui*.»

All'inizio, la mancanza di Korialstrasz modificò profondamente l'umore del gruppo. Il trio prese a muoversi con maggiore cautela, controllando ogni ombra e ogni angolo. Malfurion notò diversi punti di riferimento, e ciò voleva dire che erano ormai giunti vicini alla loro meta. Brox, che ora era alla guida, scrutò ogni roccia che incontravano in modo da capire se celasse o meno la presenza di un nemico.

Il giorno lasciò spazio alla notte e, sebbene ormai Malfurion fosse in grado di vedere meglio, si fermarono per riposare. Il druido era certo che fossero ormai vicini al rifugio del drago, e la cosa rese il riposo piuttosto difficile perfino per Brox.

Non appena l'orco si sistemò per fare la guardia, Krasus lo ammonì. «Questa volta rispetteremo i turni. Dobbiamo essere tutti al massimo delle forze.»

L'orco brizzolato assentì con riluttanza e si accovacciò. Il suo udito ben sviluppato presto registrò il respiro regolare dei suoi compagni, segno che il sonno li aveva ormai catturati. Avvertì anche altri rumori, sebbene fossero pochi a paragone di molti posti che aveva visitato durante la sua difficile vita. Quella era davvero una terra deserta. Il vento ululava e di tanto in tanto particelle di roccia si sgretolavano e cadevano dal versante di una montagna, ma, oltre a ciò, non v'era quasi nessun rumore.

Immerso in quel senso di immobilità, Brox cominciò a rivivere nella mente gli ultimi giorni della prima guerra contro i demoni. Rivide i suoi compagni che parlavano allegramente della carneficina che avrebbero causato, e del nemico che sarebbe perito sotto il peso delle loro asce. Molti di loro si attendevano di morire, ma che grande morte sarebbe stata...

Nessuno si aspettava gli eventi che sarebbero seguiti.

Per molto tempo dopo quanto accaduto, Brox aveva creduto di essere perseguitato dai suoi compagni morti. Adesso, tuttavia, il guerriero anziano era consapevole del fatto che non lo stessero condannando, ma che piuttosto fossero dalla sua parte, a guidare il suo braccio. Vivevano in lui, e ogni nemico morto era un nuovo modo per onorare il loro ricordo. Un giorno, sarebbe stato lui a perire, ma fino a che quel momento non fosse giunto, sarebbe stato il loro eroe.

Quella consapevolezza lo rese orgoglioso.

Avvezzo da tempo a compiti come quello a cui si stava dedicando in

quel momento, Brox capì esattamente quanto tempo fosse passato. Metà della sua clessidra era già consumata. Meditò se lasciar dormire gli altri, ma ricordò l'avvertimento di Krasus. Per quanta esperienza potesse avere, era un cucciolo a confronto con il mago. Questa volta avrebbe obbedito alle sue parole.

Poi, un suono diverso da quello del vento catturò la sua attenzione. Vi si concentrò, e la sua espressione si fece più dura non appena riconobbe di che si trattava. Voci stridule, intente a chiacchierare. Erano molto distanti, e soltanto un casuale cambiamento di vento gli permise di ascoltarle. L'orco si raddrizzò rapidamente e cercò di capire che genere di creature i parlanti fossero.

Infine, Brox vide un piccolo passaggio laterale a circa cento passi verso nord. Le voci dovevano provenire da qualche punto nell'interno. In silenzio, come un abile cacciatore, lasciò la sua postazione per fare una ricognizione. Non c'era ancora necessità di svegliare i suoi compagni. In quel posto inquietante, era pur sempre possibile che quel che aveva udito fosse soltanto l'effetto del vento che soffiava fra le montagne secolari.

Non appena si avvicinò al passaggio, il chiacchiericcio cessò. L'orco si fermò immediatamente, e si mise in attesa. Dopo un po', le voci ripresero. Brox ebbe infine una vaga idea di quel che aveva appena udito e la cosa lo rese più guardingo nel proseguire.

Con udito sopraffino, l'orco cercò di contare il numero dei parlanti. Tre, quattro al massimo. Più di questo, non era in grado di dire.

Altri suoni lo aggredirono. Rumori di scavi. Non c'erano earthen laggiù.

Brox strisciò lentamente verso il punto in cui il gruppo sconosciuto doveva nascondersi. Era chiaro che, di chiunque si trattasse, non si aspettavano che vi fossero altre creature nella regione, e ciò gli dava un netto vantaggio.

Una piccola luce illuminava la zona che gli era di fronte. L'orco scrutò attentamente all'altezza del declivio... e vide i goblin.

Paragonati a un orco, erano piccole creature ossute dalle teste enormi. A parte i denti aguzzi e le piccole unghie appuntite, in loro v'era ben poco di minaccioso. Tuttavia, Brox capì che sarebbero potuti diventare pericolosi, specialmente se in gruppo. Erano creature rapide e astute e il loro fisico instancabile era capace di sfrecciare via da un avversario più grande con facilità. Non ci si poteva fidare del fatto che un goblin non facesse del male, a meno che il goblin in questione non fosse morto.

Malfurion aveva parlato di goblin, mucchi di goblin, intenti a lavorare a

qualcosa richiesto dal drago nero. A quanto pareva erano stati anche parte integrante nella creazione dell'Anima dei Demoni. Brox poteva solo dedurre che i goblin che aveva di fronte facessero parte di quel gruppo, ma se così era, cosa ci facevano lì?

«Di più, di più!» mormorò uno. «Non è abbastanza per creare un'altra lamina!»

«Il giacimento è otturato!» sbottò un suo compagno, quasi identico al primo. Poi disse a un terzo: «Dobbiamo trovarne un altro, un altro!».

Il rumore di scavi proveniva da un piccolo tunnel nella montagna più vicina. Si trattava di una miniera creata dai goblin. Mentre Brox li osservava, una quarta creatura si unì alle altre. In una mano, teneva una lampada a olio coperta e trascinava sulle spalle una sacca grande quasi quanto il suo corpo. I Goblin erano piccoli ma estremamente forti per le loro dimensioni.

Diversamente dagli altri, il nuovo arrivato sembrava di buon umore. «Ho trovato un altro giacimento! C'è dell'altro ferro!»

Gli altri si rallegrarono. «Bene!» disse il primo. «Non abbiamo tempo per metterci a cercare. Lasciamo che se ne occupino gli altri!»

La prima reazione di Brox fu quella di partire alla carica, ma sapeva che non era quello che Krasus voleva. Si mise a fissare i goblin. Sembrava che avrebbero avuto parecchio da fare per un po'. Sarebbe tornato dal mago per riferirgli quel che aveva scoperto. Krasus avrebbe di certo saputo quale sarebbe stata la cosa migliore da fare, se catturare i goblin o evitarli del tutto.

Un colpo violento lo ferì alla base del cranio e lo costrinse in ginocchio. Qualcosa atterrò sulla sua schiena e gli serrò il collo. Ancora una volta, Brox venne colpito dietro la testa.

«Intruso! Aiuto! C'è un intruso!»

Nonostante la fitta di dolore, riuscì a udire la voce stridula. Un altro goblin gli si parò davanti. Il pugno di un goblin non era poi così grande, e Brox dedusse di esser stato colpito con un martello o una roccia.

Tentò di alzarsi, ma il goblin continuò a colpirlo. Il sangue prese a scorrergli lungo la testa fino all'altezza delle labbra. Il sapore della sua stessa linfa vitale lo spinse a reagire. Ancora inginocchiato, ruotò su se stesso.

Ci fu uno strepito, poi l'orco atterrò su qualcosa che si contorceva. Il martellare finalmente cessò. Brox continuò a rotolare e sentì il goblin perdere quel poco di presa che aveva ancora.

Non appena si rimise in piedi, Brox udì le voci di altri goblin avvicinarsi. Quella che gli sembrò un'altra roccia lo colpì duramente sulla spalla.

L'orco sentì estrarre una lama e capì che i goblin possedevano dei coltelli.

Accecato, allungò una mano verso l'ascia, ma non riuscì a trovarla. Prima di riuscire a riacquistare la vista, una figura urlante gli balzò al petto, e quasi lo gettò all'indietro. Il goblin lo tenne stretto con braccia e gambe mentre cercava di conficcargli la lama in un occhio.

Mentre Brox cercava di tenere il coltello lontano, un secondo avversario atterrò sulla sua spalla. L'orco emise un grugnito nel sentire la lama avvicinarsi al suo orecchio. Riuscì ad alzarsi e allontanò la creatura dalla spalla scagliandola il più lontano possibile. Non appena l'urlo della creatura svanì, l'orco cercò nuovamente di allontanare l'altro nemico dal proprio petto.

Ci era quasi riuscito quando qualcuno lo afferrò per le gambe. Brox sollevò un piede e lo poggiò con violenza. Con immensa soddisfazione, l'orco sentì un osso frantumarsi. Sfortunatamente, quando cercò di ripetere l'operazione con l'altra gamba, il goblin che era lì cambiò posizione mantenendo salda la presa.

Quello che era sul suo petto riuscì ad affondare il coltello nella spalla di Brox. La creatura nemica sogghignò nel sollevare l'arma.

L'orco si infuriò e fece roteare il suo pugno tozzo e assestò un colpo secco sulla tempia del goblin. Quello smise di sogghignare e cominciò invece a gorgogliare prima di inciampare a terra.

Ma, ancora una volta, Brox non ebbe alcuna tregua. Un nuovo avversario lo aggredì allo stomaco, togliendogli il respiro. Brox cadde all'indietro. L'unico beneficio di quella disfatta fu segnalato dal gridolino emesso dal goblin che era fermo sulla sua gamba. Per metà schiacciata dal peso dell'arto dell'orco, la creatura mollò la presa.

Un altro goblin balzò addosso a Brox e lo colpì con una roccia. Non era certo quella la morte valorosa in battaglia che Brox aveva prospettato per sé. Non ricordava nessun orco menzionato dalle saghe epiche che fosse stato sconfitto da un goblin.

Poi la coppia che si trovava all'altezza del suo petto gridò non appena una luce rossa li scagliò lontano. Il primo goblin si scontrò con un altro e finirono imbrigliati a terra in un groviglio di gambe, mentre il secondo sbatté duramente contro le rocce.

«Fa' in modo di bloccarli tutti quanti!» urlò Krasus.

Brox scosse la testa e riuscì a concentrarsi appena in tempo per vedere i due goblin intrecciati affondare improvvisamente su quello che fino a quel momento era stato un terreno solido. Le loro grida cessarono non appena le teste svanirono sotto terra.

Un'altra delle creature, più furba e arrogante delle altre, lanciò una pietra contro la tempia del mago. Pur certo che era troppo tardi, Brox aprì la bocca per avvertire il mago e vide la pietra non soltanto colpire l'esile figura ma anche rimbalzare con una tale velocità che, quando colpì il goblin, gli frantumò il cranio.

I peli sulla schiena dell'orco si drizzarono. Reagì distinto e si avventò sul goblin. La creatura che era sul punto di pugnalarlo alla schiena crollò a terra.

Krasus rimase immobile, con gli occhi serrati. Brox cercò con cautela di rimettersi in piedi senza fare alcun rumore che potesse disturbare l'incantatore.

«Nessuno è fuggito...» mormorò Krasus dopo un po'. Riaprì gli occhi ed esaminò la carneficina. «Li abbiamo presi tutti.»

Brox individuò l'ascia e chinò il capo in segno di rimpianto. «Perdonatemi, Venerabile. Mi sono comportato da novellino.»

«È finita, Brox... e potresti anche averci fornito una scorciatoia per giungere a destinazione.» Con una mano luminosa, Krasus toccò il guerriero sulla spalla e sanò le sue ferite senza sforzo apparente.

Rassicurato dal fatto di non essersi reso completamente ridicolo, Brox osservò il mago con curiosità. Anche Malfurion si mise a scrutare Krasus, ma con maggiore comprensione.

«Loro sanno qual è il modo migliore per raggiungere il rifugio del drago nero» spiegò Krasus mentre la sua mano prendeva nuovamente a illuminarsi. «Possono mostrarci la strada.»

Brox si guardò attorno. I goblin che vide avevano tutti l'aria di essere morti. Poi però notò che quello che aveva sbattuto contro le rocce si stava risollevando in modo goffo. Al principio, l'esausto orco si chiese in che modo la creatura fosse sopravvissuta a un simile impatto, ma poi si rese conto che non era sopravvissuta affatto.

«Siamo servitori della Vita» Krasus sussurrò con evidente disgusto «il che significa che conosciamo ugualmente bene la Morte.»

«Per Madre Luna...» esclamò Malfurion spalancando la bocca.

Brox mormorò una preghiera agli spiriti e seguì con lo sguardo il cadavere rianimato. Gli ricordava troppo il Flagello. Senza rendersene conto, tenne l'ascia stretta a sé nel caso il goblin dovesse attaccarli.

«State tranquilli, cari amici. Ho ridestato unicamente i suoi ricordi relativi al sentiero da percorrere. Lo attraverserà, e poi tutto sarà finito. Non sono un Nathrezim, e non mi diletto nel manovrare i cadaveri in base ai

miei voleri.» Indicò in direzione del goblin che, dopo aver voltato a casaccio, prese a zoppicare verso nord. «Venite con me, adesso! Lasciamo perdere questa orribile faccenda e apprestiamoci a entrare nel luogo sacro del drago oscuro...»

Krasus si incamminò con tranquillità dietro la macabra marionetta. Dopo un po', Malfurion lo seguì. Brox esitò, poi, ripensando al male con cui tutti loro erano costretti a dover fare i conti, assentì e si unì a loro.

## Capitolo serre

Archimonde osservò i suoi guerrieri costretti a indietreggiare su tutti i fronti. Li osservò morire a decine sotto le lame dei difensori o sventrati dalle loro cavalcature feline. Notò il numero crescente di vittime che perivano sotto la forza bruta delle altre creature che si erano alleate con la spedizione.

Archimonde osservò ogni cosa... e sorrise. I nemici erano privi del mago umano, del druido e del mago più anziano... perfino del combattente irsuto e dalla pelle verde la cui furia primordiale il demone ammirava.

«È giunta l'ora...» sibilò fra sé.

Jarod continuò a cercare di svegliare Rhonin, ma il mago non reagiva. L'unica risposta finora data dall'umano era quella di aprire gli occhi, ma non riusciva a vedere nulla, non rivolse nemmeno un cenno a Jarod.

Ma il capitano continuò a provare. «Maestro Rhonin! Dovete reagire! C'è qualcosa che non quadra. Ne sono certo!» Il capitano spruzzò dell'acqua sul volto dell'incantatore dai capelli rossi. Scese giù a rivoli senza sortire alcun effetto. «Il capo dei demoni ha in mente qualcosa!»

Poi, un rumore particolare catturò la sua attenzione. Gli fece tornare in mente il periodo in cui era solito osservare stormi di uccelli atterrare sugli alberi. Il battito forte di tante ali risuonò nelle sue orecchie.

Jarod sollevò lo sguardo.

Il cielo era invaso dalle Guardie dell'Abisso.

«Per Madre Luna...»

Ciascun demone alato trasportava un peso fra le braccia, un grosso recipiente da cui usciva del fumo. I recipienti erano ben più ampi e pesanti di quanto gli elfi non sarebbero stati capaci di trasportare e perfino le Guardie dell'Abisso sembravano avere difficoltà nel reggerli, ma vi riuscirono comunque.

Jarod Shadowsong esaminò lo sciame di demoni, e osservò il modo in cui volavano tenacemente verso le linee dei difensori... fino a giungere oltre. In basso, era improbabile che avessero notato in molti la loro presenza, poiché la battaglia in corso era particolarmente cruenta. Perfino Lord Stareye probabilmente non vedeva altro che i demoni periti di fronte al suo sguardo.

Doveva avvertire il nobile. Per Jarod questa era l'unico gesto sensato da compiere. Non c'era nessuno altro a cui dirlo. Krasus ormai era partito.

Il capitano afferrò il corpo di Rhonin e lo trascinò su un'ampia roccia. Lo posizionò sul versante opposto della pietra, lontano dalla vista del campo di battaglia. Con un po' di fortuna, nessuno si sarebbe accorto della figura nascosta lì dietro.

«Vi prego... perdonatemi» chiese il soldato alla figura immobile.

Poi balzò sulla cavalcatura e si diresse verso il punto in cui aveva visto per l'ultima volta lo stendardo del nobile. Ma non appena abbandonò l'area dove aveva nascosto Rhonin, vide la maggior parte delle Guardie dell'Abisso avvicinarsi improvvisamente agli elfi. Il capitano guardò uno dei demoni in prima fila rovesciare il recipiente.

Un liquido rosso bollente si riversò sugli ignari soldati.

Le urla che seguirono furono atroci. La maggior parte di coloro che furono colpiti dalla pioggia mortale cadde a terra contorcendosi. Quasi una dozzina di elfi rimasero bruciati e menomati da quell'unico recipiente, e alcuni di essi perirono.

Poi anche gli altri demoni presero a rovesciare i contenitori verso il basso.

«No...» gridò Jarod quasi senza fiato. «No!»

Un diluvio mortale si riversò sui difensori.

File e file di soldati precipitarono nel caos più totale nel tentativo di proteggersi da quell'orrore. Avevano affrontato lame e bastoni, pericoli che potevano essere combattuti con le armi, ma contro quell'orrore ribollente scatenato dalle Guardie dell'Abisso non si poteva far nulla.

Jarod sentì le grida risuonargli nelle orecchie e incitò la pantera a correre il più veloce possibile. Avvistò lo stendardo di Stareye, poi, dopo alcuni momenti di tensione, individuò anche il nobile.

Quel che Jarod vide non fu certo incoraggiante. L'esile elfo della notte sedeva in sella alla sua cavalcatura con espressione attonita. Desdel Stareye sedeva come se fosse morto. Osservava la disfatta del suo maestoso piano, incapace di porvi rimedio. Attorno a lui, i suoi inservienti e le sue

guardie fissavano con aria disperata il loro comandante. Jarod non lesse alcuna speranza nei loro volti.

Il capitano riuscì a far avvicinare la sua pantera della notte e si spinse oltre le guardie e un nobile tremante per poter parlare con Stareye. «Mio signore! Mio signore! Fate qualcosa! Dobbiamo sconfiggere i demoni!»

«È troppo tardi, è troppo tardi!» balbettò Stareye senza guardarlo. «Siamo spacciati! È la fine di tutto!»

«Mio signore...» Una sorta di sesto senso fece voltare Jarod con lo sguardo al cielo.

Un paio di demoni aleggiavano sopra di lui, con i recipienti ancora pieni.

Jarod afferrò il nobile per il braccio e gridò: «Lord Stareye! Venite! Presto!».

L'espressione sul volto dell'altro elfo si rabbuiò e scostò il braccio in segno di disprezzo. «Lasciatemi! Avete dimenticato le buone maniere, capitano!»

Jarod fissò Stareye in maniera incredula. «Mio signore...»

«Andate via prima che vi faccia mettere in prigione!»

Jarod comprese che non avrebbe potuto far nulla per convincere il nobile e dunque afferrò le redini della pantera incitandola ad andar via.

Quel gesto lo salvò.

Il torrente che si rovesciò su Stareye e sugli altri bruciava la pelle e fondeva il metallo delle armature. In preda all'agonia della morte, la cavalcatura di Stareye disarcionò il corpo ancora sfrigolante del nobile. Costui atterrò su un cumulo mostruoso di vittime e le sue fattezze arroganti erano ormai ridotte a una maschera sfigurata difficilmente riconoscibile. I suoi compagni e le guardie non se la cavarono molto meglio, coloro che non erano periti in quel modo orrendo giacevano a terra tremanti con i corpi devastati e grida talmente atroci da strappare l'anima.

E Jarod non poteva far nulla per aiutarli.

Le Guardie dell'Abisso intanto continuavano a volare indisturbate. Di tanto in tanto un arciere scoccava le sue frecce infuocate abbattendone alcune, mentre altre perivano per gli attacchi delle Guardie della Luna, ma non v'era uno sforzo comune negli attacchi sferrati dai difensori. Jarod trovò quella mancanza di organizzazione sconvolgente, poi ricordò che Stareye aveva sostituito tutti gli ufficiali dei suoi predecessori con i propri adulatori.

Cosa ancor più incomprensibile, c'erano perfino alcuni membri delle forze elfiche non ancora impiegati in battaglia. Se ne stavano in disparte

con aria preoccupata, in attesa di ordini che non sarebbero mai giunti. Jarod si rese conto che non sapevano ancora che Lord Stareye era morto e probabilmente credevano che il nobile li avrebbe fatti convocare in qualsiasi momento.

Jarod si affrettò a dirigersi verso uno dei contingenti. L'ufficiale in carica lo salutò.

«Di quanti archi disponete?» chiese il capitano.

«Sessanta, capitano!»

Non erano certo sufficienti, ma almeno era qualcosa. «Preparatene un primo turno! Li voglio puntati contro le Guardie dell'Abisso, all'istante! Tutti gli altri creino un muro difensivo per gli arcieri in posizione di attacco!»

L'altro elfo diede l'ordine. Jarod si guardò attorno per poter utilizzare qualcos'altro. Invece, un altro cavalleggero giunse in tutta fretta verso di *lui*. Il nuovo venuto lo salutò in un modo che attestava chiaramente che Jarod fosse la prima creatura somigliante a un ufficiale che avesse incontrato.

«I cunei sono stati neutralizzati, e le linee resistono a malapena!» Il soldato indicò alle sue spalle un punto collocato verso il centro. «Lord Del'theon è morto e non abbiamo che un sottufficiale al comando! È stato lui a inviarmi qui per cercare qualcuno in grado di darci rinforzi!»

Ormai, le truppe a cui Jarod aveva dato il suo ordine si erano già organizzate. Anche mentre rifletteva su come agire per risolvere quel nuovo problema, vide quasi una dozzina di Guardie dell'Abisso cadere dal cielo. La cosa infuse in lui almeno un po' di speranza.

Infine suggerì al nuovo arrivato: «Vai a parlare con i tauren! Dì loro che il Capitano Shadowsong chiede al popolo di Huln che alcuni dei suoi guerrieri vengano con te per rafforzare le linee elfiche!». Poi Jarod si ricordò di un altro particolare. «Chiedi loro che ti concedano i migliori arcieri che hanno a disposizione.»

Non appena ebbe finito, l'altro elfo, con espressione leggermente meno afflitta che in precedenza, andò via al galoppo per eseguire gli ordini. Jarod ebbe tempo a sufficienza per riorganizzare i pensieri prima che arrivassero altri due soldati. Il capitano non poté fare altro che dedurre che l'avessero visto organizzare la resistenza e che qualcuno avesse creduto stupidamente che parlasse in nome del defunto Stareye.

Ma nonostante avesse una maggiore consapevolezza della realtà rispetto agli altri, Jarod non poteva certo rifiutare di accoglierli. Ascoltò le loro ri-

chieste e si sforzò per trovare una soluzione, seppur temporanea.

Con sua grande sorpresa, una delle Guardie della Luna arrivò poco dopo. Sebbene dovesse chiaramente trattarsi di uno degli incantatori più anziani, la figura avvolta dal mantello sembrava sollevata nel poter parlare con il Capitano Shadowsong.

«Gli arcieri stanno rallentando i danni che i nemici alati hanno causato finora! Possiamo riorganizzarci, sebbene tre dei nostri siano morti e altri due siano ormai fuori gioco! Stiamo cercando di affrontare sia le creature volanti sia gli stregoni lontani, ma per riuscire nel nostro intento avremo bisogno di maggiori rinforzi!»

Jarod cercò di non deglutire. Cercò di volgere lo sguardo in direzione delle file di sinistra, nella speranza che l'incantatore non notasse la sua insicurezza. Vide diversi ranghi di soldati accalcarsi nel tentativo di raggiungere i demoni che avanzavano. L'ammasso di corpi che erano di fronte a loro impediva a coloro che si trovavano nelle retrovie di essere di una qualche utilità e, in effetti, spesso finivano per spingere chi era davanti contro le lame del nemico.

Jarod prese da parte un soldato dal muro protettivo. «Tu! Vai con lui e raduna un gruppo di soldati dai ranghi! Dì agli altri di mantenersi un passo indietro e sostenete le prime file con il vostro scudo protettivo come richiesto!»

Giunsero altre richieste in continuazione. Nessuno permise a Jarod di prender fiato. Ci fu un momento in cui anche gli earthen e gli altri alleati cominciarono a chiedere la sua assistenza. Jarod, che non era ancora riuscito a trovare qualcuno che rivestisse una carica superiore alla propria, rispose a tutte le richieste e sperò di non aver spedito delle vite innocenti al massacro.

Il capitano si aspettava di vedere da un momento all'altro l'orda sovrastare il suo popolo, ma in qualche modo le linee elfiche riuscirono a resistere. Gli sforzi congiunti delle Guardie della Luna e degli arcieri infine ebbero la meglio sui demoni alati, che indietreggiarono, molti dei quali ancora con i recipienti pieni. Il numero di feriti riportato dalla spedizione era alto, ma non appena la situazione si fosse ristabilita un po', Jarod sperava che i suoi ordini avrebbero impedito agli elfi di riportare un numero ancora maggiore di vittime.

Quando finalmente ebbe l'opportunità di ritornare da Rhonin, lo fece con una dozzina di assistenti ad accompagnarlo. Non aveva chiesto la loro assistenza. Diversi ufficiali avevano insistito per rimanere con lui nel caso

avesse bisogno di avvertirli per qualunque necessità. L'ormai ex ufficiale del corpo di guardia si sentiva a disagio per la loro presenza, poiché si comportavano come se lui avesse lo stesso grado di Lord Ravencrest o Lord Stareye. Jarod Shadowsong non era di alto lignaggio e certamente non era un comandante. Se la spedizione era riuscita a riprendersi da un disastro pressoché totale, ciò era dovuto in gran parte ai soldati stessi.

Con suo grande sollievo, scoprì che il mago era ancora vivo e indenne. Sfortunatamente, non sembrava essere in grado di vedere o sentire nulla nonostante sembrasse sveglio.

Jarod cercò di ridestarlo ancora una volta con dell'acqua, ma senza esito. Con aria frustrata, si rivolse a uno dei soldati e disse: «Cerca una delle Guardie della Luna! Svelto!».

Tuttavia, il soldato non tornò con uno degli incantatori ma piuttosto con un paio di figure con indosso l'armatura delle Sorelle di Elune. Cosa ben peggiore, la sacerdotessa di rango superiore altri non era che Maiev.

«Quando mi hanno riferito che l'ufficiale in carica aveva bisogno di un incantatore, non mi sarei mai aspettata di venire a parlare con te, fratellino!»

Il Capitano Shadowsong non aveva tempo per contrastare il tono arrogante della sorella. «Risparmiami le tue invettive, Maiev! Il mago è stato bloccato da un incantesimo che credo sia stato creato da un demone! Elune è in grado di liberarlo?»

Maiev lo guardò per un attimo con curiosità, poi si inginocchiò accanto a Rhonin. «Non ho mai avuto a che fare con una creatura della sua razza, ma immagino che sia abbastanza simile a noi per permettere a Elune di concedermi la possibilità di guarirlo. Jia, tu mi farai da assistente. Faremo il possibile.»

La seconda sacerdotessa si avvicinò a Rhonin sull'altro lato. Sollevarono entrambe le mani all'altezza del petto del mago e rivolsero i palmi verso l'alto, premendo i polpastrelli fra loro. Nell'istante in cui le due sacerdotesse si toccarono un leggero riverbero argenteo apparve fra le loro mani. Si diffuse rapidamente lungo le loro braccia e poi su tutto il corpo.

Maiev e la sua compagna cominciarono a cantare. Le loro parole non avevano alcun significato per Jarod, ma sapeva che le Sorelle di Elune avevano un loro linguaggio speciale che utilizzavano per comunicare con la divinità lunare.

Il riverbero che circondava le due adepte si riversò sul mago. Il suo corpo si mosse a scatti, poi si fece più rilassato.

Un altro soldato si unì al gruppo: «Dove si trova il comandante?».

Diversi messaggeri apparsi in precedenza si erano rivolti a Jarod con quel titolo nonostante lui ribadisse costantemente che non dovessero farlo. Adirato da quell'interruzione in un momento così delicato, si voltò e disse con tono secco: «Tieni la bocca chiusa e attendi finché non sarò io a dirti quando è giunto il momento di parlare...».

La figura in sella alla cavalcatura spalancò gli occhi. Il capitano si avvide solo in quel momento dei gradi dorati e argentei appuntati sulle spalle del soldato, e dell'emblema raffigurato sulla sua armatura.

Aveva insultato un nobile.

Ma invece di offendersi, il soldato assentì con il capo in segno di scusa e si acquietò. Nel tentativo di celare il proprio sgomento, Jarod si affrettò a voltargli la schiena per osservare nuovamente l'operato della sorella.

Maiev prese a sudare. La seconda sacerdotessa tremò. Il corpo di Rhonin sussultò e la sua carnagione già di per sé pallida si fece bianca come la luna.

Poi il mago scattò in posizione seduta. La sua bocca si spalancò in un urlo silenzioso e, per la prima volta da quando era stato colpito, Rhonin sbatté le palpebre.

Si lasciò sfuggire un gemito. Sarebbe crollato nuovamente contro la roccia, e probabilmente si sarebbe fatto male alla testa, ma il capitano reagì e riuscì a porre la propria mano fra la pietra e il cranio del mago.

L'umano chiuse gli occhi ed emise un sospiro. Il suo respiro si fece regolare.

«È...?»

«È libero dal gioco del demone, fratello» rispose Maiev con voce un po' debole. «Potrà riposarsi tutto il tempo necessario.» Poi si rialzò. «È stata un'impresa ardua, ma Elune è stata generosa.»

«Ti ringrazio.»

Ancora una volta, la sorella lo osservò con curiosità. «Fra tutti, tu davvero non hai bisogno di donare alcun ringraziamento. Jia, vieni pure. Molti hanno bisogno del nostro aiuto.»

Jarod seguì con lo sguardo la sorella, poi si rivolse nuovamente al nobile. «Perdonatemi, mio signore, io...»

Il soldato lo interruppe. «I miei problemi possono aspettare. Non mi ero accorto che avevate chiesto aiuto per l'incantatore straniero. Io sono Lord Blackforest. Vi conosco, non è vero?»

«Sono Jarod Shadowsong, mio signore.»

«Bene, Comandante Shadowsong, per conto mio, sono contento che voi non siate perito insieme a Lord Stareye e gli altri. Mi sono giunte voci sul vostro tentativo di trarlo in salvo perfino nel momento più estremo.»

«Mio signore...»

Blackforest ignorò l'interruzione. «Sto cercando di radunare un po' degli altri nobili. La strategia di Lord Stareye era chiaramente inefficace, che Madre Luna possa perdonare la mia mancanza di riguardo verso coloro che sono morti. Speriamo di poter escogitare qualcosa di meglio, ammesso che sopravviveremo. Voi vorrete partecipare, naturalmente. Per coordinare le nostre azioni, immagino.»

Questa volta, Jarod non riuscì a parlare. Assentì, più per una questione di riflessi che per altro. Il nobile evidentemente interpretò la cosa come un tacito accordo e assentì a sua volta con gratitudine.

«Con il vostro permesso, allora, farò in modo di organizzare tutto nella mia tenda e farò radunare gli altri.» Blackforest assentì ancora una volta, ruotò la cavalcatura e si riavviò.

«Sembra... sembra che... tu sia diventato importante» disse una voce stridula.

Jarod abbassò lo sguardo e vide che Rhonin si era svegliato. Il mago aveva ancora l'aria pallida, ma non come prima. Il capitano si affrettò a chinarsi e gli donò dell'acqua dalla sua sacca. Rhonin bevve con avidità.

«Temo che l'incantesimo abbia arrecato danno alla vostra mente. Come vi sentite, Maestro Rhonin?»

«Mi sento come se un intero reggimento di Infernali si stesse accanendo sul mio cranio dall'interno... ed è già un miglioramento.» L'umano si sedette con la schiena dritta. «Immagino vi siano stati dei problemi dopo che mi hanno colpito.»

Il capitano gli raccontò tutto, cercando di essere il più breve possibile e minimizzando il proprio contributo. Nonostante ciò, comunque, il mago lo guardò con palese ammirazione.

«Sembra proprio che Krasus avesse ragione su di te. Questa volta hai fatto ben più che risolvere la situazione. Probabilmente hai salvato il mondo, almeno per il momento.»

L'elfo imbrunì nelle gote e scosse con veemenza la testa. «Non sono un capo, Maestro Rhonin! Non ho fatto altro che cercare di sopravvivere.»

«Be', è stato gentile da parte tua aiutare tutti noi a sopravvivere insieme a te. Dunque, Stareye è morto. Sono dispiaciuto per lui, ma non così tanto per la spedizione. Sono lieto di vedere che alcuni nobili hanno ritrovato il

buon senso. Forse abbiamo ancora delle speranze.»

«Non crederà davvero che potrò incontrarmi con loro?» Jarod ebbe una visione di Blackforest e degli altri tutt'attorno, con gli occhi fissi su di lui. «Non sono altro che un ufficiale della Guardia di Suramar!»

«Non più...» Il mago cercò di alzarsi, e infine fece cenno all'elfo di aiutarlo. Non appena si risollevò, Rhonin incontrò lo sguardo di Jarod. Gli occhi così insoliti dell'umano lo catturarono completamente. «Non più.»

Korialstrasz non aveva ancora la pazienza del suo io più anziano, Krasus, e dunque prese a innervosirsi. Il drago rosso sapeva bene che sarebbe passato del tempo prima che il gruppo facesse ritorno, ammesso che tornasse, e sebbene cercasse di acquietarsi nell'attesa, non vi riuscì. Troppe cose affollavano i suoi pensieri. Alexstrasza, la Legione Infuocata, le conseguenze della presenza di Krasus nel passato e altro ancora. Ricordava anche fin troppo bene la punizione ricevuta da Neltharion. In quel momento il suo io più anziano si stava avvicinando al rifugio della belva e c'era molto da preoccuparsi sul fatto che Krasus potesse cader preda dell'Anima dei Demoni.

In preda alla frustrazione, il gigante rosso prese a graffiare il versante della montagna con un artiglio. Dei frammenti massicci di roccia e terra, non più grandi di ciottoli in confronto al drago, crollarono nella vallata sottostante. Ma quel passatempo lo tenne occupato soltanto per un'ora. Più agitato che mai, prese a scrutare il cielo nero e si chiese se per caso sarebbe stato opportuno spiccare il volo per qualche minuto.

Un ruggito profondo riecheggiò fra le montagne.

Accantonata ogni frustrazione, Korialstrasz si mise all'erta, scivolò via dalla sua posizione e si sistemò lateralmente alla cima montuosa. Scrutò verso l'alto alla ricerca della fonte di quel suono.

Una forma scura lentamente apparve sopra di lui. Un piccolo drago nero. Il ritmo a cui volava lo contraddistinse come una sentinella.

Korialstrasz sibilò con calma. Se l'altro si fosse semplicemente limitato a volare da qualche parte, ciò non avrebbe costituito alcuna fonte di preoccupazione. Tuttavia, il fatto che quel drago nero si aggirasse su quella zona in particolare metteva a repentaglio i piani del gruppo.

Tuttavia, Korialstrasz era indeciso se fosse meglio rimanere nascosto o se partire alla ricerca della sentinella. Se gli altri non erano stati avvistati, allora attaccare il drago nero sarebbe stato un errore. La sentinella avrebbe potuto sfuggire e avvertire il suo padrone. Ma, d'altra parte, se lasciato solo, l'altro drago avrebbe potuto comunque scoprire Krasus e gli altri duran-

te il suo viaggio di ritorno.

Korialstrasz si aggrappò forte al versante della montagna nel tentativo di trovare rapidamente una soluzione. Se la sentinella nera fosse giunta troppo lontano, avrebbe corso il rischio di non raggiungerla più.

La facciata rocciosa cedette sotto il peso dei suoi artigli.

Preso alla sprovvista, Korialstrasz ruzzolò dalla montagna mentre l'intera facciata crollava. Istintivamente, il drago dispiegò le ali e si raddrizzò, e fu colpito unicamente dall'imponente valanga da lui scatenata. Scosse la testa, per schiarire i pensieri intricati.

Il rombo nelle sue orecchie fu l'unico avvertimento, prima che il drago nero lo colpisse alle spalle.

Sebbene fosse leggermente più piccolo di lui, l'avversario lo colpì con violenza. Korialstrasz precipitò verso il terreno frastagliato a una velocità spaventosa. La sua ala sinistra si graffiò dolorosamente contro le rocce.

Riuscì ad estendere una zampa anteriore verso una cima montuosa e vi conficcò gli artigli in profondità. La velocità dei suoi movimenti rimosse una gran quantità di roccia dall'altra montagna, ma rallentò la sua discesa abbastanza da dargli tempo per pensare. Si spostò da un lato, e la cosa spaventò il nemico facendogli perdere il controllo.

Mentre l'altro drago ruzzolava all'indietro, Korialstrasz si raddrizzò. Cercò di risalire in aria, ma il suo avversario aveva ancora un paio di artigli saldi sulla sua schiena. Il peso aggiuntivo rendeva lo sforzo terribile, ma Korialstrasz non si arrese.

Sbatté le ali e rimase sospeso a mezz'aria. Utilizzò la coda per spedire il rivale contro la cima più vicina.

Il drago nero sbatté duramente contro la roccia e causò una violenta frana. Riuscì a liberare gli artigli, ma non prima di aver strappato alcune scaglie dall'avversario. Korialstrasz ruggì. Sentì il sangue scivolargli lungo la gamba.

Per un attimo, entrambi i colossi dimenticarono lo scontro per riprendersi dalle ferite. Poi l'avversario fece per dare una stoccata al collo di Korialstrasz, che però riuscì appena in tempo a sollevare l'ala e a scagliare lontano il nemico.

Il colpo ricevuto cancellò ogni residuo di bellicosità rimasto nel servitore di Neltharion. Con un ultimo ruggito di sfida, il colosso nero virò allontanandosi da Korialstrasz.

«No!» Ora che avevano iniziato a battersi, non avrebbe permesso all'altro drago di fuggire. La sentinella avrebbe avvertito il suo padrone, che, a

sua volta, avrebbe intuito che qualcun altro oltre al drago rosso si celava furtivamente nelle vicinanze.

Il drago nero era di dimensioni più piccole, e dunque molto agile, ma Korialstrasz era astuto e sinuoso. Mentre il suo avversario scivolava lungo un passaggio, Korialstrasz prese un'altra strada. Aveva passato tempo a sufficienza scrutando il paesaggio e sapeva dove conducevano le valli che lo solcavano.

Korialstrasz prese a librarsi fra le montagne. Davanti a sé, il lato sinistro di una biforcazione offriva un'occasione allettante, ma sapeva che era quella sul lato destro che lo avrebbe ricondotto dritto verso la preda.

In lontananza, udì il forte battito delle ali del nemico. Si fece più preoccupato. Avrebbe dovuto raggiungere l'altro proprio in quel punto, ma si rese conto che il drago nero stava guadagnando terreno.

Korialstrasz concentrò tutta la forza che aveva e si avvicinò al punto interessato. Mancava solo un piccolo tratto da percorrere. Non riusciva a udire il battito delle sue ali, ma era certo che fosse infine giunto alla meta.

Virò verso un'altra vallata...

Vi fu uno scontro d'ali. Entrambi i draghi ruggirono, più per la sorpresa che per la rabbia. Korialstrasz vorticò due volte su se stesso e il drago nero andò a sbattere di traverso contro una piccola cima, facendone franare la punta. Ma poi riacquistò forza, si spinse avanti e recuperò il fiato.

Korialstrasz scosse la testa e imprecò contro la propria sfortuna. Avrebbe catturato l'altro, a qualsiasi costo. Quello scontro aveva già causato troppe perdite...

La sua determinazione si fece più intensa. Korialstrasz ruggì ancora una volta e continuò l'inseguimento.

Ma nell'inseguire un obiettivo palese, il gigante rosso non si era avveduto di alcune presenze più in basso. Degli occhi osservarono i due enormi draghi svanire in lontananza.

«Un'esibizione aerea impressionante, non credete, Capitano Varo'then?»

L'elfo sfregiato sbuffò. «Uno scontro abbastanza bello, anche se troppo breve.»

«E immagino non abbastanza cruento per i vostri gusti.»

«Per me non lo è mai abbastanza» rispose il servitore di Azshara. «Ma avete parlato più che a sufficienza, Maestro Illidan. Forse questa era una prova del fatto che ci troviamo finalmente nelle vicinanze?»

Illidan si sistemò con disinvoltura la benda sugli occhi ormai deturpati.

Per lui, lo scontro fra quei due colossi era stato molto più interessante, poiché si trattava di creature di origine magica e il cielo si era riempito di incredibili energie e colori brillanti. Il fratello di Malfurion aveva imparato ad apprezzare la sua nuova vista, che era in grado di rivelargli un mondo mai visto prima.

«Credo che ormai ciò sia ovvio, capitano, ma piuttosto non trovate interessante che oltre a un drago nero ci sia anche un drago rosso qui attorno?»

«L'avete detto voi stesso. Questo luogo è il rifugio in cui vive la bestia nera.»

L'incantatore scosse la testa. «Ho detto che questo sarebbe stato il luogo in cui avremmo individuato il rifugio dell'enorme colosso nero. Il drago rosso doveva essere qui per un motivo ben preciso.»

Il volto sfregiato di Varo'then si fece ancora più brutto nel rendersi conto di ciò che l'altro intendeva. «Gli altri draghi vogliono appropriarsi del disco! È l'unica ragione plausibile.»

«Sì...» Illidan incitò la cavalcatura a proseguire e l'ufficiale fece lo stesso. Dietro di loro marciavano i guerrieri demoniaci. «Ma verranno scoperti facilmente. Avete visto anche voi come sono stati sconfitti.» Rifletté ulteriormente. «Credo di aver riconosciuto quel drago rosso dai suoi tratti distintivi.»

«Com'è possibile? Quelle bestie sono tutte uguali!»

«Vi esprimete come un Eletto.» Illidan si sfregò il mento nel riflettere. «No, io ritengo che si trattasse di un drago che ho già incontrato... e se è davvero così, presto potremmo imbatterci in altre creature a noi familiari.»

## Capitolo otto

Malfurion osservò il goblin farsi strada fra le crepe sempre più strette e, sebbene comprendesse che Krasus fosse stato costretto a rianimare il cadavere, la cosa continuava comunque a procurargli un certo fastidio. Perfino le parole di rassicurazione del mago sul fatto che si trattasse di un incantesimo utilizzato raramente dalla sua specie non placarono del tutto l'elfo.

Tuttavia, non diede alcun segno esteriore delle proprie emozioni se non tenersi il più lontano possibile dalla creatura. Curiosamente, i movimenti del goblin si fecero più precisi a mano a mano che il tempo passava, quasi fino al punto da far credere che fosse tornato in vita.

Con grande sorpresa del druido, fu Krasus che per primo espresse ciò che gli altri due pensavano da tanto.

«Quanto manca ancora?» mormorò la pallida figura con il mantello. «Quest'abuso del principio della vita mi disgusta sempre di più...»

Quasi in risposta alle sue parole, il goblin all'improvviso s'incurvò. Malfurion volse lo sguardo verso Krasus, credendo che forse il mago fosse talmente nauseato da quel che aveva fatto da aver infine svincolato il cadavere dall'incantesimo. Tuttavia, l'espressione meditativa assunta dal suo compagno rivelava che non era così.

«Osservate...» mormorò Krasus. «Osservate...»

Il goblin rianimato andò a toccare una roccia posta vicino alla base della montagna. Agli occhi di Malfurion, la pietra sembrò essere capitata lì per caso, senza dubbio caduta un po' di tempo prima dalla cima.

Tuttavia, non appena la creatura voltò leggermente verso destra, l'intera fiancata della roccia tremò, e più della metà della sua superficie svanì.

Brox si lasciò sfuggire un grugnito. Krasus assentì.

«Molto ingegnoso» osservò il mago. «Guardate, laddove prima v'era una pietra, alla sua sinistra ora c'è uno stretto passaggio ricavato dalla roccia stessa.»

Per diversi altri minuti continuarono a seguire la macabra figura, poi all'improvviso Krasus fece fermare il goblin.

«Ascoltate...»

In un punto indistinto non molto lontano, udirono il pigolare delle voci dei goblin e l'incessante rumore dei martelli.

Il druido si irrigidì. «Siamo arrivati.»

«Così possiamo porre fine a questo scempio...» Krasus fece un cenno con la mano e il goblin si voltò. La figura animata si trascinò oltre una roccia, e svanì dalla loro vista. Un attimo dopo, il mago fece un gesto di rottura. «Lo troveranno... ma soltanto dopo che saremo andati via da qui.»

Krasus fece per proseguire, ma all'improvviso Malfurion lo afferrò per il braccio. «Aspettate» sussurrò il druido. «Non potete entrare lì.»

Le sue parole vennero accolte dal mago con uno sguardo di vaga titubanza che sfoggiava raramente. Krasus lo fissò intensamente. «Hai un motivo per dirmi una cosa simile a uno stadio così avanzato della nostra ricerca?»

«Mi è venuto in mente soltanto qualche attimo fa. Maestro Krasus, fra tutti noi, voi sareste quello che verrebbe individuato più facilmente. Appartenete alla sua stessa razza. Si attenderà che i draghi cerchino di sottrargli l'Anima dei Demoni.»

«Ma la mia specie è estremamente suscettibile, e dunque sarebbe più

opportuno starvi alla larga. Inoltre, ho creato uno scudo protettivo molto potente.»

Dopo aver assentito, Malfurion proseguì. «La vostra razza è anche quella che avrà più da perdere fintanto che il disco è nelle sue mani. È giusto che i draghi facciano almeno un tentativo... e anche il Guardiano della Terra sarà convinto di questo. Dentro di sé, sarà sicuramente all'erta contro ogni possibile presenza di magia, soprattutto degli scudi protettivi.»

«E poi lui è anche un Aspetto...» L'esile figura contrasse le labbra. Malfurion credeva che Krasus avrebbe spiegato in toni eloquenti perché i ragionamenti dell'elfo fossero sbagliati, ma infine il mago rispose: «Dici il vero. Tenteremmo di fare qualcosa, e lui si aspetta esattamente questo. Lo conosco bene. È un particolare su cui avrei dovuto riflettere prima, ma sospetto di aver cercato a tutti i costi di ignorarlo. Sono stato piuttosto fortunato a giungere fin qui, ma il suo rifugio sarà sicuramente disposto in modo da intrappolare qualsiasi drago non appartenente al suo stormo».

«Come credevo.»

«Ciò non significa che tu e Brox ve la caverete facilmente» gli ricordò Krasus. «Tuttavia, l'audace intrusione di due membri delle razze inferiori nella sua tana potrebbe anche sfuggire al drago nero, sia pure per poco tempo.»

«Brox dovrebbe rimanere con voi.»

«No, è più opportuno che l'orco assista te. Ci sono molti pericoli in senso fisico, fra cui una presenza ben maggiore di goblin rispetto a quelli che abbiamo incontrato finora. Avrai bisogno di concentrarti per recuperare l'Anima dei Demoni e, mentre io ti assisterò come posso da qui, qualcuno ti proteggerà le spalle mentre siete lì dentro.»

«Nessuno gli farà del male» mugugnò Brox. Sollevò l'ascia ed esibì un ghigno. «Scriverete una bella canzone in mio onore, Venerabile?»

Krasus gli concesse un inusuale sorriso. «Comincerò a comporla non appena ce ne andremo da qui.»

Incapace di trovare ulteriori argomentazioni sul perché dovesse entrare da solo, Malfurion accettò di essere accompagnato dall'orco. A dire il vero, l'elfo della notte era contento di averlo accanto. Il portamento robusto e l'arma potente del guerriero rendevano l'idea di entrare nel rifugio del drago nero un po' meno scoraggiante.

Soltanto un po'.

Malfurion, però, sapeva di dover compiere quel passo ed era convinto di avere più probabilità di riuscire nell'impresa di chiunque altro. Non era il

suo senso d'orgoglio a spingerlo ad agire, ma soltanto la vaga sensazione che tutto quel che aveva appreso lo rendesse in qualche modo il candidato ideale.

Fu deciso che inizialmente sarebbe stato Brox ad avanzare per primo e Malfurion gli sarebbe subentrato una volta riconosciuto l'ambiente circostante. Brox da principio mise da parte l'ascia lungo il passaggio, troppo stretto per un utilizzo appropriato di quell'arma massiccia. Al suo posto, l'orco estrasse un lungo pugnale, che sapeva brandire con grande abilità.

«Io vi farò da guardia da qui» assicurò loro Krasus non appena si incamminarono. «Almeno posso farlo senza che il drago nero se ne accorga.»

Era una fortuna che i goblin utilizzassero il cunicolo per trasportare il materiale grezzo nelle caverne, altrimenti perfino Malfurion avrebbe avuto difficoltà a entrarvi. Così com'era, Brox fu costretto a tenere le braccia vicine al corpo la maggior parte del tempo.

I suoni all'interno si fecero incessanti. Malfurion sperò che un simile baccano giocasse a loro favore, coprendo i rumori che avrebbero potuto farli scoprire.

Una pallida luce davanti a loro infine illuminò il cunicolo che s'incurvava all'estremità. Brox diventò visibilmente teso. Malfurion gli pose una mano sulla spalla.

«Se ricordo bene,» sussurrò il druido «una volta entrati nelle caverne, il passaggio che aveva preso il drago dovrebbe essere quello a sinistra.»

Brox espresse il proprio assenso con un grugnito. Il percorso si fece più luminoso e il rumore raggiunse un livello di intensità quasi insopportabile.

Ciò che si presentò davanti ai loro occhi fu perfino più impressionante di ciò che Malfurion aveva visto in precedenza. C'erano goblin in numero almeno doppio di quelli incontrati la prima volta e tutti correvano affaccendati come se le loro vite dipendessero dalla rapidità dei loro movimenti... e ciò probabilmente era vero. Alcuni gruppi erano intenti a spezzare enormi blocchi di minerale grezzo, mentre altri gettavano del combustibile negli imponenti forni. Grazie a un sistema di enormi recipienti disposti su nastri scorrevoli, un flusso incessante di metallo fuso andava a riversarsi nelle forme gigantesche, sollevando colossali nuvole di vapore. Oltre a ciò, enormi cisterne d'acqua attendevano l'ingresso delle forme già riempite. Alcuni goblin sommersi dal vapore erano impegnati a sistemare altre forme già collocate all'interno di una cisterna.

Lontano, alla destra della coppia di intrusi, due piastre massicce già for-

giate giacevano abbandonate a terra, probabilmente a seguito di tentativi precedentemente falliti. Il metallo presentava delle crepe evidenti che rendeva le piastre inutilizzabili per qualsiasi impiego il drago nero le avesse concepite.

«Ancora non capisco a cosa servano questi lavori.» mormorò Malfurion. «Il drago forse intende farsi costruire un'armatura?»

L'orco serrò le sopracciglia. «Una creatura del genere può avere in mente qualunque cosa...»

L'elfo distolse l'attenzione dall'enigma ed esaminò lo spazio alla loro sinistra. Senza dubbio, in fondo v'era un vicolo che conduceva a un enorme passaggio, e ricordava che Neltharion lo aveva utilizzato.

«Laggiù! Dobbiamo proseguire da quella parte!»

Brox assentì, ma trattenne Malfurion dall'uscire dal tunnel. «Sotto ci sono dei goblin. Dobbiamo aspettare.»

Le creature in questione erano impegnate nel tentativo di rimuovere residui di calcinacci dal minerale. Il druido esaminò il modo in cui il lavoro progrediva e si rese conto che i goblin sarebbero rimasti lì per troppo tempo.

«Dobbiamo farli allontanare o distrarli, Brox...»

«Magari con un incantesimo.»

Malfurion passò in rassegna mentalmente i contenuti delle sacche che aveva sulla cintola, poi esaminò la caverna. C'erano un paio di elementi che avrebbero fatto al caso loro.

Ma non appena portò la mano all'altezza di una sacca, la mostruosa voce di Neltharion fece tremare l'enorme caverna. «Meklo! Sono tornato! Stavolta dovrà funzionare, altrimenti banchetterò con ciascuno di voi... nutrendomi della vostra carne come spuntino!»

Dall'altra estremità della sala, il goblin con indosso il grembiule che Malfurion aveva visto in precedenza si avvicinò improvvisamente correndo. Assestò diversi calci a quelli intenti a lavorare, incitandoli ad affrettarsi, poi trottò verso l'ampio passaggio. Nel mentre, il goblin mormorò a bassa voce quel che l'udito sviluppato di Malfurion interpretò come ulteriori calcoli.

Ma ancor prima che Meklo potesse raggiungere il cunicolo, da esso emerse il drago nero.

Brox si lasciò sfuggire un'imprecazione, visto che non aveva ancora assistito al modo in cui la trasformazione avvenuta avesse consumato ulteriormente Neltharion, ma, fortunatamente, il suono venne sommerso dalla

voce tuonante del colosso nero.

«Meklo! Bastardo cucciolo di un verme! Sto perdendo la pazienza! Le nuove piastre sono pronte oppure no?»

«Ne abbiamo due! Due, mio signore! Vedete?» Fece cenno in direzione di due aiutanti impegnati a togliere due delle gigantesche piastre dalle rispettive forme. Nonostante fossero rimaste a raffreddarsi nelle cisterne d'acqua, erano ancora permeate di un calore residuo sufficiente per procurare delle forti bruciature.

«Sono più resistenti dell'ultima volta, spero! Quelle si erano rivelate perfettamente inutili!»

Chinando la testa su e giù, il goblin ingrigito affermò: «Si tratta della migliore lega di metalli! Più resistente dell'acciaio! E permeata com'è delle energie che ci avete fornito, resisterà a ogni sforzo pur sembrando leggera come una piuma!».

Come per confermare quel che aveva appena spiegato, i goblin addetti alla prima piastra la spostarono con facilità.

Neltharion esaminò la piastra con trepidazione. Il ritmo del suo respiro accelerò non appena il metallo ancora caldo gli passò accanto.

«Abbiamo unicamente bisogno di lasciarla a raffreddare nella cisterna d'acqua per un po', dopodiché...»

«No!» tuonò il Guardiano della Terra.

Il goblin tremò. «Come dite, mio signore?»

Con sguardo folle, il drago continuò a fissare la piastra. «Voglio che venga sigillata *adesso!*»

«Ma il calore residuo non farà che procurarvi dell'ulteriore fastidio! Già i bulloni devono essere caldi per questioni di necessità! Sarebbe molto più prudente attendere...»

Il gigante color ebano sbatté una zampa sul pavimento... giungendo a pochissimi centimetri da Meklo. «Adesso...»

«Sì, mio sire Neltharion! All'istante, sire Neltharion! Muovetevi, pigroni!» Meklo gridò queste parole ai goblin che ancora cercavano di maneggiare la piastra.

Non appena fecero dietrofront, il drago si diresse verso un ampio spazio aperto al centro della caverna. Mentre Malfurion e l'orco guardavano la scena con curiosità, il colosso nero si coricò ed espose il fianco destro. Le ampie ferite slabbrate sulla sua pelle continuavano a bruciare come fiamme.

«Fissatela!» ruggì Neltharion. «Fissatela!»

«Che intendono fare con quell'aggeggio?» mormorò l'elfo.

Brox scosse la testa, perplesso quanto lui.

«Preparate i bulloni, preparate i bulloni!» ordinò Meklo. «Che siano più caldi possibili!»

Due gruppi di una dozzina di goblin ciascuno presero a maneggiare un enorme paio di tenaglie nella fornace. Il druido li vide estrarre un enorme bullone, grande almeno quanto l'orco.

«Unità addetta al martello! Raggiungete immediatamente le vostre postazioni!»

Da destra giunse un cigolio. Una ventina di goblin tirarono fuori quella che a prima vista sembrava una strana catapulta, puntata in direzione del drago. Tuttavia, la macchina in questione non presentava nessun secchio, ma piuttosto una testa di metallo gigantesca e piatta da un lato. A essa erano attaccate catene e pulegge, la cui funzione Malfurion non era in grado di dedurre.

«La piastra!» Neltharion si fece più impaziente. «Posizionatela come vi ho chiesto!»

Con uno sforzo convulso, i goblin obbedirono. Oscillarono avanti e indietro diverse volte mentre si avvicinavano al fianco destro del drago, non per via del peso della piastra ma piuttosto a causa del respiro di Neltharion, che evidentemente rendeva la zona interessata al fissaggio instabile più di quanto le piccole creature non volessero. Infine, ricevuto un segnale da Meklo, i goblin si chinarono in avanti e lasciarono che la piastra si depositasse sul tratto di pelle squamosa.

In preda allo sgomento, i due osservatori indietreggiarono nel vedere il metallo e la carne collidere. Un suono lancinante riecheggiò nella caverna. La tremenda ferita al di sotto della piastra fece traballare quest'ultima, ma senza farla scivolare via.

«Finora si è tenuta stabile!» annunciò Meklo a tutti. «Svelti! Il primo bullone!»

Malfurion non riusciva a credere a quel che vedeva. «Intendono... intendono fissare la piastra direttamente nella carne del drago! È una follia! Follia!»

Brox non disse nulla, mise gli occhi a fessura e serrò il pugnale nella mano talmente stretto che le nocche diventarono pallide.

Il Guardiano della Terra aveva uno sguardo prossimo alla beatitudine. Le sue enormi fauci erano contratte in un ghigno e i suoi occhi color cremisi erano in parte velati. Il suo petto saliva e scendeva sempre più velo-

cemente.

I goblin addetti alle tenaglie avvicinarono il bullone verso una delle numerose aperture presenti attorno all'estremità della piastra. A un rapido sguardo, l'elfo ne contò almeno una dozzina. Forse ciascuna di esse era destinata a ospitare un bullone che sarebbe stato conficcato nella carne del drago?

Ancora una volta, il movimento oscillatorio causato dal respiro del drago provocò qualche difficoltà ai goblin. Al terzo tentativo, riuscirono a infilare il bullone a uno dei fori posti più in alto. Il bullone scivolò lentamente al suo posto e le creature utilizzarono le tenaglie più grandi per tenerlo il più fermo possibile.

Meklo fece immediatamente cenno all'altra unità di lavoro. «Posizionate il martello! Preparatevi ad assestare il primo colpo!»

Con ulteriori grugniti e brontolii, i goblin sistemarono il macchinario di fronte a Neltharion. Gli occhi un po' velati del gigante osservavano con trepidazione i servitori mentre posizionavano la catapulta nel modo giusto.

Meklo balzò in cima al macchinario con un'agilità sorprendente per la sua età, poi spostò lo sguardo in basso, sul bullone. Lo fece spostare leggermente, prima di balzar giù.

«Tirate!» esclamò.

Lo stesso gruppo che aveva spostato il macchinario afferrò le catene e le tirò. Il druido non aveva la più pallida idea di come funzionasse esattamente la catapulta, ma la sua utilità era evidente.

L'estremità piatta della massiccia testa metallica del macchinario si abbatté pesantemente sul bullone.

La collisione provocò un suono da far accapponare la pelle. Il bullone affondò in profondità nella carne, fino a penetrare quasi completamente.

Neltharion emise un ruggito, ma nel suo urlo al dolore era mescolato un senso di evidente soddisfazione.

«Ancora!» ruggì il drago. «Ancora!»

Meklo balzò su di lui, esaminò la posizione dei bulloni e ancora una volta fece spostare il macchinario dai suoi aiutanti. Soddisfatto, balzò giù e mentre atterrava urlò: «Tirate, ora!».

Gli altri goblin tirarono le catene. Le diverse pulegge presero a ruotare, e il martello si abbassò un'altra volta.

Il grido di Neltharion questa volta soffocò il rumore del colpo ricevuto. Il bullone penetrò ancor più a fondo nella carne.

«È entrato!» gridò il capo dei goblin.

L'unica risposta alle sue parole fu una risata raccapricciante emessa dal drago nero.

«Procedete con il bullone successivo!» ordinò Meklo. «Fate in fretta, vi ho detto!»

Nascosto nel cunicolo e ancora tremante, Malfurion crollò contro il muro. «Intende farsi applicare tutte quelle piastre sul corpo! Ma perché? Perché?»

«Per difendersi...» rispose l'orco. «Sono robuste, ma leggere. L'avete visto anche voi.» Brox scrollò le spalle. «Forse anche per riuscire a fermare l'espandersi delle ferite...»

«Ma il dolore che proverà! Hai visto quanto è andato in profondità il bullone! E fissare la piastra stessa... ancora calda, per di più!»

«È folle... ma forse la sua follia ci aiuterà, druido.»

Ciò catturò l'attenzione di Malfurion. «Che cosa intendi dire?»

Brox indicò la caverna. «Gli sguardi dei goblin...»

Al principio, il druido non fu sicuro di quel che l'orco intendesse dire, ma poi notò che tutte le creature avevano cessato di lavorare per osservare gli eventi. Non si poteva certo biasimarli, ma d'altra parte quell'interruzione offriva ai due estranei l'opportunità che cercavano.

«Dovremo agire nel momento in cui prepareranno il prossimo bullone» osservò Malfurion.

«Già. Accadrà fra breve, druido.»

I goblin alle prese con le tenaglie erano già tornati alla postazione in cui venivano realizzati i bulloni. Ne afferrarono uno e lo portarono alla fornace. Perfino da dove si trovava, Malfurion riusciva a percepire il calore e non lo sorprese che le creature si affrettassero a estrarre il bullone, che ormai riluceva di un rosso incandescente.

«Dobbiamo essere pronti» lo incitò Brox.

I due intrusi osservarono i goblin avvicinare il bullone al corpo di Neltharion. Il drago non aveva occhi che per il lavoro in corso. Guardò il bullone come un amante.

«Più in fretta... più in fretta...» tuonò.

Mentre il bullone venne posto sull'altra estremità della piastra, Malfurion e Brox si misero all'erta. Molto lentamente, la lastra di metallo fu sistemata dai goblin...

Non appena il bullone scivolò parzialmente dentro, i due presero a muoversi. Brox brandì l'ascia e si fece strada con l'aiuto dell'arma, se mai qualche goblin fosse giunto accidentalmente nella caverna dall'ampio passag-

gio. Sotto di loro, Meklo ringhiò contro gli addetti alla catapulta. Il cigolio del macchinario che veniva spostato coprì qualsiasi rumore generato dai due intrusi.

Erano quasi giunti a metà strada quando i goblin posizionarono il bullone al suo posto. Un improvviso silenzio riempì la sala e Malfurion e il suo compagno si fermarono come raggelati.

Il druido avvicinò una mano alla sacca scelta in precedenza. Se i goblin si fossero accorti della loro presenza, aveva in serbo degli ingredienti adatti per un incantesimo che sperava avrebbe tenuto occupate le creature e il loro padrone mentre lui e l'orco fuggivano.

Meklo però ricominciò a urlare ordini e le cose ripresero il loro andamento abituale. Non appena il martello venne posizionato, prima l'orco e poi l'elfo raggiunsero la fine del percorso.

Alle loro spalle, il capo dei goblin gridò ancora una volta con voce stridula: «Tirate!».

Lo schiantarsi del martello sul bullone risuonò nella mente di Malfurion mentre fuggiva con Brox oltre il passaggio. La visione raccapricciante di quel che il drago aveva chiesto di realizzare sul suo corpo riecheggiò ancor più intensamente dentro di lui. La follia aveva consumato completamente Neltharion e l'appellativo che Krasus e Rhonin avevano espressamente coniato per lui era ormai ben più adatto a definirlo.

Deathwing.

Brox rallentò e permise a Malfurion di raggiungerlo. «Druido... da adesso sarete voi a farmi strada.»

L'elfo riconobbe subito alcuni particolari del passaggio, abbastanza da poter localizzare il nascondiglio del disco. Ciò non voleva certo dire che sarebbero riusciti nel loro intento, poiché il rifugio del Guardiano della Terra avrebbe sicuramente presentato ulteriori insidie.

Alle loro spalle, giunse un altro suono metallico e stridente, seguito dalla risata raccapricciante del colosso nero. Quella risata spinse Malfurion ad accelerare ulteriormente il passo.

Impiegarono molto più del previsto per raggiungere la prima svolta. Malfurion non aveva preso in considerazione né le dimensioni del drago né la propria andatura più rapida sotto sembianze oniriche, che gli avevano permesso di scivolare con velocità e di tenersi al passo con la mastodontica bestia. Ciò significava che il loro percorso sarebbe durato un po' più di tempo.

Lo riferì all'orco che, com'era tipico del suo carattere, si limitò a scrolla-

re le spalle e disse: «Allora dovremo correre più in fretta».

Così fecero. Ciononostante, sembrò passare un'eternità prima che giungessero alla prima deviazione, e ancor di più prima che giungessero alla seconda. Tuttavia, Malfurion si sentì incoraggiato mentre riconosceva attorno a sé via via sempre più particolari. Ormai erano giunti a metà del loro intento...

All'improvviso, Brox afferrò il druido per la spalla e lo spostò da un lato del cunicolo. Malfurion fece per parlare, ma il guerriero scosse la testa.

Il druido sentì dei passi avvicinarsi, causa probabile della preoccupazione dell'orco. Non appena i due si schiacciarono in un anfratto nella roccia, una forma vaga giunse da un altro passaggio in quello in cui si trovavano loro.

La creatura camminava su due gambe e aveva una forma vagamente simile a quella dei due intrusi. Alcune protuberanze sporgevano da ogni angolo del corpo e la creatura camminava con un'andatura curiosa. La sua testa sembrava distorta e al principio Malfurion non riuscì a scorgere alcuna presenza di bulbi oculari sul volto.

Non appena si fece più vicina, il druido quasi esclamò per lo stupore.

La creatura era fatta unicamente di roccia, ma non allo stesso modo degli earthen o degli Infernali. Piuttosto, quel che avevano di fronte sembrava esser stato creato da qualcuno che avesse collocato dei macigni uno sopra l'altro in modo da formare una sorta di statua allo stato grezzo. Tuttavia, nonostante il suo aspetto, si muoveva abbastanza velocemente da far rendere conto a Malfurion che, se li avesse visti, avrebbero avuto difficoltà a fuggire.

La figura di pietra si fermò e sembrò scrutare la zona circostante. In realtà aveva degli occhi, se le due cavità nere presenti sul suo volto potevano essere considerate tali. Osservarono con particolare interesse la zona dove la coppia era nascosta... poi si spostarono per esaminare un'altra parte del cunicolo.

La sentinella - non poteva trattarsi di altro - fece altri due passi, che la portarono parallela al punto in cui il druido e l'orco erano nascosti. Alta come un drago, paragonata all'elfo della notte lo faceva impallidire. Malfurion osservò la creatura sollevare e poi riappoggiare un piede tozzo, e immaginò di esserne schiacciato.

Per diversi attimi di apprensione, la sentinella esaminò lo spazio circostante. Malfurion cominciò a sentirsi sicuro del fatto che avesse intuito la loro presenza, ma alla fine il gigante proseguì oltre e si diresse verso il

punto da cui erano giunti i due intrusi.

Non appena si fu allontanato, il druido e il suo compagno riemersero dal loro nascondiglio.

«Credi che ritornerà?» chiese Malfurion all'orco.

«Sì... quindi dobbiamo affrettarci.»

Proseguirono lungo i cunicoli tortuosi e l'elfo della notte si fermò in più di un'occasione per recuperare le forze. In un caso, i due si inoltrarono per diversi metri dentro un cunicolo, ma alla fine Malfurion scoprì che avevano preso la direzione sbagliata.

Infine giunsero in una stretta caverna che Malfurion non avrebbe mai potuto dimenticare. Si fermò all'ingresso, sconvolto dal fatto che fossero finalmente giunti a destinazione.

«È lassù.» L'elfo indicò in direzione della falsa protuberanza. «Proprio dove c'è quel tratto sporgente; sul lato sinistro della spaccatura.»

Brox chiaramente non riuscì a vederla, ma nel brandire l'ascia disse: «Mi fido di voi, druido».

Restava però difficile raggiungere il punto interessato. Ancora una volta, quel che era stato così facile da fare quando era nella forma onirica si rivelò molto più complicato in quel momento. Aprire il nascondiglio dell'Anima dei Demoni richiedeva una scalata ripida, per non dire pericolosa.

Sullo sfondo, potevano ancora udire il martellare e i ruggiti soddisfatti del drago. Incitati da ciò, i due cominciarono la salita. Malfurion, essendo più agile, all'inizio procedette per primo, ma la forza e la resistenza di Brox ben presto li fecero salire più o meno allo stesso ritmo.

«Lassù... c'era una piccola caverna in basso a sinistra della zona che ci interessa» fece il druido. «Possiamo utilizzarla... per il resto.»

«Bene» rispose l'orco con un grugnito.

Nessuno dei due volse lo sguardo in basso, consapevole del fatto che ciò avrebbe fatto perdere l'equilibrio a entrambi. La piccolissima caverna, probabilmente grande a malapena per accoglierli, era proprio davanti a loro.

Senza alcun preavviso, una voce familiare travolse la sua mente. "Fate attenzione ai troll!"

L'elfo impiegò un attimo per avvertire l'avvertimento mentale di Krasus. Che il mago anziano avesse mantenuto un contatto con lui non lo sorprendeva, ma l'avvertimento non aveva alcun senso. I troll? Cosa intendeva dire?

Uno sbuffo di polvere avvolse il suo volto. Con gli occhi che bruciavano, Malfurion vide una testa cadaverica e oblunga con delle orecchie simili

a quelle di un elfo e un ciuffo di capelli che gli ricadeva sulla fronte. Due gigantesche zanne ingiallite spuntavano dalle mascelle della creatura. Una gemma nera e luminosa era stata incastonata al centro della sua fronte: senza dubbio doveva trattarsi di un espediente di Deathwing per tenere in suo potere quel tipo di sentinella. La creatura era molto più massiccia di un goblin e perfino più alta di Malfurion. La sua carnagione grigio scuro si adattava bene al volto di roccia, rendendolo ancora più inquietante.

«Ciao, bocconcino...» disse il troll con aria di derisione. Allungò una mano con la palese intenzione di far schiantare Malfurion a terra.

Il druido schivò il colpo e le unghie affilate del troll giunsero a un palmo dal suo viso. Malfurion cercò di scendere, ma il troll si aggrappò alla facciata rocciosa e, simile a un ragno, strisciò in basso verso la preda.

Malfurion udì un rabbioso ruggito da parte di Brox e con la coda dell'occhio vide un altro troll che stava per avventarsi contro l'orco. Cosa ben peggiore, altri due troll erano emersi da altre cavità, ciascuno diretto verso uno dei due intrusi.

«Sarete una cena ridotta in poltiglia...» li schernì il primo troll. «Mi nutrirò delle vostre cervella crude e cucinerò il vostro fegato per un'occasione speciale!»

Aggredì nuovamente Malfurion, e questa volta riuscì ad afferrarlo per il polso. Con forza sorprendente, il troll cercò di spezzarglielo.

Nessuno degli incantesimi che il druido aveva imparato sembrava essergli di aiuto. Cercò di mantenere la presa e affondò le dita nel corpo del suo avversario talmente forte che fu sicuro di aver rimosso la pelle del troll.

Poi, un urlo proveniente dal basso distrasse il troll. Brox era riuscito a recuperare il pugnale e lo aveva affondato con forza nella spalla del suo assalitore. Il troll cadde e andò incontro alla morte. Sfortunatamente, trascinò con sé l'arma dell'orco.

Con un ringhio, quello che aveva afferrato il druido per il polso serrò la presa con ulteriore forza. Mentre cercava di resistere all'attacco, Malfurion notò un secondo nemico giungere da sotto le sue gambe, con la palese intenzione di bloccarlo all'altezza dei piedi. Malfurion avrebbe avuto poche possibilità di rimanere in equilibrio se il troll ci fosse riuscito.

Il druido notò un piccolo scarafaggio che si muoveva sulla parete proprio sopra il punto in cui si trovava il troll. Malfurion si concentrò rapidamente, e sperò che la sua presa durasse a sufficienza.

Come auspicava, lo scarafaggio si voltò e si diresse verso l'avversario dell'elfo. Cosa più importante, altri scarafaggi emersero dalla roccia, e si

riunirono tutti sotto i piedi del troll.

Al principio, l'avversario di Malfurion non li notò, ma poi prese a contorcersi in preda al fastidio. Cercò di ignorare quel che stava accadendo, ma infine la cosa si dimostrò una seccatura insopportabile. Con un sibilo di frustrazione, il troll lasciò la presa dal polso di Malfurion e cominciò a schiacciare gli insetti che ormai camminavano dappertutto su di lui.

Malfurion gli assestò un pugno. Riuscì soltanto a graffiare il troll all'altezza del braccio, ma ciò fu sufficiente. Ormai costretto in posizione di svantaggio dall'intervento degli scarafaggi, il troll mollò definitivamente la presa.

La creatura precipitò a terra dopo aver emesso un grido. La fortuna assisteva il druido, poiché il troll andò a scontrarsi con il suo compagno che si trovava più in basso. Incapace di sostenere il peso che si riversava su di lui, anche il secondo troll perse ogni appiglio.

Malfurion volse lo sguardo altrove mentre si abbattevano sul pavimento e si rivolse all'orco.

«Andate!» ruggì Brox destreggiandosi per affrontare l'ultimo dei troll. «Il disco! Prendetelo!»

Dopo un attimo di esitazione, Malfurion obbedì con riluttanza. Aveva visto Brox sconfiggere i demoni in circostanze ben più critiche. L'orco si sarebbe sbarazzato del troll con facilità.

"Sii cauto..." giunse la voce di Krasus. "Ho rimosso parte dell'incantesimo protettivo, ma dovrete affrontare altri sortilegi!"

Il druido aveva già percepito la loro presenza. Alcuni erano piuttosto ovvi da individuare, altri invece erano ben nascosti. Esaminò l'essenza di ognuno degli incantesimi e riuscì a disintegrarli. Fu sorpreso del fatto che quella parte della ricerca si fosse svolta con tale rapidità. Si aspettava qualcosa di più da Deathwing.

Un altro troll urlò. L'elfo non si preoccupò nemmeno di volgere lo sguardo in quella direzione, poiché aveva udito Brox emettere un grugnito di soddisfazione, chiaro segno del fatto che l'orco aveva ottenuto l'ennesimo successo in uno scontro.

Il sortilegio protettivo attendeva Malfurion. Il druido cercò di sondarlo con la mente, e individuò alcuni elementi mai incontrati in precedenza, nulla però che non fosse in grado di sconfiggere.

Volse lo sguardo in basso, e vide che Brox aveva raggiunto la caverna di cui si erano messi originariamente alla ricerca. L'orco scrutò al suo interno.

«C'è del vento... magari qui c'è una via d'uscita, druido.»

Qualsiasi cosa avesse accorciato la loro permanenza lì dentro andava bene. Malfurion assentì e riportò la propria attenzione sulla fiancata posticcia. Finora erano stati fortunati per il fatto che la distrazione causata dal folle lavoro voluto da Deathwing li aveva nascosti a lui anche durante la lotta conto i troll, ma la fortuna non sarebbe stata per sempre dalla loro parte...

Malfurion si concentrò sull'ultimo incantesimo protettivo, poi arrivò a toccare la roccia fasulla. Era pesante, come si aspettava, ma riuscì a spostarne il lato che gli era più vicino in modo da scivolare dentro il passaggio.

«Sarò rapido!» gridò.

Brox assentì.

Malfurion credeva che avrebbe trovato solo oscurità all'interno del passaggio, invece venne accolto da una luce intensa, che al principio urtò la sua vista sensibile, ma poi, in qualche modo, vi si abituò.

Non appena si ambientò, l'elfo della notte vide che l'Anima dei Demoni era solo a pochi passi da lui. Giaceva posata su una stoffa rossa molto elegante, delle dimensioni di una vela da barca, ed era collocata su di essa con la stessa cura che ci sarebbe aspettati per un neonato. Il disco era così piccolo che perfino Malfurion poteva tenerlo in una mano. Sembrava piuttosto disadorno, nonostante il magnifico riverbero che emanava. Tuttavia, sapendo quali poteri esso celava, l'elfo della notte decise di trattare la creazione del drago con estrema cautela e rispetto.

Il druido esaminò le energie in atto che circondavano l'Anima dei Demoni e non ne individuò nessuna che l'avrebbe posto in pericolo. Chiaramente, Deathwing riteneva che il suo amuleto fosse talmente al sicuro in quel luogo da non preoccuparsi di creare degli ulteriori incantesimi all'interno del nascondiglio.

Malfurion si chinò sul disco. Un potere così vasto racchiuso in un oggetto così piccolo... La prima volta che l'aveva visto gli era sembrato molto più grande nella zampa del drago, sebbene sapesse che le sue dimensioni erano rimaste immutate.

«Druido!» udì all'improvviso l'orco che gridava. «Sta arrivando qualcuno! Credo si tratti della creatura di pietra!»

Travolto da una visione del mostruoso servitore del drago nero, Malfurion non perse altro tempo e racchiuse il disco nelle sue mani.

Soltanto in quel momento si accorse dell'errore fatale da lui commesso.

Quelle che sembravano le grida di centinaia di draghi messi insieme

riempirono la sala. Malfurion cadde in ginocchio, momentaneamente sopraffatto da quel fragore. Gli sembrò che l'essenza di ciascun drago che aveva preso parte alla creazione del disco stesse gridando per riottenere la libertà. Eppure Malfurion sapeva che ciò che aveva udito in realtà era un ultimo e astuto allarme nascosto all'interno dell'Anima dei Demoni in modo così sottile da risultare invisibile perfino alla sua percezione estremamente acuta.

Non appena le grida cessarono, un suono ben più terrificante rimbombò nelle caverne.

Era il ruggito folle e furibondo di Deathwing.

## Capitolo nove

Il dolore era fonte di piacere per Neltharion, poiché ogni bullone infilzato nella sua carne era un passo ulteriore verso la divinità. Con l'armatura e il disco a sua disposizione sarebbe stato imbattibile...

«Fate presto!» il drago ordinò nuovamente. «Fate presto!»

I goblin avevano quasi posizionato il macchinario al posto giusto. Meklo si aggrappò a esso, e spostò gli ultimi accorgimenti prima di assestare il colpo successivo...

Poi un suono che il Guardiano della Terra non pensava avrebbe mai udito risuonò nelle caverne, un suono che lo inorridì a tal punto da fargli assestare un calcio senza pensarci, cosa che fece balzare in aria il macchinario, Meklo e il resto dei goblin.

«Il mio disco! La mia Anima dei Demoni! Qualcuno sta cercando di rubarla!» Si lasciò sfuggire un tremendo ruggito che fece ritrarre tutti gli altri goblin.

Neltharion si alzò. La terza piastra di metallo, solo parzialmente fissata nella sua carne, penzolava avanti e indietro mentre il colosso si spostava verso il passaggio. I piedi e la coda del gigante nero sparpagliarono tavoli, fucine e stampi per tutta la caverna. Vi furono alcune esplosioni e una fornace saltò in aria, bombardando ogni cosa con dei missili infuocati.

Ma a Neltharion quel caos e quella distruzione non interessavano. Qualcuno aveva osato tentare di sottrarre ciò che gli era più prezioso. Non l'avrebbe permesso! Li avrebbe catturati e uccisi... ma solo dopo un'agonia interminabile e atroce. Era il meno che meritassero per un simile affronto.

Che un intruso fosse riuscito a oltrepassare le varie sentinelle, le trappole e gli incantesimi suonava come un profondo insulto per il Guardiano della

Terra. Doveva trattarsi di uno sforzo ben pianificato, senz'altro congegnato insieme dagli altri stormi di draghi. Avrebbe causato loro enormi sofferenze, come aveva già fatto con i draghi blu.

Neltharion emise un altro ruggito e si affrettò lungo il tunnel che conduceva al nascondiglio della sua creazione.

"Sta arrivando!" avvertì Krasus. "Sta arrivando!"

Poi, il collegamento tra lui e Malfurion venne inaspettatamente interrotto. Malfurion temeva che fosse accaduto qualcosa all'anziano mago, ma sapeva di non potersi concentrare sull'amico in quel momento. Ciò che contava di più era di riuscire a fuggire con l'Anima dei Demoni.

«Druido, venite! Presto!»

Malfurion fece scivolare il disco in una sacca e il suo riverbero svanì non appena chiuse il contenitore. Poi scese giù dalla roccia e vide Brox che lo attendeva con preoccupazione presso la caverna dove era apparso il primo troll. L'elfo si mosse con agilità e riuscì a raggiungere quell'apertura. Brox lo spinse verso l'interno. L'orco non gli concesse alcun momento per riprendere fiato e lo trascinò ancor più addentro alla caverna.

«Potrebbe essere una via di uscita! Il vento porrebbe indicare un'apertura.»

Il rifugio del troll era pieno di ossa e rifiuti. Malfurion cercò di non guardarli, sebbene quei resti appartenessero chiaramente a dei goblin.

Ma ogni speranza di raggiungere la via della libertà venne rapidamente infranta. Infatti, le due sale che incontrarono non conducevano da nessuna parte e la corrente d'aria che Brox aveva avvertito giungeva unicamente da alcune piccole crepe.

Udirono dei passi molto pesanti all'esterno, ma non del tipo che avrebbe fatto un drago. Malfurion esaminò il bordo della sala e riuscì a distinguere la forma corpulenta del golem di pietra che si avvicinava.

«Deathwing non può essere molto lontano...»

«Allora dobbiamo affrontarlo e combattere» rispose stoicamente Brox. «Dimostriamo loro che non abbiamo paura.»

"Il disco... usa il disco..."

Malfurion trasalì. La voce svanì così rapidamente da non dargli modo di identificarla, ma senza dubbio doveva trattarsi di quella di Krasus. Tuttavia l'elfo continuò a esitare, consapevole dei poteri oscuri insiti nell'Anima dei Demoni. Aveva visto quali trasformazioni il possesso del disco aveva causato nel drago nero. Non poteva forse condizionare anche lui in modo si-

mile?

Un ruggito scosse la caverna. La roccia tremò e delle pietre crollarono dal soffitto, alcune di esse abbastanza grandi da schiacciare il cranio di un elfo. Non v'era più tempo per fermarsi a riflettere...

«Druido, che intendete fare?» chiese Brox in preda all'apprensione nel vedere Malfurion estrarre l'Anima dei Demoni.

«È la nostra unica speranza...» Malfurion sollevò il disco verso il passaggio d'aria più ampio. Non aveva idea di come funzionasse l'Anima dei Demoni, dunque cercò semplicemente di immaginare che essa creasse un passaggio abbastanza ampio da permetter loro di scappare.

Ma non accadde nulla.

"Devi fonderti con lui... lasciare che diventi parte di te e tu parte di lui..."

Il collegamento svanì un'altra volta, ma almeno adesso l'elfo aveva ricevuto un indizio. Malfurion si concentrò sul disco e vi si immerse con la sua mente.

All'istante, avvertì la natura fortemente distruttiva dell'amuleto. Quell'oggetto non apparteneva al piano mortale. Le forze che Deathwing aveva evocato provenivano in gran parte da un altro mondo. Il druido quasi si ritrasse, ma capì che non avrebbe mai osato farlo veramente.

"Unisciti a lui" aveva detto Krasus. Malfurion cercò di aprire la mente all'Anima dei Demoni e di lasciare che i poteri dell'amuleto si unissero ai suoi.

E così facendo... riuscì nel suo intento. La forza che scorreva dentro di lui lo pervase di un tale senso di sicurezza che fu quasi sul punto di balzar fuori per affrontare Deathwing, il golem e qualsiasi altro drago fosse apparso nel rifugio. Fu soltanto la consapevolezza del fatto che la sua morte avrebbe senza dubbio cancellato ogni speranza per coloro che amava a impedirgli di agire.

L'orco lo osservò con attenzione e con aria circospetta. «Druido... vi sentite bene?»

«Sto bene» Malfurion disse quasi di scatto. Fece un ampio respiro e gettò uno sguardo in direzione di Brox, poi tornò a posizionare l'Anima dei Demoni contro il passaggio d'aria.

«Apri a noi la via...» sussurrò.

Il riverbero attorno al disco si fece più intenso... e all'improvviso la roccia che si trovava di fronte a loro si dissolse come vapore. Non lasciò nessun mucchio di macerie, né tracce di alcun tipo. L'Anima dei Demoni riduceva in cenere la pietra e il terriccio senza alcuno sforzo. Il cunicolo appe-

na creatosi si estendeva oltre lo sguardo, sempre più ampio.

«Proseguirà il suo effetto finché la via non sarà completamente sgombra» disse Malfurion, sebbene non sapesse dire in che modo avesse intuito quella verità. «Dobbiamo avviarci.»

Poi quel che sembrò essere un tuono scosse la piccola caverna. Brox si voltò rapidamente alle proprie spalle. «Il nemico di pietra sta cercando di entrare!»

Non indugiarono oltre. Malfurion balzò dentro il passaggio generato dalla magia, con Brox alle calcagna. Alle loro spalle, i colpi della sentinella di pietra si fecero ancora più pesanti.

Cosa ben peggiore, i due erano appena riusciti a compiere pochi passi quando udirono la voce imponente del drago. «Dove sono? Li scuoierò vivi, e li infilzerò fino al midollo! Via, stupida sentinella!»

Le ultime parole vennero seguite da un terribile fragore, causato dal drago mentre scostava il suo servitore di pietra.

«La montagna sarà la vostra tomba!» ruggì Deathwing.

Vi fu un suono assordante, simile a un geyser che Malfurion aveva visto esplodere quando era bambino. Il suono fu seguito da un terribile aumento della temperatura.

«Stammi vicino!» gridò il druido. Non appena Brox gli balzò accanto, Malfurion rivolse l'Anima dei Demoni verso l'apertura e concentrò tutte le sue forze all'interno dell'inquietante disco.

Una violenta raffica di aria glaciale invase il cunicolo... e si scontrò a pochi metri di distanza con un fiume infuocato di terreno disciolto che sfrecciava verso di loro. Il fluido rallentò... poi si fermò a pochi centimetri da Malfurion.

L'elfo rimase senza fiato e si affrettò a indietreggiare. Con gli occhi spalancati, Brox aiutò con cautela Malfurion lungo il sentiero. L'orco sembrava messo in soggezione dalle forze scatenate dal suo compagno, in soggezione e palesemente preoccupato.

«State attento con quell'oggetto, druido.»

«I-io sono pienamente d'accordo.» E tuttavia si era sentito inebriato nel gestire un'energia di quelle proporzioni. Forse Malfurion si era sbagliato; forse avrebbe dovuto voltarsi indietro e affrontare il colosso nero. Se avesse sconfitto Deathwing, una delle maggiori minacce alla sopravvivenza di Kalimdor sarebbe scomparsa. Dopo di ciò, la Legione Infuocata non avrebbe più costituito un pericolo così tremendo. Grazie all'Anima dei Demoni, Deathwing era riuscito a sconfiggerla con facilità.

I poteri magici nascosti nel disco continuavano a stupire la coppia impegnata nella fuga.

«Percepisco del vento» disse Brox a un certo punto. «Un vento più forte.»

La speranza si fece più intensa e proseguirono con maggiore impeto. Malfurion avvertì un suono che al principio interpretò come un sibilo, ma poi si rese conto che si trattava del vento menzionato dall'orco.

«Laggiù!» l'elfo della notte disse con voce rauca. «Ecco l'apertura!»

Senza dubbio, l'Anima dei Demoni aveva compiuto quel che lui aveva chiesto. Emersero sulla fiancata della montagna in pendenza e una brezza fresca accolse la loro uscita dal rifugio infernale.

Tuttavia, non erano ancora al sicuro. Presto o tardi, Deathwing si sarebbe accorto del fatto che erano usciti. Lui e il suo stormo li avrebbero inseguiti.

«Sarà meglio metter via quell'oggetto» il guerriero incanutito suggerì. «Il suo riverbero potrebbe essere notato.»

Malfurion non si preoccupò di specificare il fatto che Deathwing sarebbe stato in grado di percepire il disco perfino se si fosse trovato dentro la sacca. Tuttavia, nasconderlo avrebbe aumentato le loro probabilità di fuga. Il druido si congedò con riluttanza dall'Anima dei Demoni tenendola fra le dita, poi serrò stretta la sacca.

Ancora una volta, fu Brox a fare strada. L'orco testò ogni passo lungo il pendio innevato e in più di un'occasione individuò dei punti in cui avrebbero trovato la morte se vi fossero inciampati. Per il momento, Brox tenne da parte l'ascia. Una caduta avrebbe distrutto la preziosissima arma.

Fortunatamente, la lavorazione dei metalli voluta da Deathwing comportava che il drago avesse utilizzato le caverne posizionate nelle zone più basse della montagna. Sebbene la via fosse pericolosa, i due almeno non furono costretti a riscendere dall'alto di una cima montuosa.

Ma la sorte sembrò nuovamente farsi beffe di loro non appena una forma sfrecciò sopra le loro teste. Brox e Malfurion si gettarono all'istante sulla neve, e cercarono di nascondersi mentre il drago si librava sopra di loro.

Si trattava di Deathwing, che scrutò la zona in preda a una folle rabbia. Fortunatamente non perlustrò la zona servendosi dei suoi poteri magici, altrimenti avrebbe già notato i due intrusi.

Malfurion sollevò la testa. «Credo si stia dirigendo...»

Deathwing virò all'improvviso, e tornò verso di loro.

«Presto!» brontolò l'orco.

Balzarono fuori dai rispettivi nascondigli e riuscirono a raggiungere un'ampia massa rocciosa. Alle sue spalle, l'elfo vide la forma dell'enorme drago nero farsi sempre più vicina. Era impossibile capire se il drago li avesse visti o meno, ma sicuramente si stava avvicinando troppo perché fossero tranquilli.

Non appena giunsero all'altezza della massa rocciosa, il druido udì lo stesso terribile suono che costituiva il preludio all'esplosione di lava fusa.

«Da questa parte!» L'orco indicò un anfratto che gli avrebbe garantito una certa protezione, ma per quanto?

Il versante montuoso esplose. La massa rocciosa svanì completamente, e i suoi frammenti precipitarono dappertutto. La temperatura salì e la neve si disciolse. Enormi blocchi di ghiaccio scivolarono, schiantandosi a terra. Un intero versante della montagna era ormai cosparso di fanghiglia rovente.

Deathwing volteggiò sullo scenario per contemplarne la devastazione. L'enorme bestia si fece più vicina, poi sbuffò in segno di disgusto. Con un ruggito selvaggio, si voltò e si allontanò nuovamente, questa volta insinuandosi fra le montagne che ospitavano il suo rifugio.

Quasi sommersi dalla fanghiglia e dalla neve sporca, Malfurion e Brox si divincolarono dai detriti. L'elfo tossì diverse volte, poi controllò immediatamente il contenuto della sacca. Non appena le sue dita toccarono la familiare sagoma del disco, sospirò con un senso di sollievo.

Brox non si sentì così allegro. «Deathwing ritornerà, druido. Dobbiamo andarcene prima che ciò avvenga.»

Dopo aver rimosso le ultime tracce di fango, i due ripresero a camminare. Di tanto in tanto, udivano il ruggito oltraggiato del drago, ma il gigante color ebano rimase distante. Ciononostante, i due non rallentarono il passo.

Non appena furono abbastanza lontani, l'elfo scrutò il paesaggio che li circondava. «Non riconosco questo luogo. Credo che ci siamo allontanati da Krasus.» Chiuse gli occhi. «Non riesco nemmeno a percepire la sua presenza.»

«Il Venerabile potrebbe essersi nascosto sotto un incantesimo protettivo...»

«Ma dobbiamo trovarlo, in un modo o nell'altro.»

Concordarono nell'attendere finché non avessero raggiunto la base della montagna prima di preoccuparsi ulteriormente della questione. Probabilmente Krasus si trovava in condizioni migliori delle loro.

La vallata era pervasa da un'oscurità perpetua e le alte cime apparivano

come ombre, lontane e minacciose. L'elfo faceva strada, ma Brox si teneva ben vicino a lui. Erano ancora in prossimità del dominio di Deathwing ed era il caso di preoccuparsi della presenza di eventuali goblin.

Furono costretti a procedere lungo un sentiero tortuoso sulla sinistra per raggiungere il punto in cui si erano separati da Krasus, ma solo dopo pochi metri si ritrovarono di fronte al bordo di un'altra montagna mastodontica. Malfurion meditò sul fatto di utilizzare l'Anima dei Demoni, ma temeva che un incantesimo avrebbe attratto l'attenzione di Deathwing. Inoltre, ogni volta che il druido utilizzava il disco, riporlo si dimostrava più arduo.

«Sembra proprio che, se anche ci dirigiamo dall'altra parte, potremmo ritrovarci comunque dove vogliamo andare» suggerì Malfurion.

«Sono d'accordo.»

Un altro ruggito preannunciò il ritorno di Deathwing. Malfurion e l'orco aderirono contro la base della montagna e osservarono il gigante volare direttamente sopra di loro. Deathwing scrutò attentamente la zona, ma non riuscì tuttavia a individuarli. I due rimasero nascosti finché il drago non svanì dalla loro visuale.

«Strano che abbiamo visto soltanto lui. Dove sono gli altri draghi?»

Brox rispose prontamente: «Se loro trovano il disco, potrebbero cercare di diventare i nuovi capi».

Dunque era unicamente la follia del drago nero a inseguire i due intrusi in fuga. Deathwing non avrebbe mai permesso a uno dei membri del suo stormo di trovare per primo l'Anima dei Demoni. Perfino nelle mani di un drago di rango inferiore sarebbe comunque bastato per sconfiggere il potente Deathwing.

I due si affrettarono a proseguire, ma nonostante i tanti sforzi compiuti, l'elfo e l'orco vennero ulteriormente allontanati dalla meta.

Il druido si sentì frustrato. «Dovrei proprio utilizzare questo maledetto arnese per ricondurci da Krasus!»

«Così il drago nero partirebbe immediatamente all'inseguimento.»

«Lo so... è solo che...»

L'orco si scontrò con una mostruosa figura munita di armatura.

Allo stesso tempo, una creatura lupesca delle stesse dimensioni di una pantera della notte balzò sul druido. Dalla sua schiena scattarono un paio di ventose aggrovigliate e vischiose che puntarono direttamente al petto dell'incantatore.

Si trattava di una belva ferale.

Lo stridore delle armi informò rapidamente Malfurion del fatto che Brox

non l'avrebbe aiutato nell'immediato. Il druido lottò per divincolarsi dall'orrendo demone che, balzato su di lui, cercava di spezzargli il collo. Malfurion fu quasi sul punto di soffocare, talmente era opprimente il fetore della bestia demoniaca.

Il suo sguardo venne travolto da file e file di zanne ingiallite. La bava che colava dalle fauci del mostro si riversò su di lui, e ogni goccia bruciò come acido. Malfurion utilizzò una mano per allontanare la creatura, e l'altra per spazzar via le due ventose fameliche.

Una delle due, però, alla fine riuscì a scivolare oltre il suo braccio. Con i denti affilati presenti all'interno della ventosa, la protuberanza riuscì ad aderire alla pelle del druido.

Malfurion gridò nel sentirsi prosciugare dei propri poteri. Non importava se l'incantatore fosse un negromante, un mago, o un druido; la magia da essi utilizzata diventava parte integrante dei demoni. Nel prelevarla dalle vittime, la bestia ferale divorava altresì la loro forza vitale. Se le si concedeva il tempo di completare il pasto sacrilego, la bestia ferale lasciava al posto della vittima unicamente un guscio vuoto.

Ma l'elfo non aveva tempo a sufficienza per meditare sull'incantesimo giusto da utilizzare. Nonostante il dolore si facesse più intenso, frugò con la mano in una sacca alla cintola, una sacca qualsiasi.

Il demone approfittò della sua distrazione e riuscì a far aderire la seconda ventosa. Malfurion fu sul punto di svenire, ma sapeva che questo avrebbe comportato una terribile disfatta.

Le sue dita graffiarono una sacca, quella che conteneva il disco, e le voci presero a sussurrare nella sua mente.

"Prendilo, usalo..." dicevano. "È la tua unica speranza, la tua unica possibilità... afferra il disco... il disco..."

Una delle voci gli ricordava la voce che in precedenza aveva attribuito a Krasus. Il druido afferrò disperatamente la sacca e strinse l'Anima dei Demoni nella mano.

All'istante, si sentì pervaso da un senso di sicurezza. L'elfo della notte fissò il volto demoniaco che lo sovrastava.

«Vuoi della magia... te ne darò un po'!»

Fece aderire l'Anima dei Demoni a uno dei tentacoli.

Gli occhi della bestia ferale si gonfiarono e così il suo corpo, che diventò un sacco ricolmo fino al punto di scoppiare. In preda alla disperazione, la creatura tolse le ventose dal petto di Malfurion.

Un attimo dopo esplose.

Frattaglie di demone coprirono Malfurion, ma lui non vi fece quasi caso. Sollevatosi in piedi, il druido utilizzò il potere del disco per ripulirsi dalla sporcizia. Si guardò attorno e vide Brox alle prese con ben due Guardie Ferali. Una era ferita, ma era chiaro che l'orco fosse ancora in svantaggio.

Malfurion puntò con disinvoltura il disco contro la creatura che riuscì a vedere più chiaramente.

Un fascio di luce dorata emerse dall'Anima dei Demoni e avvolse il guerriero demoniaco. La creatura ruggì, poi svanì in un cumulo di polvere.

L'altra Guardia Ferale esitò. Brox non aveva bisogno d'altro: la sua ascia magica affondò in profondità nel petto del demone, oltre l'armatura.

Non appena il secondo avversario crollò, Brox si voltò. Malfurion si diresse verso il compagno con un sorriso molto soddisfatto sul volto.

«È andata bene» osservò.

Ma Brox non sembrava così entusiasta. Il suo sguardo si spostò sul disco.

Ciò riempì Malfurion di un'improvvisa diffidenza. Le voci ritornarono, più forti che mai.

"Lui desidera il disco... vorrebbe averlo tutto per sé... ma appartiene a te... soltanto tu puoi usarlo per porre ordine nel mondo..."

«Druido» disse l'orco. «Non dovreste più usarlo. Quell'oggetto rappresenta il male.»

«Ha appena salvato le nostre vite!»

«Druido...»

Malfurion indietreggiò, tenendo l'Anima dei Demoni bene in vista. *«Tu* vuoi i suoi poteri! Vorresti prenderlo!»

«Io? Io non voglio avere nulla a che fare con quell'orrore.»

«Stai mentendo!» Le voci lo aizzavano suggerendogli quel che doveva dire. «Tu vuoi sottrarre il comando della Legione Infuocata ad Archimonde e al suo padrone! Vuoi che conquistino Kalimdor per te! Ma io non lo permetterò! Scatenerò fuoco e fiamme pur di impedirtelo!»

«Druido! Ma sentite quel che state dicendo? Le vostre parole... non hanno alcun senso...»

«Non puoi averlo!» E puntò il disco contro l'orco.

"Devi distruggerlo... devi distruggerli tutti... chiunque voglia il disco... e voglia sottrarlo dalle tue mani..."

Brox rimase immobile. Non balzò sull'elfo, non sollevò nemmeno l'ascia per attaccare o per difendersi. Si limitò a osservarlo e attendere, rimettendo il proprio destino nelle mani di Malfurion.

Infine, il druido si rese conto di quel che era sul punto di compiere. Stava per uccidere Brox soltanto per tenere con sé l'Anima dei Demoni.

Disgustato, Malfurion lasciò cadere il disco inquietante e si ritrasse. Osservò nuovamente il suo compagno e cercò un modo appropriato per scusarsi per quel che era stato sul punto di fare.

Il guerriero incanutito scosse la testa per indicare che non attribuiva alcuna colpa all'elfo.

«Il disco» brontolò. «È colpa del disco.»

Malfurion non gradiva l'idea di toccarlo di nuovo, ma dovevano portarlo con loro. Krasus avrebbe saputo sicuramente come gestire al meglio la mostruosa creazione del drago nero,. Bastava soltanto ritrovarlo.

Malfurion riuscì a localizzare un pezzo di stoffa libera, e si chinò per raccogliere l'Anima dei Demoni. In cuor suo, sapeva che la stoffa non rappresentava un'autentica protezione contro le insidie del manufatto, ma non disponeva di altro. Per cercare di sconfiggerle, insieme alle subdole voci che sembravano far parte del disco, l'elfo della notte cercò di concentrarsi sugli affetti a lui più cari. Se fosse caduto vittima dell'Anima dei Demoni, avrebbero pagato tutti con le loro vite. Prima di ogni altro, apparve nella sua mente Tyrande, già di per sé una vittima. Malfurion era profondamente incerto sul fatto che usare l'Anima dei Demoni potesse in qualche modo trarla in salvo. Viceversa, era più probabile che il druido avrebbe finito per ucciderla proprio come era quasi accaduto con Brox.

Ringraziò Cenarius, i cui insegnamenti miti e saggi lo avevano aiutato a dargli la forza per distogliersi dalle voci. L'Anima dei Demoni era un abominio nei confronti del mondo naturale e, dunque, un abominio nei confronti del cammino druidico.

«Dobbiamo fuggire da questo posto, Brox» disse raddrizzandosi. «Non possiamo sapere quanti altri demoni potrebbero sopraggiungere qui...»

I suoi occhi si spalancarono nel vedere delle mani grottesche emergere dal terreno e afferrargli i piedi. Con sorprendente velocità, afferrarono Malfurion per le caviglie e lo tennero immobile dove si trovava.

L'orco si lasciò sfuggire un grugnito e fece per aiutarlo. Tuttavia, riuscì a malapena a compiere un passo e anche i suoi piedi vennero afferrati da altre mani. Impavido, Brox si avventò su una che lo bloccava e la spostò. Ma ciò riuscì a fargli guadagnare soltanto un passo, prima che altre due mani riafferrassero il piede libero.

Nel frattempo, Malfurion si ritrovò indeciso se utilizzare l'Anima dei Demoni, ancora avvolta dalla stoffa racchiusa nel suo palmo, o invocare le

forze naturali che Cenarius gli aveva insegnato a utilizzare. Quell'esitazione gli fu fatale, poiché un velo di oscurità all'improvviso ricoprì i suoi occhi e qualcosa di simile a una museruola di ferro gli serrò la bocca. L'Anima dei Demoni scivolò dalla sua presa ormai molle, ed emise un tonfo sul terreno.

Malfurion udì Brox ruggire in preda allo sdegno e il clangore dell'ascia che si abbatteva sulla pietra. Poi, ci fu un tonfo sonoro e l'orco si fece spaventosamente silenzioso.

«Li hai lasciati in vita. Perché?» chiese una voce che apparteneva a un elfo della notte, ma tuttavia lasciava trapelare la furia di un demone.

«Queste due creature saranno di enorme interesse per il nostro signore...»

Malfurion trasalì al suono della seconda voce. "Non può essere..."

Udì qualcosa atterrare lieve sul terreno, seguito da rumori di passi che si avvicinavano a lui. Vi fu un suono graffiante allorché la figura raccolse quella che non poteva che essere la malefica creazione del drago.

«Non è un granché a un primo sguardo» commentò colui che era vicino a Malfurion. Quasi come un ripensamento, giunsero le parole che diedero conferma al tremendo timore di Malfurion. «Ciao, fratello...»

## Capitolo dieci

Krasus imprecò non appena avvertì il disastro compiersi nel rifugio del drago nero. Cercò con tutte le sue forze di individuare ogni incantesimo lanciato da Deathwing nel nascondiglio dell'Anima dei Demoni ma, nonostante tutto, dovette ammettere di essere stato superato in astuzia.

Cosa ben peggiore, il suo collegamento con il druido e l'orco era stato interrotto, e non da una magia creata dal drago nero. Una forza oscura, a suo modo altrettanto terribile quanto quella emanata da Deathwing, si era intromessa fra il mago e i suoi compagni... e Krasus aveva un terribile presentimento riguardo alla sua natura.

Perfino per la maggior parte dei draghi, nati agli albori del mondo, gli Dei dell'Antichità esistevano soltanto nel mito. Ma grazie alla sua perenne curiosità, Krasus sapeva che erano ben più di semplici leggende.

Secondo i racconti tramandati, tre entità oscure avevano governato su un caos assoluto, inconcepibile persino per i signori della Legione Infuocata. Avevano governato sul piano primigenio fino all'arrivo dei creatori del mondo. C'era stata una guerra di proporzioni cosmiche e, alla fine, gli Dei

dell'Antichità erano stati sconfitti.

Le tre divinità erano state confinate nell'eterna carcerazione, lontani da tutto e privati per sempre dei loro poteri. Quell'atto avrebbe dovuto costituire la fine dell'epopea, ma armai Krasus sospettava che gli Dei dell'Antichità avessero in qualche modo trovato una via per raggiungere il piano mortale e cercare qualcosa in grado di donar loro la libertà.

"Tutto comincia ad avere un senso" capì il mago mentre risaliva lungo il paesaggio roccioso alla ricerca dei suoi amici. "Nozdormu... la falla nel Tempo, la nostra venuta nell'epoca degli elfi della notte e della Legione Infuocata... il Pozzo dell'Eternità... e perfino la creazione dell'Anima dei Demoni..."

Gli Dei dell'Antichità stavano creando il modo che avrebbe aperto loro i cancelli della prigione... e se ciò fosse accaduto, perfino Sargeras sarebbe stato costretto a implorare la propria morte per trovare la quiete.

Bastava che sconquassassero il tempo e avrebbero distrutto il luogo che li imprigionava. Forse avevano anche in mente di cambiare il corso degli eventi che avevano condotto alla loro disfatta. Gli era difficile intuire l'esatta portata delle loro intenzioni, poiché erano creature più possenti di lui tanto quanto lui stesso lo era rispetto a un verme. Tuttavia, almeno il loro scopo iniziale l'aveva individuato.

"Devo avvertire Alexstrasza!" Krasus pensò istintivamente. Gli Aspetti erano le creature più potenti esistenti sul piano mortale. Se c'era qualcuno che aveva delle possibilità di sconfiggere gli Dei dell'Antichità, questi erano gli Aspetti. Krasus maledisse la follia che aveva trasformato Neltharion, il Guardiano della Terra, in Deathwing il Distruttore. Messi insieme, tutti e cinque gli Aspetti rappresentavano una forza capace di sconfiggere quelle entità malvagie. Se non fosse stato per il tradimento di Neltharion...

Krasus scivolò, e quasi cadde dal crinale su cui si trovava in quel momento. Com'erano perversi gli Dei dell'Antichità! Erano stati loro a corrompere la mente di Neltharion, e con più di un intento! Gli Dei dell'Antichità non solo l'avevano trasformato in una marionetta che li avrebbe aiutati a fuggire, ma avevano altresì separato, e dunque indebolito, i loro cinque potenziali nemici. Privati della presenza di Neltharion, gli altri quattro Aspetti non rappresentavano una minaccia altrettanto insidiosa.

Cosa ben peggiore, avevano anche fatto in modo di tenere Nozdormu occupato, senza dubbio un ulteriore tassello dei loro piani. Krasus si fermò, e ricadde contro il versante della montagna. Era troppo. I tre dei avevano dispiegato troppo tempo e troppi sforzi, disponendo troppe pedine e

nascondendo fin troppo bene le loro macchinazioni. Come avrebbe potuto qualcuno, men che meno lui, distruggere i loro malvagi disegni?

In che modo?

Krasus era talmente sopraffatto da tale consapevolezza da non rendersi conto della presenza di una grossa ombra scura, finché questa non oscurò completamente il paesaggio che gli era attorno.

Deathwing si bloccò in cielo. «Tu!»

E il drago mostruoso emise un forte respiro.

Se si fosse trattato di una qualsiasi altra creatura, il tutto si sarebbe concluso con la caduta di un cumulo di ossa carbonizzate al suolo, rapidamente travolte da un fiume ribollente di terreno fuso. Ma, poiché conosceva fin troppo bene Deathwing, il mago reagì in tempo... appena in tempo.

Non appena la furia delirante di Deathwing si abbatté su di lui, la figura avvolta da una tunica si riparò dietro una muraglia di pura luce dorata. Il fiato del drago nero si abbatté contro lo scudo protettivo senza pietà... e tuttavia la barriera riuscì a resistere. Krasus lottò, cercò di mantenersi in equilibrio, e sudò per lo sforzo. Ogni briciolo del suo essere gridava affinché cedesse, ma lui non lo fece.

Infine, fu l'orrore alato che gli era sopra a fermarsi, ma soltanto per preparare un altro attacco. Ma quell'esitazione fu sufficiente per consentire a Krasus di reagire.

L'oggetto della furia di Deathwing sollevò le braccia e svanì.

Non era in grado di affrontare il temibile gigante direttamente. L'esito di un simile scontro sarebbe stato fin troppo ovvio. Perfino al massimo delle forze, Krasus non era che un semplice consorte di un Aspetto, non uno dei cinque draghi supremi. La prodezza era una qualità nobile, ma non di fronte a probabilità di vittoria così scarse.

Krasus si materializzò nelle vicinanze della montagna a sud di quella dalla quale era fuggito. Crollò contro una roccia e riprese fiato. Lo sforzo compiuto per deviare l'assalto dell'avversario e insieme per trasferirsi altrove tramite un incantesimo l'aveva enormemente provato. A dire il vero, aveva creduto di riapparire molto più distante dall'altro drago.

«Ti troverò!» gridò il gigante nero e il suo urlo riecheggiò per tutte le montagne. «Non mi sfuggirai!»

Krasus aveva a suo favore il fatto che Deathwing fosse ormai così accecato dalla rabbia da non concentrare più i propri poteri come avrebbe dovuto. Il mago percepì che la magia dell'altro stava scrutando l'ambiente circostante, ma la sentì agire in modo superficiale, estesa così ad ampio

raggio da permettere al mago di ripararsi facilmente dietro uno scudo protettivo.

Krasus si rialzò a fatica, e riprese a camminare verso il basso. Più procedeva raso terra, più avrebbe avuto possibilità di scampare alla furia nemica.

Non aveva idea di cosa fosse accaduto ai suoi compagni. Tuttavia, era certo del fatto che fossero sfuggiti alla caccia di Deathwing, altrimenti il drago nero non si sarebbe scomodato a inseguire lui. Era chiaro che Deathwing fosse ancora alla ricerca del suo prezioso disco e che credesse fosse in possesso di Krasus.

Ciò era sicuramente meglio. Se sacrificare la propria vita fosse servito a permettere agli altri di recuperare l'Anima dei Demoni, che fosse. Rhonin avrebbe saputo come agire.

Krasus si affrettò lungo la zona montuosa, e per quanto si sentisse esausto si muoveva con maggiore agilità di qualsiasi elfo o umano. Nel frattempo, Krasus si mise all'erta per l'eventuale ritorno di Deathwing, notando con il suo udito speciale i punti in cui il folle titano sfrecciava.

Ad un certo punto, Deathwing gli volò sopra e Krasus si acquattò contro un massa rocciosa mentre il gigante lo superava. Deathwing sprigionò delle fiammate sparse su tutto il paesaggio, senza avvedersi del fatto che la sua furia gli si stava ritorcendo contro.

Poi, il drago nero fece quel che Krasus temeva. Evidentemente, convinto di aver esaminato a fondo la zona, Deathwing virò e ritornò in direzione del suo rifugio montuoso. Krasus dubitava fortemente che il gigante nero avesse desistito così presto... e ciò significava che intendeva cercare l'Anima dei Demoni ovunque!

Temendo per la sorte di Malfurion e Brox, Krasus fissò la sagoma che si allontanava e si concentrò.

Da ogni direzione, le macerie causate dalle precedenti fiammate del drago nero s'innalzarono nel cielo e presero a colpire Deathwing. Dei blocchi massicci di roccia, alcuni dei quali grossi quanto la testa del drago stesso, lo colpirono duramente. Deathwing gettò un urlo di dolore nel deviare con fare confuso verso una montagna, evitando per un pelo di scontrarsi contro la roccia.

Krasus si voltò e prese a correre.

Veloce. Sempre più veloce.

Il grido che rimbombava alle sue spalle dava ampia prova del fatto che Deathwing fosse caduto nella trappola. Krasus non si preoccupò di guar-

darsi indietro, poiché i suoi sensi magici l'avevano già avvertito del rapido avvicinamento dell'avversario.

Tutto doveva essere calcolato alla perfezione per quel che Krasus aveva in mente di fare. Doveva quasi arrivare al punto di sentire il terribile Aspetto alitargli sul collo...

«Ti ridurrò in cenere!» tuonò il mostruoso nemico. «In cenere!»

Deathwing non temeva dì intaccare la sua preziosa creazione, l'Anima dei Demoni concepita in modo da contenere gli elementi più atroci esistenti al mondo. V'era dell'ironia nel fatto che, in un dato futuro, sarebbe stata una scaglia della pelle del drago nero a rappresentare la debolezza del disco... poiché una parte del corpo di Deathwing era l'unica cosa capace di distruggere la sua mostruosa creazione.

Krasus aveva meditato sul modo per causare la distruzione dell'Anima dei Demoni lì nel passato, ma temeva che un simile atto si sarebbe rivelato troppo pericoloso per una struttura temporale già instabile. Era meglio lasciare che fossero i draghi a prenderla, come previsto dalla storia, e sperare che essa seguisse il suo normale corso, ammesso che ciò fosse possibile.

Deathwing si fece vicino... sempre più vicino... Il drago nero evidentemente voleva assicurarsi che la nuova fiammata avrebbe sortito il suo effetto.

"Ci siamo" pensò il mago facendosi teso e preparandosi ad agire.

Udì il suono inconfondibile del suo inseguitore, pronto a scatenare un'altra ondata di lava fusa su di lui.

Krasus digrignò i denti...

Si udì un suono zampillare... e la zona in cui la figura avvolta dal mantello si trovava rimase travolta da lava rovente.

Il Guardiano della Terra si librò nel cielo, e la sua risata era in piena sintonia con la follia che lo pervadeva. Compì un cerchio attorno alla regione, ora illuminata dalla roccia di un arancio infuocato. Pure forze magiche, parti della massa infuocata da lui generata, rendevano impossibile localizzare il disco, ma Neltharion poteva attendere.

Assaporò l'orrenda disfatta del misterioso mago, un protetto di Alexstrasza che era già stato sul punto di sconvolgere i suoi piani in passato. Era un peccato che non sarebbe rimasto nulla di quella creatura, poiché al drago nero sarebbe piaciuto conservarne un ricordo da presentare alla Regina della Vita prima di trasformarla nella sua concubina. Neltharion aveva percepito la vicinanza fra le due creature, quasi come se quel Krasus fosse sta-

to uno dei suoi favoriti al pari dell'insipido e irritante Korialstrasz.

Tuttavia, l'unica cosa che contava era che la creatura fosse morta e che il disco sarebbe tornato in suo possesso. Doveva soltanto essere paziente. L'Anima dei Demoni doveva senza dubbio essere lì vicino, sotterrata dal magma e in attesa di ricongiungersi con lui.

Ma poi... un piccolo pensiero fastidioso incrinò la sua fantasticheria. Neltharion rifletté meglio sui modi subdoli utilizzati della sua preda e al modo in cui lui e i suoi compagni era riusciti a sottrargli il disco.

Il drago precipitò in basso, cercando di percepire la sua amata creazione attraverso le energie caotiche che si sprigionavano dal magma. Ancora non riusciva a percepirlo, ma doveva trovarsi da qualche parte. Doveva esserci...

Krasus apparve ad alcune miglia di distanza, e avvertì ancora il calore opprimente dell'attacco di Deathwing sulla pelle. Si adagiò sul terreno, consapevole del fatto che ancora una volta non era riuscito a riapparire così lontano come avrebbe voluto.

Ora che il nemico lo credeva morto, Krasus poteva riposarsi a sufficienza da raccogliere le forze per raggiungere i suoi compagni.

Completamente esausto, il mago si distese sul terreno roccioso. I primi raggi di luce si distribuirono su quel poco di orizzonte che riusciva a vedere. In quel luogo non avrebbero fatto altro che segnalare una vaga distinzione fra giorno e sera. Tuttavia, Krasus li accolse con benevolenza, poiché, essendo membro dello stormo rosso, era una creatura che rappresentava la Vita, e la Vita scorreva al meglio con la luce del sole. Non appena i suoi occhi si adattarono alle nuove condizioni di illuminazione, il mago finalmente si concesse un po' di riposo, almeno per il momento.

E fu proprio allora che una voce cavernosa tuonò dall'alto con aria trionfante: «Ah! Ti ho trovato finalmente!».

La fame cominciò ad attanagliare lo stomaco di Tyrande, e ciò non era affatto un buon segno. Madre Luna l'aveva sostenuta per molto tempo, ma v'era un tale bisogno di Elune in tutta Kalimdor che in quel momento non poteva concentrarsi su una singola sacerdotessa. Se ve ne fosse stato bisogno, le sacerdotesse avrebbero sempre dovuto sacrificarsi per prime.

Tyrande non lo considerava un tradimento. Ringraziò Elune per tutto quello che aveva fatto per lei. Ora avrebbe dovuto contare unicamente sulle proprie, misere forze, ma l'addestramento ricevuto nel tempio le sarebbe stato d'aiuto.

Ogni sera, nel momento in cui il sole tramontava, uno degli Eletti le portava una ciotola di cibo. Quella ciotola e il suo contenuto - un intruglio marrone che Tyrande sospettava fosse composto dagli avanzi dei pasti dei suoi carcerieri - rimanevano intatti sul pavimento accanto alla sfera. Tyrande doveva unicamente dire che aveva fame e la sfera sarebbe scesa magicamente. Allora avrebbe fatto in modo che il cucchiaio d'avorio abbinato alla ciotola ne spostasse il contenuto attraverso la barriera.

Considerato che Lady Vashj la desiderava morta, Tyrande era doppiamente grata del fatto di non aver ingerito nulla finora. Tuttavia, in quel momento, la sostanza ghiacciata nella ciotola le sembrava molto appetitosa. Un singolo morso sarebbe stato sufficiente perché recuperasse le proprie forze per un giorno ulteriore; la ciotola intera le sarebbe bastata per una settimana, forse anche più.

Ma non poteva mangiare senza l'assistenza di qualcuno, e non aveva alcuna intenzione di farlo. Sarebbe stato segno di debolezza e i demoni ne avrebbero sicuramente approfittato.

Qualcuno aprì la porta serrata a chiave. Tyrande si affrettò a distogliere lo sguardo dal cibo, per non dare a vedere in alcun modo il suo stato di indebolimento.

Con espressione greve, una guardia spalancò la porta per far entrare un Eletto che la prigioniera non aveva mai visto prima. I suoi abiti sgargianti risplendevano ed era chiaro che l'elfo fosse ben consapevole di essere attraente. Diversamente da molti appartenenti alla sua casta, possedeva una corporatura piuttosto massiccia. Più impressionanti, però, erano la sua carnagione, di un violaceo pallido, e soprattutto la sua chioma, castano chiaro con delle strisce *dorate,* qualcosa che Tyrande non aveva mai visto. Tuttavia, come tutti gli altri Eletti, aveva in volto un'espressione estremamente sprezzante, soprattutto quando si rivolse alla guardia.

«Lasciaci soli.»

Il soldato era fin troppo entusiasta di allontanarsi dalla presenza dell'incantatore. Chiuse la porta dietro di sé, poi se ne andò con passo marziale.

«Santa badessa» la salutò l'Eletto rivolgendole un vago cenno con la stessa affabilità riservata alla sentinella. «Potreste rendere questa situazione molto più confortevole per voi.»

«Ho il sostegno di Madre Luna. Non desidero e non ho bisogno di null'altro.»

L'espressione sul volto dell'Eletto mutò in maniera indefinibile, ma in ciò Tyrande colse un barlume di qualcosa di simile al rimorso. La sacerdo-

tessa riuscì a malapena a non trasalire. Aveva creduto che tutti gli Eletti fossero diventati degli schiavi governati dal signore dei demoni e da Azshara, ma il nuovo venuto denotava che la situazione potesse essere diversa.

«Sacerdotessa...» prese a dire l'Eletto.

«Potete chiamarmi Tyrande» lo interruppe per far sì che le aprisse il suo cuore. «Tyrande Whisperwind.»

«Sorella Tyrande, mi chiamo Dath'Remar Sunstrider» rispose l'Eletto con un certo orgoglio. «La mia stirpe è devota al trono da venti generazioni...»

«Un lignaggio davvero illustre. Avete buoni motivi per esserne fiero.»

«Lo sono, infatti.» Tuttavia, mentre diceva così, il volto di Dath'Remar si rabbuiò. «Dovrei esserlo» aggiunse.

Tyrande si rese conto di aver fatto breccia. Dath'Remar voleva chiaramente qualcosa. «Gli Eletti sono sempre stati dediti al giusto mantenimento del regno, vegliando sul popolo e sul Pozzo. Sono certa che i vostri avi non troverebbero nulla da ridire sui vostri sforzi.»

Ancora una volta, il viso dell'Eletto venne attraversato da diverse ombre. Dath'Remar all'improvviso si guardò attorno. «Sono giunto per vedere se riuscivo a convincervi a mangiare qualcosa, santa madre.» Raccolse la ciotola. «Ve ne offrirei di più, ma è l'unica quantità che permettono.»

«Vi ringrazio, Dath'Remar, ma non ho fame.»

«Nonostante i desideri di *qualcuno,* non v'è alcun veleno né droga qui dentro, Sorella Tyrande. Ve lo posso assicurare.» L'Eletto di alto lignaggio portò il cucchiaio all'altezza delle labbra e ingerì parte della sostanza marrone. Immediatamente, fece una smorfia. «Ciò di cui non posso rassicurarvi è il sapore... e me ne scuso. Meritereste di meglio.»

Tyrande rifletté un attimo, poi, decisa a rischiare, disse: «Molto bene. Mangerò».

La sfera reagì alle sue parole e scese. Dath'Remar osservò senza mai distogliere lo sguardo dalla sacerdotessa. Se non avesse amato un altro, Tyrande avrebbe trovato l'Eletto molto attraente. Non aveva la frivolezza tipica di altri appartenenti alla sua casta.

Dath'Remar prese una bella cucchiaiata della zuppa e l'avvicinò al volto di Tyrande. Il cucchiaio e il suo contenuto s'illuminarono leggermente nel penetrare il velo verde che la circondava.

«Dovreste chinarvi leggermente in avanti» le consigliò Dath'Remar. «La sfera non permette alla mia mano di oltrepassare la barriera.»

La sacerdotessa fece come le veniva chiesto. Dath'Remar aveva detto la verità nel dire che il cibo era disgustoso, ma ciononostante Tyrande era stata segretamente lieta di averlo ingerito. All'improvviso, la fame sembrò farsi dieci volte più intensa, ma fu molto attenta a nascondere tale verità all'altro elfo. L'Eletto poteva anche provare pietà per la sua situazione, ma era comunque un servitore di Azshara e del signore della Legione.

Dopo un secondo boccone, l'Eletto osò parlare di nuovo. «Se solo cessaste di opporre resistenza, sarebbe molto meglio. Altrimenti, si stancheranno di voi. Se ciò dovesse accadere, Sorella, temo che il vostro non sarebbe un lieto destino.»

«Devo seguire quel che Madre Luna mi dice di fare, ma vi ringrazio per il vostro sentito interesse, Dath'Remar. È confortante sapere che vi sono creature così in uri luogo come il palazzo.»

L'Eletto chinò il capo da un lato. «Ve ne sono anche altre, ma sappiamo quali sono i rischi e dunque non parliamo a sproposito.»

Tyrande lo osservò con attenzione e decise che era giunto il momento di saperne di più. «Ma la vostra lealtà alla regina è fuori questione.»

L'alta figura sembrò aver subito un affronto. «Naturalmente!» Poi, calmandosi un poco, aggiunse: «Ma temiamo che le sue opinioni non siano così assennate come un tempo. Non presta ascolto alle nostre parole, e al fatto che noi comprendiamo il Pozzo e i suoi poteri fino in fondo, e preferisce prestare ascolto a degli estranei. Tutto il nostro sapere è stato messo da parte soltanto per permettere al signore della Legione di giungere fra noi! Stiamo tentando di raggiungere tali livelli, io...».

Dath'Remar serrò le labbra, poiché si era finalmente reso conto del tono che aveva utilizzato. Con tetra determinazione, riprese a nutrire Tyrande in silenzio. La sacerdotessa non disse nulla, ma aveva sentito a sufficienza. L'Eletto era giunto fin lì più per se stesso che non per lei. Dath'Remar aveva cercato in qualche modo di confessarsi per liberarsi di parte del tumulto interiore che affollava la sua mente.

Prima ancora che Tyrande se ne rendesse conto, la ciotola si era svuotata. Dath'Remar stava per riporre via il contenitore quando lei lo fermò per chiedergli: «Potrei avere anche dell'acqua?».

Nel pasto era stata inclusa una piccola borraccia ma, come per il cibo, Tyrande non l'aveva mai toccata. Con una trepidazione che rivelava il suo desiderio di non porre ancora fine alla loro conversazione, Dath'Remar afferrò rapidamente la borraccia. Ne aprì l'estremità e gliel'avvicinò, per scoprire che la barriera ne impediva il passaggio.

«Perdonatemi» mormorò. «Me n'ero dimenticato.»

L'Eletto versò dell'acqua nella ciotola, poi, come aveva fatto per il pasto, gliene diede una cucchiaiata. Tyrande impiegò un secondo prima di osar riprendere a parlare.

«Dev'essere strano lavorare fianco a fianco con i satiri, che un tempo erano nostri simili. Devo confessare che sono un po' turbata dalla loro presenza.»

«Sono dei prescelti elevati a uno stadio superiore grazie al potere di Sargeras, in modo da servirlo al meglio.» La risposta giunse in maniera talmente automatica che la sacerdotessa non poté fare a meno di capire che Dath'Remar l'avesse ripetuta tante volte... forse anche a se stesso.

«E voi non siete stato scelto?»

Il suo sguardo si fece cupo. «Ho rifiutato, sebbene l'offerta fosse... *allettante*. Io intendo servire in principal modo la regina e il trono. Non desidero essere uno di quei... uno di loro.»

Senza preavviso, allontanò la ciotola e il cucchiaio. Tyrande si morse il labbro, e si chiese se dovesse ricredersi su di lui. Tuttavia, non aveva molto altro su cui concentrare la sua attenzione. Dath'Remar Sunstrider rappresentava la sua unica possibilità.

«Ora devo andare» sentenziò la figura con indosso il mantello. «Sono già rimasto troppo a lungo.»

«Spero che tornerete a trovarmi.»

Lui scosse la testa con decisione. «Non tornerò. No. Non lo farò.»

Dath'Remar si voltò, ma prima che potesse andar via, la sacerdotessa disse: «Sono l'orecchio di Elune, Dath'Remar. Se c'è qualcosa che vorresti dirle, sarò qui ad ascoltarti. Non rivelerò nulla di ciò che dirai. Le tue parole non giungeranno a nessun altro dopo la mia morte».

L'incantatore volse di nuovo lo sguardo su di lei e, sebbene al principio non disse nulla, Tyrande intuì di averlo convinto. Infine, dopo molta esitazione, Dath'Remar rispose: «Vedrò cosa posso fare per portarvi un pasto più gustoso la prossima volta, Sorella Tyrande».

«Che la benedizione di Elune possa scendere su di te, Dath'Remar Sunstrider.»

L'elfo chinò il capo, poi andò via. Tyrande udì i suoi passi allontanarsi. Attese che le sentinelle tornassero per farle da guardia, ma non appena si riavvicinarono, si limitarono ad assumere la posizione di prima, come sempre.

A quel punto, per la prima volta dal momento della sua cattura, Tyrande

si concesse un breve sorriso.

## Capitolo undici

Per Brox il legame di sangue rappresentava un'unione imprescindibile. Sigillava giuramenti, stabiliva alleanze e contrassegnava un vero guerriero durante la battaglia. Infrangere un patto di sangue era uno dei crimini più terribili da concepire.

E il fratello del druido l'aveva appena commesso.

L'orco scrutò Illidan Stormrage con un disprezzo che riservava a poche altre creature. Perfino i demoni erano degni di maggiore rispetto, poiché non erano che fedeli alla propria natura, per perversa e malvagia che fosse. Invece, in quel momento davanti a lui c'era una creatura che aveva combattuto al suo fianco, un essere che era il gemello di Malfurion e che avrebbe dunque dovuto condividere il suo amore e la sua preoccupazione per i propri compagni. Illidan, tuttavia, viveva unicamente per il potere e nulla, compresi i parenti più stretti, poteva cambiare questa realtà.

Se non avesse avuto le braccia legate, l'orco si sarebbe sacrificato volentieri afferrando l'incantatore e spezzandogli il collo. Qualsiasi errore potesse aver commesso, l'orco non avrebbe mai tradito gli altri di sua volontà.

Per quel che riguardava Malfurion, il druido procedeva barcollando accanto al guerriero incanutito. Con le braccia legate dietro la schiena e corde attorno alla vita che li trainavano al seguito delle pantere della notte, i due riuscivano a malapena a reggersi in piedi. Il fratello di Illidan aveva anche uno svantaggio ulteriore, poiché il suo gemello traditore non aveva ancora eliminato l'incantesimo che lo privava della vista. Con gli occhi coperti da piccole ombre scure che nessuna luce era in grado di penetrare, Malfurion continuava a muoversi faticosamente e a cadere, graffiandosi e ferendosi costantemente, e in un caso rischiando perfino di sbattere la testa contro una roccia.

Ma l'incantatore bendato non mostrava la minima pietà. Ogni volta che Malfurion inciampava, Illidan si limitava a tirare la corda finché il druido non riusciva a rimettersi in piedi. Poi, le guardie al seguito dei prigionieri li incitavano a proseguire e il cammino riprendeva il suo corso.

Brox posò lo sguardo sull'ascia, che pendeva dal felino su cui viaggiava l'ufficiale sfregiato. L'orco aveva già individuato in quel Capitano Varo'then il loro obiettivo principale, se le circostanze avessero permesso a lui e a Malfurion di liberarsi. I guerrieri demoniaci erano pericolosi, senza

dubbio, ma erano privi della perversa astuzia che Brox aveva colto nel capitano. Perfino Illidan, paragonato a lui, era più innocuo per alcuni aspetti. Tuttavia, se gli spiriti gliel'avessero concesso, Brox avrebbe ucciso entrambi.

Poi, se mai fosse stato possibile, avrebbero risolto il problema dell'Anima dei Demoni.

Curiosamente, non era Illidan ad averla con sé. Alcuni attimi dopo che l'incantatore l'aveva sottratta al fratello, il capitano si era avvicinato all'elfo traditore, aveva allungato la sua mano guantata e aveva domandato a Illidan di consegnargli il disco. Cosa ancor più curiosa, il fratello di Malfurion aveva obbedito senza una parola di protesta.

Ma simili misteri non potevano interessare più di tanto il guerriero dalla pelle verde. L'unica cosa che sapeva era che doveva uccidere quei due nemici per poi prelevare l'Anima dei Demoni dal cadavere di Varo'then. Senza dubbio, per far questo, l'orco doveva innanzitutto liberarsi delle corde e probabilmente lottare contro i demoni.

Brox sbuffò in segno di auto derisione. Gli eroi dei racconti epici erano sempre in grado di realizzare simili imprese, ma era improbabile che lui vi riuscisse. Il Capitano Varo'then era molto abile nell'utilizzare la corda. Aveva legato i prigionieri in maniera fin troppo efficace.

Camminarono senza sosta, e presto il rifugio del drago nero fu lontano. Tuttavia, Brox non procedeva con la stessa sicurezza del Capitano Varo'then e di Illidan. Era sicuro che Deathwing li avrebbe trovati. Era un mistero il fatto che il colosso nero non fosse già apparso. Qualcosa forse lo aveva distratto?

Brox spalancò gli occhi, emettendo un grugnito in seguito alla propria ignoranza. Infine comprese. Sì, qualcosa lo aveva trattenuto. Qualcosa, o piuttosto... qualcuno. "Krasus!"

Brox intuiva perfettamente il genere di sacrificio che il mago poteva aver intrapreso. "Venerabile, vi auguro ogni bene. Canterò per voi... nel poco di vita che mi resta."

«Dannazione!»

Brox si voltò appena in tempo per vedere Malfurion che cadeva di nuovo. Questa volta, però, il druido riuscì a torcersi, e invece di atterrare frontalmente, cadde su un fianco. Quell'azione lo salvò dal ferirsi il naso, sebbene avesse chiaramente danneggiato ogni osso del proprio corpo.

Per quanto ci provasse, l'orco non poté far nulla per aiutare l'elfo caduto. Digrignò i denti e fissò Illidan. «Ridonagli la vista, così camminerà me-

glio!»

L'incantatore si sistemò la benda sugli occhi. Brox vide abbastanza per capire che la sua vista doveva aver subito qualcosa di terribile.

«Ridonargli la vista? Perché dovrei?»

«Mi costa ammetterlo, ma la bestia ha ragione» lo interruppe all'improvviso il Capitano Varo'then. «Vostro fratello rallenta troppo il nostro cammino! O lasciate che io lo sgozzi in questo stesso istante, oppure ridategli la vista così che possa vedere il sentiero!»

Illidan gli rivolse un sorriso sardonico. «Due scelte allettanti! Oh, va bene! Portatelo qui!»

Due demoni spinsero Malfurion avanti con la punta delle lance. Il druido si raddrizzò più che poté e marciò in segno di sfida in direzione del fratello.

«Dai miei occhi ai tuoi» mormorò Illidan. «Ti concederò ciò di cui io non ho più bisogno.»

E si tolse la benda.

I peli sul collo dell'orco si drizzarono non appena vide ciò che la benda nascondeva. Brox pronunciò un giuramento agli spiriti. Perfino le mostruose guardie al suo fianco si mossero con aria inquieta.

Le ombre svanirono dalle orbite di Malfurion. Sbatté le palpebre, e vide Illidan. Allora anche il druido rimase a bocca spalancata, in preda all'orrore per quel che era accaduto agli occhi del fratello.

«Oh, Illidan...» Malfurion riuscì a dire. «Mi dispiace così tanto...»

«Per cosa?» L'incantatore risistemò con aria di sdegno la benda sulle cavità immonde. «Adesso dispongo di qualcosa di meglio! Delle capacità visive che tu potresti soltanto sognare di possedere! Non ho perduto *nulla*, capisci? Nulla!» All'ufficiale, Illidan commentò sdegnoso: «Adesso dovrebbe essere in grado di camminare. Credo anche che dovremmo riuscire ad accelerare».

Varo'then sorrise, poi impartì l'ordine di proseguire.

Malfurion inciampò in direzione dell'orco. Brox guidò l'elfo della notte fino a fargli avere un ritmo più sostenuto, poi mormorò: «Mi dispiace per vostro fratello...».

«Illidan ha scelto il suo destino» disse il druido con un tono più gentile di quello che l'orco avrebbe utilizzato.

«Ci ha tradito!»

«Tu credi?» Malfurion fissò duramente la schiena del fratello. «L'ha fatto davvero?»

L'orco scosse la testa di fronte alle convinzioni del suo compagno e accantonò l'argomento.

Il gruppo proseguì nel suo viaggio; il giorno avvolto dalla foschia ormai stava giungendo al tramonto. I loro nemici procedevano senza preoccupazioni, ma Brox continuava a voltarsi alle spalle verso la catena montuosa, sicuro che Deathwing sarebbe apparso da un momento all'altro.

«Ditemi, incantatore» esclamò l'ufficiale sfregiato dopo più di un'ora di silenzio. «Quel disco. È davvero in grado di realizzare tutto quello di cui ci avete riferito?»

«Tutto, e anche di più. Sapete ciò che ha causato ai danni della Legione e degli elfi... e perfino contro i draghi.»

«Sì...» L'orco avvertì la cupidigia presente nella voce di Varo'then. Solo in quel momento notò il modo in cui la mano dell'ufficiale continuava ad accarezzare la sacca che conteneva l'Anima dei Demoni. «Dunque è tutto vero?»

«Chiedete ad Archimonde, se preferite.»

Varo'then estrasse la mano dalla sacca. Il soldato aveva abbastanza assennatezza da rispettare il potere del grande demone.

«Dovrebbe risultare abbastanza potente da plasmare il portale in base ai desideri di Sargeras» proseguì Illidan. «Il resto della Legione avrà di conseguenza la possibilità di giungere a Kalimdor... e lo stesso Sargeras sarà alla guida delle schiere infernali.»

Malfurion rimase a bocca aperta e perfino Brox emise un grugnito in segno di repulsione. Si guardarono atterriti fra loro, pienamente consapevoli del fatto che nessuna forza sarebbe stata in grado di contrastare il signore dei demoni insieme a tutto il suo seguito.

«Bisogna fare qualcosa...» disse Brox a bassa voce tendendo i muscoli per saggiare la resistenza delle corde.

«Ho già provveduto» sussurrò il druido. «Dal momento in cui Illidan mi ha restituito la vista. Non ero riuscito a concentrarmi in precedenza perché cadevo in continuazione... ma adesso non c'è nessun problema.»

Assicuratosi che i demoni non prestassero ancora attenzione a lui, Brox brontolò: «In che modo?».

«Le pantere. Ho parlato con loro. Le ho convinte...»

L'orco inarcò le sopracciglia e ricordò il modo in cui Malfurion si era mentalmente rivolto agli animali in passato. «Sono pronto, druido. Credete che ciò avverrà presto?»

«È stata molto più dura di quel che pensavo. Loro... le pantere sono state

corrotte dalla presenza della Legione, ma... credo che... sì... che siano pronte. Dovrebbero reagire da un momento all'altro.»

Al principio, non vi fu alcun segno che la cosa avesse funzionato... ma poi la cavalcatura del Capitano Varo'then si arrestò. Il capitano le assestò un calcio, ma la pantera della notte non si mosse.

«Che diavolo le è successo...»

Varo'then non proseguì, poiché la pantera all'improvviso indietreggiò. Preso alla sprovvista, l'ufficiale cadde dalla schiena della creatura.

Illidan prese a guardarsi alle spalle, ma poi la sua cavalcatura reagì come quella del capitano. Tuttavia, l'incantatore era più preparato e, sebbene scivolò dalla sella, non cadde a rovescio.

«Idiota!» Illidan sbottò, sebbene fosse impossibile capire a chi fosse rivolto il suo insulto. «Stupido!»

Brox reagì nel momento in cui le pantere si erano ribellate ai loro cavalieri. Si avventò sulla cavalcatura del Capitano Varo'then alla ricerca dell'ascia. La pantera della notte lo favorì girando il fianco verso di lui... senza dubbio un ordine dato da Malfurion.

Brox si voltò e accostò le braccia legate all'estremità dell'ascia. La lama aguzza recise le corde con facilità e procurò unicamente un graffio sul braccio dell'orco.

Brox afferrò l'arma. «Druido! Con me! Possiamo manovrare la pantera per andarcene...»

Ma la creatura balzò oltre di lui. Buttandosi a testa bassa, si avventò contro un Guardia Ferale che stava cercando di travolgere Malfurion. Gli altri demoni indietreggiarono, momentaneamente incerti sul da farsi.

Nel frattempo, la pantera prese a rosicchiare le corde che legavano Malfurion. L'elfo della notte fissò Brox e gridò: «Non pensare a me! Prendi la sacca, Brox! La sacca!».

L'orco volse lo sguardo per vedere dove fosse caduto Varo'then. L'ufficiale del palazzo reale sedeva massaggiandosi la testa. La sacca che conteneva l'Anima dei Demoni pendeva ancora dalla sua cintola. Non sembrava essersi accorto della vicinanza di Brox.

L'orco sollevò l'ascia in alto e partì alla carica del capitano. Tuttavia, l'elfo sfregiato si riprese più rapidamente di quanto Brox sperasse. La sottile figura vide l'enorme sagoma verde dell'orco partire alla carica contro di lei, e rotolò immediatamente via. Non appena si rimise in piedi, Varo'then estrasse la spada.

«Vieni avanti, bestia informe» lo schernì l'elfo. «Ti sventrerò e ti getterò

in pasto alle pantere... ammesso che la tua carne sia commestibile!»

Brox abbassò l'ascia... e se avesse colpito l'avversario, Varo'then sarebbe morto spaccato in due. Il capitano, però, si muoveva simile a un lampo. L'arma dell'orco spaccò con violenza il terreno, lasciando un solco lungo più di novanta centimetri.

Varo'then balzò in avanti e con la spada colpì di lato il nemico. La lama provocò un taglio rosso cremisi sulla spalla sinistra di Brox. L'orco ignorò il dolore nel sollevare un'altra volta l'ascia.

Con la coda dell'occhio, vide Malfurion dirigere il felino privo di cavaliere contro le Guardie Ferali. Il primo demone si ritrasse, incerto se attaccare o meno la cavalcatura di Varo'then. L'esitazione gli fu fatale, poiché l'enorme pantera lo buttò giù un attimo dopo e gli lacerò il collo.

Brox cercò di individuare Illidan, ma la necessità di tenere sotto controllo le mosse dell'avversario rese il compito impossibile. Sperava che Malfurion stesse controllando il fratello. Bastava un suo incantesimo per spazzarli via.

Brox ruggì quando Varo'then gli provocò una ferita più profonda sulla stessa spalla.

L'elfo spalancò il volto in un ghigno. «La prima regola in uno scontro è quella di non distrarsi mai...»

In risposta, l'orco fece oscillare pericolosamente l'ascia mancando per poco la testa del soldato. Varo'then indietreggiò facendosi più serio in volto.

«Seconda regola:» brontolò Brox «soltanto gli stolti parlano così tanto sul campo di battaglia.»

All'improvviso si sentì prudere per tutto il corpo. Brox rallentò nei movimenti e ogni azione si fece sempre più ardua da compiere. Gli sembrò come se l'aria circostante si fosse solidificata.

Doveva trattarsi di una magia...

Malfurion non aveva badato a Illidan, proprio come il guerriero veterano temeva. Il legame familiare aveva reso il druido esitante e ora quell'esitazione si sarebbe dimostrata fatale.

Il Capitano Varo'then ritornò a sfoggiare il suo ghigno. Sì mosse con maggiore sicurezza verso il nemico che procedeva più lento. «Bene! Di solito non mi piace ottenere le cose così facilmente ma, in questo caso, farò un'eccezione.» Puntò la spada verso il petto di Brox. «Mi chiedo se il tuo cuore sia localizzato nello stesso punto del mio...»

Ma non appena si avvicinò, un'ombra oscura avvolse entrambi. Brox a-

vrebbe voluto volgere lo sguardo verso l'alto, ma i suoi movimenti si erano fatti talmente lenti da renderlo consapevole del fatto che l'elfo l'avrebbe sventrato prima che riabbassasse nuovamente la testa. Se quella sarebbe stata là sua morte, voleva guardare il suo assassino in faccia come un vero guerriero avrebbe fatto.

Ma il servitore di Azshara non guardava più l'orco. Fu lui, infatti, a volgere lo sguardo al cielo, la bocca contratta in un ghigno irato.

«Stai lontano da lui, canaglia!» tuonò una voce dall'alto.

Mentre Brox osservava inerme la scena, Varo'then, con gli occhi sbarrati, si allontanò immediatamente dall'orco. Il tempo di un mero battito di ciglia... e l'area dove precedentemente si trovava il soldato venne travolta dalle fiamme.

Cosa più sorprendente per Brox, il fuoco colpì il terreno con una tale precisione che ne avvertì il calore a malapena. Ciò lo stupì notevolmente, considerato che Deathwing non si sarebbe fatto nessuno scrupolo a spazzare via chiunque gli fosse parato davanti.

Pensando a ciò, l'orco dedusse che poteva esservi soltanto un altro drago altrettanto interessato a loro... Korialstrasz. In tutto il trambusto seguito alla fuga dal rifugio di Deathwing, Brox si era completamente dimenticato del drago rosso, ma sembrava che questi non si fosse scordato di lui e di Malfurion.

«Preparatevi!» gridò Korialstrasz. «Arrivo!»

Brox poté fare ben poco, ma si raddrizzò al meglio che poteva per ciò che sarebbe seguito, e si affidò alle capacità di Korialstrasz.

Un attimo dopo, i grandi artigli avvolsero il suo corpo e lo trascinarono in alto nell'aria.

Il vento sul viso, Brox sentì gli arti rianimarsi. O per via dell'azione del drago, o per una strana coincidenza data dalle circostanze, l'incantesimo di Illidan svanì.

Solo allora l'orco notò anche che Malfurion giaceva sospeso nell'altra zampa del drago. Il druido aveva l'aria esausta, ma indicò verso il terreno sottostante ormai lontano e gridò qualcosa, rivolgendosi sia all'orco sia al drago.

Brox infine riuscì a distinguere le sue parole. «Il disco!» gridava Malfurion. «Il disco è ancora nelle loro mani!»

L'orco fece per rispondergli, ma Korialstrasz all'improvviso si inarcò e tornò verso la zona dello scontro con il nemico.

«Quale dei due?» ruggì il gigante. «Quale?»

Non avrebbe dovuto chiederlo. Varo'then, con la mano già all'altezza della sacca, estrasse l'Anima dei Demoni. Brox ripensò ai problemi avvertiti da Malfurion nel cercare di far funzionare il disco e sperò che l'ufficiale sfregiato ne avesse altrettanti.

E sembrò proprio che la fortuna fosse dalla loro parte, poiché Varo'then sollevò il disco con un palese intento malvagio in mente... ma l'Anima dei Demoni non reagì.

Con un ruggito spaventoso, Korialstrasz si avvicinò al capitano. L'espressione sul volto di Varo'then si fece piena di sgomento.

Ma poi, contro ogni logica, il disco s'illuminò intensamente. Un'altra voce gridò al di sopra del drago: «Allontanati! Fa' presto, altrimenti saremo tutti...».

Ciò che colpì il drago rosso fu chiaramente soltanto un briciolo del potere del disco, ma fu comunque sufficiente. Brox stesso avvertì le conseguenze dell'onda d'urto che investì Korialstrasz. Il drago prese a tremare e a gemere... poi cessò di sbattere le ali.

Il gigante sterzò in direzione delle cime montuose e sembrò schiantarsi sul terreno. Brox recitò i nomi dei suoi antenati e li invocò affinché si preparassero alla sua venuta.

Il fianco di una montagna, un'enorme lastra di granito, riempì il suo sguardo...

«Che cosa avete fatto?» sbottò Illidan.

«Ho usato il disco...» rispose il Capitano Varo'then, con un tono molto reverenziale. Poi, la verità si rimpadronì di lui ed esaminò sia il suo compagno sia il disco. «Avevate ragione! È tutto quel che avevate detto e anche più! Si potrebbe diventare imperatori con in mano un oggetto simile...»

«E si potrebbe esser scorticati vivi da Sargeras per aver anche solo pensato una cosa simile.»

La tentazione che attraversava il volto dell'ufficiale svanì. «E ciò avverrebbe giustamente, incantatore. Confido nel fatto che voi non abbiate caldeggiato simili pensieri.»

Il gemello di Malfurion sorrise per un attimo. «Non più di voi, capitano.»

«La regina sarà molto contenta dei risultati della nostra impresa. Abbiamo il disco, ne abbiamo saggiato i poteri su un enorme drago rosso e abbiamo sconfitto due tra coloro che hanno ritardato maggiormente il nostro cammino.»

«Avreste potuto usare il disco in maniera differente,» osservò l'incantatore «risparmiando i due nemici per interrogarli.»

Varo'then si fece beffe di quell'idea. «Cosa potrebbero dirci di utile ormai? Questo...» e spinse il disco verso Illidan «è tutto ciò di cui abbiamo bisogno per vincere.» Il soldato si chinò in avanti, e la sua bocca si contrasse in una smorfia crudele. «A meno che non abbiate dei rimorsi su vostro fratello... o del vile rimpianto?»

Illidan sistemò la benda e sbuffò. «Avete visto il modo in cui l'ho trattato. Vi è sembrata forse una manifestazione di affetto fraterno?»

«Giusta osservazione» disse l'altro dopo un po'. Il capitano reinserì il disco nella sacca. Nel mentre, aggrottò leggermente il sopracciglio.

«C'è qualcos'altro che non va, capitano?»

«No... pensavo solo... ho sentito delle voci... no... non è nulla.» Non notò l'espressione attenta di Illidan, che svanì non appena il capitano si rivolse nuovamente a lui. «Credo non fosse nulla di importante. Adesso, venite pure. I felini sono di nuovo sotto il nostro controllo. Dobbiamo riportare il disco a Zin-Azshari prima possibile, non credete?»

«Naturalmente.»

Varo'then prese saldamente le redini in mano e montò in sella all'animale. Illidan fece altrettanto ma, non appena salì sulla pantera, si concesse un momento per guardare le montagne alle sue spalle.

E osservandole aggrottò le sopracciglia.

Ormai sarebbero dovuti tornare, o almeno così Rhonin pensava nel volgere lo sguardo in direzione del punto da cui Krasus e gli altri erano partiti. Sarebbero dovuti rientrare. Per qualche motivo, sapeva che qualcosa era andato storto. Quando le pantere della notte erano tornate recando il messaggio del mago più anziano, le speranze dell'umano si erano ridestate. Korialstrasz avrebbe dovuto permettere al gruppo di rientrare più in fretta. Avrebbero dovuto essere tornati da molto tempo e senza dubbio Krasus non avrebbe indugiato nel porre al sicuro l'Anima dei Demoni.

Tuttavia, qualcosa doveva essere andato irrimediabilmente storto.

Non fece parola di questo a Jarod, già alle prese con una serie di problemi. Non che l'assemblea nella tenda di Blackforest fosse andata male. Al contrario, mostrando le sue consuete abilità, Shadowsong aveva rafforzato la sua posizione di comandante. A un certo momento, durante l'ultima battaglia, l'ex capitano aveva raggiunto una posizione in cui non poteva più starsene fermo e permettere che degli ordini insensati ottenessero credito

presso il consiglio, qualsiasi fosse il loro artefice.

Quando un nobile aveva suggerito una manovra laterale che avrebbe probabilmente frammentato la spedizione, Jarod era intervenuto per spiegare perché una simile soluzione avrebbe soltanto creato una disfatta che avrebbe distrutto gli elfi. L'umano era stupito che Jarod dovesse chiarire un punto simile a coloro che presumibilmente erano le creature più colte e intelligenti della razza elfica. Infine, Jarod era riuscito a trasformare tutti i nobili presenti in seguaci leali, sollevati dall'aver trovato qualcuno che sembrava avere un istinto innato per la tattica.

All'inizio, Rhonin aveva pensato di dover guidare in segreto le azioni di Jarod, ma il giovane elfo della notte sapeva bene cosa stava facendo. Il mago aveva visto altri tipi come Jarod in precedenza, dotati di un'innata abilità che i saperi più immensi non erano in grado di superare, e ringraziò Elune o qualunque altra divinità poteva essere responsabile di aver concesso ai difensori qualcuno che rimpiazzasse Ravencrest.

Ma con la ricerca del disco ancora in bilico, la presenza di Jarod sarebbe stata sufficiente?

Jarod raggiunse il mago. Il riluttante capo della spedizione indossava una nuova corazza donatagli da Blackforest, un'armatura che presentava una serie di archi rossi e arancioni su entrambi i fianchi. Aveva anche un elmetto munito di pennacchio, con la coda fiammante ricavata dal pelo tinto di una pantera, che gli scivolava lungo il collo.

Dietro di lui giunse l'immancabile scorta: sottufficiali e soldati affiliati ai nobili condottieri. Jarod allontanò il gruppo con un cenno della mano, prima di prendere la parola.

«Un tempo non avrei ambito a raggiungere onore più grande di quello di ascendere a un grado privilegiato e indossare i sontuosi abiti appropriati al mio nuovo status» osservò Jarod con tono austero. «In questo momento, però, mi sembra di essere un buffone!»

«Non esagerare» replicò Rhonin. «Gli abiti che indossi faranno una certa impressione sulla folla dei soldati, e quindi dovrai accettarlo, almeno per il momento. Quando acquisterai una maggiore autorità, potrai cominciare a eliminare le convenzioni.»

«Non vedo l'ora.»

Il mago lo condusse ancora più lontano. «Rallegrati, Jarod! Non funzionerà se i tuoi seguaci vedranno la speranza apparire così incerta nel tuo sguardo. Potrebbero temere di avere poche probabilità di vittoria.»

«Ma io temo che le nostre probabilità siano davvero irrisorie, soprattutto

se vi sono io al comando!»

L'umano non intendeva concedergli un simile tono lamentoso, così gli si avvicinò e disse di scatto: «Se siamo vivi, è solo grazie a te! Sì, e anche io sono incluso nel gruppo! Dovrai accettarlo prima o poi! Non abbiamo ancora avuto notizie dagli altri, e ciò significa che tu, io e coloro che periscono in battaglia potremmo rappresentare l'unica speranza per Kalimdor... e l'unica speranza per il futuro!».

Non aggiunse altro, poiché sarebbe stato troppo arduo per l'ufficiale di un tempo riuscire ad accettare la verità... ossia che Rhonin proveniva da un'epoca di diecimila anni posteriore alla sua. In che modo il mago poteva spiegare che combatteva non soltanto per coloro che erano in vita in quel momento, ma anche per coloro che non erano ancora nati, inclusi coloro che amava di più al mondo?

«Non ho mai chiesto di rivestire un simile ruolo...» protestò Jarod.

«Lo stesso vale per tutti noi.»

L'elfo sospirò. Si tolse l'appariscente elmetto per asciugarsi la fronte. «Avete ragione, Maestro Rhonin. Perdonatemi farò tutto il possibile, anche se non posso promettere che sarà sufficiente a salvarci.»

«Ti basterà continuare a fare ciò che fai già... cioè la cosa giusta. Se diventerai un altro Desdel Stareye, tutto sarà perduto.»

Il nuovo comandante abbassò lo sguardo ai fronzoli che aveva addosso, mostrando un moto di derisione per lo stato immacolato dell'armatura. «Sarà altamente improbabile, ve lo prometto.»

Ciò suscitò un sorriso nel mago. «Mi fa piacere sentirlo...»

Un corno risuonò nell'aria. Un corno che segnalava l'inizio della battaglia.

Rhonin si guardò alle spalle. «Il suono proviene dall'estremità dei ranghi sulla destra! Non dovrebbero esserci demoni laggiù! Non potrebbero mai spostarsi senza che noi ne venissimo a conoscenza!»

Jarod s'infilo l'elmetto. «Invece sembra proprio che sia così!» Fece cenno ai soldati che erano dietro di avvicinarsi. «Montate in sella e conducete qui la mia cavalcatura! E anche quella del mago! Dobbiamo controllare cosa sta succedendo laggiù!»

Portarono i due felini con una rapidità che Rhonin non aveva notato sotto la supervisione di Stareye. Quei soldati nutrivano un autentico rispetto per Jarod. Non si trattava semplicemente del fatto che avesse ottenuto l'appoggio di molti nobili influenti ma ormai privi di alcun potere. Si erano già diffuse delle leggende sulle sue gesta e sul modo in cui aveva assunto le

redini del comando quando tutti gli altri avevano considerato la battaglia persa.

Non appena il capitano montò in sella, un nuovo cambiamento sembrò travolgerlo. Una ferma determinazione si diffuse sul suo volto fino a quel momento incerto. Incitò la cavalcatura a procedere, e balzò rapidamente davanti a Rhonin e a tutti gli altri.

Il corno risuonò un'altra volta. Il mago notò che si trattava di un corno della spedizione elfica. Uno dei primi ordini impartiti da Jarod e che gli aveva procurato il sostegno dei nobili era stato quello di mescolare in maniera più omogenea gli elfi e gli alleati fra loro. Il popolo di Huln e di Dungard non erano più disposti lateralmente. Adesso, ogni componente dell'esercito elfico disponeva del suo contingente di alleati stranieri, le cui abilità si dimostravano ogni momento più preziose. Perfino i furbolg avevano un ruolo ben preciso nel rafforzare le falangi a cuneo e utilizzare i loro bastoni per rompere il cranio delle Guardie Ferali che avessero cercato di avvicinarsi ai potenti incantatori e agli arcieri disposti nelle retrovie.

Molti dei cambiamenti apportati da Jarod erano semplici e Rhonin si stupì del fatto di non averli pensati lui stesso. Tuttavia, ormai era giunto il momento per saggiare veramente la forza della rinvigorita spedizione, per via di quel nuovo stratagemma che nessuno si aspettava da Archimonde.

Eppure, a mano a mano che si avvicinavano, non si trovavano di fronte uno stato di battaglia, quanto piuttosto di confusione. Gli elfi cercavano di utilizzare le armi, ma i tauren e gli earthen che Rhonin avvistò non sembravano nutrire alcun interesse nel contribuire a quella strategia difensiva. Rimasero inerti mentre gli alleati elfici cercavano freneticamente di riempire i vuoi creati dall'inazione degli altri.

«Per Madre Luna, cosa stanno facendo?» Jarod gridò all'aria. «Indeboliranno tutte le nostre azioni! Ero finalmente riuscito a convincere i nobili della necessità della loro presenza.»

Rhonin fece per rispondere, ma proprio in quel momento si rese conto di qualcosa che stava accadendo oltre la loro linea. Il nemico era ancora più vicino di quel che pensava. Il mago riuscì a distinguere delle forme possenti, altre alate, e una varietà di sagome mostruose che lui, già scontratosi con la Legione nel futuro, non riusciva ancora a identificare.

Stranamente, si spostavano con un ritmo lento e Rhonin non udì alcun suono famelico provenire dalle loro fauci. Tra loro v'erano anche dei giganti, che oscuravano con la loro presenza quella di qualsiasi demone i cui contorni Rhonin sapeva distinguere. Le forme alate non sembravano ricor-

dare le Guardie dell'Abisso e sebbene vi fossero altre mostruosità alate nella Legione Infuocata, non riusciva a ricordarne nessuna che corrispondesse a quelle che avanzavano verso la spedizione.

Jarod strinse le redini per fermare la sua cavalcatura all'altezza di un tauren che si rivelò essere Huln. «Che succede? Perché non combattete?»

Il capo dei tauren sbatté le palpebre e guardò Jarod come se la domanda non avesse alcun senso. «Non combatteremo contro queste creature! Sarebbe impensabile!»

Un paio di earthen nelle vicinanze rafforzarono le sue parole con dei fermi assensi del capo. Jarod al principio assunse un'aria sgomenta, ma poi si fece risoluto.

«Allora saremo noi a farlo!» brontolò.

Ma Rhonin si era fatto piuttosto sospettoso circa le ragioni della reticenza degli alleati. «Aspetta, Jarod!»

«Maestro Rhonin, non mi direte che anche voi siete d'accordo con loro...»

L'orda in avvicinamento era ormai così prossima che il mago riuscì a distinguervi alcune sagome... abbastanza da dargli conferma sul fatto che avesse fatto bene a fermare l'elfo con il suo richiamo.

«Queste creature non fanno parte della Legione! Sono qui per unirsi a noi, ne sono sicuro!»

Ne fu ancora più sicuro quando vide colui che guidava il gruppo in marcia, una figura possente dotata di quattro agili gambe e con un paio di magnifiche corna in cima alla testa ispida. L'essere mastodontico era seguito da decine di creature somiglianti a satiri per il fatto che nella parte superiore del torace ricordavano degli elfi e in quella inferiore dei fauni, ed erano tutte creature femminili, giovani e bellissime. Sembravano appartenere sia al regno vegetale sia a quello animale, poiché la loro pelle era ricoperta di morbide foglie verdi. Nonostante avessero un aspetto più delicato delle creature circostanti, nei loro movimenti v'era qualcosa che fece sospettare a Rhonin che un eventuale nemico si sarebbe pentito di doverle affrontare.

Ormai alle prese con i propri preparativi strategici, i soldati non prestarono attenzione alla figura che era a capo del nuovo gruppo. Rhonin si rese conto che si sarebbe ben presto verificata una catastrofe di vaste dimensioni se non avesse posto fine alle azioni in corso.

«Jarod! Procedi insieme a me, svelto!»

Con l'elfo al suo seguito, il mago dalla chioma color cremisi incitò la cavalcatura a superare i soldati stupiti. Jarod lo raggiunse e gridò: «Siete im-

pazzito? Cosa state facendo?».

«Fidati di me! Sono nostri alleati!»

La figura che guidava il nuovo gruppo all'improvviso si avvicinò minacciosa. Perplesso, Rhonin riuscì appena in tempo a frenare.

«Salute, Rhonin Redhair!» tuonò l'essere munito di corna. Le figure femminili scrutarono il mago con curiosità. «Siamo giunti per unirci alla battaglia per difendere il nostro prezioso regno...» La creatura esaminò Jarod Shadowsong e disse: «Questo è colui con cui dovremo coordinare le nostre azioni?».

L'umano volse lo sguardo al suo compagno, che sedeva a bocca aperta. «Sì. Perdonatelo! Io stesso sono un po' stupito del vostro arrivo... Cenarius.»

«Cenarius...» mormorò Jarod. «Si tratta del re della foresta?»

«Sì, e credo che abbia portato con sé della bella compagnia» aggiunse Rhonin scrutando al di là del mitico signore dei boschi.

Era come se le leggende della sua infanzia si fossero d'un tratto avverate... Rhonin e l'elfo della notte sollevarono lo sguardo verso i giganti conosciuti dai mortali soltanto nei sogni. Per quanto fosse alto, il re della foresta rimpiccioliva di fronte ad alcuni dei suoi compagni. Un paio di creature gemelle simili a degli orsi e possenti come delle autentiche montagne affiancavano Cenarius. Una di esse scrutava Rhonin con particolare interesse. Dietro di loro e soltanto leggermente più basso, un essere simile a un furetto con sei gambe e una coda serpentina sorvegliava con trepidazione il campo di battaglia. Respirava affannosamente e i suoi enormi artigli sfregavano il terreno creando dei massicci solchi.

Una creatura in particolare sovrastava tutte le altre, un gigantesco verro munito di zanne con una criniera dotata di spine affilate e mortali. Rhonin si ricordò di un nome che aveva incontrato negli studi fatti in passato... Agamaggan... un semidio dotato di furia primordiale...

Alcune creature non erano così imponenti, benché ugualmente sorprendenti a vedersi. V'era un uccello femmina dall'aria bella e temibile insieme, attorno alla quale si ammassavano frotte di volatili. Una piccola volpe rossa, con un volto astuto eppur simile a quello di uno gnomo, procedeva a piccoli passi fra le gambe dei giganti, e in mezzo alla maggior parte dei semidei sfrecciavano piccoli esseri minuti e alati con in mano delle lance... una sorta di folletti.

Una forma di puro bianco apparve ai lati dell'umano. Ne cercò immediatamente la fonte, ma non trovò nulla. Tuttavia, un'immagine rimase im-

pressa nei suoi pensieri, quella di un enorme cervo con le corna che sembravano raggiungere il cielo...

E la visione delle creature proseguì. Figure maschili con il volto incappucciato e la pelle fatta di corteccia d'albero, per quel poco di essa che era visibile. Gli ippogrifi e i grifoni fluttuavano nell'aria e alcune creature somiglianti a enormi zanzare dalle forme umanoidi ondeggiavano placide nel vento. Più avanti, v'erano decine di figure mai viste prima, alcune delle quali il mago avrebbe trovato difficoltà a descrivere perfino mentre le osservava, anche se tutte presentavano una somiglianza con un elemento particolare del mondo naturale.

«Jarod Shadowsong...» riuscì a dire il mago. «Lascia che ti presenti i semidei di Kalimdor... tutti i semidei.»

«Al vostro servizio» aggiunse ossequiosamente Cenarius e le sue gambe anteriori si ripiegarono in una posizione inginocchiata. Dietro di lui, gli altri semidei fecero altrettanto, ciascuno a modo proprio.

Il nuovo capo della spedizione deglutì, incapace di proferire parola.

Rhonin diede una rapida occhiata dietro di sé. Ovunque volgesse lo sguardo, i soldati, i tauren, i furbolg, gli earthen e tutti gli altri guardavano i nuovi arrivati con profondo rispetto. Molti di loro ormai avevano compreso che quelli erano degli esseri secolari dotati di enormi poteri... e tutti loro avevano riconosciuto in Jarod colui dal quale avrebbero ricevuto ordini in battaglia.

Cenarius avanzò e scrutò l'elfo della notte come avrebbe fatto con un suo pari. «Attendiamo i vostri ordini».

Jarod si fece coraggio e rispose: «Siete tutti più che benvenuti, Venerabile. Il vostro apporto ci è molto prezioso. Con una certa fortuna, avremo la possibilità, una buona possibilità, di sopravvivere».

Il re della foresta assentì e scrutò oltre Jarod in direzione dei difensori mortali. Un'espressione determinata velava il volto di Cenarius. «Sì... avete detto bene, Lord Shadowsong... abbiamo una *possibilità*...»

## Capitolo dodici

Non appena riprese conoscenza, Malfurion avvertì un dolore lancinante in ogni parte del corpo. Ciò fu quasi sufficiente a provocargli un altro svenimento, ma il senso di responsabilità lo spingeva a resistere. Con lentezza, il druido cominciò a riconoscere alcuni suoni e, cosa altrettanto significativa, la mancanza di altri suoni.

Aprì gli occhi e il suo sguardo fu accolto dalla dolce ombra della notte. Lieto per una volta di poter evitare la luminosità del giorno, Malfurion raddrizzò a fatica il corpo dolorante fino a raggiungere la posizione seduta, poi scrutò la regione circostante.

E levò un grido di stupore.

Alcuni metri più in là e quasi del tutto affondato in un cratere creato senza dubbio dalla collisione, il drago Korialstrasz giaceva immobile a terra.

«L-lui vive...» riuscì a dire una figura arruffata che emerse simile a uno spettro destatosi dalla propria tomba. «I-io posso assicurartelo.»

«Krasus?»

Il mago si avvicinò a lui con passo incerto, e sembrò più pallido e smunto che mai. «Però... non... non sono certo le circostanze ideali in cui speravo di rincontrarlo.»

Malfurion si appoggiò all'incantatore più anziano e lo condusse verso una roccia dove lo sistemò a sedere. «Cos'è accaduto? Come siete finito quaggiù?»

La figura incappucciata fece un ampio respiro e spiegò in che modo aveva spinto Deathwing all'inseguimento per cercare di far guadagnare terreno a lui e a Brox. Per fortuna, mentre parlava, Krasus sembrò recuperare gran parte delle forze.

Poi, Malfurion si ricordò della presenza del loro compagno di viaggio. «Brox!» sbottò guardandosi attorno. «Cosa gli è successo?»

«È un po' ammaccato ma sta bene. Credo che possieda una tempra perfino più resistente di quella dei draghi. Si è avvicinato a me non appena ho cominciato a muovermi. Credo che sia andato a cercare di individuare dell'acqua e del cibo, visto che le nostre provviste sono andate distrutte nell'impatto.» Krasus scosse la testa e proseguì: «Dobbiamo ringraziare Korialstrasz anche per le nostre relative buone condizioni. Ha fatto tutto il possibile per proteggerci, incluso creare un frettoloso incantesimo, mettendo a repentaglio la sua vita». Il mago pronunciò queste ultime parole con orgoglio.

«Potrei cercare di curarlo come ho già fatto in precedenza.»

«No... l'ultima volta, hai attinto dalla forza di una terra rigogliosa. Qui, dovresti attingere in gran parte da te stesso. Lui ne comprenderebbe il motivo. Ma esiste un altro metodo.» Krasus non spiegò di cosa si trattasse, ma invece disse: «Se vuoi invece sapere come io e lui ci siamo ritrovati, Korialstrasz mi ha trovato mentre tentavo di riprendermi dall'inseguimento

del drago nero, da cui sono fuggito con molte difficoltà. Korialstrasz ha ucciso una delle sentinelle di Deathwing, poi ha intuito, giustamente, che qualcosa fosse andato storto nel nostro progetto di rubare il disco».

Il drago rosso con Krasus in sella aveva poi intrapreso una via tortuosa per evitare sia Deathwing sia qualsiasi sentinella il drago nero potesse aver posizionato lungo il tragitto, quindi il mago e Korialstrasz avevano seguito meglio che potevano la traccia magica che Krasus stesso aveva individuato nell'Anima dei Demoni. Sfortunatamente, avevano individuato Brox e Malfurion soltanto dopo che i nemici giunti dal palazzo li avevano catturato per sottrarre loro il disco.

«C'era anche tuo fratello fra loro, non è vero, Malfurion?»

Il druido chinò il capo. «Sì. Lui... non so cosa rispondervi, Krasus!»

«Illidan è stato contaminato dalla loro malvagità» disse il mago con tono mordace. «Faresti meglio a tenerlo bene a mente.» V'era qualcosa nel suo tono che suggeriva che sapesse dell'altro sul gemello di Malfurion, ma il mago non aggiunse nulla.

«Cosa facciamo adesso? Partiamo all'inseguimento dell'Anima dei Demoni?»

«Credo sia necessario... ma per prima cosa devi dirmi tutto il possibile su quanto accaduto prima del mio arrivo.»

Malfurion assentì e narrò in dettaglio il modo in cui lui e Brox erano stati catturati, erano stati privati del malefico disco e avevano poi intrapreso un viaggio arduo. Ogni volta che era costretto a menzionare Illidan, Malfurion era quasi sul punto di soffocare.

Krasus lo ascoltò con volto impassibile, perfino quando l'elfo descrisse per quale scopo intendessero utilizzare l'Anima dei Demoni. Il mago rispose soltanto quando Malfurion finì il suo racconto.

«Lo scenario è ancora più ripugnante di quanto immaginassi...» mormorò, parlando quasi a se stesso. «Devono aver pianificato l'attacco... eppure... eppure, in esso deve celarsi una speranza per noi...»

«Speranza?» Malfurion non riusciva a scorgere alcuna speranza in ciò che aveva riferito al mago.

«Sì...» Krasus si alzò. Mise le dita dritte e vi appoggiò sopra il mento nel meditare ulteriormente sulla questione. «Se solo fossimo in grado di farli ascoltare.»

«Chi?»

«Gli Aspetti.»

L'elfo era incredulo. «Ma non è possibile! Si sono chiusi a ogni contatto

esterno, perfino con voi! Se Korialstrasz fosse sveglio, allora...»

«Sì» interruppe il mago. «Sarà proprio Korialstrasz colui che in parte ci aiuterà a farli venir fuori... se conosco Colei che Presiede alla Vita come credo.»

Le sue parole non avevano molto senso per Malfurion, ma il druido si era ormai in parte abituato a quella sensazione. Se Krasus aveva un piano in mente, avrebbe fatto tutto il possibile per aiutarlo.

Il frastuono delle rocce che si sgretolavano lasciavano presagire il ritorno di Brox. Sfortunatamente, l'orco tornò a mani vuote.

«Nessun ruscello, né pozzanghera. Niente cibo, nemmeno insetti» riferì loro il guerriero. «Ho fallito, Venerabile.»

«Hai fatto il meglio che potevi, Brox. Questa è una terra ostile, anche se siamo ormai molto lontani dal rifugio di Deathwing.»

Al solo menzionare il nome del flagello nero, Malfurion si fece teso. «Credete che possa ancora tornare a cercarci?»

«Mi stupirebbe se non lo facesse. Dobbiamo cercare di fare qualcosa prima che ciò accada.» Krasus scrutò alle proprie spalle in direzione della sagoma immobile di Korialstrasz. «Ringrazio gli dei che quel Capitano Varo'then abbia usato l'Anima dei Demoni con troppa fretta, altrimenti a quest'ora saremmo tutti ridotti in cenere. Korialstrasz potrà riprendersi, ne sono certo, ma, dipenderà da noi creare il primo contatto. E quando dico noi mi riferisco a te, elfo della notte.»

«Io?»

Non appena vide Krasus assottigliare lo sguardo, Malfurion notò per la prima volta quanto i suoi occhi fossero simili a quelli di un rettile. «Sì. Devi attraversare nuovamente il Sogno di Smeraldo. E devi contattare Colei che Vi Presiede, Ysera.»

«Ma abbiamo già cercato di farlo nel momento in cui i draghi sono stati allontanati dall'Anima dei Demoni e si è rifiutata di rispondere.»

«Allora, questa volta dovrai dirle che Alexstrasza deve sapere che Korialstrasz è in fin di vita.»

Sconvolto, Malfurion osservò l'enorme sagoma del drago, ma Krasus scosse immediatamente la testa. «No! Fidati... sarei il primo a temere un'eventualità simile. Limitati a riferirlo a Ysera. Non potrà fare a meno di avvertire Colei che Rappresenta la Vita.»

«Volete che io menta alla regina del mondo onirico?»

«Non c'è altra scelta.»

Il druido si fermò a riflettere e si rese conto che il mago aveva ragione.

Soltanto un avvertimento di quella portata avrebbe destato l'attenzione di uno degli Aspetti. Non avrebbero certo ritenuto Malfurion così sciocco da rischiare di scatenare le loro ire con una storia fasulla.

Rimaneva soltanto da vedere cosa sarebbe accaduto quando il drago verde avesse scoperto che si trattava di una menzogna.

Ma Malfurion non poteva soffermarsi su questo. Si affidò al giudizio di Krasus. «Lo farò.»

«Cercherò di vegliare su di te. Brox, affido a te il compito di proteggere entrambi, se sarà necessario.»

L'orco fece un inchino. «Per me è un onore, Venerabile.»

Come aveva già fatto in passato, Malfurion si sistemò a gambe piegate e sgombrò la mente da tutte le interferenze esterne, poi si concentrò sul placare i dolori fisici. Non appena la sofferenza scemò, prese a visualizzare il piano onirico.

Nonostante le sue condizioni, l'elfo scoprì colme fosse più facile che mai entrare nel Sogno di Smeraldo. L'unica sensazione inquietante fu un calore avvertito all'altezza delle piccole protuberanze apparse sulla sua fronte. Malfurion avrebbe voluto alzare le mani e toccarle per vedere se v'era stato in loro qualche cambiamento, ma sapeva che trovare Ysera era la cosa più importante in quel momento.

Rifletté sull'ipotesi di cercarla nel paesaggio del livello più basso, ma poi si rese conto che, avendo a che fare con un Aspetto, teoricamente bastava semplicemente rivolgersi a lei. Che poi lei rispondesse o meno era tutt'altra questione...

"Signora del Sogno di Smeraldo" disse Malfurion dentro di sé. "Signora del Sogno... Ysera..."

Il druido non percepì alcuna presenza, ma sapeva di dover insistere. Era lì, da qualche parte... oppure ovunque. Ysera avrebbe comunque udito la sua voce.

"Ysera... vi porto notizie infauste per Colei che Rappresenta la Vita... il consorte di Alexstrasza... Korialstrasz... è in fin di vita..." Malfurion si figurò la scena, e cercò di trasmettere a colei che cercava di contattare una vaga idea delle condizioni in cui versava il drago ferito. "Korialstrasz è in fin di vita..."

Rimase in attesa. Senza dubbio la padrona del mondo onirico sarebbe giunta a breve. Come poteva esimersi dal controllare almeno una tragedia potenziale come quella?

Nel Sogno di Smeraldo, il tempo era un'entità nebulosa, eppure passava

in ogni caso. Malfurion attese senza sosta, eppure non percepì alcuna presenza del drago verde.

Giunse il momento in cui sapeva che sperare ulteriormente sarebbe stata una pura follia. Sconfitto da quel fallimento, il druido rientrò nel proprio involucro mortale.

Lo sguardo apprensivo di Krasus incrociò il suo. «Ti ha risposto?»

«No... non ho avvertito nulla.»

Il mago distolse lo sguardo con aria accigliata. «Eppure avrebbe dovuto rispondere» mormorò quasi fra sé e sé. «Sa bene cosa ciò significherebbe per Alexstrasza...»

«Ho fatto come mi avete detto» ribadì il druido, poiché non desiderava che il mago potesse trovare delle lacune nei suoi sforzi. «E ho detto tutto quel che mi avevate suggerito di dire.»

La figura avvolta dal mantello gli diede una pacca sulla spalla. «So bene che l'hai fatto, Malfurion. Ho la massima fiducia in te. Ma è un...»

«Drago!»

Il grido di avvertimento di Brox giunse poco prima che il gigante apparisse fra le nuvole. Malfurion si concentrò proprio sulle nuvole, nella speranza che potesse incitarle a reagire contro l'avversario.

Ma non soltanto la creatura che si stava avvicinando non era un drago nero, per di più la sua comparsa causò una genuina risata di gioia in Krasus. Sia il druido sia l'orco osservarono con una certa preoccupazione il compagno più anziano.

«È *lei!* Avrei dovuto sapere che lei stessa avrebbe cercato di scoprire la verità su una notizia così infausta!»

Un drago color cremisi delle stesse dimensioni di Deathwing si librò minaccioso sulle loro teste. Nell'esaminare la creatura, Malfurion riconobbe alcune caratteristiche e capì di aver già visto quel colosso in precedenza.

Alexstrasza, l'Aspetto della Vita, atterrò in preda all'apprensione accanto al corpo di Korialstrasz. Nonostante le sue sembianze da rettile, l'elfo riconobbe in lei i sintomi fin troppo evidenti della preoccupazione e del timore.

«Non può essere morto!» tuonò il drago rosso. «Non permetterò che accada!»

Krasus avanzò a fatica a fianco del drago maschio disteso e apparve così al cospetto di Alexstrasza. «Infatti non lo è, come potete ben vedere, mia regina!»

Lo sguardo preoccupato del drago rosso mutò in uno di confusione e poi di rabbia. Alexstrasza curvò il capo in direzione del piccolo mago e le sue fauci giunsero vicinissime alla sua pelle.

«Tu, fra tutti, che mi conosci tanto bene, dovresti sapere quanto crudele sia questo scherzo! Temevo che... che tu... e che lui...»

«È stata una fortuna che l'Anima dei Demoni sia finita nelle mani di un incapace» rispose Krasus. «Se l'attuale custode del disco fosse riuscito a utilizzarlo, ci avresti trovati morti tutti e quattro.»

«Mi spiegherai tutto a breve» disse Alexstrasza con tono brusco. «Ma prima devo occuparmi di lui.»

Si chinò su Korialstrasz e lo avvolse completamente con le sue ali. Nel farlo, il grande Aspetto della Vita venne circondato da un'aura dorata che ben presto avvolse anche Korialstrasz. Malfurion avvertì un dolce tepore che placò la sua mente turbata. Si rese conto che aveva di fronte una creatura che aveva intrapreso il suo stesso cammino interiore. I druidi utilizzavano le forze del mondo naturale e chi le conosceva meglio di Alexstrasza? «Ha sofferto tanto» asserì il drago rosso con espressione più addolcita. «L'Anima dei Demoni, come avete giustamente definito quell'abominio, gli ha causato una ferita molto grave... ma, sì, si riprenderà del tutto... se ve ne sarà modo, in ogni caso.»

L'aura dorata svanì lentamente. Alexstrasza alzò la mastodontica testa verso il cielo e si lasciò sfuggire un grande ruggito.

Con grande sorpresa degli astanti, altri due giganteschi draghi rossi discesero dalle nubi. Fecero un primo cerchio, poi atterrarono ciascuno a una delle estremità di Korialstrasz. Una volta giunti vicini, si rivelarono di dimensioni più piccole della loro regina, ma uguali a quelle del drago privo di conoscenza.

«Ai vostri ordini, mia regina.»

«Riportatelo nel mio rifugio e posizionatelo nella Grotta della Rosa d'Ombra. Lì si riprenderà meglio sia nel corpo sia nello spirito. Trattalo con delicatezza, Tyran.»

Il più grosso dei due nuovi arrivati chinò il capo rispettosamente. «Lo farò senza alcun dubbio, mia regina.»

«Scoprirai gravi lacune nella sua memoria» intervenne Krasus, per niente intimorito dalla presenza di così tanti draghi. Ma, d'altra parte, era uno di loro, Malfurion dovette ribadire a se stesso. «Probabilmente non verranno mai colmate» aggiunse il mago.

«Forse è meglio così» rispose Alexstrasza osservando la piccola figura

con intenso affetto.

«Come pensavo.»

Krasus indietreggiò mentre i due draghi maschi, evidentemente altri consorti di Alexstrasza, raccoglievano Korialstrasz con cautela per poi librarsi nel cielo. Nel frattempo, l'Aspetto si concentrò completamente sulla figura incappucciata. L'affetto si era ormai mescolato al fastidio.

«Non ho gradito il tuo trucchetto! Ysera mi ha avvertito immediatamente e sebbene fosse contrario a quel che ritenessi giusto fare, sono giunta immediatamente per controllare di persona, come *tu* sapevi bene che avrei fatto!»

«Se ho agito in maniera incauta,» rispose Krasus con un profondo inchino «sono pronto ad accettare la tua ira e la tua punizione.»

L'enorme drago sibilò. «Mi hai qui con te e mi parli del fatto che l'Anima dei Demoni è finita nelle grinfie di qualcun altro! Com'è potuto accadere?»

Senza alcun preambolo, il mago procedette nel racconto. L'espressione sul volto di Alexstrasza cambiò diverse volte e parte della sua collera svanì. Alla fine della storia, fu l'incredulità a dominare le sue emozioni.

«Eravate nel rifugio di Neltharion in persona! È incredibile che siate ancora tutti in vita!» Drizzò il capo nell'esaminare Krasus. «Ma dato che si tratta di te, sono poco sorpresa da simili azioni. Però è un peccato che dopo così tanti sforzi, il disco sia finito nelle mani di creature mostruose quanto il Guardiano della Terra.»

«Tuttavia, questo apparente disastro può offrirci l'opportunità per recuperare almeno una parte di Kalimdor, mia regina. Il loro obbiettivo principale è quello di far giungere nel nostro mondo il loro padrone, Sargeras...»

«E userebbero l'Anima dei Demoni per farlo!»

«Sì... ciò significa che non potranno utilizzarlo per nessun altro scopo durante il loro tentativo.» Krasus incrociò il suo sguardo in segno di sfida. «I draghi non avranno nulla da temere da ciò. Sarà il momento in cui la Legione si troverà al massimo della propria vulnerabilità.»

«Ma il disco...»

«Sarà la giusta occasione in cui potrai appropriartene» osservò Krasus. «E se non potrai distruggerlo, potrai certamente neutralizzarlo in modo che Deathwing non sia più in grado di manovrarlo.»

«Deathwing» tuonò il drago rosso. «Un appellativo davvero appropriato per lui. Ormai Neltharion non esiste più, e nemmeno il Guardiano della Terra. Lui è davvero Deathwing ormai... e hai ragione, questa è l'occasione

giusta per assicurarci che la sua orrenda creazione non ci arrechi più alcun danno.»

Sebbene fosse sfuggito persino all'attenzione di Alexstrasza, Malfurion notò che per un attimo il volto di Krasus si rabbuiò. Per qualche ragione, il mago non era stato completamente onesto con il drago rosso. L'elfo non disse nulla, e confidò nel fatto che qualsiasi segreto Krasus avesse tenuto per sé, avesse una buona ragione per farlo.

«Mi dispiace dirti che Malygos non ci sarà di alcun aiuto» mormorò il gigante color cremisi. «E l'Eterno è ancora assente, ma il suo stormo lotterà al nostro fianco. Lo stormo di Ysera e il mio voleranno congiunti, inoltre...» Alexstrasza assentì. «Sì, è possibile. Hai ragione. Parlerò con lei e con le consorti di Nozdormu. Dovrei riuscire a convincerle.»

«Spero in tempi brevi.»

«Posso solo prometterti che tenterò.» Dispiegò le ali, ma, prima che decollasse, Krasus le fece cenno di prestare ancora attenzione. «Hai dell'altro da dirmi?»

«Soltanto questo: gli Dei dell'Antichità intendono usare il disco anche loro e manipoleranno la Legione.»

Alexstrasza spalancò così tanto gli occhi che Malfurion fu colto alla sprovvista. La Regina della Vita si controllò, poi chiese: «Ne sei sicuro?».

«Vi sono ancora parecchie questioni rimaste in sospeso, però... sì.»

«Allora dovrò convincere gli altri draghi. È tutto o hai delle altre sorprese in serbo per me?»

Krasus scosse la testa. «Ma è di vitale importanza che noi torniamo alla spedizione e cerchiamo di convincere il comandante a coordinare i movimenti con quelli dei draghi. Tutto potrebbe andare storto se non vi riusciamo. Puoi aiutarci per il viaggio di ritorno? Temo che i miei poteri stavolta si rivelino inefficaci.»

La Regina della Vita rifletté per un attimo. «Sì, c'è qualcosa che potrei realizzare con rapidità. State tutti indietro.»

Non appena le obbedirono, Alexstrasza dispiegò nuovamente le ali. Allo stesso tempo, l'aura dorata si ripresentò cento volte più intensa di prima, tuttavia, questa volta si concentrò nell'area alle spalle del drago. Era talmente luminosa che l'ombra di Alexstrasza si stagliò netta davanti al trio e avvolse il paesaggio nel punto in cui in precedenza si trovava Korialstrasz.

La Regina della Vita pronunciò alcune parole che a Malfurion sembrarono prive di senso, se non per il fatto che avvertì il potere insito in ciascuna sillaba. Alexstrasza stava lanciando un incantesimo di vastissime pro-

porzioni... ma a quale scopo?

La terra di fronte all'elfo prese a brontolare. Brox emise un grugnito e fissò il terreno come fosse un nemico. La superficie dura prese a sollevarsi...

E con un suono stridente, un pezzo immenso di terreno emerse dal basso. Qualcosa nella sua sagoma sembrò familiare al druido, ma fu soltanto quando un'altra forma simile emerse poco distante che Malfurion comprese di cosa si trattasse.

Erano un paio di *ali.* Il terreno emerso combaciava perfettamente con la sagoma dell'ombra dell'Aspetto. Non appena le ali di pietra si mossero una, e poi due volte, un'altra sezione robusta di terreno si unì a esse animandosi di vita, e immediatamente aprì le fauci per sprigionare un grido identico a quello in precedenza pronunciato da Alexstrasza.

Una copia in pietra della Regina della Vita si staccò dal terreno.

Sembrava una copia esatta del drago rosso in ogni aspetto, tranne il colore. Perfino gli occhi presentavano lo stesso tratto di saggezza, la stessa amorevolezza che Malfurion aveva individuato nei suoi.

I due giganti ora erano di fronte all'altro, e la copia osservava l'originale. L'aura svanì da Alexstrasza e lei volse lo sguardo su Krasus.

«Sarà per voi la cavalcatura che sarei io stessa.»

Il mago assunse uno sguardo umile. «Non sono degno di te, mia regina.»

Alexstrasza sbuffò. «Se non lo fossi, non sarei qui.»

La copia in pietra del drago rosso sollevò la testa in segno di palese allegria, poi poggiò anch'essa lo sguardo su Krasus.

«Vado subito a cercare di convincere gli altri» aggiunse Alexstrasza. «Sono certa che tutto andrà come spero.»

«Fai attenzione! Deathwing vorrà ancora recuperare la sua abominevole creazione!»

La Regina della Vita gli lanciò uno sguardo complice. «Sono da tempo avvezza ai suoi modi. Faremo in modo che non interferisca.»

Ciò detto, Alexstrasza si librò nell'aria. Fece un cerchio attorno ai tre una volta, e concentrò lo sguardo su Krasus in particolare. Poi, con un ultimo battito di ali, si diresse verso le nuvole.

«Se solo potessi dirglielo...» sussurrò la figura incappucciata.

«Dirle cosa?»

Krasus guardò Malfurion con espressione accigliata. «Niente... niente che io osi cambiare.» Poi assunse nuovamente un'espressione determinata. «Abbiamo i mezzi per ritornare rapidamente dai nostri compagni! Non

sprechiamoli...»

Ma il druido non aveva finito. «Maestro Krasus... chi sono gli "Dei dell'Antichità" di cui avete parlato?»

«Un male tremendo. Non dirò altro, ma sappi unicamente questo. Sconfiggere la Legione vuol dire sconfiggere anche loro...»

Malfurion dubitava del fatto che fosse così semplice, ma decise di non proseguire con ulteriori domande... almeno per il momento.

Il drago di pietra si chinò verso il basso mentre i tre si avvicinavano. Malfurion si meravigliò della fluidità della creatura, e della grazia con cui una simile creazione riuscisse a imitare la vita autentica. Il fatto che fosse in grado di creare una tale meravigliosa imitazione di se stessa era una palese dimostrazione dello smisurato potere dell'Aspetto.

Con Krasus al comando, il trio salì in sella alla creatura all'altezza delle spalle. Una volta posizionati, le differenze di dimensioni fra Korialstrasz e Alexstrasza si fecero più evidenti.

«Scoprirete che le scaglie si sposteranno altrettanto rapidamente che in un drago vero» spiegò il mago. «Fate scivolare i piedi dietro di esse per mantenervi saldi, poi tenetevi stretti alla presa come fareste abitualmente. Sarà più veloce di Korialstrasz.»

La cavalcatura attese che fossero tutti e tre montati in sella, poi, con un grido degno della Regina della Vita, sbatté le imponenti ali e decollò. Krasus non aveva esagerato. Perfino prima di librarsi in aria il gigante aveva già percorso una certa distanza.

Miglia e miglia passarono rapidamente durante il tragitto. L'elfo della notte volse lo sguardo oltre la spalla del gigante di pietra, non era ancora abituato a volare, specialmente così in alto.

«Non avremmo potuto seguire Illidan e gli altri per riprendere il disco?» chiese al mago.

«Anche se fossimo riusciti a raggiungerli, è molto probabile che avremmo subito un destino simile, se non più letale, del precedente. Sarei sorpreso se non avessero già raggiunto le zone in mano alla Legione. Per quanto sia frustrante per me dirlo, le nostre probabilità aumenteranno enormemente non appena porteranno l'Anima dei Demoni al palazzo reale.»

Malfurion rimase in silenzio. Tutto quel che Krasus aveva detto appariva sensato, ma la sola ipotesi di lasciare che i demoni avessero in mano il disco, anche solo per tenerli distratti per un po', lo ripugnava intensamente.

Tuttavia, non era altrettanto ripugnante del fatto che fosse stato suo fratello a rendere possibile tale evento.

"Mi avete recato un grande servigio..." ruggì la voce dall'interno del portale. "Davvero grande..."

Illidan e il Capitano Varo'then si inginocchiarono davanti alla falla infuocata. Il fratello di Malfurion non rivelò affatto i propri pensieri nell'ascoltare le lodi del signore dei demoni. Lui e il servitore di Azshara avevano lasciato il resto del gruppo indietro una volta entrati nelle regioni devastate conquistate dalla Legione. Illidan non aveva osato utilizzare un incantesimo per trasportarli fino a quel punto, poiché nutriva un profondo rispetto per i poteri del drago nero. Il Guardiano della Terra avrebbe potuto catturare il loro incantesimo per ricondurli a sé, un'ipotesi tutt'altro che allettante.

I due si erano materializzati in quella stessa sala di fronte allo sguardo perplesso di Mannoroth. L'espressione sconcertata del demone risultò gradita sia all'incantatore sia, a quanto pareva, al Capitano Varo'then. Tuttavia, prima che la sorpresa di Mannoroth potesse trasformarsi in rabbia, Sargeras aveva aperto la comunicazione dai recessi del portale per chiedere se i suoi servitori avessero compiuto la missione.

Assicuratosi che così fosse, Sargeras si era prodigato nel tessere i loro elogi. Ciò non fece che far infuriare ulteriormente il suo assistente, ma la cui devozione e il cui terrore nei confronti del proprio padrone erano chiaramente superiori a qualsiasi animosità. Tuttavia, con il palese intento di cercare di ottenere elogi anche per sé, Mannoroth tuonò immediatamente: «Davvero ben fatto, mortali!». E allungò una mano tozza in direzione di Varo'then. «Terrò io il disco, in modo di poter preparare l'incantesimo giusto per il portale.»

Sebbene non mostrasse alcuna reazione, Illidan sentì il cuore balzargli in petto. In quel momento, più che in ogni altro, l'incantatore non aveva alcun desiderio di consegnare il disco nelle mani del demone. Ancora in ginocchio, sollevò lo sguardo verso il gigante in attesa e verso il portale. «Con il dovuto rispetto, Lord Mannoroth, ma io sarei più che capace di governare gli intricati poteri magici insiti nella creazione del drago, poiché adesso sono in grado di comprenderle meglio, grazie al regalo concessomi dal nostro padrone.»

Per dar credito alle sue parole, Illidan sollevò la benda. Perfino Mannoroth fece una smorfia alla vista delle cavità oculari.

«Ciò che dice ha del vero» intervenne il capitano. «Ma in quanto attuale custode del disco, suggerirei con rispetto che sia il Grande Abissale a de-

cidere chi debba occuparsene per rafforzare il portale.»

Sia l'incantatore sia il demone gettarono uno sguardo seccato in direzione del soldato, che fissò l'abisso davanti a sé senza degnare nessuno dei due di ulteriori attenzioni.

«Senza dubbio, sarà Sargeras a decidere» si affrettò a replicare il gemello di Malfurion.

«E nessun altro» lo imitò Mannoroth.

"Non può esserci che un custode" sentenziò la voce del signore dei demoni. "E si tratta di... me..."

Le sue parole presero tutti alla sprovvista, in special modo Illidan. Non era quello, non poteva essere quello, l'esito dell'impresa compiuta. Tutto dipendeva dal fatto che fosse lui a manipolare il disco.

Quasi nello stesso istante in cui ebbe tale intuizione, Illidan controllò immediatamente gli scudi mentali eretti attorno ai suoi pensieri più segreti. Sicuro del fatto che Sargeras non avrebbe mai potuto dedurre alcunché, Illidan si concentrò sul nuovo imprevisto. Doveva esserci un modo per risolverlo...

«Con tutto il dovuto rispetto, Grande Abissale» osò ribattere l'incantatore «il portale è una creazione degli elfi della notte e dunque nel manipolarlo con l'aiuto del disco sarebbe forse più opportuno...»

"Il portale non costituisce più una preoccupazione... non ora che sono finalmente riuscito a entrare in possesso del giocattolo del drago..."

Le parole riecheggiarono nelle teste di ciascuno. Illidan, il Capitano Varo'then e Mannoroth fissarono sbigottiti la falla mostruosa. Perfino gli Eletti, che si sforzavano incessantemente per tenere in piedi il portale, quasi si fermarono, talmente rimasero sconvolti da quelle parole.

"Sarà il disco ad aprirmi la strada, come previsto, ma attraverso un mezzo più affidabile di questa piccola, patetica apertura..." La falla prese a pulsare. "Un mezzo più potente, e più facile da manovrare, non appena sarà unito ai poteri dell'oggetto che mi avete portato... sto parlando, naturalmente, del Pozzo..."

## Capitolo Tredici

Jarod Shadowsong non si sentiva affatto una leggenda, ma gli sguardi di tutti coloro che incontrava lo fissavano come se lo fosse. La sua fama, già consolidata ben oltre quel che meritasse per i miseri successi riportati in battaglia, era diventata cento volte più grande con l'arrivo di creature miti-

che quali Cenarius e gli altri difensori del mondo. Il racconto del riconoscimento pubblico del suo ruolo di comandante da parte di Cenarius era stato narrato senza sosta in tutto l'accampamento, fino ad assumere delle varianti secondo le quali lui, coperto da un'armatura d'oro, avrebbe accettato i servigi del re della foresta insignendolo del titolo di cavaliere con una spada magica e splendente. Nonostante il tono sacrilego di simili leggende, pochi fra i difensori sembravano ritenerle ridicole. Perfino il concilio dei nobili si rivolgeva all'ufficiale di basso lignaggio con qualcosa di simile alla reverenza.

D'altra parte, Jarod non poteva confidare a nessuno le proprie preoccupazioni. Rhonin era ciò che si avvicinava di più al ruolo di confidente, ma non faceva che insistere in continuazione sul fatto che lui dovesse accettare i cambiamenti in atto nella sua vita.

Non osava nemmeno rivolgersi alle sacerdotesse e cercare presso di loro una sorta di confessione con la quale liberarsi delle proprie angosce. Con Maiev sul punto di diventare badessa, qualcuno le avrebbe certamente riferito quanto accaduto... e quella era l'ultima cosa che l'ufficiale desiderava.

Era una delle poche volte da quando il ruolo di comandante era stato posto sulle sue spalle che Jarod riusciva a cavalcare da solo per l'accampamento. Aveva detto ai suoi inservienti che avrebbe fatto presto, e che dunque non c'era bisogno della loro presenza al suo seguito. Inoltre, tutti ormai sapevano chi fosse. Bastava chiedere, e loro l'avrebbero subito localizzato.

Veniva accolto costantemente da saluti e da diversi sorrisi lieti. Alcune Sorelle di Elune che assistevano i feriti sollevarono lo sguardo quando videro che si avvicinava, e perfino loro annuirono in segno di rispetto. Fortunatamente, Maiev non era fra loro.

Una sacerdotessa, leggermente più bassa delle altre, si sistemò l'elmetto. Come lo vide, giunse correndo verso di lui. Jarod tirò la pantera per le redini per farla fermare, temendo che la nuova venuta recasse un messaggio di sua sorella che intendeva incontrarlo. Ma era consapevole di non poterlo evitare.

«Comandante Shadowsong! Speravo di rivedervi!»

Jarod esaminò il volto della sacerdotessa. Era bella, sebbene un po' più giovane di quel che credeva. Il volto gli era familiare, ma dove...

«Shandris... sei Shandris, non è vero?» L'orfana che Madre Tyrande aveva preso sotto la sua protezione prima del rapimento.

La piccola spalancò gli occhi in segno di gratitudine per il fatto che lui l'avesse riconosciuta. Jarod si sentì all'improvviso molto a disagio sotto

l'intenso sguardo di Shandris. L'elfa era di un anno o due troppo piccola per poter prendere un compagno e, sebbene lui non fosse poi così grande rispetto a lei, era tuttavia una differenza immensa.

«Sì! Comandante, avete avuto sue notizie?»

In quel momento, Jarod si ricordò della loro ultima conversazione... e di tutte quelle avvenute in precedenza. La sua soccorritrice scomparsa era stato un punto essenziale di ciascuno dei loro incontri. Jarod si era mostrato gentile con Shandris, ma non era mai stato in grado di fornirle la risposta che desiderava. Non v'era stato alcun tentativo di liberare la Madre Badessa. Com'era possibile? Senza dubbio, era stata condotta al palazzo e, se così era, era stata probabilmente uccisa poco tempo dopo.

Ma Shandris si rifiutava di credere che Tyrande non sarebbe ritornata. Perfino quando Malfurion, il candidato più ovvio destinato a tentare di salvarla, era partito per un'altra missione, Shandris aveva quasi creduto che, al suo ritorno, il druido avrebbe in qualche modo riportato Tyrande con sé. Jarod aveva cercato con delicatezza di convincerla del contrario, ma la giovane elfa era cocciuta come un tauren. Non appena si convinceva di una cosa, si ostinava sulle proprie idee. E quando la giovane novizia aveva preso a guardare Jarod con interesse, il soldato aveva dunque cominciato a preoccuparsi.

«Nulla. Mi dispiace, Shandris.»

«E Malfurion? È tornato?»

Lui aggrottò le sopracciglia. «Non si hanno notizie nemmeno di lui, piccola, ma devo ricordarti che la sua missione lo ha condotto in altri luoghi. Ciò che lui e i suoi compagni cercano di compiere ha un significato molto più grande per la nostra gente rispetto a quel che la liberazione della Madre Badessa può significare per te, e in special modo per il druido. Lo sai.»

«Ma non è morta!»

«Non ho mai detto che lo fosse!» rispose Jarod di scatto. «Shandris, sarebbe un sogno per me poterla trarre in salvo, ma sono sicuro che Madre Tyrande capirà perché ciò non è ancora stato possibile.»

L'espressione sul volto di Shandris si raggelò per un attimo, per poi raddolcirsi. «Mi dispiace! So che avete molte faccende da sbrigare! Non dovrei seccarvi con queste cose, Jarod.»

Senza prestare attenzione a quella dimostrazione d'intimità, sottintesa dall'uso del suo nome, l'ex capitano del Corpo di Guardia cercò di calmarla. «Ho sempre tempo per te, Shandris...»

Gli occhi dell'elfa si illuminarono all'improvviso di una luce che fece

capire a Jarod di essersi spinto troppo oltre il consentito. Ancora una volta, la novizia lo guardò in un modo che le elfe generalmente non riservavano a Jarod Shadowsong.

«Adesso devo proprio andare, Shan...» Ma il resto di quel che intendeva dire le svanì sulle labbra, poiché il suono fin troppo familiare dei corni della battaglia echeggiò proprio in quel momento, e Jarod capì che, in quel caso, non si trattava di un errore che preannunciava in realtà la venuta ben accolta di rinforzi. No: i corni provenivano dalle linee frontali e il rombo che ne seguì decretò fin troppo bene il fatto che la carneficina fosse già ricominciata.

Non appena voltò la cavalcatura, una mano affusolata lo toccò sul ginocchio. Shandris Feathermoon disse: «Comandante! Jarod! Che la benedizione di Elune possa accompagnarvi...».

Jarod non poté fare a meno di sorridere di gratitudine, poi incitò la pantera a proseguire. Sebbene non si voltò indietro, fu sicuro che gli occhi dell'elfa erano fissi sulla sua schiena.

Non appena raggiunse la sua tenda, Jarod ricevette bollettini di guerra da ogni dove. V'erano demoni sul versante meridionale, e altri che si avvicinavano a nord procedendo dal fiume. L'orda principale di nemici premeva al centro e una possente falange a cuneo stava già sfaldando le linee dei difensori che lottavano senza tregua.

«I soldati tornati dalla ricognizione hanno riferito di un secondo assembramento di truppe nemiche immediatamente dietro al primo!» gridò un cavalleggero mentre rientrava nell'accampamento. «Giurano che sia altrettanto esteso, o anche più del primo schieramento di truppe nemiche!»

«Quanti dannati mostri ci sono?» brontolò un nobile. «Non abbiamo ancora sfaldato il loro esercito?»

La risposta non giunse da Jarod, ma piuttosto da Rhonin, ed era una risposta che tutti loro speravano di non dover mai sentire. «Sì... ma in maniera molto lieve.»

«Per Madre Luna, straniero, come possiamo vincere, dunque?»

Il mago scrollò le spalle e fornì l'unica risposta che aveva. «Non abbiamo alternative: dobbiamo vincere.»

Volsero tutti lo sguardo in direzione di Jarod. Cercando di non deglutire, li guardò a sua volta, poi, con voce ferma, disse: «Voi tutti conoscete i compiti da svolgere alle vostre postazioni! Dobbiamo respingere a tutti i costi questo nuovo assalto! Procediamo!».

La sua determinazione lo sorprese. Mentre gli altri rompevano le righe, Jarod si rivolse a Rhonin. «Credo che intendano utilizzare il secondo raggruppamento non appena la falange verrà distrutta.»

«Ordina ai tauren di unirsi al gruppo di soldati» suggerì il mago.

«Le truppe di Huln stanno bene dove sono.» Jarod cercò di riflettere, ma sfortunatamente l'unica idea che escogitò non sembrava affatto facile da realizzare. E tuttavia... «Devo trovare Cenarius!»

Ciò detto, ripartì.

Era giunto il momento di porre fine a quella farsa.

Questo fu il pensiero di Archimonde mentre utilizzava i suoi sensi magici per esaminare il campo di battaglia. Gli era giunta voce che il suo padrone avesse ottenuto un oggetto potente in dono, il disco utilizzato dal drago impazzito per scatenare l'ammirevole carneficina. Sargeras stesso era certo che quel disco gli avrebbe permesso di giungere nel mondo mortale. Avendolo visto all'opera, fino a desiderare di utilizzarlo in battaglia, Archimonde intuiva che il suo padrone avesse ragione.

Ma se l'ingresso di Sargeras nel regno di Kalimdor era ormai imminente, spettava al comandante dei demoni assicurarsi che il mondo fosse pronto per un simile evento... e ciò significava che doveva offrire una vittoria a Sargeras. Il suo padrone doveva capire che Archimonde era un servitore affidabile, come sempre, nel donargli un mondo ormai soggiogato.

Così, con la rapidità e l'astuzia che l'avevano reso colui che sedeva accanto a Sargeras per l'eternità, Archimonde aveva escogitato un nuovo piano di battaglia che avrebbe assicurato il totale annientamento delle misere creature poste alla difesa di quel mondo retrogrado. Non vi sarebbe stata alcuna possibilità di scampo, né dilazioni all'ultimo momento. Sapeva che si stava confrontando con un avversario in gran parte improvvisato e inesperto, la cui unica virtù era il fatto di possedere maggior buon senso rispetto al buffone precedentemente posto al comando. Il nuovo comandante aveva momentaneamente divertito Archimonde con i suoi colpi di fortuna, ma la fortuna non dura mai a lungo.

"Vi porterò un nuovo trofeo, mio signore" pensò dentro di sé, figurandosi già i sopravvissuti imploranti e condotti in catene a migliaia presso il signore della Legione. "Vi porterò molto con cui dilettarvi" aggiunse Archimonde immaginando le orribili torture che Sargeras avrebbe riservato a ciascun prigioniero.

"Vi donerò questo mondo..."

La falange a cuneo dei demoni continuava ad avanzare nonostante gli elfi della notte facessero di tutto per fermarla. Perfino l'aiuto degli earthen e di altre razze già mescolate fra i difensori non riuscì a rallentarne il corso.

Una linea di Infernali costituiva la punta del cuneo, e procedeva con mostruosa efficienza. Erano controllati alla perfezione dagli Eredar, che creavano attorno a loro uno scudo in modo da non lasciar passare alcun'arma mortale. Perfino i martelli da guerra degli earthen causavano solo una misera scintilla nell'impatto, un attimo prima che chi li brandiva venisse schiacciato sotto i massicci demoni di pietra.

Mentre coloro che si trovavano al centro cercavano invano di ostacolare l'avanzata della falange, l'orda dei demoni raddoppiò il massacro sui nemici disposti oltre il confine della linea degli Infernali. Già scossi, i soldati caddero facilmente preda degli attacchi demoniaci.

Al principio lentamente, poi con maggiore sicurezza, la Legione Infuocata cominciò a dividere le forze nemiche in due. Nessuno dubitava che, se fossero riusciti nel loro intento, la battaglia e, di conseguenza, il mondo intero sarebbero andati perduti.

Rhonin e le Guardie della Luna facevano tutto il possibile, ma erano creature mortali e pativano la stanchezza più degli Eredar e degli altri negromanti della Legione. Cosa ben peggiore, dovevano vegliare per le proprie vite, poiché Archimonde stava concentrando più che mai l'attenzione su di loro.

Un incantatore elfico alla destra di Rhonin all'improvviso emise un grido e si contorse come se ogni traccia di liquido fosse stata risucchiata dal suo corpo. Passò un altro attimo raccapricciante prima che il mago potesse constatare il primo decesso della battaglia in corso.

Poi, Rhonin avvertì un'intensa sensazione di aridità invadergli tutto il corpo. Spalancò la bocca per via dell'improvvisa disidratazione, e riuscì a malapena a sollevare lo scudo contro l'incantesimo nemico.

Una delle Guardie della Luna lo raccolse mentre cadeva e lo trascinò lontano dal campo di battaglia.

«Acqua...» gridò Rhonin. «Portatemi dell'acqua!»

Gli portarono una borraccia che svuotò senza sprecare nemmeno una goccia. Ciononostante, a Rhonin sembrò non aver bevuto nulla da più di un giorno.

«Anche Kir'altius è morto» riferì l'incantatore che l'aveva aiutato. «È accaduto troppo velocemente perché si riuscisse a reagire...»

«Qui ne sono già periti tre... quanti nelle altre zone?» esclamò il mago dalla chioma rossa con una smorfia. «Non abbiamo scelta! Non potremo far nulla per i soldati che continuano a morire... e tuttavia, se rimaniamo occupati da altre questioni, sicuramente la Legione penetrerà fin oltre le ultime linee!»

L'elfo che era con lui scrollò le spalle in segno di impotenza. Sapevano entrambi che non v'era nulla che potessero fare per cambiare la situazione.

«Aiutatemi! Dobbiamo creare una matrice! Potrebbe essere sufficiente almeno per proteggerci! Forse allora potremo...»

Dalle sue spalle, il suono dei corni richiamò la spedizione in battaglia. Rhonin e l'incantatore elfico si voltarono perplessi, consapevoli, come tutti gli altri, che tutti gli elfi si trovavano già sulle linee frontali.

Poi... giunse un attacco a cui nessuno a Kalimdor aveva mai assistito. Non consisteva di soldati di cavalleria né di un reggimento di soldati in armatura. V'era un unico elfo della notte fra loro e si trattava di Jarod Shadowsong, a capo dell'attacco, in sella alla sua pantera.

Rhonin scosse la testa, poco propenso ad accettare quella visione. «Intende condurre i custodi di Kalimdor contro la falange!»

Cenarius veniva immediatamente dopo Jarod e i due signori del regno degli orsi, Ursoc e Ursol, se Rhonin ricordava bene i loro nomi, dopo di lui. Sulle loro teste, volava colei che in base al racconto di Krasus doveva essere Aviana, la Regina dei Volatili. Dopo di lei veniva una creatura simile a una pantera alata dotata di mani quasi umane e al di sotto di essa un guerriero anfibio con un guscio simile a quello di una testuggine. Costoro non rappresentavano che l'avanguardia di una serie di gruppi di venti creature, molte delle quali Rhonin non ricordava di aver mai visto prima. Il mago non sapeva chi fossero e neanche i loro nomi, ma riusciva meglio di altri a percepirne i poteri, ora concentrati completamente sui demoni che avanzavano.

E proprio percependo quei poteri, il mago sorrise pieno di speranza.

«Dobbiamo far preparare le Guardie della Luna!» ordinò. «Lasciate perdere la falange a cuneo! Concentratevi unicamente sugli attacchi magici della Legione!» Rhonin fece un ghigno più ampio. «Jarod! Solo lui avrebbe potuto essere così folle da chiedere ai semidei di unirsi alla battaglia...» Poi, Rhonin si rabbuiò nel ricordare tutto quello che la Legione aveva causato ai difensori negli scontri precedenti. «Spero che almeno il loro apporto risulti sufficiente...»

«Avanti!» gridò futilmente Jarod. Il suo sguardo era travolto dagli Infernali e da altri demoni. In silenzio, consacrò la propria vita a Elune e si preparò a morire. Sperava solamente che quell'atto folle avrebbe in qualche modo frenato l'avanzata del nemico a sufficienza per dar luogo a qualche miracolo.

Gli Infernali erano l'incarnazione della forza primigenia. Erano creature che esistevano unicamente per schiacciare, distruggere e massacrare qualunque ostacolo incontrassero lungo il cammino. Gli incantesimi degli stregoni e degli altri negromanti della Legione li avevano resi una forza quasi inarrestabile, finché...

... Finché non vennero a scontrarsi con il gruppo capitanato da Jarod.

Lo scudo magico degli Eredar non era niente per Cenarius e i suoi simili, poiché gestivano la magia del mondo naturale fin quasi dalla nascita di questo stesso. Lacerarono lo scudo protettivo come se fosse fatto d'aria... poi fecero lo stesso agli Infernali che si nascondevano dietro di esso.

Fu Agamaggan il verro a superare tutti gli altri, dimostrando appieno tutta la potenza della sua furia devastatrice. Le sue enormi zanne infilzarono le Guardie Ferali e poi scagliarono da un lato i loro resti. In alto, volavano le Guardie dell'Abisso, nel tentativo di trafiggere il verro, ma quelle che tentarono di penetrare nel folto crine spinoso che ricopriva la schiena di Agamaggan, intricato e mortale, finirono impalate.

Con i demoni ormai periti che ancora gli pendevano dalla criniera, il semidio si voltò e colpì altri Infernali. Questi ultimi si sparpagliarono in preda alla completa confusione, poiché quella non era affatto la sublime devastazione che il loro passaggio generalmente causava. La loro fuga creò dell'ulteriore scompiglio fra le Guardie Ferali, che non avevano mai affrontato una situazione in cui la loro forza di attacco veniva condotta così facilmente alla rovina.

Le Guardie dell'Abisso colpivano gli altri demoni con delle frustate, ma tutto quel che le Guardie Ferali riuscirono a fare fu di rimanere schiacciate sotto gli zoccoli del semidio o di finire infilzate dalle sue zanne. Agamaggan accoglieva tutti quei nemici temerari con uno sbuffo divertito. I suoi occhi bruciavano intensamente mentre sgomberava il cammino davanti a sé, fino a lasciarsi alle spalle una scia di forza impetuosa. I guerrieri della Legione Infuocata giacevano a terra uno sopra l'altro. Agamaggan si fermò soltanto quando vide talmente tanti cadaveri impigliati contro le sue spine da doversene scrollare qualcuno di dosso. Il verro prese a dimenarsi come

un cane bagnato e scagliò brandelli di demone in ogni direzione. Con il manto ormai pronto per ospitare altre carcasse di nemici, il semidio tornò all'attacco pieno di bramosia omicida.

Tuttavia, nonostante una sconfitta così cocente, i demoni continuavano ad avanzare. La spada di Jarod affondava nel cranio del primo demone di volta in volta sopravvissuto al passaggio di Agamaggan. Cenarius afferrò un altro Infernale, sollevò il mostro che già si dibatteva ben alto sulla propria testa e lo scagliò contro i suoi compagni demoniaci. Per la prima volta, gli Infernali scoprirono cosa volesse dire essere bersagliati dai propri simili. La forza con cui il semidio aveva gettato il missile contro i nemici fece crollare i demoni uno contro l'altro, fino a creare una reazione a catena che si riversò su diverse linee interne.

La coppia di orsi gemelli agiva in maniera più diretta. Dotati di enormi zampe, spazzarono in lungo e in largo i ranghi dei demoni scagliando in aria gli Infernali e le Guardie Ferali come se smuovessero foglie con le braccia. Diverse belve ferali balzarono oltre la falange ormai in disfacimento e si attaccarono al più vicino degli orsi. Quest'ultimo sogghignò e scostò con una zampa gli emissari della Legione dal proprio torace, spezzando loro le ossa e gettandone i cadaveri verso le parti più interne dei ranghi demoniaci.

Il cuneo si disintegrò. Le Guardie dell'Abisso si gettarono al suo interno dall'alto per contenere il caos, ma dal cielo giunsero quelli che pareva fossero tutti gli uccelli esistenti al mondo. I demoni volteggiarono in preda al panico mentre minuscoli fringuelli e rapaci giganti laceravano loro le carni. Fra gli uccelli v'era anche la loro regina, Aviana, e il suo volto delicato ormai si era trasformato in quello di un vorace predatore. Gli artigli della semidea si avventarono sulle ali degli avversari, che precipitarono a spirale verso la morte. Chiuse altri nemici dentro una morsa implacabile, poi utilizzò il becco aguzzo per sbranarli all'altezza del collo.

Un guerriero munito di barba e avvolto da abiti in pelle marrone, delle dimensioni di metà di un elfo, giunse nella mischia trasportato da un paio di volpi bianche, che guidava tenendo le redini in una mano. Nell'altra, la figura sorridente brandiva quel che a prima vista sembrò essere una falce. Scagliò l'oggetto in direzione dei demoni con un effetto altrettanto mortale di qualsiasi altra arma presente sul campo di battaglia, se non di più. La falce rotante volò lungo i ranghi della Legione e decapitò un demone e ne sventrò un altro, prima di tornare indietro nella mano del suo padrone. La procedura venne ripetuta diverse volte, e in ciascun caso il tozzo guerriero

ottenne un sanguinoso bottino.

I demoni vacillarono come in precedenza avevano fatto soltanto di fronte alla carneficina causata dal disco del drago nero. Quello era un nemico il cui calibro non avevano mai incontrato prima, e perfino il loro terrore nei riguardi di Archimonde svaporò di fronte a esso. Le Guardie Ferali cominciarono a fare l'impensabile... si ritirarono dalla battaglia.

Ma i primi che fecero quello sbaglio lo fecero a costo della propria vita. Archimonde non ammetteva alcuna ritirata, né in quel momento né mai, se non prevista dalla propria strategia. I demoni sui quali sfogò la propria collera si sciolsero, e l'armatura e la carne scivolarono via dalle ossa come cera molle. Le loro grida diventarono dei suoni gorgoglianti e nel giro di pochi attimi tutto ciò che rimase di loro furono delle pozzanghere ribollenti con pochi frammenti che vi galleggiavano dentro.

Il messaggio fu abbastanza chiaro per coloro che stavano per seguire l'esempio dei primi fuggiaschi... la morte poteva giungere sotto varie vesti, alcune perfino più terrificanti di altre. Temerari, i guerrieri in fuga si voltarono indietro per affrontare i semidei, visto che la loro forza era ormai alimentata dagli oscuri incentivi di Archimonde. Consapevoli che in un modo o nell'altro sarebbero periti, i demoni presero a combattere senza badare alla propria incolumità.

La loro lotta frenetica riuscì infine a intaccare la forza guidata da Jarod. Le spade di una ventina di Guardie Ferali si accanirono implacabili contro il colossale furetto a sei zampe che Rhonin aveva visto in precedenza e, sebbene la sua forza vitale fosse stata intaccata da un centinaio di colpi profondi, il semidio continuava a lacerare gli avversari, con i denti o con gli artigli. A dimostrazione del proprio valore, quando rovinò a terra sconfitto si abbatté su una catasta di cadaveri demoniaci ben più grande della sua testa.

Ben presto altri semidei condivisero il suo destino, prima fra tutti la Regina dei Volatili. Guidate dalla volontà di Archimonde, le Guardie dell'Abisso munite di lance si fecero strada nella folla per dirigersi verso il bersaglio prescelto. Due dozzine di demoni morirono lungo il tragitto, ma molti altri ottennero il proprio scopo e circondarono la custode di tutte le creature alate di Kalimdor ferendola con le loro lunghe lance uncinate.

Ma perfino il sangue della semidea prese a combattere al posto suo, riversandosi sulle lance dei suoi assassini e sulle loro mani. Mentre precipitava al suolo priva di vita, i suoi assassini scoprirono con orrore che il suo sangue aveva causato delle piaghe profonde nei loro corpi: le Guardie

dell'Abisso perirono numerose, smembrandosi come corrose da un acido implacabile.

Lance e spade ora sporgevano dalle carni dei due orsi, mentre Cenarius aveva atroci ferite su tutto il corpo. Tutti gli altri semidei presentavano segni simili, causati dallo scontro con la Legione, ma proseguirono comunque nel combattimento.

Al loro fianco c'erano gli elfi della notte, i tauren, i furbolg, gli earthen... le razze mortali che facevano ormai parte della spedizione... Tutti capirono che era giunto il momento cruciale dello scontro.

Ma Rhonin temeva che la battaglia cruciale potesse ancora volgere a favore della Legione. Nonostante i custodi del mondo mortale si trovassero nelle prime linee, la spedizione non riusciva a compiere nessuna manovra davvero decisiva. Se i difensori non erano in grado di sconfiggere completamente la Legione Infuocata con quegli alleati, che speranza rimaneva per il futuro della battaglia?

«Abbiamo comunque bisogno dei draghi...» mormorò mentre respingeva l'attacco di uno stregone. Altri tre incantatori erano morti prima che lui e le Guardie della Luna riuscissero a recuperare forza a sufficienza e, sebbene gli incantatori avessero di nuovo ristabilito i ranghi, non facevano molto di più che distrarre i propri avversari.

«Abbiamo comunque bisogno dei draghi...» ripeté Rhonin come una sorta di mantra. Non aveva ricevuto alcuna notizia da Krasus e perfino lui, che conosceva bene l'incredibile abilità e astuzia del suo mentore di un tempo, cominciò a chiedersi se per caso il mago più anziano fosse in realtà perito nel rifugio di Deathwing.

Poi un enorme forma nera solcò i cieli sopra la battaglia in corso e i timori più forti di Rhonin si materializzarono. Deathwing era giunto fin lì! Ciò poteva soltanto voler dire che Krasus e gli altri erano effettivamente morti e che il drago nero fosse in cerca di vendetta contro i suoi nemici immaginari.

Ma non appena l'enorme creatura alata tornò indietro, il mago notò qualcosa di insolito nel suo aspetto. Il drago non era nero, ma piuttosto di un grigio opaco, simile al colore delle rocce. V'erano anche molte differenze nella sua fisionomia e nella forma, rispetto a Deathwing; e tali differenze, per qualche motivo, sembravano familiari a Rhonin. L'aspetto del drago gli fece tornare in mente un altro colosso, da lui incontrato nell'epoca in cui aveva lottato contro gli orchi. Assomigliava a...

"Alexstrasza?"

Il drago grigio atterrò in mezzo ai demoni e ne schiacciò diversi. Con un'ala ne schiacciò un'ulteriore dozzina. Il gigante si lasciò sfuggire un ruggito, afferrò una manciata di nemici e li serrò fra le fauci, prima di lasciarli ricadere a terra.

Solo in quel momento Rhonin notò che il drago non aveva alcun esofago.

Era letteralmente fatto di pietra.

Con spregiudicatezza, l'enorme gigante si avventò sulla Legione. Vedendo ciò di cui quel drago di pietra era capace con le sole proprie forze, il mago desiderò nuovamente che i veri draghi tornassero tutti insieme.

Poi, cominciò a chiedersi cosa avesse condotto quella copia di Alexstrasza in soccorso della spedizione.

«Krasus?» sbottò guardandosi attorno. «Krasus?»

Proprio in quel momento, di fronte a lui si materializzarono l'allampanato mago che conosceva così bene, Malfurion e Brox, tutti palesemente esausti, ma incolumi.

Rhonin trattenne a stento l'euforia e corse incontro agli altri. Quasi li abbracciò, talmente era lieto di rivedere dei volti così familiari.

«Sia lodato il cielo, siete tutti vivi!» gridò. «L'Anima dei Demoni! Siete riusciti a prenderla, vero?»

Non aveva fatto in tempo a parlare che si accorse di essersi sbagliato. Li guardò tutti e tre, per cercare di comprendere la verità dai loro occhi.

«L'avevamo recuperata» rispose Krasus. «Ma ci è stata sottratta da alcuni emissari della Legione...»

«Fra loro c'era mio fratello» aggiunse Malfurion scuotendo la testa verso Krasus, che chiaramente intendeva nascondere quel particolare a Rhonin. «È inutile non dirlo! Illidan si è unito alle forze del palazzo!» Il druido tremava per la frustrazione. «Con il palazzo!»

«Ma... quel drago! Cosa significa... E dov'è Korialstrasz? Nel messaggio arrivato con le pantere avevi detto che eri riuscito a ritrovarlo!»

«Non c'è tempo per questi particolari! Dobbiamo prepararci!»

«Prepararci per cosa?»

Brox all'improvviso indicò un punto lontano con l'ascia. «Guardate! La creatura di pietra!»

Seguirono il suo sguardo per scorgere l'effigie animata di Alexstrasza circondata dai demoni. La stavano facendo a pezzi, in un modo molto simile a quello che gli earthen avevano attuato in precedenza ai danni di un

Infernale. Altri si avventarono sulle sue gambe con le spade, minandole come potevano alle fondamenta.

L'umano quasi non riusciva a credere a ciò che vedeva. «Perché non vola via?»

«Perché la durata dell'incantesimo è quasi finita» osservò Krasus con palese tristezza.

«Non capisco...»

«Guarda. Sta già accadendo.»

I movimenti del gigante si fecero incerti, nonostante il fatto che i danni arrecati al suo corpo fossero superficiali. Il drago di pietra riuscì a divincolare le ali dalla presa di diversi demoni e li scagliò con forza lontano nel cielo. Tuttavia, quello fu il suo ultimo sforzo.

«Cosa accadrà, Krasus?»

«Era stata creata per condurci quaggiù, in base ai voleri di colei della quale non rappresenta altro che un'ombra. Ma le ombre svaniscono, Rhonin, e il suo compito è ormai concluso. Possiamo essere grati del fatto che le sia rimasta abbastanza forza da compiere un danno come quello al quale abbiamo appena assistito.»

Nonostante il tono asettico delle sue parole, gli occhi del mago più anziano rivelavano un rimpianto ben più profondo. Rhonin comprese tutto. Per Krasus, vedere soffrire anche solo l'effigie animata della sua amata regina e compagna era un'atrocità.

Il drago di pietra ruggì ormai in fin di vita. I demoni ricoprivano completamente il suo corpo tranne che la testa. Le zampe di sinistra si drizzarono in segno di sfida, ma quelle di destra non fecero alcun movimento.

«È finita...» prese a dire Krasus.

Poi, senza alcun preavviso, l'effigie di Alexstrasza si chinò sulla destra. L'ala di quel lato si ripiegò su se stessa, mentre l'altra si librò nell'aria per poi rimanere immobile.

Sotto il peso dei demoni che vi si erano aggrappati, l'ala destra crollò. Quelli sulla schiena al colosso si aggrapparono indifesi non appena quel lato della creatura prese a precipitare... fino a schiacciare tutti i demoni che ancora penzolavano dalla sua schiena.

Il petto di Krasus si gonfiò di orgoglio. «Completamente degna della mia regina, sebbene sia soltanto la sua ombra!»

Della polvere si destò dal punto in cui la statua gigantesca giaceva. Mentre la osservavano, le gambe e l'ala sinistra crollarono allo stesso modo dell'ala destra. I guerrieri demoniaci si sparpagliarono nel vedere gli enor-

mi blocchi di pietra rovesciarsi su di loro.

«E adesso che succederà?» chiese l'umano. Con l'arrivo dei suoi compagni le sue speranze si erano rinnovate, ma se non disponevano né del disco né di quell'effigie magica come ricompensa per gli sforzi compiuti, allora il viaggio non era valso a nulla.

Né le successive parole di Krasus furono incoraggianti. «Cosa succederà adesso, giovane Rhonin? Combatteremo come sempre e aspetteremo. Aspetteremo che la mia dolce regina raduni la mia gente per unirsi alla battaglia. L'Anima dei Demoni si trova in un punto in cui, per il momento, non nuocerà loro. Dovranno agire.»

«E se invece non accadesse? Se esitassero troppo a lungo, com'è già successo in precedenza?»

Il suo maestro di un tempo si chinò per avvicinarsi a lui in modo che nessun altro potesse udire. «Allora Sargeras avrà i mezzi per entrare finalmente a Kalimdor... e una volta entrato nel nostro mondo, il signore dei demoni cancellerà la storia dei prossimi diecimila anni».

## Capitolo quattordici

La tempesta infuriava sul Pozzo dell'Eternità, le cui acque si agitavano come fruste impazzite. Delle onde ancor più alte del palazzo si riversavano sulla riva. Un vento ululante scagliava i detriti smossi dal fondo del lago nell'aria, simili a missili mortali.

I lampi illuminarono il gruppo, proveniente dall'imponente edificio, che si stava avvicinando. Perfino la stessa regina, accompagnata come sempre dalle sue ancelle, era giunta fin lì, sebbene trasportata su una lettiga d'argento trainata dalle Guardie Ferali.

Mannoroth era a capo del gruppo, seguito da Illidan e dal Capitano Varo'then. Due gruppetti di Eletti e di satiri, ciascuno separato dall'altro, erano al loro seguito e, dietro di loro, v'era un contingente delle guardie del palazzo. Alla fine dell'imponente processione marciavano due ranghi gemelli di guerrieri demoniaci, di un centinaio di elementi ciascuno.

Mannoroth giunse al centro del Pozzo, e allungò le tozze braccia in avanti assaporando con gusto il caos avvertito oltre le acque. Grazie al "dono" concessogli da Sargeras, Illidan ammirò le energie in atto al di sopra e all'interno dell'immenso lago. Nulla a cui finora aveva assistito, nemmeno il potere del signore della Legione, eguagliava le forze contenute nel Pozzo.

«Senza dubbio, finora non avevamo assistito che a una semplice parvenza della sua potenza» mormorò al capitano.

Varo'then, cieco di fronte a una simile vista gloriosa, si limitò a dare una scrollata di spalle. «Ci tornerà molto utile nel condurre fin qui il nostro padrone Sargeras.»

«Ma non subito» gli rammentò l'incantatore. «Non proprio subito.»

«Che importanza ha?»

Si fecero entrambi silenziosi non appena il demone alato ritornò. Mannoroth allungò una mano verso l'ufficiale e ordinò con la sua voce gracchiante: «Il disco! È giunto il momento!».

Con espressione velata, Varo'then estrasse il disco dalla sacca che aveva all'altezza della cintola e lo porse al demone. Per un attimo Mannoroth scrutò la creazione del drago con evidente bramosia, ma in un attimo capì quanto sarebbe stato pericoloso anche solo pensare una cosa del genere. Volse lo sguardo in direzione degli Eletti e dei satiri, e con tono brusco disse: «Ai vostri posti!».

Gli incantatori si fecero strada fra i resti delle case. La carneficina che aveva travolto gran parte di Zin-Azshari era giunta perfino in prossimità del Pozzo. Illidan venne a sapere che alcuni elfi della notte temerari avevano cercato di organizzare della resistenza proprio sulla riva, nella speranza che la vicinanza del lago avrebbe permesso loro di attingere con più sicurezza dalla fonte di tutti i poteri elfici. La loro speranza si era rivelata vana, e i demoni li avevano fatti a pezzi con gioia proprio in quello stesso luogo.

L'ironia era che, almeno secondo la visione di Illidan, l'idea degli elfi si era dimostrata corretta, nonostante i demoni avessero poi sventato i loro piani. Riuscì a intuire gli innumerevoli modi in cui manipolare l'immenso potere insito nel Pozzo e comprese più che mai le intenzioni del signore dei demoni.

Gli incantatori e i satiri formarono il disegno ordinato da Sargeras. Mannoroth esaminò la loro posizione con molta attenzione, per redarguire coloro che non si erano collocati al posto giusto. Quando infine il colosso munito di scaglie si ritenne soddisfatto, indietreggiò dal gruppo.

«Devo dedurre che non vedremo ancora il nostro padrone Sargeras, caro capitano?» Azshara chiese languidamente dalla lettiga.

«Non adesso, no, Luce fra le Luci... ma non manca molto ormai. Una volta che la via di accesso verrà resa stabile, giungerà fra noi.»

La regina assentì con sguardo velato. «Confido nel fatto che verrò avver-

tita del suo arrivo.»

«Faremo tutto il possibile» promise Varo'then.

Illidan si chiese se la regina credesse veramente di diventare la consorte del signore dei demoni. Dubitava fortemente che un'idea simile fosse consona alle reali intenzioni di Sargeras.

Ma le riflessioni su ciò che Azshara desiderava svanirono non appena vide gli incantatori procedere. Una scoppiettante scia di lampi blu si formò all'interno del disegno. Di tanto in tanto, un piccolo dardo sfrecciava verso questa o quella figura, ma sebbene gli Eletti e i satiri colpiti trasalissero leggermente, non esitarono mai nel portare avanti il proprio compito.

Il mormorio riempì l'aria, ogni voce scandiva diverse formule magiche. L'unione di tutte le magie invocava l'energia del Pozzo per farla emergere. Illidan osservò quelle energie mentre si compattavano attorno alla sfera blu. Con ogni nuovo apporto, i dardi generati dalla sfera si facevano più intensi e forti...

Poi, all'interno della sfera... la falla dall'aspetto fin troppo familiare riapparve.

Gli incantatori avevano riaperto il portale che conduceva al regno degli inferi all'altezza del Pozzo dell'Eternità, in modo che Sargeras potesse attingere meglio da quest'ultimo. Illidan avvertì l'improvvisa vicinanza della presenza del signore dei demoni.

"Disponete il disegno sulle acque..." ordinò la voce nelle loro menti.

«Procedete!» ribadì Mannoroth incombendo minaccioso sui satiri e sugli incantatori.

Come una sola creatura, coloro che avevano formato il disegno cessarono il mormorio e serrarono i pugni.

La sfera, e il portale al suo interno, sfrecciarono sulle acque smosse dalla tempesta, e svanirono rapidamente dalla loro vista.

"Adesso... il disco..."

Illidan sentì il cuore balzargli in petto. Avrebbe voluto strappare la creazione del drago dalle mani di Mannoroth, ma il buon senso non gli fece muovere un dito. Arrivati a quel punto, non era possibile appropriarsi dell'Anima dei Draghi o, come aveva udito dire da suo fratello, Anima dei Demoni.

In un'altra occasione, tuttavia...

Come in precedenza, Illidan celò immediatamente i propri pensieri. Fortunatamente, probabilmente Sargeras stesso era troppo preso dagli eventi in corso per prestare attenzione alle intenzioni nascoste dell'incantatore,

perfino nel caso in cui la mente di Illidan non fosse stata protetta da un incantesimo.

Osservò intensamente Mannoroth tenere il disco bene in vista. Il demone alato mormorò delle parole che si persero nel vento.

Il disco venne circondato da un'aura di fiamme verdi. L'Anima dei Demoni si sollevò dal palmo di Mannoroth... poi, come la sfera che conteneva il portale, sfrecciò sulle acque agitate del Pozzo.

«Tutto qui?» Azshara chiese con tono leggermente petulante.

Prima che il Capitano Varo'then potesse calmarla, il vento cessò all'improvviso. Anche la tempesta sembrò placarsi, sebbene scure nubi minacciose continuassero a volteggiare nell'aria come migliaia di serpenti che si scontravano fra loro.

Fu Illidan a intuire per primo ciò che sarebbe avvenuto di lì a poco. «Raccomanderei a Vostra Altezza di ordinare ai vostri servitori di ritirare la lettiga all'altezza del crinale dal quale siamo giunti.»

A dimostrazione della veridicità delle sue parole, l'incantatore si voltò e indietreggiò. Il capitano lo fissò, come se sospettasse un inganno, poi ordinò ai suoi soldati di fare altrettanto.

Con un leggiadro cenno della mano, la regina fece in modo che le sue Guardie Ferali li seguissero.

Un suono simile al ruggito di migliaia di pantere della notte emerse da un punto imprecisato vicino al centro del Pozzo. Illidan si guardò indietro in direzione delle acque scure, raddoppiando la velocità dei propri passi.

Gli incantatori e i satiri infine fuggirono, poiché il loro compito non richiedeva più che rimanessero così vicini alla riva. Soltanto Mannoroth rimase fermo, allungando nuovamente le braccia come per abbracciare un'amante.

«Sta iniziando!» ruggì quasi con allegria. «Sta iniziando!»

E un'ondata ampia quanto un drago travolse la zona in cui si trovava il demone.

L'intera riva svanì sotto l'incessante e violenta marea, che spazzò via i resti di alcuni edifici. Le onde raccapriccianti si riversavano senza sosta sul terreno, lacerandolo sempre di più. Alcuni obelischi in pietra vennero smossi nelle fondamenta, mentre le vie lastricate furono ridotte in frantumi. I morti, rimasti insepolti, vennero condotti in un luogo più profondo e oscuro oltre Zin-Azshari, dove Illidan sapeva che non avrebbero certo trovato la pace loro negata in precedenza.

Non appena finì di scalare il crinale, l'incantatore vide infine quel che

stava realmente accadendo al Pozzo e perfino lui rimase sconvolto alla vista dei poteri magici governati da Sargeras.

Un immenso vortice inghiottì l'intera massa delle acque.

Non poteva, ovviamente, scorgere l'intera portata del fenomeno, ma il fatto in sé che si estendesse dalla capitale fin oltre a dove il suo sguardo potesse volgere, in *qualsiasi* direzione, dava ampia prova delle sue mastodontiche proporzioni. Illidan vide che, per una volta, le energie frenetiche del Pozzo si muovevano con un moto uniforme... ed erano tutte attirate verso il centro.

Sommerso dall'acqua, ma affiorando di tanto in tanto in superficie tra le forze in atto nel Pozzo, Mannoroth rideva. Le onde terrificanti che continuavano a sradicare blocchi di pietra e terreno più grandi del demone non lo disturbavano minimamente. Mannoroth assaporava la gloria del suo signore, e, in preda a un furore esaltato, incitava Sargeras a continuare con le sue grida.

Sicuro sulla riva, Illidan si arrischiò a sondare l'incantesimo nel profondo. I suoi sensi lo condussero in modo virtuale sul livello dell'acqua. Allo stesso tempo, la mente dell'incantatore solcò l'aria in modo da donargli una visione complessiva di quel che Sargeras aveva creato.

Aveva avuto un'intuizione giusta nel ritenere che il vortice abbracciasse l'intero Pozzo dell'Eternità. Sebbene fosse tuttora in grado di scorgerne unicamente una porzione, era tuttavia già evidente per l'elfo che nessuna parte del Pozzo era rimasta indenne dall'intervento di Sargeras.

Poi, una luce tremolante davanti a sé attirò la sua attenzione. Illidan spinse i suoi sensi magici fino al limite, e vide l'Anima dei Demoni che fluttuava al di sopra della superficie delle acque. Il disco dall'aspetto disadorno emanava una luce dorata che si concentrava soprattutto sulle acque sottostanti. Illidan già sapeva abbastanza sul disco per comprendere che Sargeras era in grado di manovrarlo come nessun altro oltre al drago nero avrebbe potuto, e forse ancora meglio. Perfino dal regno lontano in cui si trovava, il signore della Legione manipolava gli incredibili poteri del disco in perfetta armonia con le forze primigenie del Pozzo.

Ma dov'era finito il portale? Per quanto tentasse, Illidan non riusciva a sentirne la presenza attorno all'Anima dei Demoni. Dove, allora, Sargeras aveva...

Illidan maledisse la propria stupidità, poi volse lo sguardo verso il centro del vortice.

Guardò in basso... e incontrò un sentiero che conduceva oltre la realtà,

un sentiero verso il regno della Legione Infuocata.

Illidan aveva creduto che la maggior parte dei demoni fosse già giunta a Kalimdor, ma in quel momento capì che non ne erano arrivati che un numero esiguo. Infinite schiere di guerrieri demoniaci assetati di distruzione attendevano al di là del portale. Si estendevano oltre lo sguardo, e fra essi v'erano creature la cui forza Kalimdor doveva ancora saggiare. Alcune erano alate, altre striscianti, ma tutte erano pervase dalla stessa sete di sangue dei demoni da lui affrontati in passato.

Poi... Illidan percepì la presenza del signore dei demoni in persona. Avvertì soltanto un vago accenno della sua aura, ma fu tuttavia sufficiente a farlo fuggire da quel primo sguardo sul regno degli inferi. Quel che Illidan aveva in precedenza percepito della volontà di Sargeras era stato, si rese conto solo in quel momento, soltanto una parvenza di ciò che in realtà era. In quel luogo, dove il signore della Legione esisteva concretamente, nessuno scudo avrebbe impedito al demone di conoscere i pensieri di Illidan.

E se Sargeras fosse venuto a conoscenza dei piani di Illidan, il destino dell'incantatore avrebbe trasformato quel che era accaduto ai cittadini di Zin-Azshari in una morte pacifica...

«Cos'è che ti cruccia, incantatore?» gracchiò la voce di Varo'then.

Illidan si costrinse a non tremare mentre con la mente rientrava nel proprio corpo. «È... stupefacente...» disse con sincerità. «Semplicemente stupefacente.»

Perfino il capitano non riuscì a contraddirlo.

Mannoroth arrancò faticosamente verso il crinale, e le sue quattro gambe tozze crearono dei crateri sul terreno già di per sé devastato. Le sue mostruose orbite recavano uno sguardo fanatico che Illidan non aveva mai notato in precedenza. Sebbene fosse stato completamente immerso nel Pozzo, l'inquietante demone era completamente asciutto. Quella era la verità concernente il Pozzo, poiché sebbene sembrasse una semplice sostanza liquida, in realtà era molto di più.

«Presto...» disse Mannoroth quasi tubando. «Presto, il nostro padrone giungerà a Kalimdor! Presto arriverà...»

«E così trasformerà Kalimdor in un paradiso!» Azshara disse quasi senza fiato dalla sua lettiga. «Un paradiso!»

Gli occhi del comandante dei demoni si infiammarono pieni di trepidazione, trepidazione... e qualcos'altro su cui Illidan si concentrò rapidamente. «Sì... Kalimdor verrà trasformata.»

«Fra quanto tempo?» insistette la regina con le labbra schiuse e il respiro

affannoso. «Molto presto, vero?»

«Sì... molto presto...» rispose Mannoroth. Avanzò oltre la regina, dirigendosi nuovamente verso il palazzo. «Molto presto...»

«Meraviglioso!» Azshara batté insieme le mani. Lady Vashj e le altre ancelle imitarono la sua contentezza.

«Allora qui abbiamo finito» ringhiò il Capitano Varo'then, incerto fra il desiderio di veder arrivare Sargeras e la gelosia nei confronti di chiunque gli avesse sottratto i favori della regina. «Rientrate tutti al palazzo!» ordinò ai soldati e ai demoni guerrieri. «Rientrate al palazzo!»

Gli Eletti e i satiri non necessitavano di simili ordini, poiché molti di loro erano già al seguito di Mannoroth. Soltanto Illidan indugiò, con i pensieri incagliati fra ciò che credeva di aver letto nelle parole del demone alato e la visione che era riuscito ad avere del regno del signore dei demoni.

Il fratello di Malfurion volse lo sguardo verso il violento vortice che ormai il Pozzo dell'Eternità era diventato... guardò indietro e, per la prima volta, sentì la sua immensa sicurezza vacillare leggermente.

Tyrande era consapevole del fatto che stava accadendo qualcosa di immense proporzioni, ma di cosa si trattasse, non poteva certo scoprirlo dalla sua cella. Elune le forniva ancora uno strumento di difesa contro i carcerieri, ma non molto di più. La sacerdotessa era all'oscuro di quanto accadeva all'esterno. Per quel che ne sapeva, il suo popolo era stato distrutto e la Legione Infuocata ormai marciava senza impedimenti per tutta Kalimdor, e radeva al suolo tutto quel che rimaneva di quella terra un tempo bellissima.

Avevano tolto il soldato che le faceva da guardia alla porta, poiché l'insidioso Capitano Varo'then aveva deciso che era un dispendio di forze inutile per una prigioniera che non sarebbe certo scappata.

All'improvviso il suono di alcuni passi catturò la sua attenzione. Non era certo il momento dei pasti. Inoltre, da quando aveva accettato del cibo da Dath'Remar, Tyrande non aveva più né mangiato né bevuto nient'altro. L'Eletto l'aveva pregata di farlo durante le sue visite successive, ma lei aveva preso solo ciò di cui aveva bisogno, senza assuefarsi troppo all'idea di dipendere da coloro che l'avevano catturata.

La porta si aprì con un breve scricchiolio. Con sua grande sorpresa, era Dath'Remar insieme a un altro Eletto. L'ultimo gettò uno sguardo all'interno soltanto una volta, esaminò la prigioniera, poi scivolò nuovamente nel corridoio.

«Dath'Remar! Cosa ti conduce...»

«Silenzio, Sorella!» Ispezionò la cella come se si aspettasse che fosse piena di Guardie Ferali. Vedendo che erano soli, Dath'Remar si avvicinò alla sfera.

Dalle sue vesti, estrasse l'inquietante artefatto che Lady Vashj aveva utilizzato per liberare Tyrande per poco tempo. La sacerdotessa trattenne un'esclamazione, al principio chiedendosi se magari l'incantatore avesse le stesse intenzioni dell'ancella di Azshara.

«Preparatevi» sussurrò Dath'Remar.

Ripeté gli stessi gesti compiuti da Lady Vashj. La sfera si abbassò e le catene invisibili scomparvero.

Rigida, Tyrande quasi cadde a terra. L'Eletto la raccolse con un braccio, e il manufatto era ormai a un passo dalla gola di lei.

«La mia morte non vi servirà a molto» gli disse.

Dath'Remar assunse un'espressione perplessa, poi volse lo sguardo sull'oggetto che aveva in mano. Con piena ripugnanza lo gettò via. «Non sono giunto fin qui per realizzare un simile atto sacrilego, Sorella! Adesso, abbassate la voce se intendete conservare qualche speranza di fuggire da qui!»

«Fuggire?» Tyrande sentì il polso accelerare. Si trattava forse di un nuovo scherzo crudele?

Dath'Remar lesse la preoccupazione nel suo sguardo. «Non c'è alcun inganno! Ne abbiamo discusso ampiamente fra noi! Non possiamo sopportare oltre quest'oscenità! La regina...» Fu quasi sul punto di soffocare, palesemente bloccato fra le devozione per lei e la ripugnanza per tutto ciò che era avvenuto. «La regina... è impazzita. Non può esserci alcun'altra spiegazione. Ha tradito il suo popolo per una creatura dedita alla depravazione e alla carneficina! Quel Sargeras promette un mondo di perfezione in cui noi Eletti dovremmo governare, ma tutto quel che abbiamo visto non è stato che la distruzione di ogni cosa! Che genere di paradiso può nascere dalle pietre intrise di sangue e dalla terra riarsa? Nessuno, secondo noi.»

Tyrande non era affatto sorpresa da quella confessione. V'erano stati alcuni accenni di preoccupazione da parte di Dath'Remar nelle conversazioni precedenti. La sacerdotessa era rimasta stupita del fatto che potesse essere rimasta qualche creatura ancora dotata di idee proprie all'interno del palazzo, poiché il signore dei demoni senza dubbio desiderava una devozione assoluta, ma forse Sargeras aveva concentrato la sua volontà in troppe direzioni contemporaneamente.

Quali che fossero le ragioni, la Madre Badessa ringraziò Madre Luna per

l'opportunità concessale. Era sicura di poter affidare la sua vita a Dath'Remar.

«Questa è la nostra unica possibilità» sottolineò l'incantatore. «I servitori del signore dei demoni sono all'esterno, nelle vicinanze del Pozzo, a realizzare un incantesimo. Saranno occupati per diverso tempo. Gli altri ci aspettano giù, nelle scuderie.»

«Gli altri?»

«Non possiamo più stare qui, soprattutto se scoprono che voi siete scomparsa. Ne abbiamo parlato e abbiamo deciso di venire via con voi. È doloroso, ma non abbiamo alternative.»

«Ma che ne è delle guardie?» chiese Tyrande preoccupata.

«Fra noi ce ne sono alcune, ma la maggior parte di esse sono ormai diventate i cani del Capitano Varo'then! Dovremo prestare attenzione alla loro presenza! Adesso venite! Basta con le domande!»

La condusse fuori nel corridoio, dove l'altro Eletto li attendeva. Al principio Tyrande esitò, improvvisamente sconvolta all'idea di trovarsi al di fuori della propria cella. Dath'Remar, con sguardo luminoso e impaziente, la trascinò via.

Procedettero velocemente su per una rampa di scale, e fu il compagno di Dath'Remar a fare strada. Non v'era traccia di sentinelle, e la sacerdotessa ne dedusse che gli incantatori avevano fatto del proprio meglio per sgomberare il cammino anticipatamente.

La scalinata conduceva a una porta di ferro sul cui centro era stato intarsiato il volto beato di Azshara. Vederla fece tremare involontariamente Tyrande, una reazione che provocò uno sguardo comprensivo da parte dei due Eletti.

«Questa porta conduce a un passaggio che ci porterà direttamente alle scuderie. Gli altri dovrebbero aver preparato le cavalcature. Quando i cancelli si apriranno, procederemo veloci come il vento.»

«Che... che ne è dei demoni?»

L'Eletto si fece pieno di orgoglio. «Dopo tutto, noi siamo gli *Eletti!* I più abili incantatori di tutto il regno! Periranno sotto i nostri colpi!» Poi, con minor baldanza, Dath'Remar aggiunse: «E, probabilmente, anche molti di noi periranno...».

«Sento che la via è libera» intervenne il secondo incantatore, sorridendo con arroganza. «L'incantesimo creato per distrarli sta tenendo a bada i bastardi di Varo'then.»

«Ma non per molto ancora, temo.» Dath'Remar spinse delicatamente la

porta. Subito, apparve il corridoio, sgombro dalla presenza di soldati.

«Siamo quasi arrivati alle scuderie» osservò l'altro Eletto sentendosi più sicuro. «Vedete, Dath'Remar! Ci siamo preoccupati troppo per un misero branco di...»

Le sue parole finirono in un gorgoglio non appena un dardo lo colpì all'altezza del collo, trafitto da parte a parte. Il sangue schizzò su Tyrande e su Dath'Remar.

Mentre l'incantatore ormai morto crollava a terra, diverse guardie invasero il corridoio.

«Fermatevi laggiù!» ordinò un sottufficiale con un elmetto piumato.

In risposta, Dath'Remar agitò la mano con rabbia.

Una forza invisibile travolse le guardie e le fece balzare contro il muro come foglie spazzate via dal vento. Il rumore sordo del loro tonfo riecheggiò per tutto il corridoio.

«Questo insegnerà loro a non osare più attaccare un Eletto del Circolo!» disse con fare stizzito.

«Qualcuno verrà a indagare le cause di questo rumore» disse la sacerdotessa.

Dath'Remar realizzò che il suo incantesimo era stato troppo rumoroso e, con una smorfia di disappunto, trascinò Tyrande con sé.

Entrarono nelle scuderie poco dopo, e Tyrande fece subito una scoperta sorprendente. Dalle parole del suo compagno, si aspettava di vedere un piccolo numero di Eletti, certo non così tanti come quelli che erano davanti ai suoi occhi in quel momento. Senza dubbio un buon terzo della casta di Eletti era lì, con al seguito le famiglie al completo.

«Dov'è...» prese a dire un'Eletta, ma uno sguardo da parte di Dath'Remar l'azzittì riguardo l'argomento dell'incantatore deceduto.

«Abbiamo udito il trambusto al piano di sopra e abbiamo percepito lo spostamento di energie magiche» aggiunse un Eletto. «Anche i demoni se ne saranno accorti.»

«Era necessario.» Dath'Remar condusse Tyrande avanti. «Hai una cavalcatura veloce per la sacerdotessa, Quin'thatano?»

«La più veloce che c'è.»

«Bene.» L'incantatore si voltò verso di lei. «Sorella Tyrande, avremo bisogno della sua intercessione non appena raggiungeremo la spedizione. Siamo consapevoli dell'astio che gli altri elfi proveranno nei nostri confronti...»

«Faremo in modo che ascoltino!» incitò l'Eletta. «Abbiamo le capacità

per farlo...»

«E con tutta probabilità ci faremo uccidere!» ringhiò Dath'Remar. A Tyrande, aggiunse: «Farete questo per noi?».

«Che domande! Naturalmente, lo farò! Lo giuro su Madre Luna!»

Ciò sembrò soddisfarlo, anche se non si poteva dire lo stesso di tutti i suoi compagni. Tuttavia, sembrava che tutti si affidassero a Dath'Remar quando si trattava di prendere decisioni.

«Bene, allora! La parola della Madre Badessa dovrebbe bastare a tutti noi!» Indicò le pantere della notte. «Montate in sella! Non abbiamo un momento da perdere!»

Gli Eletti in fuga avevano portato poche cose con sé, vista la situazione di emergenza. Ben avvezzi alle comodità della vita com'erano, Tyrande aveva creduto che portassero con sé tutti gli averi.

Un altro incantatore affidò le redini di una pantera alla sacerdotessa. L'animale aveva una lunga spada appesa su un fianco, senza dubbio sottratta ai soldati del Capitano Varo'then. Tyrande espresse la propria gratitudine con un cenno del capo per quel dono così gradito, poi montò in sella e aspettò.

Dath'Remar controllò che tutti fossero pronti, poi indicò le due enormi porte di legno che conducevano all'esterno. «Procediamo insieme! Nessuno deve separarsi dal gruppo! Coloro che lo faranno patiranno le conseguenze della propria sconsideratezza. I demoni sono ovunque. Dovremo combattere e procedere allo stesso tempo, probabilmente per diversi giorni.» Si raddrizzò in sella. «Ma noi siamo comunque gli Eletti, i custodi più abili dei poteri nascosti nel Pozzo! Con il suo aiuto, saremo in grado di farci strada e di lasciare al nostro passaggio la scia di cadaveri di coloro che cercheranno di intralciare il nostro cammino!»

Tyrande mantenne un'espressione neutrale. Perfino gli Eletti dovevano rendersi conto che molti sarebbero morti e in modo brutale. Pregò dentro di sé Elune affinché la guidasse nell'aiutare i suoi nuovi compagni. Quegli Eletti cercavano perdono per aver contribuito a far entrare la Legione a Kalimdor. Tyrande avrebbe fatto tutto il possibile per fare in modo che ottenessero le giuste opportunità per riceverlo.

Dath'Remar indicò l'ingresso. «Che la via sia aperta!»

E le enormi porte esplosero verso l'esterno.

«Procedete pure!»

Tyrande incitò la cavalcatura a seguire l'elfo.

Il capo degli Eletti avanzò oltre le porte ormai distrutte, e le pantere ol-

trepassarono le ossa dei morti senza difficoltà. Nelle immediate vicinanze v'erano anche i cadaveri di alcuni demoni, evidentemente travolti loro stessi dalla devastazione causata dalla Legione.

«Mannoroth e gli altri dovrebbero ancora trovarsi in prossimità del Pozzo!» gridò Dath'Remar. «Questa è la nostra unica possibilità di successo!»

Sentir menzionare il Pozzo indusse Tyrande a pensare a Illidan. Desiderava tantissimo che fosse fra coloro che cercavano di sfuggire al male del signore dei demoni, anziché far parte di coloro che lo accoglievano.

La funesta foschia che avvolgeva l'intera Zin-Azshari non rallentò il passo dei fuggitivi, poiché molto probabilmente gli Eletti vi si erano ormai abituati. La sacerdotessa si concentrò nel seguire i suoi soccorritori e rimase in attesa della prima minaccia che avrebbe posto a repentaglio la loro fuga.

Dopo qualche minuto, quella minaccia si materializzò sotto le sembianze di alcune bestie ferali, che balzarono addosso ai fuggitivi. Riuscirono a disarcionarne un paio e quasi a sventrarne un altro ancora. I tentacoli dei demoni aderirono ai corpi delle vittime per prosciugarli con gusto.

Un'incantatrice scagliò contro di loro quello che dapprima sembrò essere un piccolo bastone. Tuttavia, non appena raggiunse il suo bersaglio, l'oggetto era diventato delle dimensioni di una lancia, e trafisse la bestia ferale all'altezza del torace.

Dath'Remar scagliò un dardo contro le belve sopravvissute e ne uccise due, le cui viscere ricaddero sugli Eletti in fuga. Una quarta bestia ferale, però, riuscì a fuggire.

«Ci avranno sicuramente scoperto!» disse con un ringhio. «Andiamo più veloce!»

Poi si sentì il suono funesto e profondo di un corno. Alcuni momenti dopo, diverse altre creature demoniache giunsero al contrattacco. Tyrande pregò intensamente Elune, consapevole del fatto che gli elfi avrebbero dovuto ben presto lottare per la sopravvivenza.

«Sarath'Najak! Yol'Tithian! A me!» Il duo nominato si avvicinò a Dath'Remar. Ciascuno di loro sollevò il pugno in alto e prese a intonare un canto.

Un lampo di energia color cremisi si formò davanti ai fuggitivi in testa al gruppo. Perfino Tyrande riuscì a percepire l'immensa forza evocata dal Pozzo.

Poi... dalla foschia emerse una schiera di enormi guerrieri muniti di zanne e avvolti da fiamme verdastre. Le Guardie Ferali si riversarono sui rinnegati con lance lunghe quasi quanto il corpo di Tyrande.

Ma la prima lancia che giunse all'altezza della barriera cremisi si sciolse. Le fiamme scatenate dei demoni si ritorsero contro di loro al pari di quelle create dagli incantatori, e i mostruosi guerrieri gridarono e caddero a terra. Nel giro di qualche secondo, non rimase alcuna traccia di coloro che erano stati colpiti se non alcune armature bruciate.

Ma altri demoni continuavano ad avanzare e ben presto circondarono i fuggitivi. Ciascuno per conto proprio, gli incantatori cominciarono a lanciare incantesimi, non sempre con esiti positivi. Non riuscivano a concentrarsi su ciascun demone presente e i nemici che riuscirono a scamparla causarono scompiglio fra gli elfi. Un'incantatrice cadde non appena la sua cavalcatura, ferita al collo, crollò sotto di lei. Prima che l'elfa riuscisse a risollevarsi, la Guardia Ferale che aveva travolto la pantera dell'incantatrice decapitò quest'ultima. Un altro Eletto venne disarcionato, e il suo corpo fu infilzato all'altezza della schiena prima di esser scagliato senza alcun indugio sotto le zampe in movimento di una pantera, che proprio in quel momento lo calpestò.

Poi, un enorme guerriero riuscì ad arrivare alle spalle di Dath'Remar. Tyrande, rimasta senza fiato, estrasse la spada e pregò Elune affinché guidasse la sua mano.

L'arma assunse la stessa aura argentea e pallida della sua padrona, e lacerò l'armatura del demone come fosse fatta d'aria.

La Guardia Ferale emise un grugnito e fece per volgersi in direzione di Tyrande, ma la parte superiore del suo corpo vacillò. Il demone si accartocciò su se stesso. Il colpo di Tyrande era stato talmente preciso che la vittima al principio non si era resa conto di esser morta.

Non essendosi accorto del rischio mortale che aveva appena corso, Dath'Remar gridò qualcosa ai suoi compagni. Tyrande non poteva vedere quel che facevano, ma lo scudo da loro creato non soltanto cominciò a estendersi su tutto il territorio circostante, assunse inoltre una sfumatura blu intenso.

Ci fu un suono simile a uno scoppio e il primo demone che si avventurò in direzione del nuovo incantesimo ricadde all'indietro. Atterrò sui suoi compagni, il suo corpo ridotto ormai in cenere.

Il nuovo incantesimo si dimostrò ancor più efficace. Rallentati dall'iniziale assalto dei demoni, gli Eletti in fuga riuscirono a riguadagnare terreno. Tuttavia, alle loro spalle v'era più di una dozzina di compagni morti, per lo più sventrati dalle feroci lame della Legione Infuocata. Alcune pantere della notte, prive di cavalieri e con le schiene sporche di sangue, si

tennero vicine al gruppo di fuggitivi.

Una giovane Eletta accanto a Tyrande prese a gridare, poi si sollevò e svanì nella foschia. Un attimo dopo, il suo grido s'interruppe all'improvviso, e il suo corpo ormai spezzato travolse le figure in fuga.

Gli elfi cominciarono a guardarsi attorno pieni dì sgomento. Tyrande si voltò indietro e vide, ormai troppo tardi, degli artigli che afferravano un Eletto più anziano per trascinarlo lontano dalla loro vista.

«Guardie dell'Abisso!» gridò la sacerdotessa. «Attenti! Guardie dell'Abisso in arrivo dalla foschia davanti a noi!»

Un altro paio di artigli giunsero nelle sue vicinanze. Tyrande lacerò il nemico con la spada e udì il brontolio selvaggio della Guardia dell'Abisso, che poi batté in ritirata... con una mano monca.

Due incantatori muniti di mantello sollevarono le braccia. Dapprima si formò sulle loro teste quello che sembrava essere un alone, poi si diffuse su tutto il resto del gruppo.

Ma prima che potessero completare qualsiasi incantesimo avessero in mente, rimasero travolti da un'esplosione. Le loro cavalcature barcollarono e i due Eletti caddero a terra.

Dal centro dell'esplosione emerse un Infernale. Tyrande ignorava in che modo il demone fosse giunto fra i fuggitivi senza essere né visto né percepito ma, al momento, la cosa non aveva molta importanza. L'Infernale procedeva con violenza verso gli elfi, calpestando le pantere con un semplice colpo della zampa senza mai perdere l'equilibrio.

Mentre ciò accadeva, altri due Eletti vennero disarcionati da una Guardia dell'Abisso apparsa nel cielo. La sacerdotessa guardò Dath'Remar, ma non giunse alcun aiuto o guida da quella direzione. Il capo degli incantatori era infatti già impegnato nel tenere a bada i ranghi sempre più folti delle Guardie Ferali. La fuga rallentava a ogni passo e, secondo i calcoli di Tyrande, non sarebbe passato molto tempo prima che gli Eletti fossero costretti a fermarsi del tutto.

Frenò la pantera con le redini, sollevò la spada all'altezza del viso e invocò nuovamente i poteri che Madre Luna era in grado di concederle. Che fosse sopravvissuta o meno, Tyrande non poteva rimanere inerme di fronte alla morte degli altri fuggitivi.

«Vi prego, Madre Luna, ascoltatemi, Madre Luna...» mormorò.

L'aura che circondava la sua lama si diffuse sulla sua figura e si intensificò. Tyrande pensò alla luce purificatrice della divinità lunare, e al modo in cui sotto di essa ogni cosa veniva rivelata per ciò che realmente era.

L'aura argentea si fece più luminosa.

Sotto la luce di Elune, la foschia si dissolse. I demoni a terra e quelli sospesi nel cielo non disponevano più di un riparo. Cosa più importante, all'improvviso si rannicchiarono su se stessi e distolsero lo sguardo, incapaci di sopportare quella fonte di illuminazione divina.

La loro esitazione diede così modo ai fuggitivi di agire.

«Presto, Dath'Remar!» gridò Tyrande. «Da quella parte!»

L'Eletto non aveva bisogno di incoraggiamento. Dath'Remar e i suoi compagni illuminarono di un fuoco intenso il sentiero portato alla luce dalla preghiera della sacerdotessa. Accecati da quel fuoco, i pochi demoni che avevano di fronte si dimostrarono ostacoli di poco conto e vennero travolti senza alcuna difficoltà.

«Continuate a procedere! Continuate a procedere!» disse il capo degli Eletti ai compagni con tono di incoraggiamento. I nemici caddero, incapaci di resistere alla luce.

Sentendosi più coraggiosa, Tyrande seguì con entusiasmo tutti gli altri. Il riverbero che la circondava si estendeva anche oltre le parti più esterne del gruppo. La sacerdotessa ringraziava incessantemente Elune per il miracolo concessole...

Ma Tyrande era appena riuscita ad allontanarsi dalle linee nemiche quando un paio di artigli la afferrarono e la disarcionarono da sella. Tyrande emise un grido di sorpresa e si ritrovò sospesa per aria, lontano dai suoi compagni.

Tyrande lottò per divincolarsi, finché non vide il volto deforme di una Guardia dell'Abisso. Gli occhi del demone erano quasi completamente chiusi e il respiro affannoso denotava quanto fosse disturbato dalla luce che circondava l'elfa.

Tyrande assestò un colpo di spada in direzione del nemico senza alcuna esitazione. Il colpo riuscì unicamente a fendere l'aria, ma colse comunque il demone di sorpresa e gli fece perdere la presa da una mano. Tyrande non ebbe occasione di vedere a quale distanza da terra si trovasse, poteva unicamente pregare che Elune attutisse il suo atterraggio.

Con ferma determinazione, affondò la lama nel torace della Guardia dell'Abisso.

I movimenti a scatti del nemico fecero perdere la presa di Tyrande sulla spada e quel poco di presa che il demone aveva sull'elfa cessò del tutto.

Tyrande afferrò il cadavere del demone, sperando di poterlo usare per ripararsi durante la caduta imminente. Sfortunatamente, in preda ai dolori

atroci della morte, il nemico sfuggì alla sua presa.

Tyrande serrò gli occhi. Dedicò alcune preghiere alla dea, per poi concentrare i pensieri su Malfurion. Avrebbe incolpato se stesso per la morte della sacerdotessa, se ciò fosse accaduto in quel momento, e Tyrande non voleva che un simile peso gravasse sulle sue spalle. Il suo destino sarebbe stato deciso dagli dei, non dalle azioni del druido. La sacerdotessa sapeva che Malfurion aveva fatto tutto il possibile, ma che il destino di tutto il suo popolo era ben più importante di quello di una singola e misera creatura quale lei era.

Se solo avesse potuto vedere ancora una volta il suo viso...

Tyrande cadde a terra... e tuttavia, la collisione non fu affatto traumatica come pensava. Quasi la lasciò indenne, tanto meno le procurò delle ossa rotte o un cranio fracassato.

Le sue dita toccarono del fango. Era effettivamente atterrata... ma, se così era, perché era ancora intatta?

Tyrande rotolò fino a mettersi in posizione seduta, poi si guardò attorno. Laura che la circondava era ormai svanita, e tutt'attorno non v'era altro che foschia, se si eccettuavano i corpi ormai distrutti degli elfi e dei demoni morti.

No... non c'era soltanto questo. Una figura alta, e a lei molto familiare, emerse dalla foschia ormai di nuovo fitta. Alla vista del nuovo arrivato, Tyrande sentì le gote imbrunire.

«Malfurion!»

Ma quasi nello stesso istante in cui aveva pronunciato quel nome si rese conto di aver sbagliato.

Cercando di reprimere un ghigno, Illidan si chinò su di lei. «Stupida sciocca...» Le porse una mano. «Vieni con me... se intendi vivere abbastanza a lungo da vedere il modo in cui salverò il mondo!»

## Capitolo quindici

L'Anima dei Demoni brillava intensamente al centro del Pozzo dell'Eternità. Nei recessi dell'abisso formato dall'incantesimo di Sargeras, le energie scatenate dall'Anima dei Demoni da un lato e dal Pozzo dall'altro ribollivano senza sosta, e stavano lentamente formando un portale stabile. Dal suo regno mostruoso, il signore della Legione era pronto a fare il suo ingresso nell'ultimo mondo scelto. Presto, molto presto, avrebbe cancellato ogni forma di vita da esso...

Ma c'erano altre creature che attendevano con trepidazione, creature che coltivavano sogni oscuri ben più antichi di quelli del signore dei demoni. Attendevano da un tempo incalcolabile di trovare il modo di fuggire dalla loro prigionia, per potersi riappropriare di ciò che era stato loro. Ogni passo verso la solidità del portale da parte di Sargeras rappresentava un passo verso la loro liberazione. Con l'aiuto del Pozzo, dell'Anima dei Demoni e i poteri del signore della Legione, le creature sarebbero riuscite a creare un varco nella loro prigione eterna.

E, una volta aperto quel varco, non vi sarebbe stato alcun modo per richiuderlo.

Gli Dei Antichi attendevano. Lo facevano ormai da così tanto tempo da poter continuare ancora per un po'.

Ma solo per un po'...

Con l'ingresso di Sargeras senza dubbio imminente, Archimonde si buttò a capofitto nella battaglia. Strappò i demoni da qualsiasi altro intento, ben sapendo che la sconfitta della spedizione sarebbe stata la sconfitta di tutta Kalimdor.

La spedizione, a sua volta, combatteva perché non aveva altra scelta. Gli elfi, i tauren, e tutti gli altri sapevano che arrendersi voleva dire inchinarsi di fronte alle lame dei demoni. Se fossero crollati, non l'avrebbero certo fatto prima di donare tutto il possibile alla causa.

Malfurion cercava di svolgere la propria parte nella battaglia. I suoi incantesimi evocavano turbini in grado di travolgere guerrieri e bestie, per poi farli cadere da altezze vertiginose. I semi da lui gettati nell'aria nel vento sbocciavano dentro il ventre dei demoni, fino a sventrarli e a farli a pezzi. I cadaveri senza vita crollavano sugli altri nemici, causando ulteriore scompiglio.

Nel sottosuolo, Malfurion trovò animali come i vermi che fino a quel momento erano stati capaci di nascondersi ai demoni. Da lui incitati, presero a smuovere la terra fino a renderla instabile. I guerrieri muniti di zanne all'improvviso affondarono sotto terra come se fossero nelle sabbie mobili, mentre altri ancora si impantanarono, diventando così facili prede degli arcieri e dei lancieri.

In cielo, i demoni mantenevano ancora il controllo, ma a caro prezzo. Jarod aveva ordinato agli arcieri di concentrarsi quasi esclusivamente sulle Guardie dell'Abisso e molte morirono con dei dardi infilzati nel collo.

Le Guardie della Luna combattevano valorosamente contro gli Eredar,

gli Infernali e, pericolo ben peggiore, contro i Signori dell'Abisso. Gli elfi vennero rafforzati non soltanto dalla presenza di Rhonin e Krasus ma anche dagli sciamani presenti fra i tauren e i furbolg. Gli sciamani agivano in modo più discreto, ma i risultati erano comprovati dal fatto che gli stregoni crollavano a terra morti.

Ciononostante, v'erano comunque altri demoni sempre pronti a rimpiazzare i caduti.

Brox era in prima fila insieme a Jarod e ai leggendari custodi di Kalimdor, e il suo aspetto era incredibile al pari di quello delle creature che lo attorniavano. L'orco sorrideva come mai aveva fatto dall'inizio della battaglia, durante la quale lui e i suoi compagni attendevano una morte valorosa. Senza dubbio, il guerriero incanutito credeva di morire in quello scontro, ma la sua ascia, quasi fosse dotata di volontà propria, travolse nemici su nemici come se bramasse la carne dei demoni. Non erano semplicemente i poteri magici racchiusi nell'arma a causare tali danni agli avversari, ma anche l'abilità con la quale l'orco la brandiva. Brox era un maestro nella sua arte, ed era quello il motivo principale per cui il suo capo tribù, Thrall, aveva scelto proprio lui.

Poi, un branco di bestie ferali colse uno degli orsi di sorpresa, balzando sulla vittima e riuscendo a farla cadere rapidamente. Prima ancora che il mastodontico avversario toccasse terra, un'altra ventina di demoni si unì al primo branco. Le loro ventose aderirono all'istante al corpo villoso dell'orso e i mostri bevvero avidamente la magia del colosso... privandolo dunque della vita.

Il gemello del semidio caduto ruggì di rabbia non appena vide quel che era accaduto. Travolse delle Guardie Ferali e si gettò contro le orrende sanguisughe. Il semidio le strappò una dopo l'altra dalla figura ormai immobile, continuando a decapitare teste e rompendo schiene durante quell'azione.

Ma non appena raggiunse il gemello, fu subito evidente che il suo soccorso era arrivato troppo tardi.

Sollevò in alto la testa, ed espresse il proprio dolore in un ruggito, poi si voltò verso i ranghi nemici e cominciò a schiacciarli come fossero di carta. Nonostante le lance e altre armi lo punzecchiassero senza sosta, affondò ancora più nelle fila della Legione Infuocata, e si allontanò rapidamente dai propri compagni finché non fu più visibile. Brox e Jarod, vicini alla linea frontale, udirono il suo ultimo grido valoroso... poi notarono con aria lugubre il silenzio che ne seguì.

Dappertutto v'erano morti, e non era insolito per i combattenti duellare posizionandosi in cima a mucchi di cadaveri. I semidei combattevano a fianco degli elfi della notte, che a loro volta erano spalleggiati dai tauren e questi dai furbolg. Gli earthen, come la maggior parte degli altri, avevano un'espressione lugubre.

Cenarius era ancora a capo dei leggendari custodi di Kalimdor e travolse i demoni con una tale violenza da scioccare perfino Krasus e Rhonin. I suoi artigli lacerarono armature e carni, riversando le viscere dei nemici sul campo di battaglia. Il signore della foresta combatteva come posseduto e con la morte di ciascun compagno, i suoi sforzi si facevano più intensi e letali. Sembrava intenzionato a vendicare tutti coloro che erano periti in battaglia, indipendentemente da quel che ciò avrebbe comportato per la sua sopravvivenza.

E, purtroppo, non cessavano di perire. Con le Guardie Ferali che si avventarono su di lui come belve sulla preda, il grande verro, Agamaggan, infine vacillò. Si scagliò contro diverse bestie ferali, facendole balzare in aria o infilzandole con le zanne, ma poi, infine, il peso di così tanti demoni si dimostrò eccessivo. Il semidio cadde in ginocchio, e i suoi instancabili avversari presero ad accanirsi senza sosta contro il suo torace. L'enorme bestia riuscì a liberarsi di alcuni nemici che gli erano addosso, ma quello fu l'ultimo sforzo che riuscì a compiere. Con il sangue che colava dalle numerose ferite, emise un lamento... poi si fermò immobile. Ciononostante, gli attacchi feroci sul suo corpo non cessarono, e i demoni erano talmente concentrati nella carneficina da non rendersi conto di averlo già ucciso.

Quell'ultima morte fece infuriare ancor di più Cenarius. Si avventò sui demoni che stavano ancora facendo a pezzi il cadavere martoriato del verro. Il signore della foresta tagliò loro il collo o li infilzò contro la criniera del compagno caduto. La sua furia era tale che diventò l'obiettivo principale della Legione Infuocata. La mano invisibile di Archimonde guidava i demoni più potenti, che concentrarono l'attenzione su Cenarius.

Krasus e gli altri facevano fatica a lottare per la propria sopravvivenza, dunque non erano in grado di aiutarlo. Finché un numero sempre maggiore di temibili guerrieri circondarono il maestro di Malfurion fino a nascondere quasi del tutto le sue corna.

Poi... proprio mentre sembrava che anche lui sarebbe crollato, vi fu nuovamente il lampo di luce bianca già avvistato in precedenza da Rhonin. Una sagoma enorme a quattro gambe colpì lo sciame di demoni frontal-

mente. Delle corna ben più massicce di quelle del signore della foresta scagliarono via a gruppi i guerrieri che infierivano su Cenarius. I suoi enormi zoccoli schiacciarono i crani dei nemici e lacerarono le armature, riducendoli ad ammassi deformi.

La sorprendente creatura diventò visibile soltanto alla fine. Imponente, sull'ormai debole Cenarius, un magnifico cervo bianchissimo teneva a bada i demoni. Il suo manto brillava così tanto che i servitori della Legione Infuocata ne rimasero quasi accecati, diventando facile preda dell'enorme animale.

Senza sosta, il cervo utilizzò le proprie corna per sgomberare il campo di battaglia dai nemici. Nulla, nemmeno gli Infernali, erano in grado di rallentare i suoi sforzi. Allontanò i membri della Legione Infuocata non soltanto da Cenarius, ma anche dalle immediate vicinanze, dove si trovavano gli altri difensori.

Brox e Jarod all'improvviso si ritrovarono sotto lo sguardo travolgente del cervo. La creatura non comunicò alcuna parola ai due, ma riuscirono comunque a intuire che dovevano trascinar via Cenarius dalla battaglia. Brox e Jarod agirono non appena una nuova ondata di nemici partì alla carica. Ma dove il cervo si trovava, nulla rimaneva a lungo in vita. File e file di demoni avanzarono con le armi pronte, soltanto per finire fatti a pezzi pochi attimi dopo.

Ma se le armi della Legione non erano in grado di abbattere quel nuovo paladino, l'orda disponeva di altri strumenti più subdoli. All'improvviso, dal cielo giunsero dardi neri, che bruciarono il terreno nelle immediate vicinanze del cervo. Sulla scia dei dardi eruppero delle fiamme verdastre che bruciarono il manto incontaminato del semidio. Dei pezzi carbonizzati di terra si animarono e, dopo aver assunto la forma di mani munite di artigli, afferrarono strette le quattro gambe del cervo.

Poi, i ranghi demoniaci si fecero da parte... e nel temibile spazio creatosi avanzò Archimonde in persona.

A ogni passo facendosi più vicino al cervo, Archimonde cresceva di dimensioni, finché non diventò alto quanto il suo avversario. In contrasto con i suoi frenetici servitori, il comandante dei demoni aveva un'espressione impassibile, e per questo ancor più spaventosa. Non recava armi, ma i suoi pugni serrati emanavano quasi lo stesso fuoco mostruoso che circondava il cervo.

Il semidio tremò e distrusse gli artigli fatti di terra. Poi, con uno sbuffo di sfida, abbassò le corna per affrontare il capo dei demoni.

Il loro scontro venne segnalato da un tuono e da un tremore che fecero sobbalzare anche i combattenti più distanti. Sia i demoni che gli elfi della notte fuggirono dalla terribile furia del loro duello. Laddove gli zoccoli del cervo colpirono duramente il terreno brullo, alcune lingue di fuoco si innalzarono nel cielo. A loro volta, i piedi di Archimonde affondarono nel profondo del terreno, creando fenditure e collinette più alte di guerrieri demoniaci.

Delle cicatrici sanguinanti sulla pelle del cervo indicavano il passaggio degli artigli del demone. Alcuni segni profondi e scintillanti da cui rifluivano fiamme verdi emersero a loro volta sulla pelle all'apparenza inattaccabile di Archimonde. I due avversari stavano combattendo, e nessuna creatura vivente osò avvicinarsi.

Più indietro, Brox e Jarod, raggiunti a metà strada da Dungard l'earthen, condussero Cenarius nel luogo in cui si trovava Krasus. Ponendosi a rischio di un attacco da parte degli Eredar, il mago anziano si era ritratto dalla battaglia per esaminare le condizioni di salute del signore della foresta.

«Ha subito molte ferite gravi» mormorò Dungard estraendo la pipa.

«L'hanno colpito gravemente» concordò il mago dopo aver toccato il torace di Cenarius con le mani. «Il veleno che scorre nel corpo dei demoni ha avuto su di lui degli effetti più gravi che non sulla maggior parte degli altri, probabilmente per via del suo forte legame con Kalimdor.» Krasus fece una smorfia. «Tuttavia, credo che sopravvivera...»

In quel momento, il semidio mormorò qualcosa. Soltanto Krasus riuscì ad avvicinarsi abbastanza da poter udire le sue parole e, non appena si sollevò, sul suo volto apparve un'espressione di tristezza.

«Che cosa c'è?» chiese Jarod.

Ma prima che Krasus potesse rispondere, dal campo di battaglia giunse un terribile grido di dolore. Non appena si voltarono tutti per capirne la provenienza, videro Archimonde con un braccio attorno al collo dell'enorme cervo, e l'altra mano che torceva il muso del custode del mondo. La testa del cervo era stata spostata lateralmente, perciò aveva gridato.

Krasus balzò in piedi. «No! Non è possibile!»

Ma era ormai troppo tardi. Il demone, con la stessa espressione indifferente, serrò ulteriormente la presa.

Un terribile suono stridulo echeggiò per tutta la regione e, per un attimo, non si udì alcun altro rumore.

Nella presa di Archimonde, il valoroso soccorritore di Cenarius cadde molle e ormai privo di vita.

Mostrando un distacco quasi immediato, l'arcidemone gettò per aria l'avversario, come si potrebbe fare con degli avanzi. Poi si ripulì le mani e portò lo sguardo sugli sconvolti difensori.

All'improvviso, dei viticci striscianti balzarono dal terreno e afferrarono le membra di Archimonde tenendole strette. Per nulla impressionato, l'arcidemone lacerò un gruppo di viticci, ma non appena cercò di gettarli via, questi si attorcigliarono ai suoi polsi. Allo stesso tempo, ne emersero altri nel punto in cui aveva eliminato i precedenti.

Malfurion Stormrage fece un passo avanti e fissò il demone distante con uno sguardo altrettanto affranto di quando aveva annunciato agli altri il rapimento di Tyrande. Un'aura statica lo circondava e mormorava qualcosa tenendo in mano un piccolo oggetto che a prima vista Krasus pensò fosse una foglia simile a quella dei viticci.

Archimonde non mutò mai espressione, ma i suoi movimenti si fecero più frenetici. I viticci ormai ricoprivano tre quarti del suo immenso corpo ed erano in procinto di avvolgere anche la parte rimanente.

Forse resosi conto di ciò, l'arcidemone cessò i tentativi di spezzare le piante che lo strangolavano. Invece, serrando gli occhi, divincolò le braccia in modo da unire le mani.

E non appena batté i palmi uno sull'altro... il temibile comandante della Legione Infuocata svanì in un riverbero di fiamme verdi.

Malfurion rimase a bocca spalancata. Cadde in ginocchio e scosse la testa.

«Non sono riuscito ad aiutarlo...» Brox e il mago lo udirono mormorare. «Non sono riuscito ad aiutare il mio shan'do nel momento di maggior bisogno...»

L'orco e l'earthen guardarono verso Krasus in cerca di una spiegazione. La figura avvolta dal mantello contrasse le labbra per un attimo, poi, spiegò con voce calma: «Il grande drago verde, l'Aspetto di nome Ysera, è la madre di Cenarius, il signore della foresta».

Dungard, che stava aspirando fumo dalla pipa, inarcò il sopracciglio e disse: «Il mio popolo aveva sempre creduto che fosse stata Elune a generare il signore della foresta...»

«La vera storia è piuttosto complicata» rispose Krasus.

Brox continuò a rimanere in silenzio, consapevole che vi fosse dell'altro.

«Suo padre...» proseguì il mago «suo padre è l'antico spirito dei boschi, Malorne...»

Dopo un po', l'orco disse: «Quindi?».

«Malorne... è anche chiamato il Cervo Bianco.»

Dungard fece quasi cadere la pipa. Un profondo respiro da parte di Brox segnalò che anche lui aveva capito. Volse lo sguardo verso l'enorme cervo che giaceva fra gli altri cadaveri. Il padre era accorso per salvare il figlio mettendo a repentaglio la propria vita, qualcosa che l'orco comprendeva alla perfezione.

«Non sono riuscito ad aiutarlo...» ripeteva Malfurion costringendosi a sollevarsi in piedi. Poi guardò Krasus. «Da voi, ho saputo che Ysera era la madre del mio shan'do, cosa già di per sé sorprendente, ma conoscevo già la verità su Malorne. Cenarius mi aveva confidato durante i miei studi di essere il figlio del Cervo Bianco...» L'elfo serrò i pugni. «Quando ho visto quel che Archimonde aveva fatto al padre di colui che è stato come un genitore per me, non ho desiderato più nient'altro al mondo che privare quel mostro della vita.»

Krasus posò una mano in segno di conforto sulla spalla del druido. «Fatti coraggio, giovane elfo. Sei riuscito ad allontanare Archimonde dalla battaglia, cosa non da poco...» Il mago serrò gli occhi a fessura nel guardare oltre il compagno, in direzione del campo di battaglia ormai pieno di cadaveri. «Almeno ci farà guadagnare del tempo...»

Malfurion si riprese dal dolore. «Stiamo perdendo, non è vero?»

«Temo di sì. Nonostante tutti i nostri sforzi, i demoni si dimostrano comunque troppo forti. Ero sicuro... credevo...» Krasus disse con rabbia. «Ho osato sfidare il Tempo, e ho agito nonostante io stesso fossi dubbioso su quel che stavo facendo... e non ho ottenuto altro che una serie di calamità!»

«Non capisco...»

«Sappi unicamente questo: a meno che i draghi non giungano qui, e al più presto, perderemo la guerra, se non a causa delle armi della Legione Infuocata per via di un male ancora più oscuro e antico che manipola perfino il temibile Sargeras! Sai ciò di cui sto parlando! Anche tu hai avvertito la loro atroce presenza! Sai in cosa vorrebbero trasformare questo mondo! Loro...»

Krasus si lasciò sfuggire un grido.

«Cosa...» prese a dire il druido.

Krasus si acquattò contro il terreno. Gli altri osservarono con orrore le sue gambe tramutarsi in pietra.

«È stato un Eredar!» gridò Malfurion. Sentì le sue stesse gambe che cominciavano a pietrificarsi e urlò: «Brox! Vai a cercare Rhonin...».

Ma l'orco non si trovava in condizioni migliori dell'elfo. Per quanto Archimonde fosse rimasto ferito, era palese a tutti che avesse orchestrato quell'insidioso incantesimo destinato unicamente a loro. Il luogotenente di Sargeras sapeva bene che uccidere Krasus e compagni avrebbe posto fine al maggiore ostacolo alla vittoria della Legione Infuocata. Perfino Jarod era stato ferito.

Poi, non appena ciascuno di loro avvertì la pietra farsi strada a forza nei polmoni per strozzare loro il respiro, udirono nelle loro menti una voce femminile che donò loro conforto e protezione. "Non temete" diceva "respirate..."

All'unisono, Krasus, Malfurion, Brox e Jarod inspirarono pieni di gratitudine. Allo stesso tempo, notarono il vento sollevarsi insieme all'incredibile ombra che passava sulle loro teste.

«È arrivata!» ruggì Krasus sollevando le mani al cielo. «Sono arrivati!»

Il cielo si riempì di draghi.

Erano rossi, verdi e bronzei: gli stormi di Alexstrasza, Ysera e dell'assente Nozdormu. I due Aspetti dominavano la flotta e con pochi possenti battiti delle ali percorrevano distanze di gran lunga più ampie di quelle dei draghi di grosse dimensioni che erano loro accanto.

All'unisono, i giganti affondarono verso il basso in direzione dei demoni, ancora concentrati sui nemici disposti sulla terraferma.

«Jarod!» gridò Krasus voltandosi verso il comandante della spedizione. «Fa' in modo che i corni emettano suoni talmente forti e protratti che non si possa fraintendere il loro significato! Possiamo ancora vincere!»

Jarod afferrò la pantera della notte a lui più vicina e partì. Mentre svaniva in lontananza, i draghi partirono all'attacco del nemico.

Una schiera di giganti color cremisi spalancò le imponenti fauci e sprigionò un inferno di fiamme. Il fuoco divampò sulle linee frontali della Legione Infuocata, e diverse migliaia di demoni incenerirono nel giro di pochi attimi.

I draghi color bronzo travolsero i ranghi demoniaci... mentre passavano, i mostruosi guerrieri indietreggiavano. Tuttavia, se il Tempo si era ormai ribellato contro di loro, non era lo stesso per coloro disposti sulle file successive. Giunse il caos mentre una collisione di enormi proporzioni causò un totale scompiglio fra i combattenti di Archimonde.

Uno dei draghi bronzei però, ormai sfigurato, mentre gli Eredar e i Nathrezim cercavano di ricacciare indietro quell'attacco così poderoso. Ma i loro incantesimi si rivelarono imperfetti e si scontrarono l'uno con l'altro

mentre la flotta di Ysera solcava il cielo sopra di loro. Gli occhi chiusi e sognanti dei draghi verdi suscitarono incubi nelle menti degli incantatori. Gli stregoni si guardarono l'un l'altro ma non videro altro che il nemico davanti a sé.

Reagirono dunque di conseguenza. Gli Eredar uccisero gli altri Eredar, e i Nathrezim si unirono volentieri al massacro. Intrappolati negli incubi a occhi aperti generati dai draghi verdi, i demoni si dimostrarono impietosi contro i propri simili e perfino Archimonde non era in grado di ridestarli da quel fatale errore.

Lontana dal trambusto, Alexstrasza discese verso il punto in cui la attendevano Krasus e gli altri. Ysera prese a fare lo stesso, ma poi, con grande stupore di coloro che la conoscevano, spalancò gli occhi all'orrenda visione posta in mezzo al campo di battaglia. Le sue meravigliose orbite di un color giada scintillante assorbirono la visione del cadavere bianco munito di corna.

Il cadavere di Malorne.

Il drago si lasciò sfuggire un lamento, non un ruggito, bensì un lamento davvero *disperato,* poi volò in direzione del gigantesco cervo. I demoni ancora presenti nella zona caddero preda della sua rabbia. Ysera ne travolse diversi e fece balzare per aria tutti gli altri con un battito della mastodontica ala.

Non appena non fu rimasto nessuno su cui sfogare il proprio dolore, Colei che Rappresenta il Sogno discese accanto al cervo e posò il mento sulla sua testa fracassata. Ysera tremò, tutto il suo corpo era in preda ai singhiozzi.

«Sapevamo di arrivare troppo tardi...» riuscì a dire Alexstrasza guardandola con molta comprensione. «Ma non così tardi da assistere a questo...»

«Cenarius è ancora vivo» osservò Krasus. «Bisogna farle capire questo.»

Con un cenno del capo, l'Aspetto della Vita chiuse momentaneamente gli occhi. Un attimo dopo, Ysera sollevò la testa e guardò verso di loro. I due giganti si fissarono, poi Ysera si librò dal corpo di Malorne.

Gli altri indietreggiarono mentre lei atterrava accanto a Cenarius, ancora privo di conoscenza. Con estrema delicatezza, Ysera prese fra le zampe il signore della foresta coricato a terra.

«Soffriranno delle pene talmente atroci che qualsiasi cosa abbiano al posto del cuore alla fine esploderà...» ruggì l'Aspetto. «Porterò al loro cospetto demoni della loro stessa specie, che li condurranno verso la follia fino a farli pensare a nient'altro che alla morte... ma non permetterò che si risve-

glino abbastanza da raggiungerla...»

Avrebbe continuato a parlare, e avrebbe anche realizzato il suo intento, ma Krasus osò interromperla. «Donate alla Legione il destino che merita, Padrona del Sogno, ma non dimenticate che le sorti di Kalimdor, per le quali Malorne e Cenarius hanno combattuto fino alla fine, è ancora incerto! Sargeras sta cercando un ingresso nel piano mortale... e gli Dei dell'Antichità stanno tentando di manipolare il signore dei demoni per riuscire a fuggire dalla loro prigionia!»

«Ne siamo ben consapevoli» intervenne Alexstrasza prima che Ysera, ancora sconvolta, potesse ribattere al mago. «Cos'è che dobbiamo fare?»

«La battaglia deve proseguire qui, ma deve anche estendersi fino a Zin-Azshari... e al Pozzo. Ci sarà bisogno sia dell'intervento dei draghi sia dei mortali, poiché laggiù vi sono molti elementi da affrontare.»

«Dicci cosa hai in mente.» Ysera quasi si ribellò all'accondiscendenza della sua compagna, ma Alexstrasza non avrebbe ammesso alcun indugio, nemmeno da lei. «Lo conosci! Non devi far altro che sondare la sua anima per capire che dobbiamo prestare ascolto alle sue parole!»

Il drago color smeraldo infine chinò il capo. «L'importante è che i demoni soffrano.»

«Soffriremo tutti» proseguì il mago incappucciato. «Se non impediamo al portale di stabilizzarsi fino in fondo...» Krasus volse lo sguardo alla lontana Zin-Azshari. «Un'eventualità che potrebbe non essere così remota, se quel che percepisco ha un senso...»

Sargeras avvertì lo sgomento interiore di Archimonde. Il signore dei demoni era deluso dal suo servitore più fidato, che mai aveva fallito prima di allora, ma ci sarebbe stato modo di punirlo più avanti. Il portale era stato quasi completato. Sargeras si chiedeva perché avesse impiegato tutto quel tempo per prendere in considerazione quel piano. Si era dimostrato così *semplice.*

Tuttavia, a lungo termine, quei particolari non sarebbero risultati importanti. Tutto quel che contava era che presto sarebbe giunto a Kalimdor e non appena ciò fosse accaduto, nessun drago sarebbe stato in grado di salvare il mondo...

Percepirono l'approssimarsi della libertà. Com'era ironico che sarebbe stata una creatura un tempo parte della schiera dei Titani a rivelarsi lo strumento della loro scarcerazione! C'era voluta la forza congiunta di molti

Titani per catturarli; dopo il loro ritorno trionfale, liberarsi di quell'unica creatura arrogante e convincere i suoi servitori a servire la loro causa non avrebbe comportato grandi sforzi.

Il portale si fece più stabile. Il momento in cui appropriarsene si faceva sempre più vicino. La cosa più divertente era che quelle piccole creature patetiche che avevano lottato contro i guerrieri di Sargeras, il Titano traditore, credevano di potersi riappropriare del disco. Perfino in quello stesso momento, le entità imprigionate riuscirono a percepire la presenza dei draghi, creature che avevano servito i Titani, avvicinarsi al Pozzo.

Vi avrebbero trovato una sorpresa davvero fatale.

## Capitolo sedici

La tempesta infuriava sul Pozzo, talmente violenta che, perfino da quella distanza, Malfurion riusciva a percepirla fin troppo facilmente. Non si trattava di una tempesta usuale, nemmeno per coloro che erano avvezzi al rumore delle acque magiche. In questo caso, i poteri insiti nella tempesta non facevano parte del mondo mortale, ma erano dei poteri troppo simili a quelli sprigionati dalla Legione Infuocata.

Da essa... e anche da qualcos'altro.

Il druido non era in grado di capire bene chi o cosa fossero i tre Dei dell'Antichità, benché fosse stato toccato dalla loro malvagità atavica. A dire il vero, Malfurion non voleva saperne di più. Ciò che si era insinuato nella sua mente durante la missione nel rifugio di Deathwing si era rivelato sufficiente per fargli comprendere che quegli esseri non dovevano in alcun modo avere accesso a Kalimdor... ammesso che ciò fosse più facile rispetto all'impedire la venuta del signore della Legione.

Malfurion sollevò lo sguardo verso le poche speranze di sopravvivenza che il suo mondo poteva avere. Una dozzina di draghi, con Alexstrasza e Ysera al comando. Un altro esemplare femmina che rappresentava i bronzei veniva immediatamente al loro seguito. Altre tre creature di ciascuno stormo procedevano immediatamente dietro, tutte consorti di uno degli Aspetti, incluso Nozdormu, menzionato in precedenza da Krasus.

Il mago stesso era in sella al gigante color cremisi, e sembrò assaporare il vento mentre si libravano ih aria. Sapendo ciò che realmente era, Malfurion nutriva il sospetto che Krasus cercasse di figurarsi come uno dei giganti che lo attorniavano, con le ali dispiegate nell'aria.

Brox invece era in sella al capo dei bronzei, e Rhonin su uno dei consor-

ti di Alexstrasza. Il consorte più anziano dell'Aspetto rosso, Tyranastrasz, dirigeva gli sforzi congiunti dei draghi diretti contro Archimonde, ma tutti gli altri consorti erano accanto ad Alexstrasza, tranne il ferito Korialstrasz. Malfurion invece ebbe l'onore di cavalcare in sella a Ysera. Era stata lei, in effetti, a insistere per trasportare proprio lui.

«Lui è orgoglioso di te» aveva detto l'Aspetto al druido, riferendosi a Cenarius «e mi sento in debito con te per quello che hai cercato di fare per lui e Malorne...»

Incapace di articolare una risposta degna, Malfurion si era limitato semplicemente a inchinarsi davanti a lei, per poi scivolarle in sella.

Così, si erano librati nell'aria in tutta semplicità, per affrontare la temibile forza del signore dei demoni, e di coloro che lo manipolavano.

In tutta semplicità... ben consapevoli del fatto che avevano alte probabilità di morire.

Tuttavia, per Malfurion le cose erano ben più complesse. Ormai, non nutriva molti timori per la propria morte, se essa si fosse rivelata abbastanza degna da poter fermare la minaccia nemica, ma nei suoi pensieri v'erano anche altre creature. Da qualche parte, nei pressi della destinazione del loro viaggio, vicino o all'interno dell'immensa Zin-Azshari, sperava di ritrovare Tyrande e Illidan.

Non riusciva ancora a perdonare se stesso per quel che era accaduto a Tyrande e non poteva nemmeno biasimarla se non fosse riuscita a perdonarlo a sua volta. Aveva fatto in modo che cadesse nelle grinfie dei demoni, un destino davvero inimmaginabile. No. Se, come sperava, Tyrande era ancora viva, non si aspettava da lei nient'altro che disprezzo e odio.

Quel che si attendeva da suo fratello, se mai l'avesse incontrato, non osava nemmeno immaginarlo, ma doveva comunque fare qualcosa per aiutare Illidan.

Qualcosa...

«Illidan, ti prego! Devi prestarmi ascolto!» Tyrande sbottò mentre l'incantatore la trascinava via con sé. Non era il primo intervento che faceva, ma in quell'occasione sperò che l'amico d'infanzia avrebbe prestato attenzione alle sue parole. «Non è questo il cammino che dovresti intraprendere! Pensaci bene! Se accogli i poteri della Legione, verrai contaminato sempre di più dalla loro malvagità!»

«Non dire sciocchezze! Io salverò Kalimdor! Sarò il suo amato eroe!» Si voltò verso di lei. «Non capisci? Nessun altro metodo ha funzionato! Non

abbiamo fatto altro che combattere e la Legione continua ad avanzare! Alla fine mi sono reso conto che l'unico modo per affrontare i demoni era quello di considerarli come soltanto loro sanno fare riguardo a se stessi! Dobbiamo usare i loro stessi poteri per ritorcerli contro di loro! Per questo sono giunto fin qui, fingendo di unirmi a loro! Ho perfino ingannato il loro padrone fino a farmi concedere i suoi doni più ambiti...»

«Doni? Consideri quel che ha fatto ai tuoi occhi un *dono?*»

Il fratello di Malfurion si erse contro di lei, e per un attimo sembrò più simile a un demone che non a un elfo. «Se tu potessi vedere nel modo in cui io vedo, sapresti quali poteri eccezionali mi ha concesso...» Con un sorriso irritante, Illidan le concesse di vedere ancora una volta le due cavità in cui un tempo si trovavano i suoi occhi. Non fece caso al momento in cui Tyrande, come aveva fatto la prima volta in cui aveva esaminato l'orrore celato dietro la benda, si ritrasse involontariamente. Illidan si risistemò la striscia di tessuto e concluse: «Sì, i doni più immensi che si possano concepire... e le armi più potenti da usare contro la Legione Infuocata».

L'incantatore la trascinò di nuovo con sé e sebbene la sacerdotessa fosse in grado di divincolarsi, in verità non intendeva per davvero allontanarsi da Illidan. Tyrande infatti era preoccupata per lui, per il suo cuore e per la sua mente, e intendeva fare tutto il possibile per cercare di salvarlo. Gli insegnamenti di Elune la guidavano soltanto in parte. Tyrande ricordava ancora intensamente il giovane Illidan, un tempo pieno di speranze, sogni e benevolenza.

Sperava soltanto che parte di quell'Illidan più giovane ancora albergasse dentro quella sagoma distorta e troppo ambiziosa che la trascinava piena di bramosia nella terra devastata dai demoni.

Al pensiero delle mostruosità in armatura da lei già affrontate in battaglia, Tyrande si guardò attorno mentre si facevano strada nella città in rovina. In ogni momento, la sacerdotessa si aspettava di vedere uno dei mostruosi guerrieri spuntar fuori dalle rovine per attaccarli. Senza dubbio, Mannoroth doveva essere ormai a conoscenza del tradimento di Illidan.

Forse perché aveva notato i suoi sguardi o perfino aveva letto i suoi pensieri, l'incantatore vestito di nero informò Tyrande con fare malizioso: «Mannoroth è completamente concentrato sull'incantesimo in atto nel Pozzo e non ha un'alta opinione di me in generale. Ho generato l'illusione di essere tornato nei miei alloggi per meditare». Illidan fece un ampio ghigno. «Inoltre, la fuga di diversi Eletti, e con essi della sacerdotessa di Elune, ha spostato la loro attenzione altrove.»

In lontananza, si udirono i corni della Legione intonare l'inizio della caccia. Tyrande si rivolse a Elune affinché vegliasse su Dath'Remar e i suoi compagni. Avevano molta strada da compiere e troppi demoni da combattere.

Ignaro delle sue preoccupazioni per gli Eletti, Illidan fece un ghigno e aggiunse: «Sì, tutti questi fattori dovrebbero fornirmi tempo sufficiente per realizzare il mio intento!».

«E sarebbe?» Mentre chiedeva, Tyrande vide in lontananza le scure acque cariche di presagi negativi. «Perché siamo diretti al Pozzo?»

«Perché è mia intenzione trasformare il portale di Sargeras in un vortice che risucchierà i demoni da. Kalimdor fino a ricacciarli nel regno degli inferi! Rovescerò completamente l'effetto del disco del drago nero! Pensaci! Con un unico incantesimo, non soltanto salverò la nostra gente, ma tutte le cose!»

L'espressione sul volto di Illidan mutò, quasi come se cercasse approvazione da parte di lei. Tuttavia, quando vide che Tyrande non mostrava nell'immediato tale emozione, Illidan tornò a essere brusco come prima.

«Credi che io non ne sia capace! Forse se al posto mio ci fosse il tuo caro Malfurion, salteresti qua e là e batteresti le mani per la sua trovata geniale!»

«Non è affatto così, Illidan! È solo che...»

«Non importa!» L'incantatore scrutò il paesaggio in tempesta alla ricerca di qualcosa. Il suo sguardo mostruoso cadde su una casa ricavata dagli alberi e ormai crollata. La posizione della quercia avrebbe fornito loro una visuale perfetta del Pozzo dell'Eternità. «È perfetto! Vieni!»

Scagliata letteralmente in avanti, Tyrande si fece strada fra i resti dell'edificio in rovina. L'incantatore la seguiva subito dietro e quasi la spingeva.

Non appena Tyrande salì sulla struttura rovesciata, pestò qualcosa con il piede.

Un teschio.

Si ritrovò in mezzo a una pila di ossa provenienti da almeno cinque o sei creature diverse. Nessuno scheletro era intatto e la maggior parte delle ossa avevano dei profondi ed evidenti tagli e graffi. Tyrande tremò, nella speranza che le bestie ferali avessero banchettato sulle carcasse ormai esangui, non su vittime vive e indifese. Per esperienza, però, temeva comunque il peggio.

«Potrai pregare per loro una volta che avrò tratto in salvo tutti noi» osservò sdegnoso Illidan. «Proprio davanti a noi v'è quel che sembra il mi-

gliore...»

Una mostruosa bestia ferale balzò fuori dalle tenebre.

Atterrò Illidan prima che questi fosse in grado di reagire. Tyrande urlò, poi invocò all'istante i poteri di Elune.

Ma prima che potesse fare qualcosa, la bestia ferale, con i tentacoli già pronti ad aderire al torace di Illidan, emise un urlo atroce. Il demone si contorse su se stesso mentre Illidan si rialzava con calma da terra. La mano destra dell'incantatore teneva ferme le due ventose.

«Potrei utilizzare la stessa magia di cui ti sei nutrita finora...» commentò quasi in maniera avventata rivolgendosi alla creatura.

L'elfo della notte posizionò il palmo sinistro contro le ventose. Tuttavia, a differenza del consueto, la bestia ferale non mostrò alcun interesse a cercare di attingere magia dalla sua presunta vittima. Viceversa, lottò, sebbene inutilmente, per ritrarre le misere protuberanze a sé.

La mano sinistra di Illidan si illuminò di un verde spettrale, in cui Tyrande riconobbe lo stesso colore delle orrende fiamme che circondavano i demoni. Il gemello di Malfurion respirò forte, poi Tyrande osservò con orrore il demone ridursi letteralmente in cenere da capo a piedi, emettendo gemiti senza sosta. La sua stessa essenza venne risucchiata dal palmo dell'incantatore.

Mentre l'orrenda visione si dispiegava davanti ai suoi occhi, Illidan assunse un aspetto terrificante a vedersi. Sebbene avesse di nuovo coperto le cavità con la benda, Tyrande era comunque in grado di scorgere le fiamme che vi bruciavano intense. L'incantatore aveva dipinto sul volto un immenso ghigno quasi febbrile e attorno a lui delle fiamme verdi furoreggiavano altrettanto forti di quelle che circondavano i demoni. Illidan sembrò gonfiarsi...

Poi, all'improvviso, le fiamme svanirono e l'incantatore riprese subito il suo aspetto abituale. Si ripulì la mano, poi spazzò via con un calcio la cenere, unica traccia della presenza del demone. Poi si lisciò la chioma e rivolse un sorriso sicuro a Tyrande. «Bene! Procediamo?»

La sacerdotessa celò lo sgomento meglio che poté. Di fronte non aveva più lo stesso Illidan con cui era cresciuta. Quella sagoma si deliziava della carneficina tanto quanto un demone. Peggio ancora, che potesse accettare con tale bramosia che l'influenza malvagia della Legione corrompesse così tanto la sua anima suscitò in lei un disgusto mai provato prima.

"Madre Luna, guidami nel mio intento! Dimmi cosa fare! Posso ancora salvarlo?"

«Da questa parte» ordinò il suo accompagnatore. «Da quel punto, sul tetto, posso concentrarmi sul centro del Pozzo.»

Superate le ossa, salirono su quella che un tempo doveva essere stata un'elegante terrazza. Balaustre rotte e originariamente intagliate nel legno giacevano ormai sparse sul terreno in basso e una statua in perla di Azshara, ancora sorprendentemente intatta, era avvolta dal fogliame appassito dell'albero che sorreggeva la casa.

Illidan si appoggiò a quella che un tempo era stata una pavimentazione a mosaico. Presentava ancora alcuni frammenti delle decorazioni in legno e foglie, rivelando pezzetti di animali graziosi, scene bucoliche e alberi lussureggianti.

L'espressione beata sul volto della regina Azshara ancora campeggiava al suo centro. Il fratello di Malfurion posò il capo sulle labbra carnose, sebbene ormai deteriorate, del ritratto.

«Ci siamo quasi» mormorò parlando più a se stesso che a Tyrande. Da una sacca che aveva alla cintola, Illidan estrasse un'ampolla lunga e stretta. Sebbene il vetro color cremisi celasse alla perfezione il contenuto, Tyrande ne percepì abbastanza da avvertite un'ansia crescente.

«Illidan... cosa contiene quella bottiglietta?»

Lo sguardo velato dell'incantatore non lasciò l'ampolla. «Nient'altro che una porzione del Pozzo.»

«Cosa?» Le sue parole, pronunciate con una tale leggerezza, la scossero nel profondo. Illidan aveva osato attingere dalla fonte di energia degli elfi della notte? «Ma, nessuno... è proibito... perfino gli Eletti non penserebbero mai a...»

L'incantatore assentì. «No... perfino loro non oserebbero farlo. È una caratteristica interessante del nostro popolo, non trovi? Certamente, l'idea dev'essere venuta già a qualcun altro prima di me... forse è proprio da qui che provengono le leggende dei nostri più abili incantatori. Forse hanno attinto in segreto dal Pozzo per realizzare uno o due incantesimi speciali! Probabilmente è andata proprio così.» Illidan scrollò le spalle e la sua espressione si irrigidì ulteriormente. «Ma se anche nessuno l'avesse mai fatto prima di me, non vedo alcuna ragione per cui io dovrei trattenermi dal farlo. Mi è semplicemente venuto in mente all'improvviso. Potevo prendere una porzione del Pozzo e farla mia, così non ci sarebbe stato nulla di troppo grande per me da poter realizzare!»

«Ma il Pozzo... anche solo una goccia di esso...» Tyrande doveva fare in modo di farlo tornare alla ragione! Dilettarsi con le acque del Pozzo in un

modo simile voleva dire accogliere il disastro tanto quanto accettare la magia nera della Legione.

«Sì... immagina quali forze sono racchiuse in questa semplice ampolla...» Se Illidan avesse ancora avuto i suoi occhi, si sarebbero illuminati pieni di trepidazione per ciò che sperava di ottenere. «Dovrebbe essere abbastanza per permettermi di salvare il mondo!»

Ma la sacerdotessa non ne era convinta. In quanto seguace di Elune, Tyrande era ben più consapevole delle leggende e delle storie legate al Pozzo rispetto a Illidan... «Illidan... utilizzare il Pozzo contro di esso in siffatta maniera... può provocare la distruzione più totale! Ripensa alla leggenda di Aru-Talis...»

«Aru-Talis non è altro che questo. Una leggenda.»

«Il cratere vasto, e così tante generazioni sorte da una nuova fonte di vita, anche questa è una leggenda?»

Illidan minimizzò l'avvertimento con un cenno della mano. «Nessuno sa cosa sia accaduto esattamente a quella città o se sia addirittura esistita! Risparmiami le tue storielle di saggezza e timore...»

«Illidan...»

Il volto coperto dalla benda si contorse in preda alla rabbia crescente. «Adesso... voglio che tu stia zitta.»

Nessun suono sfuggì dalle labbra di Tyrande, cercò di non dar luogo neanche al più piccolo rumore. Perfino quando tossì lo fece totalmente in silenzio.

Illidan si erse nuovamente in piedi e fissò il centro del Pozzo. La tempesta si era fatta talmente intensa che la casa sull'albero ormai in rovina tremava a causa del forte vento. Sulle acque apparvero luci inquietanti e quasi spettrali.

La sacerdotessa scosse la testa. Era stupita dal fatto che, nonostante la sicurezza mostrata da Illidan nelle proprie capacità, nessuno avesse notato la loro presenza lì. Senza dubbio Mannoroth non era così cieco come il gemello di Malfurion credeva. Tuttavia, oltre alla bestia ferale, non avevano incontrato nessun demone, tranne un paio di Guardie Ferali di cui Illidan si era liberato con un semplice cenno della mano.

Illidan afferrò l'ampolla e sfiorò il tappo con un dito, che solo in quel momento si rivelò essere una minuscola copia della regina. Azshara vorticò tre volte nell'aria come se danzasse al cospetto dell'incantatore, poi il tappo cadde a terra. Illidan lo afferrò prima che toccasse il suolo.

«Osserva, Tyrande... osserva mentre compio quel che il tuo caro Malfu-

rion non è in grado di fare...»

Il gemello di Malfurion sollevò l'ampolla e se ne versò addosso il contenuto. Cosa assai inquietante, ovunque le acque lambivano la sua pelle, essa brillava di un nero intenso. Poi, un'aura nerastra affondò nel corpo dell'incantatore fino ad avvolgerlo come l'energia della bestia ferale aveva fatto in precedenza.

«Per gli dei...» sussurrò «sapevo che avrei avvertito qualcosa... ma questo... è meraviglioso!»

La sacerdotessa scosse la testa con veemenza, ma Illidan non fece caso alla sua silenziosa protesta. Tyrande fece per andare verso di lui, ma scoprì che le aveva bloccato i piedi fino a renderla immobile.

"Madre Luna!" pensò. "Puoi aiutarmi?"

Ma non vi fu alcuna risposta da parte di Elune e Tyrande non poté fare altro che osservare Illidan.

L'incantatore allungò le braccia verso il Pozzo e prese a mormorare sottovoce. L'aura nera riapparve e si concentrò sulle sue mani facendosi più intensa a mano a mano che i secondi passavano.

Sotto la benda, le cavità oculari di Illidan brillavano come fuochi e la stoffa cominciò a bruciacchiarsi.

Ma non appena Illidan cominciò a imbastire il suo incantesimo, i sensi particolarmente sviluppati di Tyrande percepirono l'agitarsi di un'altra presenza, che iniziò ad avvolgere come un sudario l'ignaro incantatore, e mentre ciò avveniva lei si rese conto che non si trattava di un unico essere, ma di svariati e molto potenti.

E non appena tale consapevolezza si fece strada dentro di lei, con essa giunse anche la sensazione che le entità avessero una natura perfino più oscura di quella da lei avvertita quando Sargeras aveva accostato la sua mente.

Si stupì del fatto che Illidan non le avesse avvertite. Tyrande, sicura che si trattasse in qualche modo di un'ennesima atroce componente della Legione Infuocata, attese che il fratello di Malfurion venisse colpito.

Invece, notò con stupore che le misteriose creature in quel momento rafforzarono l'incantesimo di Illidan per trasformarlo in qualcosa di ben più formidabile di ciò che sarebbe stato in realtà. L'incantatore sorrise vedendo che il suo piano era sul punto di compiersi, senza dubbio sicuro che tutti gli sforzi compiuti fossero unicamente i suoi.

All'improvviso la sacerdotessa comprese come l'assenza di incontri lungo il tragitto verso il Pozzo non fosse dovuta interamente all'astuzia di Illi-

dan.

Facendosi più nervosa, riprese a pregare senza sosta Elune affinché la aiutasse. Illidan doveva essere avvertito del fatto che qualcuno lo stava ingannando. Era sicura che quell'imponente incantesimo in qualche modo non avrebbe fatto altro che innescare un disastro ancor più grande.

"Madre Luna! Ascolta la mia supplica!"

Un calore benefico si diffuse su tutto l'organismo di Tyrande. Sentì all'improvviso l'incantesimo che Illidan aveva posto su di lei svanire e la sua speranza si fece nuovamente grande.

«Illidan!» gridò immediatamente. «Illidan! ti prego, fai attenzione!»

Ma benché l'incantatore fosse sul punto di voltarsi verso di lei, unì i palmi... e un fascio di luce nera irruppe nell'aria, sfrecciando nei cieli in tempesta che sovrastavano il Pozzo dell'Eternità.

Tyrande avvertì le presenze ritrarsi. Cosa ben peggiore, mentre svanivano, percepì in loro un'immensa soddisfazione. Il suo avvertimento era giunto troppo tardi.

Sargeras sentì gli ultimi residui di resistenza crollare all'improvviso. Il portale che aveva così tanto bramato cominciò a prendere pienamente forma. Presto avrebbe ottenuto l'ingresso in quel mondo imbrattato di vita...

Krasus sobbalzò.

«Che c'è?» chiese Alexstrasza.

La figura incappucciata scrutò la piccola Zin-Azshari distante nell'orizzonte... e la colossale tempesta che si stava diffondendo sopra il Pozzo dell'Eternità. Tremò. «Temo che ci sia rimasto ancora meno tempo di quel che credevo...»

«Allora, dobbiamo procedere ancor più velocemente!» Ciò detto, il drago rosso sbatté le ali ancora più tenacemente, e i suoi muscoli si fecero rigidi per lo sforzo.

Krasus volse lo sguardo in basso e vide gli altri draghi seguirli. Tutti avevano capito che, ora più che mai, il tempo era loro nemico. Il mago imprecò in silenzio. Ciò non sarebbe dovuto accadere. Perfino la sua razza aveva impiegato fin troppo tempo per disquisire sui benefici di ciò che sarebbe dovuto sembrare ovvio. Se solo l'avessero ascoltato...

Tuttavia, Krasus non poté fare a meno di pensare che, se lui e i suoi compagni avessero fallito, la disgrazia che si sarebbe abbattuta non solo sugli elfi della notte, ma anche sulle generazioni a venire, sarebbe stata in

gran parte dovuta alla sua negligenza. Lui stesso aveva esitato nel cimentarsi con il Tempo, e poi, quando la decisione di intervenire era stata finalmente presa, era stato lui a suggerire di non cercare di porsi all'inseguimento del gruppo di Illidan. Di tutti coloro che si erano imbattuti nei suoi inganni, Krasus era colui che conosceva meglio la doppiezza malefica dell'Anima dei Demoni. Se avesse tentato di rintracciare coloro che l'avevano sottratta a Malfurion, forse ci sarebbe stata ancora una possibilità di recuperare il disco.

Ma ciò non aveva importanza. Quel che contava in quel momento era risolvere la questione e riportare la storia al suo corso.

«Dobbiamo prepararci!» gridò ad Alexstrasza. «Anche se riusciremo a superare il palazzo, non possiamo sottovalutare né gli Eletti né Mannoroth, neanche noi creature eterne! Ci attaccheranno dalla roccaforte di Azshara! Né possiamo dimenticare chi altri sta cercando di utilizzare il portale che il Pozzo e il disco realizzeranno! Faranno tutto ciò che è in loro potere per tenerci lontani dal disco.»

«Se dovremo sacrificare le nostre vite per salvare Kalimdor, allora non faremo che svolgere il nostro compito!» rispose lei.

Krasus digrignò i denti. Il futuro che conosceva così bene era ancora un'ipotesi possibile, ma altrettanto lo era, ammesso che fossero riusciti nella loro impresa, l'ipotesi che alcuni o tutti loro perissero in quel luogo. Per se stesso, era in grado di accettare tale eventualità. Tuttavia, vedere la sua amata regina morire...

"No! Non morirà!" Il mago si preparò. A qualsiasi costo, avrebbe fatto del suo meglio affinché Alexstrasza rimanesse in vita...

I draghi giunsero nei pressi di Zin-Azshari e Krasus, che si attendeva la carneficina causata dall'arrivo iniziale della Legione Infuocata nel piano mortale, fu comunque fortemente disgustato da quel che vide. I ricordi della seconda guerra, in cui Dalaran e altre nazioni erano cadute nelle mani dei demoni e dei loro temibili alleati si ridestarono dentro di lui.

In basso, schiere infinite di demoni sollevarono lo sguardo per osservare il loro arrivo e ruggirono in segno di sfida. I draghi li ignorarono, poiché le Guardie Ferali e creature simili erano legate alla terra e dunque rappresentavano una minaccia irrisoria. Le Guardie dell'Abisso rappresentavano un'insidia maggiore, poiché si alzarono in volo in gran numero, brandendo lance e lame infuocate.

Alexstrasza osservò un nutrito gruppo convergere verso di loro, poi, tirando la testa indietro, sprigionò un getto di lava e fiamme.

Alcune urla si levarono al cielo e le Guardie dell'Abisso bruciate dal fuoco precipitarono in basso. Con quell'unico getto di lava, il gigante color cremisi aveva liberato il cielo della presenza di un centinaio di demoni.

«Moscerini...» mormorò. «Nient'altro che moscerini.»

Poi, uno dei draghi verdi sullo sfondo emise un ruggito di sorpresa mentre veniva travolto da alcuni missili enormi e dalla forma rotonda. Krasus non aveva bisogno di vederli da vicino per capire che si trattasse di Infernali. Perfino le scaglie dell'enorme drago non erano completamente invulnerabili: le sue ferite erano superficiali ma ripetuti attacchi avrebbero alla fine ottenuto il loro effetto.

«Facciamo buon uso di queste orrende creature!» sibilò Ysera. Concentrò il proprio sguardo, nascosto sotto le palpebre, sulla successiva ondata nemica.

La nuova ondata di Infernali rallentò. Continuavano a scendere, ma si allontanarono dai loro presunti bersagli. Krasus calcolò il loro nuovo percorso e sorrise con aria lugubre. Le creature del palazzo avrebbero conosciuto direttamente la devastazione da loro arrecata ai danni di tutta Kalimdor.

Ma l'avvertimento precedente di Krasus riguardo i pericoli rappresentati da Mannoroth e dagli Eletti si rivelarono fin troppo profetici nei momenti che seguirono, poiché all'improvviso il cielo in tempesta rovesciò su di loro una serie di terribili lampi neri. Bloccati al centro, i draghi e i rispettivi passeggeri furono costretti a rompere le righe nella speranza di sopravvivere.

Ma non tutti ci riuscirono. Probabilmente rallentato dal precedente arrivo degli Infernali, uno dei draghi verdi maschi esitò. Più di una dozzina di dardi lo colpirono duramente. I lampi gli bruciarono l'ala sinistra, per poi ferirlo orribilmente anche all'altezza del petto e della coda.

Sebbene i lampi cessarono, il peggio doveva ancora arrivare. Ogni ferita bruciava in maniera cocente, e, mentre Krasus osservava la scena, il loro effetto si diffuse rapidamente su tutto il resto del corpo del drago ferito. Ulteriormente indebolito, il drago verde rappresentava un bersaglio fin troppo facile per i lampi generati dagli Eletti. Altri sei dardi lo colpirono mentre cercava di tenersi sospeso in aria. Il drago ruggì in preda all'agonia, e la sua ora risuonò nelle orecchie di Krasus.

Il drago verde precipitò dal cielo.

La sua imponente sagoma andò ad abbattersi con un tonfo sulle acque del Pozzo. Tuttavia, nonostante si trattasse di una creatura così mastodontica, la collisione del drago costituiva un semplice sassolino caduto nel

vortice turbinante del Pozzo. Le malefiche acque del lago si increspano appena nell'inghiottire il corpo del drago verde.

E un rombo carico di cattivi presagi invase le loro orecchie.

«Tieniti stretto!» ordinò Alexstrasza eseguendo una virata.

Un nuovo, frenetico attacco circondò i draghi. Dei lampi neri caddero ovunque e, questa volta, nessun drago rimase indenne. Perfino Alexstrasza tremò quando un lampo la sfiorò sul fianco destro.

«Non brucia!» esclamò. «È gelido! Ghiaccia fin dentro le ossa!»

«Vedo come posso risolvere la cosa!»

«No!» La regina dei rossi si girò verso di lui. «Dobbiamo conservare le nostre forze per l'attacco...»

L'Aspetto della Vita virò bruscamente, e riuscì a malapena a evitare un paio di lampi che avrebbero colpito a morte lei e Krasus. In tutta l'arcata celeste, i draghi si contorcevano in una sorta di macabro balletto. Krasus si guardò attorno e vide che tutti i suoi compagni erano comunque ancora vivi. Temeva che la necessità di evitare i lampi magici potesse impedire ai draghi di mantenere saldi in sella i propri passeggeri, ma perfino in quelle circostanze, i colossi immortali riuscirono a tenere la situazione sotto controllo.

Eppure, le cose non potevano certo proseguire in quel modo ancora a lungo. Krasus serrò gli occhi a fessura e scrutò in direzione del centro del Pozzo. Sì... riuscì a individuare la presenza dell'Anima dei Demoni. Capì anche che il portale era quasi completo.

«Verso il centro!» gridò l'incantatore incappucciato. «Abbiamo poco tempo!»

Alexstrasza virò immediatamente in quella direzione. Krasus si chinò in avanti. Per quanto fosse vasto il Pozzo dell'Eternità, bastarono comunque pochi colpi d'ala per una creatura veloce come Alexstrasza a condurli vicini all'obiettivo.

Certamente, in quel luogo, proprio sopra l'immensa voragine del vortice, l'Anima dei Demoni fluttuava con aria quasi placida. Circondata da una demoniaca aura nera, era totalmente indenne dalla terribile tempesta magica in atto.

«Lo troveremo protetto!» Krasus le ricordò.

«Io e Ysera lavoreremo insieme alla prima consorte di Nozdormu!»

Il mago assentì. «Io e Rhonin controlleremo che Sargeras e gli Dei dell'Antichità non reagiscano!»

I draghi privi di passeggeri si ritirarono per osservare l'attacco da Zin-

Azshari. I tre draghi femmina circondarono l'inquietante disco con estrema cautela, visto l'impatto avuto con esso nel passato. Alexstrasza volse lo sguardo alle sue compagne, poi assentì.

Ciascuna di loro emise un fascio di luce dorata.

I loro incantesimi toccarono simultaneamente l'Anima dei Demoni, avvolgendola. La terribile aura nera venne soffocata dai loro poteri, e il disco prese a tremare.

Senza alcun preavviso, però, gli incantesimi vennero improvvisamente respinti. L'impatto fu talmente traumatico che tutti e tre i draghi vennero scagliati lontano all'indietro. I passeggeri riuscirono a malapena a tenersi saldi in sella.

Aggrappatosi fortunosamente alla sua regina, Krasus gridò: «Cosa c'è? Cosa è accaduto?».

Alexstrasza riuscì a raddrizzarsi. Fissò con occhi spalancati l'Anima dei Demoni, ormai a una certa distanza. «Gli Dei dell'Antichità! Li ho sentiti! Ma dall'interno del disco! L'Anima dei demoni non contiene soltanto una parte della nostra essenza, ma anche parte della loro!»

Krasus non rimase molto sorpreso da quella scoperta. Tuttavia, era palese che la presenza dell'essenza dei draghi all'interno del disco non causasse problemi agli Dei dell'Antichità, come invece accadeva per i giganti alati. Era ovvio che intendessero appropriarsene, cosa che ai draghi era impedita. Deathwing evidentemente aveva concepito il disco in modo differente per quel che riguardava gli Dei dell'Antichità... ammesso che si fosse reso conto della loro intrusione nell'amuleto.

«Sei in grado di introdurti nel loro incantesimo?»

«Non lo so... onestamente non lo so!»

Krasus imprecò. Ancora una volta, aveva sottovalutato i Tre Dei.

Vide Rhonin che cercava di farsi notare. Il mago umano indicava in direzione di Zin-Azshari. Krasus volse lo sguardo verso la città leggendaria...

E rimase immobile a osservare una ventina di creature mostruose, ciascuna grande come un drago, che avanzavano verso di loro.

## Capitolo diciassette

Azshara si era rivestita di tutto punto. Oh, non che non fosse già l'immagine della perfezione. Perfino lei era consapevole di esserlo. Ma per una volta la regina aveva trovato qualcuno per cui valesse la pena compiere ul-

teriori sforzi.

"Il mio signore Sargeras sta arrivando! Finalmente, una creatura degna di essere designata come marito!"

Azshara non dubitò neanche per un attimo della veridicità delle sue convinzioni. Lei, che aveva ipnotizzato i suoi sudditi, era a sua volta ipnotizzata dal signore della Legione Infuocata.

In quel momento, un tremore scosse il palazzo. Non era la prima volta. Ritraendosi dalla splendida visione apparsa sullo specchio, la regina si voltò. «Vashj! Vashj! Chi è la causa di questo terribile trambusto?»

L'ancella giunse correndo. «Soltanto un fiacco tentativo della plebaglia di fermare l'inevitabile. Così mi ha riferito il Capitano Varo'then, o Luce fra le Luci!»

«E quali provvedimenti intende prendere il caro capitano riguardo questo rumore che insulta le mie orecchie?»

«Lord Mannoroth ha donato a lui e ai suoi soldati selezionati delle adeguate cavalcature. Il capitano è già partito per vedersela con gli infedeli.»

«Dunque, tutto procede per il meglio? Non vi sarà alcun impedimento all'arrivo del nostro signore?»

Lady Vashj si esibì in un elegante inchino. «Nulla che Lord Mannoroth non abbia previsto. La plebaglia si è avventata inutilmente contro l'incantesimo protettivo.»

«Splendido...» La Regina Azshara tornò ad ammirarsi allo specchio. Non c'era davvero nient'altro che potesse fare per rendere la sua bellezza ancora più evidente. L'abito in seta ricadeva dietro di lei sul pavimento e il suo tessuto finissimo lasciava ben pochi dettagli del suo corpo nascosti alla vista. La sua chioma lussureggiante era raccolta in cima, decorata ad effetto con alcune stelle di diamanti illuminate di luce propria.

Giunse un nuovo tremore, questa volta più vicino. Azshara udì delle grida provenire dagli appartamenti delle ancelle e notò alcune crepe apparire sui muri da quella direzione.

«Vedi se qualcuno è rimasto ferito, Vashj» ordinò. Non appena l'ancella si mosse per obbedire ai suoi voleri, la reggente degli elfi aggiunse: «E se così fosse, ti prego di rimuovere l'eventuale ancella ferita da ogni obbligo e rimandarla dalla sua famiglia. Non richiedo altro che la perfezione da coloro che mi circondano».

«Sì, Luce fra le Luci!»

Uno sguardo accigliato accolse Azshara non appena rimirò nuovamente lo specchio che occupava l'intera parete di fronte a lei. La regina immedia-

tamente si figurò l'incontro con Sargeras. Ciò riportò il sorriso sulle sue labbra.

«Be'... dovremo attendere ancora un po'...» Continuò a esaminare la propria immagine, sognando il mondo che lei e il suo nuovo compagno avrebbero creato. Un mondo perfetto come lei.

Un mondo finalmente degno di lei.

Malfurion scosse la testa, nel tentativo di liberarsi dalla vertigine avvertita durante la caduta di Ysera. Lo stupì che avesse ancora una testa attaccata al collo, considerato che più di una volta era rimasto sospeso per aria, con le sole mani aggrappate alla cavalcatura, proprio in prossimità dell'abisso infernale al centro dell'oscuro Pozzo.

«Cos'è accaduto?» chiese senza rendersi conto di ripetere la stessa richiesta di Krasus.

Ysera gli riferì quasi le stesse parole usate da Alexstrasza nei confronti di Krasus. L'elfo ascoltò le parole dell'Aspetto sentendo il cuore venir meno. Erano giunti così vicino alla meta, unicamente per vedere le loro speranze infrangersi così rapidamente...

Poi anche lui, come Rhonin e Krasus, vide le orrende figure emergere dalla città. Vide che in sella alle mostruosità, somiglianti a dei pipistrelli generati dalle ombre, v'erano dei soldati. Era certo che il Capitano Varo'then fosse alla guida di quel gruppo di nemici.

Infatti, pochi attimi dopo, il druido riuscì a distinguere la familiare sagoma dell'ufficiale sfregiato. Con la spada sguainata, Varo'then gridava qualcosa a coloro che erano alle sue spalle. All'istante, i soldati si divisero in tre gruppi, uno per ogni stormo di draghi. Solo in quel momento Malfurion si rese conto di aver sottovalutato immensamente il numero degli avversari. Dovevano esserci almeno tre bestie per ogni drago.

Alexstrasza non indugiò. Sprigionò lava infuocata, che passò attraverso il corpo del mostro in prima linea per poi propagarsi anche dietro, fino a spegnersi. Perfino il soldato che era in sella alla belva rimase indenne dall'attacco.

«È impossibile!» esclamò Malfurion.

«Impossibile... sì...» Gli occhi di Ysera si muovevano rapidamente dietro le palpebre chiuse. «C'è... un errore nella nostra visualizzazione di queste creature...»

«Che intendi dire?»

«Non sono esattamente ciò che sembrano né dove sembrano essere.»

Tuttavia, Varo'then e i suoi soldati costituivano delle illusioni ben tangibili. Due delle creature d'ombra si concentrarono sulla cavalcatura di Brox e le lacerarono le ali. Le ferite che riuscirono a procurare alla sua pelle coriacea ricoperta di scaglie erano prova sufficiente della loro implacabilità. Tuttavia, quando il drago bronzeo cercò di colpire a sua volta, i suoi attacchi si dimostrarono inutili.

Anche Ysera cadde preda dei loro colpi. Una creatura passò all'altezza del suo collo, raschiandolo con gli artigli neri e ricurvi che facevano parte delle ali del mostro. Il sangue prese a gocciolare dalle ferite del drago. Ysera si avventò sull'ala nemica, ma il suo morso non trovò altro che aria.

«So dove dovrebbero trovarsi!» brontolò Ysera, per una volta insolitamente spazientita. «Ma quando intendo colpire, non sono più dov'erano prima!»

A rendere le cose ancora più difficili, giunse una creatura che si concentrò in particolare su Malfurion e sull'Aspetto... era la bestia che trasportava il Capitano Varo'then in persona.

«Sei sfuggente come tuo fratello! Li ho avvertiti! Sapevo che non ci si poteva fidare di lui!» disse l'elfo sfregiato con uno sguardo carico d'odio.

Malfurion non ebbe l'opportunità per chiedere a Varo'then cosa intendessero le sue parole, poiché un attimo dopo il capitano e la sua mostruosa cavalcatura si avventarono sul druido e sul drago verde. Un fetore incredibile aggredì Malfurion e perfino Ysera storse il naso. Per quanto potesse essere intangibile ai loro attacchi, quella creatura emanava un fetore tale che il druido si sentì come colpito da un pugno.

Una risata di derisione fu l'unico avvertimento che Malfurion ebbe riguardo la successiva stoccata del capitano. La lama del soldato si estendeva oltre ogni immaginazione, diretta verso il torace scoperto del druido.

Malfurion si spostò sulla destra ed evitò la spada, ma fu quasi sul punto di perdere la presa. Si aggrappò saldo su Ysera mentre Varo'then ripartiva all'attacco.

Ysera non poteva aiutarlo, poiché la sagoma scura del pipistrello l'aveva circondata completamente. Allo stesso tempo, un secondo mostro bloccò le gambe posteriori del drago.

All'improvviso, Malfurion ricordò un insegnamento ricevuto da Cenarius. Allungò la mano verso una sacca e ne estrasse un piccolo seme spinoso. Diversamente da quelli usati in precedenza contro la Legione Infuocata, presentava degli aculei troppo delicati per poter causare vero scompiglio fra i nemici. Tuttavia, era particolarmente adatto ad aderire a qualsiasi

superficie con cui veniva in contatto.

Gettò uno o due semi nell'aria e grazie a un incantesimo i due semi diventarono quattro, otto e poi raddoppiarono in rapida successione. Nel giro di pochi attimi, centinaia di semi riempirono il cielo, poi furono migliaia. Non aderirono, come c'era da aspettarsi che facessero, ai draghi o ai compagni di Malfurion, poiché non era quella l'intenzione del druido. Piuttosto, cercò di usarli per scoprire la verità sugli avversari.

I primi semi passarono attraverso le creature simili a pipistrelli ma, curiosamente, altri semi si incollarono semplicemente all'aria vuota. Molti altri fecero altrettanto. Alcune forme presero ad apparire davanti al suo sguardo, ed esse rivelarono un'interessante verità.

Il segreto dei pipistrelli d'ombra venne finalmente svelato. Le mostruose cavalcature dei soldati si spostavano costantemente, svanendo dalla vista in una frazione di secondo per poi riapparire da un'altra parte un istante dopo. Combatterli si sarebbe dimostrato in ogni caso difficile, ma ormai i difensori potevano disporre di un'idea migliore di dove andare a colpire, e non avevano bisogno di altro.

Forse perché l'esemplare femmina di drago bronzeo faceva parte dello stormo dell'Aspetto del Tempo, fu lei a reagire per prima. Con molto gusto, il drago afferrò un pipistrello che si era materializzato proprio nelle sue vicinanze. La sua rapidità stupì Malfurion, così come la sua furia selvaggia. Lacerò quello che sembrava fosse il collo taurino della creatura, poi la scagliò insieme al suo passeggero ormai tremante nell'oscuro vuoto sottostante.

«Maledizione!»

Al suono di quel rabbioso epiteto, Malfurion si guardò alle spalle e scoprì il Capitano Varo'then giunto quasi all'altezza della schiena di Ysera. L'elfo sfregiato assestò un colpo e stavolta riuscì a graffiare la gamba del druido. Con la coscia che gli bruciava, Malfurion gettò la prima cosa che riuscì a estrarre dalla sacca.

L'avversario starnutì, e così fece la sua temibile cavalcatura. Approfittando di quella distrazione, Ysera si avventò sul mostro e prese a morderlo e lacerarlo con tale furia che non sembrò emergere alcuna parvenza del suo intelletto di raro ingegno. Era diventata una creatura di puro istinto e combatteva con la stessa furia primitiva del suo avversario.

Ma la creatura d'ombra non era priva di difese. I suoi artigli erano ancora altrettanto affilati delle ali del drago e le sue lunghe zanne sembravano più che adatte a perforare le scaglie coriacee. Con uno strano lamento funebre,

si avventò su Ysera pieno di bramosia.

Al principio, i due passeggeri non poterono fare altro che mantenere salda la presa per non morire. Malfurion cercò di concentrarsi su un incantesimo, ma i movimenti dei due colossi che combattevano resero la cosa impossibile.

Ysera sbatté la coda contro la seconda creatura accanto alle sue gambe posteriori. Un colpo azzeccato sbalzò la belva all'indietro e concesse al drago, almeno per il momento, un combattimento alla pari con la cavalcatura di Varo'then.

Il capitano aveva riposto la spada e ora brandiva un pugnale. Malfurion intuì che il capitano fosse piuttosto abile nel manovrare un'arma simile e si tenne chino. L'ufficiale esibì un ghigno tetro ma si mostrò paziente nonostante la situazione difficoltosa.

Ysera scattò con il corpo. Il druido guardò in basso e vide che la seconda belva era tornata... e una terza seguiva immediatamente alle sue spalle. Gridò un avvertimento al drago.

Con un ruggito, il colosso verde utilizzò le sue mastodontiche ali per gettarsi contro l'avversario. La reazione colse di sorpresa il mostro e Varo'then, e permise inoltre a Ysera di rivolgersi anche al secondo nemico. Con le ali immobili, si avventò sia sul pipistrello sia sul passeggero di quest'ultimo, travolgendoli con il suo immenso torace. I suoi artigli fecero a pezzi le ali ricoperte di semi e morse in profondità il collo taurino del nemico.

Il pipistrello emise un urlo stridulo e rimase a fauci spalancate. Ysera si liberò immediatamente della carcassa dell'animale, lasciandola cadere nel Pozzo. Malfurion non riuscì a scorgere alcun segno della presenza del soldato e giunse alla conclusione che fosse rimasto ucciso dal primo attacco del drago.

Mentre Ysera si ritraeva per riacquisire un senso dell'orientamento, l'elfo lanciò un'occhiata agli altri. Tre creature simili a pipistrelli erano alle prese con Brox e il drago bronzeo. Proprio mentre Malfurion li osservava, l'orco affondò l'ascia nella spalla del mostro più vicino, ottenendo un risultato consistente. L'arma magica lacerava qualsiasi tipo di osso o tessuto individuato sul corpo dell'avversario.

Il mostro si girò in maniera goffa per allontanarsi, e riuscì a malapena a tenersi sospeso per aria. Il drago bronzeo, tuttavia, non gli concesse di fuggire. Emise un unico respiro contro i nemici che si allontanavano... e sia il cavaliere che la cavalcatura mutarono da minaccia in cadavere in di-

sfacimento, che un attimo dopo si frantumò in cenere. Il vento indiavolato gettò rapidamente i resti delle due creature sulle acque scure.

Ma se molti pipistrelli erano periti, altrettanto si poteva dire dei draghi. Era rimasto soltanto un esemplare maschio di drago verde e un drago bronzeo ancora mancava all'appello. Altri superstiti presentavano delle ferite sanguinanti che, per quel che avevano sofferto a causa del rovescio di lampi caduto dal cielo, dovevano affaticarli molto.

Ma, cosa ben peggiore, Malfurion sapeva che, finché avessero dovuto vedersela con i nemici, non potevano far nulla per risolvere la questione relativa al portale e all'Anima dei Demoni. Già l'immenso vortice sottostante aveva assunto una tonalità verdastra lungo i bordi, troppo simile alle fiamme della Legione Infuocata per essere una semplice coincidenza.

«L'Anima dei Demoni!» gridò. «Dobbiamo fare qualcosa per fermarla! Il portale è quasi giunto al compimento!»

«Sono aperta a suggerimenti di ogni tipo, mortale, se sei anche in grado di dirmi come possiamo liberarci di queste seccature allo stesso tempo!»

Una vampata di fuoco illuminò per un istante l'ambiente attorno a loro. Malfurion vide gli ultimi resti di un pipistrello bruciato cadere nel Pozzo. Immediatamente al di sopra di essi v'erano Alexstrasza e Krasus. Il druido riuscì ad avvertire la magia del Venerabile in atto nella devastazione. Disponendo di tempo a sufficienza, il gruppo di difensori avrebbe sconfitto i soldati di Varo'then, ma sarebbe comunque stato troppo tardi. E se anche non fosse stato così, avevano già constatato che la forza congiunta di Ysera e Alexstrasza non era sufficiente a sfaldare le difese che circondavano il disco. Bisognava fare qualcos'altro... ma cosa?

I draghi e i pipistrelli continuavano a lanciarsi in picchiata. La situazione era più favorevole ai difensori rispetto a prima, ma non ancora adatta per concentrarsi esclusivamente sull'Anima dei Demoni. I pipistrelli d'ombra continuavano a molestare i draghi. Uno dei rossi, già sanguinante a seguito di numerosi morsi, cadde preda dell'assalto di un paio di nemici. Un drago bronzeo morse le ali del suo avversario, ma costui affondò a sua volta le zanne nella spalla del gigante. Rhonin e Krasus continuavano a lanciare incantesimi di diverso esito e Brox sventrava qualsiasi nemico gli capitasse sotto tiro.

Una forza color ebano sfrecciò davanti a loro. Malfurion la scambiò per uno dei pipistrelli, ma poi ne notò le sembianze tipiche dei draghi. La seguì lontano con lo sguardo e, a bocca spalancata, si voltò nuovamente indietro.

Si trattava senza dubbio di un drago... ma di un drago nero come le creature demoniache contro le quali stavano combattendo e con delle piastre di ferro piantate nella carne.

Era Deathwing...

Si erano illusi di poter sottrarre la sua amata creazione al suo sguardo. Avevano osato pensare che non sarebbe riuscito a scoprire il nascondiglio del suo amuleto. La loro audacia lo mandava su tutte le furie. Una volta riconquistato il disco glorioso, li avrebbe puniti dal primo all'ultimo. Il mondo sarebbe stato migliore se popolato unicamente dai draghi... draghi in grado di comprendere la realtà nel modo in cui la comprendeva lui.

Chiamato dall'Anima dei Demoni, Neltharion era giunto al Pozzo tumultuoso completamente all'oscuro di ciò che stava accadendo. Ogni altro particolare assumeva un'importanza secondaria rispetto al disco. Per il drago esisteva soltanto l'amuleto e nient'altro.

Superò sia Ysera sia Alexstrasza, concedendo loro unicamente degli sguardi di accusa. Una volta riappropriatosi del disco le avrebbe sconfitte, per poi annoverarle fra le sue consorti. Il loro potere avrebbe apportato nuova linfa al suo, com'era giusto che fosse.

L'Anima dei Demoni fluttuava serenamente sospesa davanti a lui, come se attendesse paziente che giungesse a liberarla. Il volto mostruoso di Neltharion si allargò in un ghigno enorme e pieno di bramosia. Presto si sarebbero di nuovo unificati...

Poi una forza lo colpì con tale intensità da scagliarlo indietro, dove si trovavano le due schiere di nemici impegnate nello scontro. Neltharion andò a scontrarsi con una delle creature pipistrello, provocando la morte del suo passeggero. Il drago nero ruggì di collera a quell'attacco imprevisto. Cercò un obiettivo immediato su cui sfogare la propria immensa rabbia e afferrò il pipistrello stupito facendolo a pezzi. Vedendo che quel gesto non l'aveva placato, volse lo sguardo folle verso il disco nel tentativo di comprendere, grazie ai suoi sensi magici, cosa lo tenesse lontano dal suo amuleto.

L'incantesimo che individuò attorno al disco era molto, molto complesso... ma vagamente familiare per alcuni aspetti. Tuttavia, Neltharion non riusciva a conciliare le voci nella sua testa con la presenza che aveva di fronte. E perfino quando quelle stesse voci cominciarono a incitarlo ad allontanarsi dalla sua creazione, il drago non riuscì a comprendere di essere caduto vittima delle trame oscure di qualcun altro.

Neltharion scosse la testa per scacciare le voci. Se gli dicevano di allontanarsi dal disco, allora dovevano essere altrettanto infide di Alexstrasza o di tutti gli altri. Nulla, nel modo più assoluto, aveva altrettanta importanza che recuperare l'Anima dei Demoni.

Così, l'enorme colosso nero si avventò ancora sull'amuleto.

Ma, come già avvenuto in precedenza, ne venne scacciato come la sua presenza fosse irrilevante. Il drago lottava non semplicemente contro il potere contenuto nelle voci, ma anche contro quello del signore della Legione. Con un ruggito misto di rabbia e dolore, Neltharion volteggiò ben oltre la zona della battaglia e infine si fermò sul punto più settentrionale del Pozzo. Furibondo, il gigante fissò il centro delle acque sconquassate dalla tempesta.

Non l'avrebbero più respinto. Qualunque incantesimo i suoi nemici avessero posto attorno all'Anima dei Demoni, lui l'avrebbe dissolto. Il disco sarebbe stato suo...

E infine tutti loro avrebbero avuto la giusta punizione...

La Legione Infuocata lottava contro l'imponente forza congiunta dei draghi e dei difensori. Le Guardie dell'Abisso accerchiarono i colossi volanti nel tentativo di abbatterli con le lance. I Nathrezim e gli Eredar lanciarono diversi incantesimi mostruosi, ma rimasero incerti tra il difendersi dai draghi e attaccare le Guardie della Luna. Gli stregoni non potevano fare entrambe le cose. Perivano più spesso di quanto non riuscissero a uccidere gli avversari, soprattutto a causa delle fiamme implacabili generate dal fiato di qualche drago.

Tuttavia, nonostante tutto, Archimonde non lasciava trapelare alcuna incertezza. Comprendeva con facilità che quel che stava accadendo in quel momento non aveva alcuna rilevanza se non per il fatto che l'attenzione dei mortali e dei loro alleati veniva distolta dall'arrivo di Sargeras. Archimonde accettava il fatto che lui e Mannoroth potessero essere puniti per il loro fallimento nel preparare in modo adeguato Kalimdor alla venuta del loro padrone, poiché questo evento sarebbe avvenuto secondo i piani prestabiliti. Tutto ciò che contava in quel momento era prolungare la disputa ancora per un po'. Se ciò avesse comportato la morte di altre Guardie Ferali o di altri Eredar, che così fosse. V'era pur sempre dell'altro da conquistare, soprattutto se si fosse ritrovato a marciare sotto la guida del Grande Abissale.

Ma ciò non significava affatto che Archimonde si limitasse a osservare e attendere. Se lo attendeva una punizione, avrebbe riversato parte della sua

furia ben celata su coloro che l'avevano causata. Il mastodontico demone sollevò una mano e indicò un drago bronzeo sospeso al di sopra dell'ala destra della Legione. Il drago stava sistematicamente lacerando i nemici sottostanti scavando nelle loro carni come un animale sotterraneo avrebbe fatto smuovendo il terreno morbido.

Archimonde fece un gesto come per afferrare qualcosa. Il drago lontano improvvisamente tremò... e poi ciascuna scaglia che ricopriva il corpo si lacerò. Il sangue prese a sgorgare e il gigante ferito ansimò dallo sgomento, per poi crollare in mezzo alle sue stesse vittime. I guerrieri demoniaci immediatamente si riversarono sul suo corpo inerme, infilzandolo con le armi fino a renderlo privo di vita.

Per nulla soddisfatto, Archimonde cercò di individuare un'altra vittima. Desiderava ardentemente che l'elfo di nome Malfurion Stormrage si trovasse nella spedizione in quel momento. Il druido l'aveva indebolito molto nel loro incontro precedente, ma il demone comprese che in quel momento si trovava fra coloro che si erano diretti verso il Pozzo. Una volta che Sargeras fosse giunto fra loro, il druido avrebbe patito un destino ben peggiore di quello che il Grande Abissale aveva concepito per Archimonde stesso.

Tuttavia, v'erano ancora molti altri nemici contro cui sfogare la propria rabbia. Con espressione fredda e calcolatrice, l'arcidemone si concentrò su un gruppo di creature taurine che aveva sentito definire "tauren". Possedevano le giuste caratteristiche per andarsi ad annoverare fra le schiere della Legione, ma quel gruppo in particolare non sarebbe sopravvissuto al giorno glorioso della vittoria... e della fine del loro mondo...

Stavano vincendo... stavano vincendo...

I draghi avevano svolto un ruolo decisivo, Jarod ne era certo. Senza di loro, la spedizione avrebbe fallito. I demoni si erano imbattuti nell'unica forza che non sapevano sconfiggere. Senza dubbio, alcuni draghi erano morti, e uno in maniera particolarmente orribile, ma la spedizione ormai avanzava e i demoni combattevano in modo sempre più confuso.

Tuttavia, Jarod era comunque in apprensione. La confusione dei demoni non era apparente in quel caso, lo capiva bene. Eppure, si attendeva qualcosa di più imponente da Archimonde, come un abile raggruppamento dei ranghi dei demoni. Archimonde, però, sembrava intento unicamente a mantenere in vita il combattimento, come se attendesse qualcosa....

L'elfo della notte maledì se stesso per la propria stupidità. Era naturale

che Archimonde attendesse qualcosa... o meglio, qualcuno.

Il suo padrone, Sargeras.

Se l'arcidemone era convinto che l'arrivo del suo signore fosse imminente, ciò non costituiva una buona notizia per coloro che erano andati a recuperare l'Anima dei Demoni e sigillare il portale.

Per un attimo, Jarod perse il suo consueto sangue freddo, ma poi l'espressione sul suo volto si indurì e prese a combattere con ancor più fervore. L'eventuale sconfitta dei difensori non sarebbe stata certo dovuta a una sua mancanza. Il suo popolo, il suo mondo, sarebbe crollato se in quel momento la spedizione avesse esitato. Jarod poteva unicamente sperare che Krasus, Malfurion e gli altri riuscissero comunque a portare a termine la loro missione.

In alto, i draghi continuavano a solcare i cieli alla ricerca del nemico o per giungere in soccorso dei difensori con maggiori difficoltà. Alla destra del comandante, alcuni earthen si fecero strada a suon di ascia fra le demoralizzate Guardie Ferali. Un furbolg assestò un colpo sul cranio di una belva ferale facendolo esplodere.

"Le prospettive sembrano proprio buone" pensò Jarod pur sapendo che non era così. Vide un gruppo della stirpe di Huln farsi strada a colpi di ascia. Insieme a loro v'era un gruppo di sacerdotesse di Elune e Jarod notò anche sua sorella Maiev a capo di esso. Non lo sorprendeva affatto vederla in prima fila. Sebbene dentro di sé si preoccupasse per lei, non l'avrebbe mai allontanata dal campo di battaglia. Aveva dedotto che Maiev stesse cercando di dimostrarsi abbastanza degna agli occhi delle altre sacerdotesse affinché correggessero quella che lei riteneva fosse una svista e la nominassero Madre Badessa. Se quel genere di ambizione fosse permessa o meno nell'ordine di Elune era discutibile, ma Maiev era pur sempre Maiev.

In sella alla pantera della notte su cui viaggiava quel giorno, Jarod sventrò un guerriero munito di zanne. La sua armatura era ormai danneggiata a seguito dei diversi colpi ricevuti dagli avversari. Aveva almeno una dozzina di ferite sparse su tutto il corpo, ma fortunatamente nessuna di esse era mortale né pericolosa. Jarod avrebbe potuto riposarsi a battaglia ultimata... o non appena fosse morto.

Poi... alcune grida proruppero dalla zona in cui si trovavano i tauren. L'elfo osservò con grande orrore diversi compagni di Huln arsi vivi da una sorta di acido virulento rovesciato su di loro. I loro peli bruciarono e la pelle si disciolse in mucchietti.

Le sacerdotesse cercarono di giungere in loro aiuto, ma una pattuglia di

Guardie Ferali si avventò contro le adepte nelle prime file. Ai demoni non importava se l'avversario fosse maschio o femmina. Infilzarono i tauren e decapitarono le sacerdotesse con identica brutalità.

Jarod sapeva che doveva rimanere al proprio posto, Maiev però, nonostante i difetti, era pur sempre parte della sua famiglia. Teneva a lei molto più di quanto non desse a vedere. Assicuratosi rapidamente che la zona da lui controllata non sarebbe crollata a seguito della sua dipartita, il comandante incitò la cavalcatura a cambiare direzione e si diresse verso la scena della carneficina.

Alcuni tauren erano ancora in vita, un po' di loro gravemente feriti, ma ancora in grado di brandire le asce e le lance. Loro e le sacerdotesse sopravvissute erano quasi completamente circondati dai demoni. Anche prima di aver compiuto metà tragitto, Jarod osservò altri due difensori perire sotto i colpi implacabili del nemico.

Poi, Maiev scivolò via. Una minacciosa Guardia Ferale cercò di colpirla, ma lei riuscì a respingere l'attacco, anche se solo superficialmente.

Con un grido, Jarod guidò la cavalcatura verso lo scontro in atto. La pantera si avventò sul demone che stava attaccando la sorella. Un altro demone cercò di ferire Jarod, finendo per colpire la pantera all'altezza della spalla. Jarod infilzò la sua spada nella gola dell'avversario.

I demoni all'improvviso si concentrarono tutti su di lui. Non aveva pensato al fatto che potessero averlo riconosciuto, ma la loro determinazione suggeriva una simile ipotesi. Ignorarono altri possibili bersagli unicamente per colpire lui.

La sua pantera della notte abbatté altri due nemici, ma poi subì diverse ferite profonde a causa di alcune lance. Appiedato, Jarod si sarebbe ritrovato in una posizione di netto svantaggio nei confronti di simili imponenti creature, tuttavia non poteva farci nulla. Altre tre lance finirono il valoroso animale e Jarod riuscì a malapena a balzar via per non rimanere intrappolato sotto il peso della sua carcassa.

Atterrò in posizione rannicchiata accanto a sua sorella che, per la prima volta, sembrò rendersi conto dell'identità del suo soccorritore.

«Jarod! Non saresti dovuto venire! Hanno bisogno di te!»

«Smettila di dare ordini per una volta e seguimi!» Spostò senza troppe cerimonie la sorella dietro di sé proprio mentre due figure munite di corna lo accerchiavano. Nonostante finora avesse avuto fortuna, Jarod Shadowsong non era convinto che la sua piccola spada si sarebbe dimostrata efficace di fronte alle loro lame massicce.

Ma non appena si preparò per la battaglia finale, risuonò un corno nell'aria, e la zona si riempì di soldati e tauren. Huln schiacciò due demoni, decapitandone uno e colpendo l'altro sul petto prima che entrambi si rendessero conto di essere assaliti. Una figura avvolta da un mantello li superò, e Jarod infine riconobbe Lord Blackforest.

Non poteva che esserci una spiegazione per il loro arrivo improvviso: avevano visto Jarod precipitarsi in battaglia... e nutrivano abbastanza fiducia in lui per giungere in suo aiuto.

I rinforzi ricacciarono indietro la Legione Infuocata e ciò procurò del tempo a Jarod e a Maiev. Il comandante allontanò ulteriormente la sorella dalla battaglia e le altre sacerdotesse li seguirono da vicino.

Jarod la sistemò contro una roccia. Maiev, con sguardo interrogativo, esaminò il fratello più giovane.

«Jarod...» prese a dire.

«Potrai redarguirmi più tardi, sorella!» disse lui con tono brusco. «Non rimarrò inerme mentre coloro che mi hanno seguito affrontano il nemico in mio nome!»

«Non intendevo redarguirti...» fu l'unica cosa che la sacerdotessa riuscì a dire prima che lui si allontanasse. Con la sorella posta momentaneamente al sicuro, Jarod si concentrò unicamente sui propri compagni. Perfino Blackforest, uno dei nobili di rango più elevato, combatteva duramente. Lui e i suoi compagni avevano fatto tesoro degli errori di Lord Stareye. Quella era una battaglia per la sopravvivenza, non un gioco per far divertire le caste più abbienti.

Avvicinatosi a Huln, Jarod diede una stoccata al demone che stava cercando di colpire il tauren su un fianco. Huln notò l'azione in corso e ripagò l'elfo con uno sbuffo di apprezzamento.

«Inciderò il tuo nome sulla mia arma!» ruggì. «Verrai onorato per intere generazioni della mia famiglia!»

«Sarei onorato già solo di riuscire a sopravvivere alla battaglia!»

«Ah! Quale saggezza in una creatura così giovane!»

Un esemplare femmina di drago appartenente allo stormo di Alexstrasza virò verso il basso e scatenò una vampata di fuoco purificatore di fiamme rosse, che spensero per sempre le fiamme verdi dei nemici. L'azione facilitò ulteriormente la situazione del contingente di Jarod. Il comandante della spedizione cominciò a respirare con più tranquillità.

Ma un attimo dopo, lo stesso drago barcollò indietreggiando fra le fila elfiche. Il suo ventre era ridotto a un ammasso bruciante di scaglie distrutte

e viscere aggrovigliate. La terra tremò non appena vi si abbatté e Jarod capì subito che non sarebbe più stata in grado di volare.

Nella scia di morte generata dal drago furono coinvolti una dozzina di soldati, i cui corpi finirono carbonizzati. Anche diversi demoni ruzzolarono verso il basso come se chiunque avesse sferrato l'attacco non fosse interessato tanto a chi colpiva, ma quanto a liberarsi il passaggio.

Huln protesse il torace di Jarod con il braccio. «Ciò che ci ha colpiti non è né opera di un Infernale né di un Eredar! Credo stia cercando di...»

Poi un vento impetuoso scagliò per aria le forze di entrambi gli schieramenti come fossero privi di consistenza. Le pantere della notte non erano neanche loro immuni alla raffica, e anche Blackforest e la sua cavalcatura erano nel gruppo scaraventato per aria. Huln riuscì a rimanere immobile un attimo ancora, ma perfino la tenacia di un tauren non era in grado di resistere contro quell'incredibile tempesta. Volò anche lui in aria e cercò di colpire il vento in segno di frustrazione mentre svaniva dall'orizzonte.

Eppure... Jarod Shadowsong non sentì nulla, nemmeno una leggera brezza.

Così, si ritrovò da solo non appena il gigante emerse dalla polvere sollevata dal vento. Era un gigante dalla pelle scura, e gli elaborati tatuaggi che ricoprivano il suo corpo emanavano oscure forze magiche.

«Sì...» meditò la figura scrutando l'elfo dall'alto in basso. «Se non posso avere il druido, mi divertirò con te, che ti spacci pateticamente come la speranza di questa spedizione destinata alla sconfitta.»

Jarod preparò l'arma, consapevole di non avere alcuna speranza contro quel nemico e ciononostante incapace di arrendersi all'inevitabile. «Ti aspettavo, Archimonde.»

L'arcidemone sogghignò.

## Capitolo diciotto

Brox non era che un semplice guerriero, ma capiva quando una battaglia stava volgendo al peggio. Non che lui e gli altri non fossero in grado di sconfiggere quegli elfi della notte dotati di armature e in sella a mostruose creature, ma ogni secondo sprecato con loro avvicinava sempre di più il portale al suo completamento. Già un'inquietante aura verdastra si era formata attorno all'apertura del vortice. L'orco conosceva abbastanza la magia da capire che presto il passaggio sarebbe stato abbastanza resistente da permettere a chiunque, si trattasse di Sargeras o degli "Dei dell'Antichità",

come li aveva definiti Krasus, di passarvi attraverso.

Una lancia uncinata scintillò sopra la sua testa, graffiandogli alcuni centimetri di pelle dalla testa. L'arcigno soldato che la brandiva spostò il pipistrello d'ombra da un lato, nella speranza di sottrarsi dalle grinfie del drago bronzeo e assestare un altro colpo al guerriero verde. Il drago afferrò il pipistrello d'ombra. I due si misero a combattere e ciò intralciò la mira dell'elfo della notte. Invece di infilzare Brox alla gola, lo ferì alla spalla. Brox brontolò mentre l'uncino dell'arma gli scavò una parte consistente di carne dalla zona ferita. Nonostante il dolore, riuscì a gettarsi in avanti e a spezzare la lancia in due.

Il soldato imprecò ed estrasse la spada. Tuttavia, Brox improntò una mossa azzardata: si alzò dalla sella per poi balzare contro l'avversario.

Atterrò in posizione acquattata e si aggrappò su una delle orecchie del pipistrello per tenersi. L'atto oltraggioso colse talmente alla sprovvista l'elfo della notte da lasciarlo a bocca aperta, mentre, con una mano, l'orco affondava l'ascia nel petto rivestito di armatura del nemico. Il soldato crollò e precipitò dalla sella.

Ma l'azione impetuosa di Brox fu quasi sul punto di costargli la vita. Aveva pensato di utilizzare la schiena del pipistrello per balzare in sella al drago bronzeo, ma la pelle del mostro d'ombra si era dimostrata stranamente scivolosa. Non appena lasciò andare l'orecchio, l'orco perse la presa sui piedi. Con l'ascia ancora serrata nelle mani, scivolò verso la coda dell'animale finendo sopra il cadavere dell'elfo.

Poco più in basso, il portale quasi completo pervase lo sguardo di Brox. Percepì subito il male che ribolliva fin nei suoi recessi più nascosti...

Poi, un paio di artigli lo raccolsero mentre cadeva e udì la voce di Rhonin gridare: «Sei fuori pericolo, Brox!».

Il drago rosso che fungeva da cavalcatura di Rhonin si contorse in modo da permettere all'orco di salirgli in groppa. Il mago umano aiutò l'orco a salire tendendogli la mano, finché Brox non scivolò in sella dietro di lui.

«È stata una mossa un po' sconsiderata, perfino per un orco, non è vero?»

«Forse» ammise Brox ripensando al portale. Per quanto si considerasse coraggioso, era lieto di non essere caduto dentro il vortice. Più se ne teneva lontano, meglio era.

Il mago all'improvviso di irrigidì. «Fai attenzione! Ne arrivano altri due!»

I pipistrelli d'ombra li accerchiarono. La mano di Rhonin si illuminò di

un rosso intenso mentre preparava un incantesimo. Brox sollevò l'ascia, pronto a dare tutto l'aiuto possibile. Accolse i nuovi avversari, almeno così avrebbe distolto la sua attenzione dal portale.

Dal portale, e dal male che suscitava paura perfino in un valoroso orco come lui.

La vista di Deathwing ricacciato indietro dall'incantesimo che avvolgeva il disco stupì e allo stesso tempo demoralizzò Malfurion. Se perfino il drago nero non era in grado di penetrare quella barriera di magia nera, allora cosa potevano sperare di ottenere lui e i suoi amici?

Malfurion però non ebbe più modo di preoccuparsi del disco poiché, in quel momento, una sagoma minacciosa si avventò su Ysera. Il drago verde ruggì mentre le fauci del pipistrello affondavano nella sua spalla in prossimità della spina dorsale. L'elfo della notte scivolò su un fianco nel tentativo di evitare di finire schiacciato dalla belva mostruosa.

Una lama si avvicinò alla sua testa e per un pelo non gli staccò l'orecchio.

«Stupido idiota!» sibilò Varo'then, che ancora una volta brandiva la sua arma preferita. L'ufficiale di Azshara assestò un altro colpo e questa volta provocò un taglio sulla guancia del druido. Varo'then ritrasse il pugnale per prepararsi a un altro colpo. «Il prossimo ti staccherà la testa!»

Malfurion ficcò la mano in una sacca. Sapeva cosa cercare e pregò affinché riuscisse a trovare la sostanza prescelta. Il tocco a lui familiare lo rassicurò della scelta giusta e ne estrasse i semi.

Il Capitano Varo'then sistemò la propria posizione. Il suo ghigno malefico si fece più intenso. Nel sadico soldato, i demoni avevano trovato un perfetto servitore.

Rapidissimo, Malfurion gettò i semi nelle fauci del pipistrello.

Il mostro prese a contorcersi all'istante. La punta del pugnale, diretta contro la gola del druido, produsse invece una superficiale striscia di sangue sulla clavicola. Malfurion emise un grugnito di dolore, ma tenne duro.

Dalle zampe della cavalcatura di Varo'then emerse un riverbero infuocato. Il capitano cercò di mantenere il controllo, ma senza successo. Il pipistrello si agitò in maniera convulsa gridando.

Un attimo dopo, scoppiò in fiamme.

Malfurion aveva già usato il calore dei semi nelle precedenti battaglie. Tuttavia, essendogliene rimasti pochi, non aveva pensato di impiegarli in quel luogo, dove avrebbe potuto non saperli utilizzare al meglio. L'elfo era

riuscito ad assicurarsi che i semi raggiungessero il giusto bersaglio, la bocca del mostro, solo perché la creatura fatta d'ombra era finita sopra di lui.

Quello spettacolo infuocato era talmente intenso che Malfurion fu costretto a distogliere lo sguardo. Udì Varo'then gridare, ma non riuscì a distinguere le parole.

Con un ultimo grido stridente, la bestia ormai incenerita crollò a terra.

Malfurion spalancò le labbra per riprendere fiato e si aggrappò a Ysera. Il drago non poteva far nulla per il suo passeggero, poiché un altro pipistrello le si era già avventato contro. Il druido cercò di tenersi più stretto possibile all'Aspetto nel tentativo di riprendere l'equilibrio. Il dolore dovuto alle ferite era quasi insopportabile e la consapevolezza che il disco era ancora irraggiungibile lo indebolì ulteriormente.

Un dolore acuto si diffuse per tutto il polpaccio.

Malfurion emise un grido e quasi perse l'equilibrio. Il sangue gli scivolò nello stivale mentre cercava di assestare un calcio al suo assalitore. Si voltò verso la gamba, pronto per affrontare la causa della propria sofferenza.

Il Capitano Varo'then si aggrappò stretto alla parte inferiore del corpo di Ysera, emettendo un grugnito ad ogni passo che saliva puntando i piedi su una scaglia alla volta. Il pugnale ricurvo dell'ufficiale, causa della nuova fitta di dolore per Malfurion, era serrata fra i denti di Varo'then. Il sangue dell'elfo scivolò inosservato sul mento appuntito dell'altro elfo.

Malfurion non sapeva in che modo Varo'then fosse riuscito ad aggrapparsi a Ysera mentre la sua cavalcatura crollava, ma ancora una volta aveva sottovalutato l'ufficiale. Scalciò di nuovo più forte che poteva, ma il capitano evitò facilmente il suo piede. Mentre Malfurion riusciva a malapena a tenersi stretto a Ysera mentre quest'ultima combatteva, Varo'then, più temprato dalla battaglia, si muoveva con navigata abilità verso il nemico. I suoi occhi serrati a fessura soppesarono Malfurion come fa un grosso animale in procinto di massacrare la preda...

Il druido infilò una mano nella sacca, ma nello stesso momento Varo'then sollevò la mano sinistra.

«Augh!» Un lampo color cremisi accecò Malfurion. Si ricordò troppo tardi che il capitano possedeva un certo talento per le arti magiche. Non abbastanza per costituire un'autentica minaccia, ma senza dubbio abbastanza da cogliere alla sprovvista il nemico mentre l'ufficiale procedeva con il massacro.

Malfurion sollevò la mano libera, gesto che lo salvò da una morte sicura. Varo'then, protetto da una pesante armatura metallica si abbatté su di lui, e

il druido sentì l'alito caldo dell'altro elfo sul viso.

«La Luce fra le Luci mi darà una lauta ricompensa per questo!» il capitano gridò in preda alla follia. «Mannoroth è uscito fuori dai gangheri a causa tua, e così Archimonde! Sei una creatura così insipida, eppure li hai raggirati entrambi! Stiamo parlando dei grandi condottieri di Sargeras! Ma io non soltanto otterrò i favori della regina per il mio gesto, ma anche quelli del mio signore! Io, sarò Lord Varo'then!»

«Sargeras intende distruggere Kalimdor, non ricostruirla!» Malfurion disse di scatto cercando di far tornare il suo nemico alla ragione.

«Naturalmente! L'avevo già capito da tempo! Cosa vuoi che me ne importi di questo piccolo lembo di terra fangosa? Fintanto che potrò servire la mia regina e comandare guerrieri in suo nome, non m'importa dove lo farò! Chi lo sa, forse Sargeras farà di me il suo comandante supremo! Solo per questo e per l'adorazione che provo per Azshara, sarei lieto di vedere Kalimdor ridotta in cenere!»

Varo'then era ormai consumato dalla propria follia. Malfurion all'improvviso si sentì invadere dalla rabbia per il fatto che un membro della sua razza parlasse in maniera così avventata della fine del mondo, e in special modo dell'amato regno che li aveva generati. Era un'idea contraria a tutto ciò che Cenarius gli aveva insegnato e a tutto ciò in cui Malfurion credeva.

«Kalimdor rappresenta il nostro sangue, il nostro respiro, la nostra stessa esistenza!» gridò il druido sentendo montare la rabbia dentro di sé. «Siamo parte di essa allo stesso modo degli alberi, i fiumi, e le stesse rocce! Siamo i suoi figli! Uccidereste la madre che ci ha generati!» La fronte prese a bruciargli.

«Sei patetico! Viviamo su una piccolissima roccia, una fra le tante! Kalimdor non è nulla a confronto dell'intero universo! Con l'aiuto della Legione e della mia regina, attraverserò migliaia e migliaia di mondi, che cadranno preda dei nostri poteri! Il potere, druido! Il potere è il mio sangue e il mio respiro, capisci?» Il Capitano Varo'then liberò la mano che teneva saldo il pugnale dalla presa di Malfurion. «Ma se l'imminente morte di Kalimdor ti preoccupa così tanto, ti posso garantire il favore di spedirti nell'aldilà, in modo da assistervi in anticipo!»

Ma la rabbia di Malfurion aveva raggiunto il suo culmine. I suoi occhi infuocati si inchiodarono a quelli di Varo'then. «Vorreste il potere? Saggiate allora il potere del mondo che intendete tradire, capitano!»

L'energia del mondo prese a scorrere dal corpo del druido con altrettanta naturalezza del sangue. Lo sentì zampillare direttamente dalla sua fonte...

Kalimdor. Il mondo in sé non era un essere senziente, ma era comunque una creatura vivente che, attraverso Malfurion, era riuscita infine a reagire ai colpi ricevuti.

Dal druido eruppe una soffusa luce blu che colpì Varo'then in pieno petto.

L'aggressore di Malfurion emise un grido e cadde dalla sella. Con il pugnale sfuggito dalla sua presa ormai debole, il capitano si librò indifeso sul Pozzo dell'Eternità. Non soltanto la luce sommerse completamente il soldato, ma arrivò perfino a bruciarlo. La sua carne, i suoi nervi, i suoi organi e il suo scheletro erano ormai perfettamente visibili dietro l'armatura luminosa. La sua testa in fiamme era ridotta ad un teschio di pelle trasparente.

Varo'then aveva rifiutato ogni elemento che apparteneva a Kalimdor... e in quel momento, grazie a Malfurion, Kalimdor rifiutava ogni elemento che apparteneva al soldato. La luce che ancora avvolgeva il capitano tracciò un arco sul centro del Pozzo, poi discese rapidamente sull'apertura dell'imbuto, dove svanì.

Simile a un Infernale piombato sulle vittime di Suramar, ciò che restava del Capitano Varo'then precipitò sul portale ormai sempre più stabile.

L'energia evocata da Malfurion svanì con altrettanta rapidità di come era sorta. Il druido avvertì un senso di perdita e allo stesso tempo di conforto nel capire che il mondo non aveva ancora perso tutte le sue forme di difesa. Ancora appeso alla schiena di Ysera, fissò il luogo di atterraggio di Varo'then.

«Vedremo se il signore della Legione sarà ancora in grado di ricompensarvi dopo quel che è accaduto, capitano...»

Un improvviso scossone lo fece quasi precipitare allo stesso modo di Varo'then. Ysera era alle prese con due pipistrelli, bloccati sulle sue zampe anteriori, e sebbene il drago fosse riuscito a spezzare il collo di uno dei due, l'altro le aveva lacerato un'ala.

Malfurion cercò di recuperare una posizione più stabile, poi estrasse da un'altra sacca una piccola porzione di unguento da lui mescolato in precedenza. Era stato ottenuto da alcune erbe selezionate, ma sebbene il druido l'avesse già sperimentato sul campo di battaglia, non era sicuro con certezza che sarebbe bastato a donare aiuto a un colosso come Ysera.

Tuttavia, non appena il druido lo strofinò sulla base dell'ala colpita, i risultati si dimostrarono migliori del previsto. La piccola dose di unguento si diffuse oltre la parte da lui toccata e ben presto ricoprì l'intera ala. I tagli presenti sulla protuberanza si rimarginarono completamente, finché non

rimase alcuna traccia delle violente ferite subite, nemmeno delle cicatrici.

«Sento che le forze stanno ritornando!» ruggì Colei che Rappresentava il Sogno, e ciò detto smembrò il secondo pipistrello. Poi Ysera si voltò verso Malfurion. Nonostante le palpebre chiuse, il druido avvertì l'intensità del suo sguardo. «Cenarius ti ha fornito insegnamenti davvero eccelsi...» Poi si fermò all'improvviso. Per un attimo brevissimo, i suoi occhi si aprirono tremanti. «Ma forse gran parte del merito va sicuramente al tuo legame naturale con i poteri del mondo. Sì, senza dubbio è così...»

Il druido si rese conto che il rapido balenare dello sguardo del drago verde si era concentrato sulla cima della sua testa. Sollevò le mani... e scoprì che le protuberanze erano diventate alte di quasi dieci centimetri.

Erano cominciate a crescergli delle corna simili a quelle del suo shan'do.

Prima che quest'ultima rivelazione potesse radicarsi nella sua mente, un atroce ruggito scosse l'intera zona circostante, facendo impallidire a confronto perfino la tempesta.

Dalle nuvole gonfie di uragani giunse Deathwing.

Il gigante color ebano si scagliò ancora una volta contro l'impenetrabile incantesimo. La sua carne si straziava senza sosta nei punti in cui le piastre di metallo non erano riuscite a fermare le lacerazioni presenti nella sua pelle. I suoi occhi erano spalancati e in preda alla rabbia più totale. Deathwing si librò verso l'Anima dei Demoni con una rapidità che lasciò Malfurion senza fiato.

All'improvviso, l'aria attorno al disco scintillò in lampi gialli e rossi che lasciavano trapelare l'energia racchiusa nella creazione del drago. Malfurion percepì delle nuove forze in atto all'interno dell'amuleto, un'energia instillata nella matrice dell'incantesimo degli Eletti in modo da poter mantenere stabile l'Anima dei Demoni.

Deathwing si avventò a capofitto contro la matrice. Il cielo attorno a lui esplose in manifestazioni di pura energia che avrebbero dovuto causare la morte dell'Aspetto ormai impazzito; eppure, sebbene la sua pelle e le sue scaglie stessero palesemente bruciando, Deathwing insistette nel suo attacco. Ruggì in segno di sfida contro le potenti forze dispiegate per far fronte alla sua intrusione. Il drago nero contrasse le labbra in un ghigno delirante che si faceva più intenso a ogni spinta.

«La sua ossessione non ha limiti...» disse Ysera, stupita dal comportamento dell'altro Aspetto.

«Credi che potrebbe farcela?»

«La domanda che dovremmo porci piuttosto è: vogliamo permettergli di

riuscirci?»

Il corpo devastato del gigante nero continuava a perdere altre scaglie. I dardi fiammeggianti ora si concentrarono sul colosso, provocandogli delle ferite infuocate senza sosta. Tuttavia, sebbene di tanto in tanto tentennasse a causa della loro intensità, Deathwing non rallentò.

Un drago rosso che trasportava Brox e Rhonin passò davanti a Malfurion. Con voce amplificata da un incantesimo, il mago umano gridò: «Krasus mi ha avvertito di dirti che dobbiamo prepararci! Crede che Deathwing possa riuscire comunque a spezzare l'incantesimo! Dobbiamo essere pronti ad affrontare il drago nero nel momento in cui ciò accadrà!».

«Deathwing...» mormorò Ysera. «A vederlo adesso, questo nome gli si addice davvero tanto...» Poi, rivolta a Rhonin, tuonò: «Saremo pronti!».

Avrebbero dovuto colpire all'istante, e tutti insieme. Era l'unica possibilità che avevano... e di poco superiore rispetto all'eventualità di recuperare il disco direttamente dalla matrice dell'incantesimo. L'elfo della notte non aveva molta fiducia su quelle probabilità così esigue, ma avrebbe evocato qualsiasi elemento di Kalimdor affinché giungesse in suo aiuto.

Consapevole che quella potesse essere l'ultima speranza rimasta per la sopravvivenza di tutto ciò che gli stava a cuore, Malfurion istintivamente pensò a Tyrande. Non a Illidan, ma a Tyrande. Avrebbe voluto parlarle un'ultima volta, per sapere se era ancora viva... anche se lui sarebbe perito.

"Malfurion?"

Il druido fu quasi sul punto di scivolare dalla sella. Al principio pensò che la voce nella sua testa fosse soltanto un'illusione o magari una subdola manovra delle forze oscure contro le quali stavano combattendo; ma, nel profondo del suo cuore, il druido capì che la creatura che stava cercando di mettersi in contatto con lui non poteva che essere Tyrande.

In quel momento ricordò che era stata lei ad aiutarlo e a farlo tornare indietro quando si era scoperto incapace di rientrare nel proprio corpo. Il legame con il druido era ben più forte di quello che lui credeva e, non appena se ne rese conto, Malfurion scoprì che anche lei aveva avvertito il medesimo stupore.

"Malfurion!" ripeté la sacerdotessa con maggiore speranza. "Oh, Malfurion! Sei tu!"

"Tyrande! Sei viva! Sei... ti hanno..."

La Madre Badessa si affrettò a rassicurarlo. "Madre Luna ha vegliato su di me, sia lodata la sua volontà, e alcuni Eletti che intendevano ricongiungersi alla nostra gente mi hanno aiutata a fuggire! So che tu hai fatto tutto

il possibile! Ma ascolta! Tuo fratello..."

"Mio fratello..." Non appena l'elfa menzionò Illidan, il druido avvertì una presenza molto simile alla sua accanto a Tyrande. Talmente vicina, in effetti, che in quel momento dovevano toccarsi.

"Fratello" cominciò a dire Illidan.

"Tu!" Una forza sconosciuta emerse dai recessi della mente di Malfurion, che si rese conto di doverla immediatamente porre a freno. Tuttavia, nonostante tutti gli sforzi compiuti, il druido non vi riuscì appieno.

"Malfurion!" giunse il richiamo supplichevole di Tyrande. "Fermati! Così lo ucciderai!"

Non aveva un'idea precisa di quel che stesse facendo a Illidan, ma si concentrò per cercare di fermare quel che aveva scatenato. Con suo grande sollievo, percepì Illidan riprendersi rapidamente.

"Mai... mai avevo creduto che possedessi un potere simile... fratello..." Sebbene il tono fosse consono all'usuale affabilità di Illidan, nella sua mente si affacciò la stupita consapevolezza che il gemello che riteneva debole in realtà non lo era affatto.

"Hai molte cose di cui rispondere, Illidan!"

"Se sopravviveremo, affronterò le accuse che mi verranno rivolte..."

Le sue parole contenevano una verità. Che motivo c'era di condannare Illidan se sarebbero tutti morti? Inoltre, Malfurion si rese conto che avrebbe sprecato delle energie preziose concentrandosi su Illidan.

Mise da parte ogni risentimento e si concentrò nuovamente su Tyrande. "Stai bene? Ti ha per caso fatto del male?"

"Nulla, Malfurion. Lo giuro su Elune... ma in questo momento siamo nascosti fra le rovine nei pressi del Pozzo e non osiamo nemmeno cercare di creare un incantesimo! Il demone di nome Mannoroth ha sguinzagliato i suoi guerrieri per ogni dove! Credo che sospettino dove siamo nonostante le mie preghiere e gli incantesimi di Illidan..."

Malfurion avrebbe voluto andare da lei ma, ancora una volta, ciò non era possibile. Il druido imprecò. "Se riusciamo a..."

Ma prima ancora che potesse aggiungere altro, Deathwing lanciò un terribile grido nell'aria. Le crude emozioni emanate dall'urlo del drago nero infransero il collegamento con Tyrande e Illidan, sradicando ogni altro pensiero dalla mente di Malfurion.

Si ritrovò a contemplare il drago, ormai sfigurato oltre ogni immaginazione e tuttavia talmente ossessionato da ciò che intendeva ottenere che nessun dolore l'avrebbe indotto a fermarsi. Alcune piastre metalliche sigil-

late su di lui ormai erano quasi completamente usurate e diversi angoli del suo corpo erano laceri e privi delle scaglie. Al di sotto di essi, la carne viva appariva bruciacchiata o completamente strappata. Le ali del colosso nero erano lacere in più punti e Malfurion era stupito del fatto che il folle Guardiano della Terra fosse ancora capace di volare. Gli artigli di Deathwing erano ormai distrutti, come se avessero graffiato ripetutamente un oggetto impenetrabile.

Poi, Malfurion notò che il drago nero era ormai a un passo dal suo agognato trofeo.

«Per tutti i creatori!» ruggì Ysera. «Non permette davvero a nulla di fermarlo!»

Il druido assentì in silenzio, poi si rese conto di quanto macabre apparissero in realtà le parole del drago verde. Sembrava che, da un momento all'altro, Deathwing stesse per realizzare l'impossibile... e allora coloro che speravano di sottrargli il disco avrebbero dovuto agire allo stesso modo.

"Va' via..." gli ordinavano le voci che un tempo lo incoraggiavano in ogni sua azione. Adesso, però, come tutti gli altri, le voci si erano dimostrate traditrici. Senza dubbio, Neltharion non poteva ormai fidarsi di nessun altro se non di se stesso.

«L'Anima dei Demoni è mia! E di nessun altro!»

Il drago nero percepì la furia delle voci per il fatto che non avrebbe obbedito al loro ordine. Travolsero la sua mente con fare selvaggio mentre con altri mezzi alimentavano gli incantesimi della Legione Infuocata che si scontrava contro di lui. Il drago nero non aveva mai sofferto in quel modo, ma ne sarebbe valsa la pena. Sebbene fosse avanzato di pochi metri, era comunque più vicino. Era quasi sul punto di poter toccare il disco.

"Va' via..." ripetevano. "Va' via..."

Mista alla rabbia insita nella loro voce, tuttavia, Neltharion notò anche una crescente apprensione, e paura. Anche le voci si erano rese conto che aveva ormai quasi raggiunto la sua creazione. Forse sapevano anche che, non appena il disco fosse tornato in suo possesso, il drago nero avrebbe punito anche loro, insieme a tutti gli altri.

Poi, sopraggiunse un ulteriore elemento di disturbo. Il signore dei demoni emerse dal suo regno, fino ad amplificare le terribili forze già racchiuse nella matrice dell'incantesimo. Neltharion emise un nuovo ruggito nel constatare che la sofferenza provata in precedenza non era che un briciolo di quel che provava in quel momento.

Ma, ciononostante, essa riuscì unicamente a spingerlo a continuare. Con il muso contratto in un ghigno mortale, il colosso nero sogghignò a voce alta contro coloro che intendevano negargli ciò che gli spettava di diritto. Ruggì e superò gli ultimi metri che lo separavano dal disco.

«È mio!» ruggì trionfante. «Mio!»

E strinse l'Anima dei Demoni nella sua zampa.

«Dobbiamo agire adesso!» Krasus avvertì Alexstrasza. «Dobbiamo agire adesso se intendiamo...»

Il mondo attorno a loro scoppiò.

O almeno, così sembrò alla figura incappucciata. Un folle tripudio di colori lo travolse. Udì Alexstrasza ruggire di sorpresa e agonia. Una forza tremenda si abbatté su di loro. Krasus cercò di tenersi stretto alla sua regina, ma lo sforzo era troppo grande per la sua forma umana.

E così venne sbalzato via dalla sella.

Alcuni oggetti si avventarono contro di lui: un pipistrello d'ombra carbonizzato e urlante, una piccola forma che poteva probabilmente essere il suo passeggero, diversi frammenti di scaglie di drago scolorite.

Krasus rotolò ripetutamente su se stesso, incapace di frenare la velocità nonostante diversi tentati incantesimi.

"Abbiamo perso!" riuscì a pensare. "Senza dubbio, questa dev'essere la fine del mondo!"

Poi, un'enorme zampa lo risollevò in aria e udì la voce roca di Alexstrasza gridare: «Ci è riuscito! Ci è riuscito!».

Fra le lacrime, Krasus riuscì a lanciare un'occhiata a Deathwing e all'Anima dei Demoni.

Il drago rosso ruggì a pieni polmoni mentre il colosso nero afferrava il disco liberandolo dall'incantesimo. Il corpo di Deathwing si infiammò e Krasus fu stupito del fatto che un essere, perfino così potente come uno degli Aspetti, fosse in grado di sopravvivere a un simile danno. Il colosso nero sollevò la sua creazione in alto e rise con aria trionfante nonostante il palese dolore che provava.

Poi, dai recessi del Pozzo emerse una forza oscura che colpì Deathwing frontalmente.

L'attacco si abbatté contro di lui con una tale ferocia da farlo sobbalzare molto lontano, ben oltre il vasto Pozzo. Ben oltre la riva stessa. Deathwing precipitò lontano dall'orizzonte, sprofondando nelle nuvole...

E così l'Anima dei Demoni, libera dalla presa del drago, precipitò verso

il vortice delle acque.

«Dobbiamo ottenere il controllo della situazione prima che Sargeras o gli Dei dell'Antichità possano reinstallare il disco all'interno della matrice del portale! Sono convinto che, nonostante l'incantesimo che Deathwing stesso ha creato attorno al disco, io sia in grado di afferrarlo, almeno fintanto che ne avremo bisogno! Ma dobbiamo essere i primi a raggiungerlo!»

«Cercherò di fare del mio meglio...» Alexstrasza disse quasi senza fiato.

Solo in quel momento Krasus si accorse che la sua regina presentava diverse bruciature causate dalle energie scatenate dalle folli azioni di Deathwing. L'Aspetto della Vita riusciva a malapena a rimanere sospesa per aria.

Ma un altro drago imponente all'improvviso si librò su di loro, una sagoma verde dall'aria familiare e con in sella un elfo della notte dall'aspetto piuttosto unico.

«Malfurion...» mormorò Krasus vedendo il druido che ormai sfoggiava un paio di corna simili a quelle del suo maestro. «Sì, dovrà essere lui la creatura che compirà tale tentativo...»

Tuttavia, ciò non esimeva gli altri dal compiere tutti gli sforzi possibili. Alexstrasza non rallentò nonostante le ferite riportate, mentre alla destra di Krasus v'erano Rhonin e Brox in sella a un drago rosso. V'era anche un esemplare femmina di drago bronzeo al loro seguito, ma senza cavalcatura, e dunque non poteva far altro che vegliare sull'operato degli altri.

La cavalcatura di Malfurion si avvicinò al disco ormai in caduta libera. Al suo passaggio, l'Anima dei Demoni lasciava dietro di sé una scia dorata. Krasus osservò il druido aprire il palmo della mano... poi senza esitazione afferrare l'oggetto nefasto. L'elfo lo strinse al petto.

E dall'interno del portale giunse un mostruoso ruggito che scosse Krasus fin nel profondo. Il mago scrutò verso il basso e contemplò con sgomento la terribile tempesta verdastra che turbinava al suo centro.

Sargeras stava tentando di attraversare l'ormai quasi completo passaggio verso Kalimdor.

In quanto guerriero, Brox conosceva bene i propri limiti. Ormai era giunto il momento di lasciare il campo ai maghi e agli incantatori. Lì non c'erano nemici muniti di lame o asce, non più.

Malfurion osservò il temibile disco con aria impassibile e ferma. Brox conosceva il potere ammaliante del disco e si affrettò dunque a gridare:

«Druido! Non devi fidarti del suo aspetto! È un oggetto malvagio!».

L'elfo della notte sollevò lo sguardo, poi donò al suo compagno un cenno di assenso. Brox emise un sospiro di sollievo, un suono che si trasformò in un rumore soffocato quando, come tutti gli altri, udì l'orrendo grido emergere dal Pozzo. Era il grido di un dio pervaso dalla collera.

Il grido di Sargeras, signore della Legione Infuocata.

«Il signore dei demoni sta cercando di entrare a Kalimdor!» l'esemplare maschio di drago cremisi ruggì. «Il portale è quasi giunto a compimento! Potrebbe riuscire a giungere fra noi... e, se ciò avvenisse, tutto sarebbe perduto!»

Brox fissò la tempesta verde. Si contraeva, compattandosi in un'apertura dalla forma quasi esagonale. «Cosa succede? Il passaggio rimpicciolisce, invece di farsi più grande!»

«Sargeras sta cercando di rafforzare ulteriormente le sue possibilità di giungere fra noi localizzando al meglio l'incantesimo! Una volta localizzato, non avrà problemi a riallargarlo di nuovo. Probabilmente, così facendo aumenta le probabilità di riuscita!»

Sconvolto, l'orco ritrasse lo sguardo dalla mostruosa tempesta... e si rese conto che la loro situazione era ancora più critica rispetto a prima. Da Zin-Azshari giunsero centinaia, forse migliaia, di forme alate. «Guardate! Laggiù!»

Mannoroth aveva permesso al Capitano Varo'then e ai suoi soldati di attaccare il gruppo di nemici quando pareva servisse una tattica diversiva. In quel momento, nonostante ciò che il drago nero era riuscito a compiere, il piano era chiaramente cambiato. Mannoroth senza dubbio si era reso conto che la Legione correva un autentico rischio. E dunque aveva convocato tutte le Guardie dell'Abisso e gli altri demoni alati disponibili per affrontare i difensori.

Brox fremeva all'idea di affondare l'ascia nei nemici ormai vicini, ma sapeva che i suoi sforzi sarebbero stati irrisori se paragonati a quelli di Rhonin e Krasus. Senza dubbio, poteva continuare a solcare i cieli fintanto che il drago rosso e il mago combattevano, ma a cosa sarebbe servito?

Più arretrati rispetto agli altri, Alexstrasza e Krasus si erano già voltati per affrontare l'orda di demoni alati. L'esemplare maschio di drago prese ad allontanarsi dal centro del Pozzo compiendo un arco. Ciò lasciava il compito di tenere sotto controllo l'Anima dei Demoni e sigillare il portale completamente nelle mani di Malfurion... ammesso che gli fosse stato concesso il tempo necessario per farlo. Perfino Brox riusciva a percepire le

forze oscure addensate nel portale ormai sempre più stabile. Sargeras era quasi riuscito nel suo intento...

L'orco riuscì a farsi venire in mente un'unica cosa da fare. Una parte di lui la riteneva una follia, ma un'altra insisteva sul fatto che quel gesto dovesse essere compiuto.

«Addio, mago!» brontolò. «È stato un onore combattere al vostro fianco e a quello di tutti gli altri!»

Rhonin si voltò indietro verso di lui. «Cosa intendi...»

Brox balzò dalla sella.

Il drago rosso cercò di afferrarlo, ma il suo stupore lo fece agire troppo lentamente. L'orco sfuggì alla presa dei suoi artigli, finché non cadde senza alcun indugio verso il centro del Pozzo dell'Eternità... e della tempesta in subbuglio, che ormai aveva raggiunto il proprio apice.

Brox gridò esaltato. Sentì il vento lacerargli il viso mentre scendeva verso il Pozzo. Tenne l'ascia talmente stretta nella mano che le nocche impallidirono. Sul suo volto apparve lo stesso ghigno sfoggiato nel giorno in cui lui e i suoi compagni si erano preparati a proteggere il valico anche a costo della loro vita.

Mentre si avvicinava al portale, Brox notò lo spazio circostante mutare. Vide del movimento all'interno: erano schiere e schiere di demoni, tutti pronti a seguire il proprio signore nel piano mortale. Demoni che si estendevano per tutto l'orizzonte, fino all'Eternità. Brox non vide alcuna traccia della presenza di Sargeras, ma sapeva che il temibile padrone dei demoni doveva essere molto, molto vicino.

Poi... l'orco attraversò il portale.

## Capitolo diciannove

Malfurion non vide l'orco balzare giù dalla sella, poiché la sua attenzione era ormai assorbita dalla visione che si dispiegava davanti ai suoi occhi. Ora che aveva il disco in suo possesso, si rese conto di quanto fosse difficile il suo compito. Malfurion aveva creduto che sarebbe stato Krasus ad appropriarsi dell'Anima dei Demoni, ma il fatto di aver sottovalutato l'incantesimo e la sconvolgente intrusione del drago nero nel corso degli eventi avevano sconvolto tutti i piani. Ormai, spettava a lui risolvere le cose e non aveva la più pallida idea di cosa esattamente dovesse fare.

In quel momento, percepì ancora una volta la presenza di Tyrande nei suoi pensieri. Istintivamente si concentrò per raggiungerla, ma scoprì con

orrore che la sacerdotessa era in pericolo.

"Tyrande! Cosa..."

"Malfurion! Ci sono demoni dappertutto! Io e Illidan pensiamo che Mannoroth voglia arrivare a te tramite noi due!"

Il druido cercò immediatamente di stabilire il contatto con il gemello. L'approccio iniziale con Illidan turbò Malfurion, poiché lo scoprì assetato di sangue. Il druido vide Illidan mentre si accaniva contro la Legione Infuocata, e i corpi dei guerrieri fiammeggianti che formavano alti cumuli disposti ai piedi dell'incantatore vestito di nero.

All'improvviso, Illidan si rese conto della sua presenza. "Fratello?"

"Illidan! Sei in grado di volare?"

"Siamo circondati e Mannoroth senza dubbio attende il momento in cui utilizzerò un incantesimo per farci sparire in un luogo ben nascosto! Se ne approprierà a suo piacimento e ci accoglierà fra le sue amorevoli braccia..."

Malfurion tremò al solo pensiero. "Sto arrivando! Vi aiuterò!"

Ma proprio mentre pronunciava queste parole, il druido si rese conto che non poteva lasciare il Pozzo. Il portale doveva essere distrutto, anche se ciò avesse comportato il sacrificio della vita del suo gemello e di quella di Tyrande.

Malfurion desiderava tantissimo poter tornare ai vecchi tempi, prima dell'avvento della Legione, all'epoca in cui lui e suo fratello avrebbero combattuto fianco a fianco. Quando erano ancora ragazzi, lui e Illidan erano stati capaci di superare tutti gli ostacoli perché agivano come un'unica entità.

"Come vorrei che potesse essere ancora così almeno per una volta, pensò con disperazione. Come vorrei poter essere a fianco di Illidan per affrontare insieme i demoni..."

Fu solo dopo un po' che Malfurion si rese conto che l'Anima dei Demoni aveva preso a brillare.

Uno strano senso di confusione lo travolse. Il suo sguardo perse momentaneamente chiarezza. Con un borbottio, scosse la testa... e scoprì di trovarsi a fianco del fratello, fra le rovine di Zin-Azshari.

«Malfurion?» Tyrande gridò quasi senza fiato. Allungò la mano per toccarlo, ma le sue dita passarono attraverso la sagoma del druido.

Tuttavia, non appena Malfurion allungò la mano verso il gemello, avvertì la consistenza della sua pelle. Illidan sobbalzò, sorpreso.

Malfurion sbatté le palpebre... e ancora una volta si ritrovò sospeso so-

pra il Pozzo dell'Eternità.

Solo che questa volta... Illidan era seduto accanto a lui.

L'incantatore scrutò Malfurion dall'alto della sua benda con uno sguardo sospettoso e al contempo palesemente ossequioso. «Che cosa hai fatto, fratello?»

Il druido fissò l'Anima dei Demoni e ricordò il desiderio espresso. L'inquietante disco l'aveva esaudito.

Lui e Illidan potevano stare in entrambi i luoghi allo stesso tempo.

Che così fosse, dunque. Qualsiasi fossero i suoi contenuti malvagi, l'Anima dei Demoni gli aveva concesso l'opportunità di cui aveva bisogno. «Combatti insieme a me, Illidan!» lo sfidò. «Combatti insieme a me qui...» Poi lo scenario mutò riassumendo le sembianze di Zin-Azshari: «E qui!».

Illidan assentì all'istante con un ghigno da invasato.

Nella città invasa dalla tempesta, i due fratelli combatterono fianco a fianco mentre i demoni avanzavano fra le macerie nel tentativo di raggiungerli. Frotte di nemici perirono grazie alle lunghissime spade di energia nera create da Illidan, mentre Malfurion incanalava le forze della natura in un vortice le cui gocce scioglievano le armature e la carne dei demoni. Tyrande era accanto a loro, e si serviva della pura luce di Elune per accecare, e persino ardere vivi, i mostri che si avvicinavano.

Mentre accadeva tutto questo, Malfurion e Illidan sedevano anche in sella a Ysera, impegnati a smantellare l'incantesimo che teneva in piedi il portale. Che Sargeras non fosse ancora giunto fra loro sconvolgeva entrambi, eppure non indugiarono ulteriormente su quella tregua momentanea.

Tuttavia, benché avessero l'Anima dei Demoni nelle loro mani, non avevano ancora ottenuto alcunché. Il cielo ormai pullulava di Guardie dell'Abisso, intente a fermare coloro che volevano impedire l'ingresso del loro signore a Kalimdor. Krasus, Rhonin e i draghi le travolgevano a decine alla volta, ma il loro numero sembrava comunque immutato. Di Brox non v'era alcuna traccia, ma il druido non poteva certo preoccuparsi della sorte dell'orco proprio in quel momento.

Ysera respinse un attacco dopo l'altro, Malfurion però si rese conto che il drago verde non era in grado di difenderli all'infinito dagli attacchi in corso. Inoltre, nonostante i tentativi suoi e di Illidan di utilizzare l'Anima dei Demoni per neutralizzare il portale, continuavano a non riportare alcun successo.

Poi, il druido riuscì a trovare la soluzione. Volse lo sguardo verso le cavità oculari nascoste del fratello. «Stiamo agendo nella maniera sbagliata!

Stiamo utilizzando il disco per rafforzare i nostri incantesimi!»

«Ovviamente!» disse Illidan con uno scatto. Lo scenario attorno a loro momentaneamente si spostò di nuovo su Zin-Azshari, e l'incantatore sventrò una Guardia Ferale. «In che altro modo dovremmo utilizzarlo?»

L'ambiente circostante ancora una volta riprese le sembianze del Pozzo e del cielo pullulante di demoni. Il druido osservò la sacrilega creazione di Deathwing. Detestava dover suggerire l'idea che gli era venuta in mente. «L'Anima dei Demoni è tutt'ora parte dell'incantesimo! Invece di attingere dal disco, dovremmo infondervi le nostre energie! Dovremmo agire dentro di esso, e non utilizzarlo come una spada o un'ascia!»

Illidan aprì la bocca come per ribattere qualcosa, ma poi la richiuse immediatamente. Aveva compreso la veridicità delle parole del suo gemello.

Ancora una volta, lo scenario davanti a Malfurion si trasformò in Zin-Azshari. Percepì all'istante una nuova forza mescolata ai demoni presenti in città, presenze che si muovevano con macabra determinazione verso le rovine dove i due fratelli e Tyrande avevano trovato riparo. Quelle presenze avevano un'aura... e un fetore familiare attorno a sé.

«Satiri!»

Le creature simili a capre si unirono agli altri demoni, preparandosi a lanciare degli incantesimi. Sogghignavano in preda alla follia e alcuni persino belavano.

Ma non appena quegli esseri abominevoli furono vicini al trio, Malfurion ancora una volta si ritrovò in sella a Ysera. Il continuo mutamento di scenario lo distraeva e nutriva il sospetto che, in un modo o nell'altro, la capacità sua e di suo fratello di essere contemporaneamente in due luoghi sarebbe presto cessata.

«Unisciti a me, Illidan! Forza!»

Nonostante i contrasti fra loro, l'incantatore non esitò a obbedire. Le loro menti si unirono, fondendosi quasi completamente. Malfurion percepì gli sconclusionati piani del fratello, che lo vedevano diventare il paladino di Kalimdor, e si rese conto immediatamente del modo in cui le forze subdole che erano quasi riuscite a conquistare anche lui, spingendolo a impossessarsi del disco, avessero sfruttato l'arroganza di Illidan per realizzare facilmente i loro intenti.

Si era dimenticato degli Dei dell'Antichità, come li aveva chiamati Krasus. Non avevano dunque rinunciato ai loro intenti. Il portale di Sargeras rappresentava per loro ancora la via per trovare la libertà. Ora più che mai, il druido si rese conto che dovevano utilizzare l'Anima dei Demoni se in-

tendevano distruggere il passaggio verso Kalimdor.

"Preparati!" ordinò mentalmente a Illidan.

Malfurion invocò le energie primordiali di Kalimdor, quelle stesse forze che l'avevano aiutato a sbarazzarsi del Capitano Varo'then. Questa volta, sarebbe stato costretto a richiedere loro un sacrificio ancora più grande. Ciò avrebbe comportato uno sforzo maggiore di quello utilizzato per far rinvenire un drago in fin di vita, come aveva fatto per Krasus e Korialstrasz. Nel chiedere al mondo a lui così caro un tale potere, sapeva di poter accidentalmente scatenare quello stesso destino fatale che la Legione Infuocata aveva in serbo per Kalimdor.

Non appena si rivolse al suo mondo per chiedere di concedergli ancora una volta la sua energia, percepì Illidan attingere dalle forze del Pozzo. Non appena entrambi ottennero ciò che desideravano, unirono insieme le due energie fino a fonderle assieme per farle confluire nell'Anima dei Demoni.

Sia Malfurion che Illidan sobbalzarono nel vedere che la loro magia si mescolava a quella già presente nel disco. Il druido tornò momentaneamente a Zin-Azshari... proprio mentre un satiro aggrediva Tyrande. Senza badare alla propria incolumità, il druido sferzò la creatura munita di corna con una spada ricavata da una foglia appuntita. La testa del satiro rotolò a terra...

E, ancora una volta, l'attenzione di Malfurion si spostò nuovamente sul Pozzo. Digrignò i denti e si costrinse ancora a concentrare la propria attenzione sul disco.

Così lui e Illidan ne divennero parte. Lui e Illidan *erano* l'Anima dei Demoni...

I demoni avanzavano verso di lui, come un fiume incessante di cruda malvagità destinato a ucciderlo.

«Venite pure!» ruggì Brox gettando da un lato l'arto ormai spezzato dell'ennesimo demone che si era dimostrato abbastanza stupido da avvicinarsi alla sua ascia. L'orco era in cima a un cumulo formato dai cadaveri dei suoi nemici. Era ricoperto di ferite che grondavano sangue, eppure una forza mai avvertita prima scorreva nelle sue vene.

Un caos turbinante circondava il guardiano solitario, la follia del regno della Legione Infuocata. Sembravano non esserci più né terra né cielo, ma soltanto un folle turbinio di colori infuocati ed energie incontrollabili. Se non fosse stato così impegnato a scontrarsi con i propri avversari, era sicu-

ro che il caos circostante l'avrebbe portato rapidamente alla pazzia.

Alle sue spalle, il portale ardeva carico di malvagia intensità. Le fiamme verdastre danzavano come fossero demoni e sembravano attirare a sé i membri della Legione Infuocata come falene. Brox credeva che l'avrebbero travolto all'istante, ma non soltanto era riuscito a sopravvivere fino a quel momento, aveva anche impedito ai demoni di raggiungere l'uscita verso Kalimdor.

L'incanutito guerriero non sapeva per quanto tempo ancora sarebbe riuscito a resistere. Sperava di farlo almeno fino a quando il portale fosse rimasto intatto. I poteri magici dell'ascia gli donavano un certo margine di vantaggio sui suoi avversari e lui aveva cercato di trarne il maggiore beneficio possibile, ma l'arma poteva comunque tornargli utile finché avesse avuto forza a sufficienza.

Una saetta nera alla sua destra colse la sua attenzione. Istintivamente, si voltò per affrontarla...

E venne colpito senza pietà da un'onda di forza al cui confronto quella dei demoni era irrisoria. Brox sentì la spalla spezzarsi e diverse costole fratturarsi e incassarsi negli organi interni. Delle fitte lancinanti di dolore presero a scorrergli per tutto il corpo.

Cercò di rialzarsi in piedi, ma venne travolto ancora una volta senza pietà. Le gambe schiacciate e la mascella rotta sul lato destro, l'orco avvertì il sapore del proprio sangue, fatto per lui non insolito. Aveva un occhio gonfio che ormai non si apriva più e riusciva a malapena a respirare.

Ma con la mano ancora intatta riuscì a mantenere la presa sull'ascia. Messo da parte ogni dolore, fece roteare l'arma in aria, nella speranza di colpire il suo avversario.

La lama incontrò resistenza e, sulle prime, Brox sentì la speranza farsi più intensa. Tuttavia, il grido che seguì immediatamente dopo informò l'orco gravemente ferito che aveva unicamente colpito una famelica bestia ferale che aveva cercato di travolgerlo.

"Un vero peccato..."

Nonostante le parole, senza dubbio non v'era alcuna traccia di pietà nella terribile voce che rombò nella sua testa. Un'ombra enorme lo travolse.

"Un vero peccato sprecare un simile talento per ridurlo a brandelli..."

Con un ruggito pieno di dolore e rabbia guerriera, Brox riuscì a rialzarsi in piedi ancora una volta e fece roteare l'ascia magica.

Questa volta, sapeva che non avrebbe colpito una semplice bestia demoniaca.

Un profondo e assordante grido di rabbia travolse il guerriero ferito. Con l'occhio rimasto ancora indenne, Brox riuscì a scorgere una figura enorme, munita di corna e avvolta da una liquida armatura nera, e la cui criniera, estesa fino alla barba, sembrava composta da impetuose fiamme danzanti. L'orco non riuscì a distinguere a sufficienza le caratteristiche del Titano, ma in qualche modo ne intuì la perfezione e l'atrocità simultanee ed estreme.

Poi, il gigante sollevò un braccio e in esso Brox vide balenare una spada lunghissima e subdola, la cui lama era stata spezzata sulla parte superiore. Quel che ne rimaneva era appuntito e ancora capace di uccidere l'avversario.

Nonostante i denti rotti, l'orco cominciò a intonare un canto di morte.

La punta scheggiata gli trafisse lo stomaco, penetrando fino alla spina dorsale. Il corpo di Brox tremò senza alcun controllo e la luce nei suoi occhi si offuscò. L'ascia gli scivolò dalle dita ormai molli.

Con un sospiro, l'orco si unì infine ai compagni valorosi periti nel passato.

«Sono troppi!» gridò Rhonin.

«Dobbiamo fare tutto il possibile per concedere a Malfurion il tempo necessario per agire!» rispose Krasus voltandosi verso l'umano.

«È in grado di risolvere la situazione?»

«Lui è parte di Kalimdor! Deve esserne in grado! Rappresenta la nostra migliore possibilità! Credimi!»

Rhonin non aggiunse altro e si limitò ad assentire mentre spediva un'altra dozzina di demoni a qualsiasi inferno li attendesse nell'aldilà.

I rumori esterni, e anche quelli interni al palazzo, si erano fatti incessanti. La regina Azshara aveva perso la pazienza. Vestita nei suoi abiti migliori, in modo da offrire una visione eccelsa al grande Sargeras, la Luce fra le Luci avanzò risoluta nel corridoio, seguita dalle sue guardie demoniache. Le sentinelle elfiche si misero nervosamente sull'attenti nel vederla passare.

«Vashj! Lady Vashj!»

La suprema ancella di Azshara giunse correndo dalla direzione opposta e si affrettò a prostrarsi di fronte alla reggente. «Sì, mia signora! Sono qui per servirvi!»

«Sei qui per rispondere alle mie richieste, Vashj! Mi era stato assicurato

che tutto era in perfetto ordine, ma, a quanto pare, la situazione sembra terribilmente caotica, sia fuori sia dentro il palazzo! La mia sensibilità ne è urtata! Voglio che l'ordine venga ristabilito, è chiaro? Cosa penserà il nostro signore Sargeras?»

Vashj mantenne per tutto il tempo il volto chino sul pavimento in marmo, ogni mattonella del quale presentava l'effigie della regina..«Sono solo un'umile servitrice, Luce fra le Luci! Ho cercato di avere delle notizie da Lord Mannoroth, ma mi ha intimato di andarmene e ha minacciato di scuoiarmi!»

«Che impertinente!» Azshara volse lo sguardo verso la torre in cui gli Eletti e i demoni svolgevano i loro incantesimi. «Vedremo! Vieni con me, Vashj!»

Con la sua apprensiva compagna al seguito, la regina si fece strada verso la parte alta del palazzo. Il fatto che non avesse convocato tutte le altre ancelle in modo da rendere il suo ingresso più glorioso costituiva un segnale della sua scontentezza. Per quello spostamento, poteva accontentarsi di Lady Vashj e delle guardie del corpo.

Giunta alla soglia, vide un paio di Guardie Ferali e due belve ferali disposte per bloccarle il passaggio. «Spostatevi! È un ordine!»

Le belve emisero alcuni lamenti, nel palese intento di obbedire, ma i due guerrieri mostruosi scossero la testa.

Azshara si voltò verso la sua scorta e sorrise ai demoni che l'avevano accompagnata ordinando loro: «Vi prego, toglieteli dalla mia vista».

Le sue guardie del corpo si mossero senza alcuna esitazione contro i propri simili. Erano ormai stati con la regina da troppo tempo per non obbedire alle sue richieste. In minoranza, i demoni che bloccavano il passaggio caddero rapidamente, e così le belve ferali. Una delle guardie del corpo perì a sua volta, ma cos'era mai una guardia a confronto dei desideri di Azshara?

Non appena i cadaveri vennero rimossi dal corridoio, la regina entrò nella sala. Vashj la precedette, poi scivolò dietro di lei.

La sala era un brusio di attività. Degli incantatori ormai emaciati e madidi di sudore lavoravano freneticamente sotto lo sguardo malefico di Mannoroth. I satiri, gli Eredar e i Signori dell'Abisso erano anch'essi alle prese con gli incantesimi, i cui risultati si avvertivano ovviamente al di fuori delle mura del palazzo.

Nient'affatto impressionata da quello che sembrava uno sforzo monumentale messo in atto dagli incantatori, Azshara si avvicinò al gigantesco

demone. Mannoroth, anche lui piuttosto sudato, sulle prime non notò la sua presenza, una mancanza che la regina esitò a lasciar correre.

«Mio caro Lord Mannoroth» disse con fare glaciale. «Sono delusa dalla confusione in corso che precede l'arrivo di Sargeras...»

Mannoroth si voltò di scatto verso di lei, e il suo volto simile a quello di un rospo mostrò grande sorpresa per l'audacia dimostrata dalla regina. «Creaturina, faresti meglio ad andartene da qui! La mia pazienza sta volgendo al termine! Solo per avermi interrotto in questo momento così critico del lavoro, dovrei staccarti la testa e sbranare le tue viscere!»

Azshara non disse nulla, si limitò a fissare con aria altezzosa il demone.

Con un sibilo, Mannoroth allungò una mano tozza verso di lei. Le sue intenzioni erano chiare; non sapeva più cosa farsene dell'elfa.

Ma sebbene fosse riuscito ad avvicinarsi, giunto alla fine il demone esitò. Ciò non era dovuto al fatto che Sargeras potesse ancora desiderare che la creatura dai capelli argentei rimanesse in vita. Piuttosto, Mannoroth aveva scoperto di avere davanti un potere contro il quale soltanto il suo signore e forse Archimonde potevano dimostrarsi superiori. Per quanto provasse, il demone avrebbe trovato più semplice strangolare se stesso che non la regina.

Infine si ritrasse, incerto fra l'improvviso disagio avvertito di fronte a una creatura da lui ampiamente sottovalutata e il potenziale pericolo che quell'interruzione costituiva per la stabilità del portale.

«Per il bene del nostro signore Sargeras» Azshara sentenziò con fare regale. «Perdonerò il vostro sfogo... per questa volta.»

Mannoroth celò il proprio disagio e distolse rapidamente lo sguardo da lei. «Non ho più tempo per fermarmi a parlare! Bisogna proteggere il portale...»

Non notò il sopracciglio inarcato della regina. «Il portale è in pericolo? Com'è possibile?»

Mannoroth digrignò le zanne ingiallite e brontolò: «Si tratta di un tentativo disperato degli ultimi rimasugli di resistenza! Ma tutto andrà bene... solo se non vi saranno altre interruzioni!».

Azshara contrasse le labbra per il tono offensivo del demone, ma comprese il senso delle sue parole. «Molto bene, Lord Mannoroth! Adesso rientrerò nelle mie stanze... ma mi attendo che quest'incidente venga risolto in fretta, in modo che Sargeras possa finalmente giungere da me. Possiamo andare, Vashj.»

La regina degli elfi si congedò con andatura maestosa. Mannoroth la os-

servò allontanarsi girando la testa con fare incredulo. Poi il demone riprese il controllo e ritornò a occuparsi del proprio compito abituale. I ribelli sarebbero stati sconfitti e il passaggio aperto al signore della Legione. Poteva già sentire Sargeras avvicinarsi all'uscita del portale, ancora stabile nonostante il furto del disco da parte del druido e dei suoi amici.

Presto... molto presto...

Malfurion e Illidan continuavano a combattere contro i demoni fra le rovine. Allo stesso tempo, continuavano a lasciar fluire la propria essenza all'interno del disco. Illidan cercò di infondere maggiore irruenza alle proprie azioni, ma fortunatamente Malfurion riuscì a tenerlo a bada. Bisognava agire con interventi calibrati, e in fretta, perché ogni secondo rischiava di essere l'ultimo.

Poi... furono finalmente pronti ad agire.

Ma non appena procedette a creare l'incantesimo finale, Malfurion avvertì una tremenda malvagità toccare la sua mente, una malvagità che non apparteneva a Sargeras. Le voci sussurravano nella sua mente, promettendogli ogni cosa. Avrebbe regnato su Kalimdor, con Tyrande al suo fianco come regina e la Legione Infuocata come esercito. Tutti si sarebbero inchinati alla sua grandiosità. Non doveva fare altro che alterare leggermente l'incantesimo.

Ma il druido ricacciò indietro quei brusii, consapevole di ciò che essi celavano in realtà. Proseguì nella creazione dell'incantesimo...

Scoprì, però, che Illidan stava cercando di fare quel che le voci gli avevano appena suggerito. Laddove il druido era riuscito a vincere l'adulazione insita nelle loro parole, l'incantatore ne era diventato preda.

"Illidan!" Malfurion scaraventò i propri pensieri contro il gemello in modo molto simile a un attacco fisico. Poi avvertì l'aura oscura attorno a Illidan dissolversi. L'incantatore aprì le labbra per riprendere fiato...

"Sono di nuovo presente a me stesso" lo rassicurò Illidan un attimo dopo.

Sebbene non fosse completamente convinto da ciò che aveva appena udito, Malfurion proseguì nel proprio compito. Ormai gli era rimasto pochissimo tempo. C'era da meravigliarsi per il fatto che il signore dei demoni non fosse ancora giunto a Kalimdor. Cosa ben peggiore, se anche le altre entità demoniache fossero state ricacciate indietro, se il portale fosse rimasto comunque aperto, per Malfurion non v'erano dubbi sul fatto che anche gli Dei dell'Antichità sarebbero arrivati sul piano mortale subito do-

po Sargeras.

Resosi conto di quel che sarebbe accaduto a Kalimdor in tal caso, il druido lanciò l'incantesimo. Qualsiasi danno avesse causato, a confronto del cataclisma previsto sarebbe risultato una semplice brezza leggera.

Un silenzio mortale travolse l'aria. Era come se ogni suono presente al mondo fosse cessato. Il vento si placò e perfino il Pozzo sconvolto dalla tempesta non emise più alcun rumore.

Poi... un enorme urlo sconquassò il Pozzo, Zin-Azshari e, probabilmente, l'intera Kalimdor. Una colossale tempesta di vento si scatenò senza preavviso, e il vento si alzò con una furia non paragonabile a nulla di ciò a cui il druido aveva finora assistito. Presi alla sprovvista, gli altri draghi al principio volarono con fare disordinato, poi, sorprendentemente, ripresero il controllo come se la tempesta fosse svanita.

Non si poteva però dire la stessa cosa per le Guardie dell'Abisso e i loro compagni. I demoni alati presero a vorticare qua e là, completamente incapaci di affrontare quel vento temibile. Molti sbatterono l'uno contro l'altro, con i crani ormai fracassati e le gambe fratturate, e sebbene diversi demoni perissero, il vento era così potente che i cadaveri ormai flaccidi non precipitavano, ma presero a vorticare sopra il Pozzo come se stessero improvvisando una danza macabra.

La tempesta aumentò a dismisura fino a farsi cento volte più intensa, e se per i draghi e le loro cavalcature era poco più che una brezza, non era così per i loro nemici impazziti. Le Guardie dell'Abisso presero a vorticare, a centinaia, senza sosta...

Poi vennero risucchiate inesorabilmente verso il portale.

Quelle rimaste con del fiato in gola gridarono e digrignarono i denti, ma non rappresentavano che polvere persa nel vortice della tempesta. Da ogni direzione, i mostruosi guerrieri precipitarono incessantemente verso l'ingresso dal quale i loro simili intendevano emergere.

«Funziona!» gridò Illidan con una risata trionfale. «Funziona!»

Ma Malfurion non si tranquillizzò, poiché avvertiva ancora una certa resistenza contro l'incantesimo. Se ciò fosse opera del signore della Legione o degli dei dell'Antichità, arrivato a quel punto non era più in grado di dirlo. L'unica certezza che aveva era che se avesse allentato l'intensità del suo operato, tutto quanto ottenuto fino a quel momento sarebbe andato perduto, e con esso il suo mondo.

All'improvviso, il druido venne travolto da un senso di vertigine che gli fece quasi perdere il controllo dell'incantesimo. La visualizzazione di Zin-

Azshari scomparve. Voltandosi rapidamente, Malfurion vide che Illidan non sedeva più al suo fianco. Avvertiva ancora il legame esistente fra sé e il gemello, ma si era fatto più tenue.

Malfurion si sforzò per mantenere la concentrazione. Sentì le forze naturali presenti nel mondo scorrergli dentro. Gli alberi, l'erba, le rocce, la fauna... tutti gli elementi sacrificavano una parte di sé per donargli la forza di cui aveva bisogno. Malfurion comprendeva vagamente che ciò che stava compiendo in quel momento superava di gran lunga quel che Cenarius gli aveva insegnato e tutto quel che aveva compiuto finora. I poteri di Illidan continuavano nonostante tutto a essere fusi con i suoi, e anch'essi gli donavano l'energia di cui aveva bisogno.

Kalimdor continuava a trasmettergli tutta l'energia di cui disponeva, come se stesse affidando nelle mani del druido il proprio futuro e il proprio destino. Ormai era il suo custode, più di Cenarius, di Malorne o perfino dei draghi. Ormai dipendeva solo da lui e da nessun altro.

Lui da solo... contro l'intera Legione Infuocata e gli Dei dell'Antichità.

«Lavorate, schiavi!» tuonò Mannoroth contro gli incantatori e i demoni. «Più forte!»

Uno degli Eletti per un attimo scivolò in avanti. Come tutti gli altri, era quasi ridotto a uno scheletro. Gli abiti un tempo sgargianti lo ricoprivano come un sudario colorato. Tossì, poi notò troppo tardi l'ombra gigantesca che incombeva su di lui.

«Mio signore, Mannoroth! Vi prego, ho soltanto bisogno di un po' di...»

Con una mano, il demone gli afferrò la testa e la schiacciò, fracassandogli il cranio e riducendo il cervello a una poltiglia sanguinolenta. A mo' di esempio Mannoroth lasciò pendere il cadavere dell'Eletto davanti allo sguardo timoroso degli stregoni e degli elfi. «Lavorate!»

Nonostante il loro aspetto emaciato, gli incantatori raddoppiarono immediatamente i propri sforzi. Ciononostante, Mannoroth non fu soddisfatto. Scagliò i macabri resti del cadavere da un lato e si avvicinò al disegno magico. Doveva unirsi allo sforzo comune se sperava di riuscire nell'intento.

Ma non appena fece spostare coloro che intralciavano il suo avanzare, uno strano senso di disagio si impadronì di lui. I suoi movimenti si fecero goffi e, quando volse lo sguardo su uno degli Eredar, vide che a loro stava accadendo la stessa cosa. Gli elfi sembravano meno colpiti da quella forza, ma anche loro si muovevano con lentezza sempre maggiore.

«Cosa... sta... accadendo?» chiese a tutti e a nessuno.

Sbattendo la pesante coda contro il pavimento, Mannoroth cercò di ritornare a occuparsi dell'incantesimo, ma non appena sollevò la mano ancora sporca di sangue, si ritrovò a spalancare gli occhi. La sua pelle ricoperta di scaglie era ormai quasi trasparente. Poteva vedere i nervi e le ossa, e anche quelli non erano più completamente solidi.

«Non è possibile!» tuonò il demone. «Non è possibile!»

Il disegno si sfaldò in parte. Nonostante il loro timore di Mannoroth, gli elfi presero a fuggire da quella che palesemente doveva essere una catastrofe. Ormai raggiunto il limite delle forze, gli Eredar tentarono di seguire gli incantatori, ma vennero spazzati via dalla stessa tempesta che aveva travolto le Guardie Ferali. Con delle grida atroci, gli stregoni svanirono nel Pozzo.

Infine, rimase unicamente Mannoroth. La sua forza incredibile e la corporatura robusta lo aiutavano a resistere, e il demone alato riuscì a tener testa alla tempesta devastante. Le sue feroci orbite presero a fissare il disegno ormai sfaldato. Iniziò dalla parte centrale. Vi rimaneva abbastanza magia in modo che, unendovi la sua, poteva creare uno scudo protettivo attraverso il quale affrontare l'attacco.

Ogni passo compiuto si dimostrò pesante, Mannoroth però si costrinse a proseguire. Una delle sue tozze gambe riuscì a entrare nel disegno, poi un'altra. Sbatté furiosamente le ali per darsi quel poco di spinta che era in grado di ottenere. Riuscì a far entrare anche il terzo piede... e, con un ghigno trionfale diffuso su tutto l'orrendo volto, Mannoroth vi piazzò anche il quarto.

Sollevò in alto le mani munite di artigli, per evocare la magia del disegno che gli era attorno. Persino muovere le braccia si rivelò quasi impossibile, e tuttavia il gigantesco demone vi riuscì.

Una cupola infuocata color verde si formò attorno a lui e il risucchio cessò. Mannoroth si voltò verso un muro distrutto e sogghignò forte. Contro dei demoni inferiori il vento poteva anche dimostrarsi vincente, ma lui era Mannoroth! Mannoroth il Sanguinario! Mannoroth il Distruttore! Uno dei prescelti di Sargeras...

Le fiamme dello scudo si incurvarono verso il muro distrutto... e con suo disappunto, il demone vide l'incantesimo protettivo dissolversi nel vento.

Nel tentativo di allontanarsi dal muro, Mannoroth venne catturato dal vento. Muovendosi all'indietro, il demone rimase a bocca aperta mentre veniva prelevato con disinvoltura dal pavimento. Espresse la sua frustra-

zione con un ruggito mentre sbatteva contro la pietra sventrata.

Riuscì ad aggrapparsi a un pezzo di muro e, per un attimo brevissimo, fu pervaso da nuova speranza. Ma lo sforzo richiesto alle sue dita tozze e agli artigli massicci era troppo grande. Le unghie graffiarono inutilmente la pietra mentre il vento lo scagliò definitivamente in aria, lontano dalla torre.

Con un ultimo ruggito, Mannoroth venne gettato all'interno del Pozzo dell'Eternità.

## Capitolo venti

Il sangue scorreva lungo il viso di Jarod Shadowsong. Il braccio sinistro era rotto, di questo era sicuro. Ciò di cui non era certo era se qualche organo vitale fosse stato danneggiato dai colpi incassati dalla corazza in più punti. Aveva difficoltà a respirare ma, per il momento almeno, era ancora in grado di tenersi in piedi... in qualche modo.

A fatica sollevò la spada e ancora una volta si preparò ad affrontare il suo avversario.

Archimonde non sembrava affatto risentire dello scontro in corso. Jarod non aveva lasciato alcun segno sul corpo del lugubre demone, non era nemmeno riuscito a toccarlo una singola volta, se non in extremis dopo un cruento colpo da lui ricevuto.

Ciò che rendeva le cose ancor più difficili era che Jarod comprendeva piuttosto bene come l'imponente demone si stesse semplicemente divertendo con lui. Archimonde avrebbe potuto uccidere il minuscolo avversario già una dozzina di volte, ma sembrava ottenere un piacere sadico nello stremare lentamente l'elfo fino a fargli perdere conoscenza. Tuttavia, Jarod sapeva che non sarebbe passato molto tempo prima che Archimonde gli assestasse il colpo fatale. Bastava ormai poco per finire del tutto il soldato ferito.

Ciononostante, una misteriosa forza interiore riusciva a tenere Jarod in piedi, pronto per affrontare nuovi attacchi.

Erano soli in quel fianco del campo di battaglia, sebbene vi fossero altri combattenti distanti disposti su entrambi i lati a osservare il loro scontro. I demoni, ovviamente, ammiravano la visione del loro comandante che colpiva senza pietà l'elfo con inquietante euforia, così incitavano costantemente Archimonde con le loro grida. I seguaci di Jarod, invece, dovevano essersi resi conto di quanto coraggioso fosse in realtà colui che un tempo era stato un capitano del Corpo di Guardia. Probabilmente, si stavano

chiedendo come avevano fatto a non accorgersi prima che lui poteva rappresentare la speranza per la loro stirpe.

Un vento violento si sollevò, diffondendo polvere nell'aria. Jarod socchiuse gli occhi nel tentativo di non rimanerne accecato. Archimonde rallentò nell'avvicinarsi a lui con espressione impassibile. Jarod si figurò che il gigante oscuro stesse riflettendo sul modo migliore per far crollare la propria vittima.

Ma se era sul punto di morire, l'elfo decise che avrebbe almeno cercato di continuare a combattere fino alla fine. Afferrò la spada con entrambe le mani, si lasciò sfuggire un grido, e partì all'attacco di Archimonde.

Avvolto dalla polvere riuscì solo a intravedere il demone che accennava un leggero sorriso per la sua audacia. Tuttavia, non appena Jarod si fu avvicinato, il sorriso scomparve e, con grande sorpresa del disperato ufficiale, Archimonde si irrigidì.

Il vento possente sospinse Jarod in avanti. Mostrò i denti e puntò la lama contro lo stomaco dell'avversario. Era l'unica zona del corpo che fosse in grado di colpire e che potesse eventualmente cedere al passaggio della sua misera arma. Poteva almeno sperare di ferire Archimonde prima che il gigante lo schiacciasse definitivamente.

I suoi occhi vennero offuscati dalla polvere e dalle lacrime, e ciò fece assumere al demone che aveva di fronte un aspetto quasi spettrale. Archimonde allungò una mano verso di lui e Jarod cercò di ripararsi da un imminente e arcano incantesimo pronto a liquefare la sua pelle o trasformare le sue ossa in olio.

Eppure quell'incantesimo non si manifestò. Al suo posto, con fare leggermente incerto, Archimonde fece un passo indietro. Il suo torace era in quel momento completamente scoperto.

Jarod affondò la lama, pronto a non ottenere alcun effetto. Non aveva dubbi sul fatto che la spada si sarebbe rotta a contatto con la pelle coriacea del demone o che avrebbe mancato completamente la mira.

Ma non la mancò affatto e, con suo grande stupore, la spada affondò in profondità nello stomaco del gigantesco demone. Inoltre, stranamente, non trovò alcuna resistenza, quasi come se Archimonde fosse diventato per davvero un fantasma. Jarod continuò ad affondare, attendendo comunque di morire per mano dell'avversario.

E invece... Archimonde venne sospinto indietro come se il colpo fosse stato letale. Non cadde a terra, però, come ci si sarebbe potuto aspettare, ma iniziò a volare. Con le braccia e le gambe ciondolanti, il comandante

dei demoni si alzò in aria e solo in quel momento Jarod si rese conto che il vento si era ormai impadronito di Archimonde.

Ogni segno di compostezza abbandonò definitivamente il demone mentre veniva sospinto sempre più in alto nel cielo, il volto contratto in una grottesca smorfia di derisione. Il demone si lasciò sfuggire un grido infuriato... poi svanì alla vista oltre l'orizzonte.

Ancor prima che lo stremato ufficiale si fosse reso conto di essere sopravvissuto a quell'incredibile duello, vide che il vento ormai aveva aggredito l'intera Legione. I demoni si sforzarono di mantenere la loro posizione, ma simili alla polvere venivano sospinti per aria e spazzati via. Le belve mostruose, pronte a balzare in avanti, si ritrovarono invece a roteare all'indietro in aria, andando a cozzare tra loro mentre seguivano la traiettoria di Archimonde. Le Guardie Ferali vennero prelevate una dopo l'altra dalle linee di schieramento; e sebbene molte di loro si trovassero faccia a faccia con i difensori, nemmeno un elfo, o un tauren o un'altra creatura di Kalimdor condivise il loro sconvolgente destino.

Gli Infernali che piombavano dal cielo deviarono improvvisamente il proprio corso, imitando il volo appena compiuto dal comandante ormai scomparso. Uno giunse persino a pochi centimetri dal suolo, prima di cambiare rotta.

Curiosamente, anche i draghi vennero a malapena condizionati dalla furia degli elementi. Dopo alcuni piccoli aggiustamenti, ritrovarono il proprio equilibrio, poi si ritirarono saggiamente a terra. Una volta giunti lì, anche loro si misero a contemplare il crollo della Legione.

Il cielo si riempì di demoni che ringhiavano e si contorcevano nel tentativo di ritornare verso terra. Sotto di loro, i combattenti osservavano a bocca spalancata, e con le armi ormai riposte, il modo in cui la minaccia per la sopravvivenza del loro mondo e della loro terra veniva spazzata via davanti ai loro occhi. Perfino i cadaveri dei demoni da tempo periti si unirono a quelli sospesi nel cielo, rendendo lo spettacolo ancor più inquietante.

«È un miracolo!» gridò qualcuno alle spalle di Jarod. Il comandante volse lo sguardo dietro di sé e scoprì che migliaia di soldati stavano osservando quello spettacolo. Molti continuavano a osservare il cielo, ma un certo numero di altri fissavano Jarod come se lui fosse l'unico responsabile dell'incredibile esito degli eventi.

I ranghi dei demoni vennero spazzati via da Kalimdor una linea dopo l'altra finché i difensori non videro altro che una landa deserta di fronte a sé. Non rimase alcun demone. In effetti, non rimase nemmeno un fram-

mento di demone.

Parecchi elfi della notte caddero in ginocchio. Tuttavia, nonostante quanto fosse accaduto, Jarod aveva la strana sensazione che la battaglia non fosse ancora finita. Non poteva essere così facile...

«In piedi, tutti quanti!» tuonò. Con la mano indenne, afferrò uno sconvolto messaggero e gli ordinò: «Suona il corno! Voglio che venga ristabilito un ordine nella spedizione! Dobbiamo prepararci a effettuare uno spostamento!».

Una sacerdotessa di Elune giunse al suo fianco per esaminare la ferita sul braccio. Mentre faceva ciò, Jarod continuò a riflettere.

«Riprendiamo l'inseguimento?» gridò un nobile con un'aria che parve troppo trepidante agli occhi di Jarod.

«No!» rispose secco il comandante senza prestare attenzione alla differenza di casta fra loro. «Aspettiamo di ricevere notizie dal mago Krasus o da uno degli altri che è insieme a lui! Ci sposteremo soltanto dopo essere stati contattati da loro... se ciò sarà per avanzare verso Zin-Azshari o per fuggire per la sopravvivenza, dovremo essere in grado di agire più rapidi del vento!»

Non appena il nobile obbedì, Jarod, dopo essersi concesso il tempo necessario per le medicazioni della sacerdotessa, volse nuovamente lo sguardo in direzione del punto in cui i demoni erano scomparsi, ossia verso la capitale e il Pozzo.

No, non poteva finire così facilmente...

Tuttavia, in tutta Kalimdor, la Legione Infuocata venne prelevata da terra e scagliata senza via di scampo verso il Pozzo dell'Eternità. Il loro dimenarsi contro la forza del vento non aveva alcun effetto e mentre Krasus e tutti gli altri osservavano la scena, i demoni si ammassarono sopra le acque come un enorme sciame di api, prima di precipitare nel vortice.

«Tutto qui? È finita?» gridò Rhonin.

«Forse... e forse no!» Rivolto ad Alexstrasza, Krasus disse: «Andiamo da Malfurion!».

Il drago rosso assentì, e virò in direzione del druido e Ysera. Rhonin e la sua cavalcatura li seguirono dappresso.

Malfurion e il drago verde vagavano sospesi sul vortice, e l'elfo era completamente illuminato dall'aura dorata dell'Anima dei Demoni. La sua pelle, solitamente scura, sembrava quasi pallida quanto quella di Krasus. Il druido volse uno sguardo carico di preoccupazione in direzione del mago

incappucciato.

«Sta ancora cercando di giungere fra noi!» Il volto del druido era invecchiato, pieno di rughe, e con gli occhi leggermente incavati. «Non so se il mio incantesimo riuscirà a fermarlo!»

Krasus volse lo sguardo in basso, in modo da vedere nei recessi più profondi del Pozzo grazie alla sua acuta sensibilità.

Fin dentro il portale...

Così, si ritrovò a contemplare l'immagine di Sargeras, il signore della Legione.

Un'armatura liquida avvolgeva il corpo del Titano dal collo ai piedi, e le sue fiamme nere erano talmente intense che il mago sentì le pupille bruciare anche solo a guardarlo. Cercando di domare il proprio dolore, Krasus osò fissare quell'effigie del male, che era una mostruosa distorsione della perfezione. Un tempo, il Titano doveva esser stato una creatura dall'aspetto meraviglioso, un essere appartenente alla razza che aveva creato il mondo, come Krasus sapeva. Tuttavia, ormai quella bellezza era stata contaminata. Nella carne era impresso il marchio della morte, mentre gli occhi riflettevano l'infuocata vacuità della distruzione totale. I denti di Sargeras erano ormai delle zanne. Alle sue spalle, aveva una lunga e spessa coda munita di scaglie aguzze che sporgevano dalla punta. Le mani presentavano degli artigli ricurvi e letali e in una delle mani brandiva una spada mastodontica scheggiata per metà, ma con una punta aguzza ancora capace di produrre catastrofi.

Krasus reagì con un respiro soffocato di fronte a ciò che scoprì in seguito. All'estremità dell'arma mostruosa, era impalato un piccolissimo corpo dalla pelle verde.

Brox.

In preda all'eccitazione della battaglia, il mago si era completamente dimenticato dell'orco. In quel momento, tuttavia, Krasus si rese conto del perché il suo gruppo fosse riuscito a guadagnare alcuni secondi preziosi. L'orco si era sacrificato per ritardare la venuta della Legione.

Sargeras era sulla soglia del portale. Nonostante le incredibili forze che stavano ricacciando indietro la sua orda nel regno degli inferi, il signore della Legione continuava ad avanzare. Lentamente, senza dubbio, sarebbe riuscito ad attraversare il portale...

Ma non appena Sargeras si avvicinò, Krasus notò un fatto sorprendente. Il Titano era ferito, sebbene superficialmente. Una piccola ferita ornava la sua gamba destra, e Krasus riconobbe il tratto distintivo di un colpo lascia-

to da un'ascia.

L'ascia di Brox. Per quanto sembrasse impossibile, l'arma magica era riuscita a scalfire Sargeras. Non abbastanza da provocargli un danno decisivo, in effetti, ma il fatto che presentasse una ferita costituiva un'occasione unica.

«Rhonin! Alexstrasza! Dobbiamo agire all'unisono! Malfurion! Tienti pronto! Hai la possibilità di distruggere il portale, per quanto piccola essa sia!»

Gli altri seguirono le sue istruzioni. Krasus percepì che la sua regina e il suo allievo di un tempo gli concedevano di guidare i loro poteri. L'esemplare maschio di drago aggiunse al gruppo le sue energie, e Ysera fece altrettanto. Ciò lasciò Malfurion libero di sferrare un attacco, ma se quell'ultimo sforzo fosse fallito, nessuno di loro poteva sperare di sopravvivere.

Con sguardo intensificato dai propri poteri magici, Krasus fece confluire le energie congiunte del gruppo all'altezza dell'apertura del portale. Il mago confidava nel fatto che l'intensa concentrazione del signore dei demoni permettesse agli incantatori di approntare il loro disperato tentativo.

In confronto a Sargeras, Archimonde e Mannoroth erano dei piccoli moscerini. Il potere di centinaia di draghi non sarebbero valso a nulla contro di lui. Se Krasus avesse tentato di colpire il Titano direttamente, il risultato sarebbe stato irrisorio. Che Brox fosse riuscito a colpirlo la diceva lunga sul potere racchiuso nell'arma creata dal druido e dal suo shan'do.

E fu proprio per questo che il mago decise di far confluire tutti i poteri donatigli dagli altri nella piccola e insignificante ferita prodotta dall'ascia di Brox, anch'essa parte della magia di Kalimdor, sul corpo del titano.

Poi il miracolo accadde. Krasus percepì la concentrazione di Sargeras per un attimo affievolirsi. Non per via del dolore, cosa che sarebbe stata fin troppo ottimistica da sperare, ma, piuttosto, per via di un banale stupore.

Ed era tutto ciò che Krasus intendeva ottenere. «Malfarion, adesso!»

Malfurion serrò forte l'Anima dei Demoni, e la puntò dritta contro il portale.

Krasus aveva ipotizzato che la ferita prodotta dalla magia avrebbe reagito in maniera sufficientemente sensibile da ottenere l'attenzione momentanea del demone, se colpita ancora una volta. Tutto quel che i loro poteri uniti avevano ottenuto fu di suscitare una leggera irritazione nel Titano, in modo da distrarlo per un attimo dal portale.

Il centro della tempesta tremò, per poi perdere compattezza. Un'esplosione di energia zampillò dai recessi del vortice.

Il portale cominciò a sfaldarsi.

Un lato alla volta, il bordo infuocato che lo circondava crollò su se stesso. Sargeras cercò di ricostruirlo, ma ormai si era modificato ben oltre le sue capacità. Un prezioso secondo aveva sottratto la vittoria al Titano.

Poi accadde un fatto che Krasus non avrebbe mai sognato potesse realizzarsi. Sargeras, rifiutando di credere alla propria sconfitta, avanzò all'interno del portale in disfacimento, cercando nel contempo di ricostruirlo e attraversarlo. Mentre il portale implodeva, il signore dei demoni si ritrovò intrappolato fra le macerie. Non poteva fuggire, né ritrarsi indietro. Lasciò cadere la spada e prese a lottare contro il portale stesso prendendolo a pugni, ma senza alcun esito. Il passaggio fra i due mondi si rimpiccìolì rapidamente, serrandosi addosso al suo corpo. Sargeras emise un ruggito e la sua voce risuonò nelle menti di tutti.

"Non permetterò che mi fermiate! No!"

Ma il passaggio continuava a sciogliersi e Sargeras sembrava liquefarsi insieme ad esso. Lottò per tentare di mantenere l'accesso aperto, e l'interno del portale era in preda alle fiamme per via dei suoi sforzi giganteschi.

Poi, mentre il signore dei demoni ancora urlava la sua rabbia battendo contro le mura... il portale cessò di esistere.

E anche Sargeras cessò di esistere.

«Ce l'abbiamo fatta!» Malfurion disse quasi senza fiato. «È...»

Ma la sua voce svanì e, nonostante la scomparsa dell'apertura, la tempesta posta nel centro del Pozzo continuava a vorticare furiosamente. Cosa ben peggiore, sembrava gonfiarsi e aumentare di dimensioni. Perfino mentre il druido osservava la scena, le estremità del vortice travolsero le rive del Pozzo.

L'elfo della notte volse lo sguardo verso Krasus. «Che sta succedendo?»

Krasus fece un cenno con la mano per evitare ogni spiegazione. «Dobbiamo andarcene da qui! Dobbiamo far sì che tutti si allontanino il più possibile dalla città!»

Alexstrasza e gli altri cambiarono rapidamente direzione, dirigendosi verso terra. Energia pura ribolliva all'interno e attorno alle acque scure. L'intera Zin-Azshari tremò e, mentre i draghi ne solcavano i cieli, il mago lanciò un'occhiata furtiva in direzione delle spaccature che si erano aperte oltre i confini della capitale del regno degli elfi.

«Ha avuto inizio...» Krasus sussurrò fra sé e sé. «Che i creatori possano proteggerci... ha avuto inizio e non possiamo far nulla per fermarla...»

Una nuova tempesta travolse il gruppo, e sparpagliò i draghi in aria no-

nostante la loro imponenza. Dopo essersi adattati a quest'ultima tempesta, i leviatani alati si raggrupparono... tutti tranne uno.

Ysera, e con lei Malfurion e il disco, mancavano all'appello.

Krasus scrutò rapidamente il cielo, ma non v'era alcuna traccia dell'Aspetto. Non finché il suo sguardo non si spostò verso il basso, e scoprì così dove Colei che Rappresentava il Sogno si era spostata.

Era tornata verso il Pozzo dell'Eternità.

«No!» Perfino Ysera non comprendeva quale destino attendeva quella zona di Kalimdor. Cosa ben peggiore, non si poteva prevedere cosa sarebbe accaduto all'assetto temporale se, invece di esser trasportata lontano da lì, l'Anima dei Demoni fosse andata perduta nei recessi del Pozzo. «Dobbiamo tornare indietro! Dobbiamo fermarli!»

Alexstrasza virò immediatamente. La cavalcatura di Rhonin e il drago bronzeo senza passeggero fecero per seguirla, ma Krasus fece loro cenno di proseguire. Poi si concentrò, e riuscì ad entrare nei pensieri di Rhonin nonostante le numerose forze magiche che interferivano.

"Dovete raggiungere il corpo di spedizione! Devi avvertire Jarod che tutti devono fuggire il più lontano possibile dal Pozzo! Fuggite verso il Monte Hyjal!"

Non c'era bisogno di dare ulteriori spiegazioni poiché, fra tutti loro, l'umano era quello che poteva comprendere meglio le sue parole. In quanto creatura del futuro, Rhonin sapeva cosa sarebbe accaduto, tanto quanto lo sapeva il suo maestro di un tempo. Il mago si chinò in avanti per parlare con la sua cavalcatura e, alcuni attimi dopo, il drago rosso si voltò. Il bronzeo esitò, poi anche lui fece lo stesso.

Krasus osservò il paesaggio mentre Alexstrasza proseguiva nella ricerca di Ysera. Nei pressi di quelli che un tempo erano stati i cancelli della città v'era ormai un enorme crepaccio, grande tanto quanto un'ala della sua regina. Alcune delle strutture rimaste in piedi, nonostante lo scempio iniziale compiuto dai demoni, in quel momento tremarono con violenza e diversi elementi crollarono mentre i due solcavano il cielo sopra di essi.

"Ormai è imminente..." Il mago fissò lo sguardo davanti a sé, sperando di cogliere una visione di Ysera e del druido. "L'Abisso è giunto presso Kalimdor..."

Un lampadario s'infranse sul pavimento in marmo, e le migliaia di frammenti di cristallo da cui era composto si sparpagliarono qua e là. Numerose schegge volarono via con la rapidità di missili affilati. Una delle

ancelle di Azshara cadde a terra, con un frammento conficcato in fronte.

La regina, che si era aggrappata a una colonna per non cadere, fissò il cadavere insanguinato piena di frustrazione. Aveva già troppi pensieri per poter permettere alle sue serve di infangare in tal modo la sua persona. Tuttavia, era palese che nessuno avesse la forza di allontanare il corpo e ripulire il pavimento. Tutte le altre ancelle, compresa Vashj, corsero via in preda al panico vedendo le mura tremare e il pavimento riempirsi di crepe.

Evidentemente Vashj aveva dimenticato l'ordine di non toccare mai la regina senza il suo permesso, poiché la afferrò per il braccio e disse: «Luce fra le Luci! Dev'essere successo qualcosa di terribile! Nessuno dei guerrieri del Grande Abissale è rimasto fra noi e gli incantatori sono scappati dalla torre! Uno che ho fermato personalmente riteneva che un vento impetuoso avesse sradicato Lord Mannoroth dal suolo e lo avesse trasportato verso il Pozzo!».

Azshara si era già accorta dell'assenza dei guerrieri della Legione Infuocata, poiché le sue guardie del corpo erano state strappate dalla loro posizione proprio davanti ai suoi occhi, risucchiate attraverso il muro delle sue stanze. Nonostante il tremendo spettacolo, però, la regina si rifiutava di credere che Sargeras non sarebbe giunto da lei e intendeva in tutti i modi essere pronta non appena quel glorioso momento si fosse verificato.

Vashj ancora premeva sul suo braccio. La pazienza infinita di Azshara aveva un limite. All'improvviso diede uno schiaffo alla sua assistente.

Le altre rimasero immobili dove si trovavano, dimenticando completamente che lo spazio circostante stava crollando. Si attendevano da un momento all'altro che la loro regina avrebbe ucciso Vashj davanti ai loro occhi.

Invece, con voce regale Azshara ordinò: «Rimanete ai vostri posti! Mi attendo da voi che obbediate agli ordini che vi ho impartito! Continueremo a prepararci per la venuta del grande Sargeras...».

Per ribadire il suo intento, la regina si diresse verso una delle sue sedie. La prima scossa l'aveva rovesciata a terra, ma Vashj la risistemò rapidamente, poi rimosse la polvere dal sedile con il bordo del suo vestito.

Con un cenno di approvazione, Azshara si sedette. Le sue ancelle immediatamente si accomodarono alle loro postazioni e Vashj versò una coppa di vino alla regina, riuscendo in qualche modo a evitare di rovesciarlo nonostante il palazzo stesse continuando a tremare.

«Grazie, Lady Vashj» la regina degli elfi disse con estrema grazia. Sorseggiò un po' di vino, poi si mise in attesa. Quando sarebbe arrivato, sa-

rebbe stata pronta per lui. Sarebbe giunto davanti a lei rimanendo sconvolto dalla sua perfezione, come tutti gli altri.

Dopotutto, lei era Azshara.

Non appena Ysera osservò la riva, Malfurion, con l'Anima dei Demoni premuta contro il petto, scrutò l'imponente capitale degli elfi in preda all'orrore. In sintonia con le forze naturali di Kalimdor, riconobbe immediatamente il disastro imminente. Lo riconobbe e si rese conto di dover agire rapidamente.

«Mio fratello e Tyrande! Sono ancora a Zin-Azshari! Ti prego! Non posso lasciarli laggiù!»

«Sai dove si trovano?»

«Sì!»

L'enorme drago verde assentì. «Guidami, ma sii rapido!»

Si avviarono senza avvertire gli altri. Malfurion scrutò la riva del Pozzo. Ysera si era librata in aria così rapidamente che erano stati costretti a ritornare sui propri passi per un certo tratto, ma il druido percepì che erano ormai vicini ai due elfi.

Ysera atterrò. Come sempre, l'Aspetto si guardò attorno con gli occhi chiusi; ma Malfurion ormai sapeva che, nonostante le apparenze, riusciva a vedere meglio della maggior parte delle creature.

Il druido balzò dalla sella. Tyrande gli andò incontro, e lo abbracciò con tale intensità che per un attimo lui non riuscì a pensare ad altro che a ricambiare il suo abbraccio. Soltanto quando il drago si schiarì la gola i due si separarono, seppur con riluttanza.

«Malfurion...» la sacerdotessa prese a dire.

Lui le pose un dito sulle labbra. «Calmati, Tyrande. Dov'è Illidan?»

Lei spalancò per un attimo gli occhi e volse lo sguardo alle proprie spalle. «Sull'orlo del Pozzo.»

Il druido imprecò e cominciò a correre. Senza dubbio, Illidan doveva sapere che la terra stava per rovesciarsi addosso a lui. Come poteva agire in maniera così folle?

Mentre si arrampicava sulla torre in rovina, Malfurion fu quasi sul punto di scontrarsi con il suo gemello. Illidan riuscì in qualche modo a scrutarlo nonostante la benda che gli copriva le cavità oculari.

«Fratello... il tuo ritorno è tempestivo...»

«Illidan! Il Pozzo è ormai fuori controllo...»

L'incantatore assentì. «Sì! È stato devastato dai troppi incantesimi! Il ca-

os creato a causa dell'Anima dei Demoni si è rivelato fatale! Lo stesso incantesimo che ha spazzato via la Legione Infuocata ricacciandola nel suo regno infernale adesso sta agendo sul Pozzo! Sta divorando se stesso e nel contempo fagocita tutto quel che gli è attorno!» Si voltò in direzione della massa scura dell'acqua. «Affascinante, non trovi?»

«Non certo se vi rimaniamo invischiati! Perché non sei scappato?»

Illidan si pulì la mano. Solo in quel momento Malfurion notò il leggero alone di energia che la avvolgeva. E notò anche come fosse umida.

«Cosa hai fatto alla tua mano vicino al Pozzo, Illidan?»

In quel momento, un tremore terribile li fece cadere entrambi in ginocchio. Illidan gridò: «Se conosci un modo per farci andar via da qui, sarà meglio che lo utilizzi! Ho cercato di spedire me e Tyrande lontano, ma il Pozzo è ormai troppo instabile!».

«Da questa parte!» Malfurion afferrò il fratello per un braccio e lo trascinò nel punto in cui si trovavano gli altri. Tyrande si era già accomodata in sella a Ysera. La sacerdotessa aiutò Illidan a salire, poi fece altrettanto con Malfurion.

In quel momento, un'enorme sagoma si librò sopra di loro. Istintivamente, il druido pensò di trovarsi di fronte un guerriero demoniaco, poi vide che non si trattava di altri che Krasus e Alexstrasza.

«L'Anima dei Demoni!» gridò il mago. «Ce l'hai ancora con te?»

L'elfo della notte toccò una delle sacche che aveva all'altezza della cintola. Vi aveva nascosto il disco poco prima che Ysera atterrasse.

Krasus assentì in segno di sollievo. «Sbrigati, allora! Dobbiamo volare lontano e con rapidità! Perfino l'aria non sarà stabile come sempre!»

Ben consapevole ormai del fatto che il mago sapesse più di quanto non avesse ancora rivelato, Malfurion si tenne stretto a Ysera. Il drago verde si librò dalle macerie proprio mentre l'ennesimo crepaccio si formava sotto le sue zampe.

«Zin-Azshari scomparirà...» gridò il mago incappucciato «ed è solo l'inizio!»

I due draghi sbatterono le ali più forte che poterono, ciononostante si muovevano come invischiati in mezzo al catrame. Malfurion si guardò indietro e vide che nemmeno il cielo al di sopra del Pozzo esisteva più. Un'enorme nuvola a forma di vortice ricopriva ogni cosa. Illidan aveva detto la verità, a quanto pareva. Fra gli incantesimi dei demoni, quegli degli Dei dell'Antichità e gli sforzi dei difensori, il Pozzo dell'Eternità era stato travolto fin troppe volte.

Il druido e i suoi amici avevano salvato il mondo, unicamente per vederlo distrutto?

Quel che sembrava un tuono assordante fece tremare il druido. Si riparò le orecchie con le mani, in attesa che si placasse.

«Guarda!» gridò Tyrande. Le sue labbra erano abbastanza vicine a lui perché la sentisse. «La città!»

Guardarono... guardarono il terreno disposto oltre Zin-Azshari spaccarsi. Un'immensa spaccatura profonda diverse centinaia di metri si aprì nel terreno e l'intera capitale cominciò a scivolare verso il Pozzo.

«Il vortice... si sta facendo... più intenso!» ruggì Ysera.

Il Pozzo stava trascinando le zone circostanti verso di sé, divorando letteralmente Kalimdor. Zin-Azshari ormai fluttuava nelle acque scure, ridotta a un'isola sballottata qua e là. Ironicamente, il palazzo era ancora in gran parte intatto, sebbene la torre in cui gli Eletti si erano spostati dopo la distruzione del loro precedente rifugio pendesse in maniera precaria.

Dei tremendi dardi di energia avvolgevano la città mentre si avvicinava verso il centro della tempesta. Diversamente da tutto il resto degli elementi di Kalimdor trascinati via dal Pozzo, Zin-Azshari si diresse direttamente verso la bocca del vortice. Malfurion avvertì la presa di Tyrande sul suo braccio farsi più intensa fino a provocargli dolore.

«Sta svanendo...» sussurrava l'elfa. «Sta svanendo...»

Attorno a sé, Azshara sentiva le proprie ancelle gridare. Vashj era aggrappata alle sue gambe. La regina tenne stretto il calice vuoto, rifiutandosi di accettare quel che stava accadendo al palazzo. Lei era Azshara, la Luce fra le Luci, suprema reggente del suo popolo! Non avrebbe permesso un simile evento!

Sargeras non sarebbe venuto. Azshara ormai l'aveva capito, sebbene non l'avesse comunicato alle sue assistenti. Non sarebbe valso a nulla dir loro che si era resa conto di aver commesso un errore. In qualche oscuro modo, la plebaglia gli aveva impedito di giungere fino a Kalimdor... e fino a lei.

Il rumore dei tuoni si fece più intenso. Un'oscurità che non permetteva neanche agli elfi di distinguere lo spazio circostante avvolse all'improvviso il palazzo. L'unica fonte di illuminazione proveniva dalle forze indomite del Pozzo. L'acqua scura prese a riversarsi dentro il palazzo, spazzando via due ancelle. Le loro urla si persero rapidamente.

"Io sono Azshara!" ribadì a se stessa in silenzio, con espressione immutata. Con disinvoltura, la regina creò uno scudo protettivo attorno a sé e al-

le ancelle rimaste. "La mia volontà non conosce limiti!"

Il suo potere tenne a bada l'acqua, ma lo sforzo per mantenere intatto lo scudo diventò presto insostenibile. Azshara inarcò le sopracciglia e alcune gocce di sudore, mai apparse prima sul suo viso, ornarono improvvisamente la sua fronte.

Poi... alcune voci presero a sussurrare dalle tenebre, voci che la chiamavano promettendole una via di fuga.

"Esiste un modo... esiste un modo... diventerai più potente di quanto non lo sia mai stata... più di quanto non lo sia mai stata... possiamo aiutarti... possiamo aiutarti..."

La regina non era una stupida. Sapeva che lo scudo protettivo non avrebbe resistito ancora a lungo. Poi il Pozzo si sarebbe impossessato di lei e delle sue ancelle e la gloria che le era propria sarebbe scomparsa dal mondo.

Così, l'elfa dai capelli argentei assentì.

Il calice le cadde dalla mano. Il suo corpo era contratto da uno spasimo di dolore. Sentì le gambe contorcersi, avvitarsi su se stesse. La spina dorsale divenne come liquida, come se gran parte di essa si fosse disciolta all'istante...

"Sarai più di quanto tu non sia mai stata... promettevano le voci. E quando giungerà il momento, per quel che ti concederemo... ci donerai i tuoi servigi..."

Le ultime tracce dello scudo protettivo svanirono. Azshara gridò mentre le acque la travolgevano. Sullo sfondo, sentì gli altri gridare a loro volta... le ancelle, le guardie, e i pochi Eletti ancora al suo fianco.

Il Pozzo le riempì i polmoni...

Eppure... la regina non annegò.

Anche Krasus si mise a osservare l'immensa città, simbolo della civiltà elfica, risucchiata interamente nella bocca del vortice. Il mago tremò, non solo a causa della distruzione dispiegata davanti ai suoi occhi, ma anche per la conoscenza che aveva riguardo agli avvenimenti futuri. Il mago aveva fino all'ultimo sperato di vedere Zin-Azshari distrutta prima che affondasse, ma quella parte della storia era rimasta intatta. La città sarebbe sprofondata nei recessi più estremi del Pozzo... e, nei secoli a venire, avrebbe covato la nascita di un nuovo orrore.

Ma in quel momento Krasus non poteva far nulla contro il futuro. Ritrasse lo sguardo dal Pozzo e dalla devastazione che si diffondeva rapida-

mente in ogni direzione. Enormi porzioni di Kalimdor continuavano a essere trascinate verso il Pozzo senza che l'orrore in corso accennasse a placarsi. Già diversi chilometri di terra oltre Zin-Azshari erano scomparsi. L'unico aspetto positivo di ciò era che la Legione Infuocata aveva già da tempo spazzato via ogni forma di vita rimasta. Fino a quel momento, soltanto il terreno brullo e le ossa dei cadaveri caddero preda della tempesta... ma se la catastrofe non si fosse placata in fretta, Krasus si sarebbe meravigliato se qualsiasi forma di vita fosse rimasta indenne.

"Dovrà fermarsi, però!" ribadì il mago tra sé. "La storia dice che sarà così!"

Eppure, sapeva fin troppo bene che il Tempo si era già fin troppo ingarbugliato... e che lui era in gran parte responsabile di questa situazione.

Non poteva far altro che pregare...

## Capitolo ventuno

Rhonin ringraziò il cielo di non avergli fatto incontrare nessuno lungo il tragitto verso il corpo di spedizione. Sarebbe stato impossibile per due draghi e un mago ormai così stanchi trarre in salvo chiunque si trovasse così vicino al Pozzo. Le uniche creature che aveva incontrato erano un gruppo di Eletti decisi a sopravvivere per raggiungere la spedizione. Fortunatamente, erano quasi riusciti nella loro impresa quando lui e i draghi li avevano raggiunti.

Dopo esser sceso rapidamente da sella per conversare con loro, Rhonin apprese la sorprendente verità. Il capo del gruppo, un elfo di nome Dath'Remar Sunstrider, gli raccontò della fuga assieme a Tyrande. Il rimpianto di Dath'Remar per aver perso le tracce della sacerdotessa era palese e Rhonin, che aveva avvertito il collegamento tra Malfurion e Tyrande, informò l'incantatore che la Madre Badessa era sopravvissuta alla fuga. Non poteva garantire che fosse ancora viva, ma era certo che Malfurion avesse fatto tutto il possibile per assicurarle l'impunità.

Rhonin e i draghi guidarono il gruppo di Eletti verso la spedizione, impedendo l'insorgere di eventuali liti fra le due fazioni. Con il drago bronzeo incaricato di vegliare sugli Eletti, in modo da garantire la loro sopravvivenza, l'umano e la sua cavalcatura si misero alla ricerca di Jarod.

Trovarono il comandante già in sella alla pantera della notte e in attesa di notizie. Rhonin sorrise con sollievo non appena si rese conto che gli elfi e i loro alleati si erano già pronti a muoversi e a lasciare quel luogo.

Ancora in sella al drago rosso, salutò rapidamente Jarod e gli disse: «Dobbiamo far spostare la spedizione! Dobbiamo dirigerci verso il Monte Hyjal! Il portale è stato distrutto, ma tutti gli incantesimi che gravitavano attorno al Pozzo hanno generato il caos! Il Pozzo sta fagocitando se stesso e trascina con sé tutto quel che ha attorno!».

«Per gli dei...» Ma Jarod riuscì a domare rapidamente il proprio sgomento, poiché il suo innato senso di responsabilità prese il sopravvento. Convocò un messaggero che, Rhonin si rese conto, aveva tenuto a disposizione nelle vicinanze proprio per occasioni di emergenza come quella. «Da' il segnale di cambiare direzione!» E aggiunse dopo essersi rivolto ad altri due cavalleggeri: «Comunicate i nuovi ordini ai nobili e agli ufficiali! Ci sposteremo il più velocemente possibile verso il Monte Hyjal! Non ci saranno soste! Coloro che avranno bisogno di assistenza la riceveranno, ma che nessuno esiti né rimanga indietro! Andate!».

«Controlleremo la situazione dall'alto» disse il mago.

«Che ne sarà... che ne sarà di coloro che potrebbero trovarsi in altri luoghi?»

Rhonin assunse un'espressione greve. «La Legione Infuocata ci ha spianato la strada laggiù. Oserei dire che gli eventuali sopravvissuti dovrebbero trovarsi il più lontano possibile dal Pozzo. Dopotutto, il nostro gruppo costituiva la resistenza maggiore alla loro invasione.»

«Non possiamo che sperare il meglio per loro, allora.»

«E al contempo pregare per la nostra sopravvivenza.»

Quasi per ribadire il concetto, un tuono in lontananza catturò l'attenzione di entrambi. Sia il mago sia il soldato volsero lo sguardo in quella direzione... e videro l'oscurità più totale ferma all'orizzonte.

«Ordina loro di partire, Jarod! Fa' presto!»

La spedizione cominciò a spostarsi verso il Monte Hyjal pochi minuti dopo, ma non abbastanza velocemente secondo Rhonin. Ogni volta che volgeva lo sguardo alle proprie spalle, l'oscurità sembrava essersi fatta più intensa. L'umano deglutì, consapevole di ciò che stava accadendo e chiedendosi se la catastrofe avesse già travolto Krasus e tutti gli altri.

Poco dopo essersi incamminati, gli elfi della notte e gli altri cominciarono a rendersi conto del pericolo imminente. Sarebbe stato impossibile tenerli all'oscuro e né Rhonin né Jarod intendevano farlo. Ciò che importava era mantenere un certo ordine e Jarod Shadowsong si dimostrò abile in questo. Anche i draghi diedero il proprio apporto, scendendo verso la spedizione e riportando coloro che si erano persi, ormai in preda al panico, nel

gruppo principale.

Rhonin continuava a guardarsi indietro, nella speranza di avvistare Krasus e gli altri, ma senza alcun esito. L'oscurità continuava ad avanzare a una velocità vertiginosa e il terribile tuono si faceva sempre più stridente.

"Ci sta raggiungendo!" Il mago volse lo sguardo avanti. Il Monte Hyjal appariva all'orizzonte, ingannevolmente vicino eppure ancora lontano.

Raggiungerlo sarebbe davvero bastato? Krasus riteneva che ciò fosse vero, e il ricordo che Rhonin aveva della storia si accordava con quell'idea... eppure, troppi elementi erano stati alterati ormai.

"Vereesa... ho fatto tutto il possibile..."

L'oscurità si fece più vicina. Il tuono, che travolse la terra distante diversi chilometri all'interno del Pozzo, risuonò nella sua testa. Nello spazio sottostante, molti presero a correre e a urlare...

E ancora non v'era traccia di Krasus e degli altri.

Le colline vennero spazzate via. Intere montagne semplicemente si sgretolarono all'interno del vortice, svanendo rapidamente al suo centro. In alto, Krasus osservò interi insediamenti, fortunatamente da tempo spopolati dalla guerra, svanire nel giro di pochi secondi. Nulla poteva resistere alla furia del Pozzo. La carneficina causata dalla Legione Infuocata impallidiva al confronto... no... non poteva nemmeno paragonarsi a quel che stava accadendo in quel momento.

Dal cielo, il mago riuscì a distinguere la disperata massa di corpi che avanzava verso il Monte Hyjal. Ammesso che non si fosse sbagliato, sarebbero riusciti a salvarsi appena in tempo.

Se pure vi fossero stati dei sopravvissuti alla guerra in altre direzioni, Krasus non poteva far nulla per loro. Poteva unicamente ringraziare ancora una volta le stelle del cielo che fossero rimasti in pochi nelle aree in cui i demoni erano giunti in precedenza.

Sperava ancora che la distruzione sarebbe cessata al più presto, e che in quel frangente, almeno, le cose si verificassero come previsto dalla storia. Avevano l'Anima dei Demoni in loro possesso, fattore importante in quelle circostanze, e...

All'improvviso ebbe una premonizione sul pericolo imminente. Si guardò rapidamente alle spalle.

Un viticcio mostruoso e nero emerse dal gigantesco Pozzo... un viticcio che sfrecciò in direzione della distratta Ysera e del trio che le era in sella.

"Gli Dei dell'Antichità! Avrei dovuto prevederlo!"

«Torna indietro! Gli Dei dell'Antichità stanno cercando di riappropriarsi dell'Anima dei Demoni per utilizzarla a loro piacimento! Questa è la loro ultima possibilità prima di essere ricacciati definitivamente indietro!»

Alexstrasza virò. Ysera notò la loro azione improvvisa, ma proprio in quel momento il viticcio la raggiunse... e prelevò il druido dalla sella.

«Malfurion!» gridò Tyrande. La sacerdotessa cercò di afferrarlo, ma ormai era molto lontano da lui.

Illidan assunse un'espressione accigliata e allungò anche lui una mano verso Malfurion. Dalle sue dita, si formò immediatamente un artiglio di energia color cremisi che cercò di catturare il druido all'altezza del braccio. Sfortunatamente, l'artiglio riuscì a giungere a metà strada prima di svanire del tutto, poiché l'irruenza del Pozzo sfaldò l'incantesimo dell'elfo.

Malfurion rimase a bocca aperta in preda all'orrore mentre il viticcio lo attirava rapidamente a sé. Alexstrasza sbatté forte le ali. Krasus si concentrò, nel tentativo di focalizzare l'attenzione su Malfurion e sul disco. Come minimo, sapeva di dover recuperare il disco. Non era una decisione da prendersi a sangue freddo. La perdita del druido sarebbe stata atroce... ma lasciare l'Anima dei Demoni nelle mani degli dei antichi sarebbe stato disastroso.

Delle forze magiche violente e senza freni colpirono ripetutamente Krasus e la sua regina. Gli incantesimi che cercava di lanciare non ebbero l'esito sperato. Il lugubre viticcio portò Malfurion all'altezza della bocca del Pozzo.

Poi... ciò che Krasus sperava accadesse ma che, arrivati a quel punto, temeva non si sarebbe verificato, trasse in salvo il druido. Finalmente, il Pozzo dell'Eternità giunse alla fine del suo dibattersi. Ormai, non divorava più Kalimdor, ma unicamente se stesso. Con una rapidità contro cui perfino le entità oscure non potevano gareggiare, Krasus osservò l'immensa massa scura dell'acqua crollare su se stessa. Perfino la tempesta che la circondava vi affondò. Alexstrasza sbatté furiosamente le ali, a malapena capace di non lasciarsi trascinare dentro quel turbine.

Le acque scure presero a ritirarsi, riversandosi nel centro del vortice. Il viticcio cercò di reagire rapidamente, ma prima ancora che fosse in grado di farlo... l'ultima traccia del Pozzo dell'Eternità affondò nella sua stessa bocca.

Il viticcio scomparve simile a un anello di fumo. Krasus percepì la presenza malefica degli Dei dell'Antichità scomparire con esso.

Il druido agitò convulsamente le braccia e si ritrovò all'improvviso indi-

feso di fronte a una nuova minaccia. In basso, pronti a riempire il vuoto improvviso creato dalla voracità apocalittica del Pozzo, giunsero i mari di Kalimdor. Grandi onde alte svariati metri si scontrarono le une con le altre, e centinaia di tonnellate d'acqua si riversavano in ogni istante in quella che un tempo era stata la parte centrale del continente.

Krasus osservò sconvolto l'Abisso che cessava di esistere e il Grande Mare che cominciava a formarsi.

Tuttavia, sebbene fosse rimasto colpito dalla vista di quell'avvenimento, non dimenticò Malfurion e l'Anima dei Demoni. Insieme al Pozzo, erano scomparse anche le ultime tracce delle sue energie incontrollate e turbolente. Ormai, Krasus poteva avere pieno possesso dei propri poteri...

Ma prima che li potesse utilizzare, un magnifico gigante color bronzo si materializzò dal nulla, un enorme esemplare maschio di drago che brillava nonostante i resti della tempesta aleggiassero ancora nell'aria.

«Nozdormu!» riuscì a dire il mago.

L'Aspetto del Tempo virò verso il basso e riuscì a raccogliere sia il druido sia il disco. Poi si librò rapidamente in direzione di Alexstrasza e Ysera, ma il suo sguardo dorato non vide altri che Krasus.

«Appena in *tempo...*» fu tutto ciò che il gigante tuonò. Poi, li superò, e si diresse verso il Monte Hyjal con Malfurion e il disco ancora serrati in una zampa.

Gli altri Aspetti sterzarono a loro volta e lo seguirono immediatamente. Krasus osservò Nozdormu proseguire il suo volo come se nulla fosse mai accaduto all'assetto del mondo.

Il mago scosse la testa e, per la prima volta da quando era finito nel passato, prese a respirare con più tranquillità.

I superstiti della spedizione, invece, non respiravano con tranquillità, non ancora, poiché sebbene avessero cominciato ad avvertire la fine di ogni pericolo, sapevano altresì che il loro mondo sarebbe stato alterato per sempre. Molti si limitavano semplicemente a fissare con sguardo vacuo il mare appena apparso. Le acque si erano già stabilizzate e le onde presero a lambire con dolcezza la riva.

In troppi avevano perso i propri cari. Le conseguenze si sarebbero avvertite soltanto con il passare delle settimane e dei mesi, forse anche degli anni. Uno fra quelli che comprendeva meglio questo fatto era Jarod Shadowsong. Nonostante si sentisse scosso fin nel profondo della sua anima, manteneva uno sguardo risoluto per poter sostenere la sua gente. Perfino i

nobili in molti casi si rivolgevano a lui quando avevano bisogno di conforto. Coloro che sembravano più determinati, come Blackforest, erano stati designati comandanti con l'incarico di occuparsi delle necessità della spedizione.

Il Monte Hyjal diventò un punto di adunanza, poiché era rimasto indenne dal passaggio della guerra e dal disastro che ne era seguito. Jarod ordinò che venissero realizzati degli stendardi con la raffigurazione della montagna al loro centro, come nuova bandiera per un nuovo inizio.

I tauren e gli altri, meno colpiti dalla rovina di Kalimdor, giunsero in aiuto degli elfi della notte. Tutti avevano patito delle sofferenze, ma la casa di nessuno di loro era andata distrutta come invece era accaduto per la stirpe a cui Jarod apparteneva. Il comandante accettò con grande entusiasmo l'aiuto della stirpe di Huln. Quanto ciò fosse durato sarebbe dipeso dal futuro dei profughi. Non disponevano più delle loro eleganti e straordinarie città, fornite di enormi case sugli alberi e di paesaggi scolpiti grazie alla magia, destinati unicamente a loro e dai quali potevano osservare con disprezzo il mondo circostante. In effetti, la maggior parte degli elfi non disponeva più di nessun rifugio poiché v'era carenza di tende. Jarod aveva donato la propria tenda ai profughi più giovani, resi orfani dalle prove patite.

Sfortunatamente, non ci volle molto perché si verificasse la prima minaccia alla stabilità della spedizione. Con il Pozzo ormai svanito, gli altri elfi non nutrivano più alcun timore nei confronti degli Eletti come un tempo. Fra i profughi si diffuse il malcontento, che si intensificò a mano a mano che gli Eletti si mostrarono nel gruppo.

«Avrai un'altra guerra da gestire» lo avvisò Krasus. «Devi placare gli animi, adesso.»

«Alcuni non riusciranno mai a dimenticare gli orrori causati dalle loro azioni.» Jarod spostò lo sguardo sulle acque da poco apparse. In basso v'erano le rovine della sua Suramar, ormai distrutta. «Mai.»

La pallida figura gli si parò davanti. «Devi accantonare ogni rancore, Jarod, se vuoi che il tuo popolo sopravviva!»

Jarod si armò di coraggio e convocò i nobili e altri membri altolocati della spedizione. Chiamò anche Dath'Remar Sunstrider e il più anziano fra gli Eletti. Le due fazioni giunsero presso di lui radunandosi sotto lo stendardo di Lord Ravencrest, che Jarod utilizzava finché non se ne fossero creati di nuovi. Era stato Krasus a suggerirglielo, poiché entrambi erano consapevoli del fatto che il valore del nobile era riconosciuto sia dall'ari-

stocrazia sia dai membri del palazzo.

«Siamo qui nonostante le nostre perplessità» brontolò Blackforest scrutando le figure dotate di abiti lunghi. La sua mano guantata era salda sul pomo della spada. «E non accetteremo a lungo la presenza di siffatta compagnia...»

Dath'Remar sbuffò con aria sdegnosa, ma non disse nulla. La sua opinione sui nobili era abbastanza evidente.

«Non avete davvero imparato nulla da quanto è accaduto?» chiese di scatto Jarod, poi indicò il mare. «Questo scenario non vi è sufficiente per porre fine a ogni diverbio? Intendete forse portare a termine ciò a cui i demoni avevano dato inizio?»

«E a cui costoro hanno volontariamente partecipato!» precisò un altro nobile.

«Non vi sono scuse per quel che abbiamo fatto» rispose Dath'Remar in segno di sfida. «Ma abbiamo cercato di porre riparo alla situazione. Vi siete mai chiesti perché ci sia voluto tutto quel tempo perché il portale si formasse? Abbiamo rischiato le nostre vite per impedire che ciò avvenisse e sotto lo sguardo attento del comandante dei demoni! Abbiamo cercato di trarre in salvo la Madre Badessa e molti di noi sono periti in battaglia contro la Legione Infuocata!»

«Non è abbastanza!»

«Potrei intervenire?»

Un gruppo di adepte di Elune si unì alla disputa, con Tyrande e Maiev in prima fila. La sorella di Jarod sembrava insolitamente pacata, per via della presenza della Madre Badessa, e Jarod non se ne meravigliò. V'era qualcosa in Tyrande che all'istante placò anche la sua apprensione.

Tutti si posero in ginocchio, ma Tyrande, aggrottando le sopracciglia in segno di imbarazzo, fece loro cenno di alzarsi. Jarod si inchinò leggermente, poi disse: «Ma certamente, la voce di Elune può parlare in qualsiasi momento lo desideri».

Tyrande assentì in segno di gratitudine, poi si rivolse al gruppo di astanti dicendo: «Il nostro mondo non sarà più lo stesso. Noi non saremo più gli stessi». La sua espressione si fece solenne. «Siamo in una fase di transizione. Non so ancora che genere di creature diventeremo, ma è molto probabile che si tratterà di qualcosa di completamente diverso da quel che un tempo eravamo.»

Un mormorio di disagio si levò fra i nobili e fra gli Eletti. Le parole della Madre Badessa non potevano essere prese alla leggera.

«Siamo sopravvissuti a questa guerra ma, se non formeremo un gruppo compatto, non sopravviveremo all'evoluzione della nostra specie. Riflettete su questo prima di lasciar nuovamente insorgere antiche inimicizie...»

Ciò detto, Tyrande si voltò. Maiev guardò il fratello con uno sguardo che lui scoprì pieno di fiducia.

Mentre la sorella procedeva al seguito di Tyrande, Jarod notò che Shandris Feathermoon le era accanto. La novizia, ormai anche lei a seguito del gruppo che si congedava, concesse a Jarod un sorriso imperturbabile che lo mise ancor più a disagio per via della presenza dei nobili e degli incantatori, ma al contempo infuse ulteriore serenità nel suo cuore.

Blackforest si schiarì la gola. Jarod tornò rapidamente a occuparsi delle faccende più urgenti. «Avete sentito la voce di Madre Luna e non posso che essere d'accordo con le sue parole. Cosa avete da dire?»

Blackforest fece per aprire la bocca, ma Dath'Remar riuscì a rispondere prima che l'aristocratico munito di armatura potesse pronunciare alcun suono. «Nutriamo un profondo rispetto per le parole della Madre Badessa e faremo tutto il possibile per porre rimedio ai nostri errori passati... se i nostri maestosi compagni ce lo concederanno.»

Il capo dei nobili si lasciò sfuggire uno sbuffo. «Noi non saremo da meno. Se gli Eletti hanno a modo loro assistito agli orrori causati dalla guerra, accetteremo il loro ritorno nelle nostre fila e accoglieremo i loro sforzi nel comune intento di ricostruire la nostra terra.»

Entrambe le risposte celavano un'insistente animosità, ma al momento Jarod non poteva sperare di meglio. Vi sarebbero stati altri scontri in futuro, ma forse nessuno di essi avrebbe causato l'estinzione del suo popolo.

«Vi ringrazio tutti per essere venuti e per esservi riappacificati gli uni con gli altri. Adesso procediamo nello scegliere il modo migliore per trarre vantaggio dal miracolo sopraggiunto, che ci ha permesso di sopravvivere.»

Diverse voci provenienti da entrambe le fazioni cominciarono a parlare all'unisono, e ciascuna intendeva proporre delle idee migliori di quelle degli altri. Jarod fece una smorfia, poi iniziò a interpellare coloro che avevano espresso le proposte migliori.

Una in particolare catturò la sua attenzione. «Acqua!» scandì ad alta voce. Un fatto riferitogli da un soldato andato in ricognizione gli tornò in mente in quel momento. In cima al Monte Hyjal si era formato un lago. Valeva la pena indagare meglio su quel fatto. Decise di farlo di persona, tuttavia, anche solo per concedersi una tregua da ogni altra responsabilità. «Lord Blackforest! Avrei bisogno di tre volontari dai vostri ranghi! Ho in-

tenzione di effettuare una breve ricognizione...» Rivolto a Dath'Remar, aggiunse: «E vorrei qualcuno anche dal vostro gruppo...».

Mentre sceglievano rispettivamente chi inviare dal proprio gruppo, Jarod si congratulò con se stesso. La missione sarebbe stata anche una buona opportunità per costringere le due fazioni a lavorare in comune. Era un evento tranquillo e privo di complicazioni ma che, vista l'importanza della presenza dell'acqua, si sarebbe rivelato decisivo per il suo popolo. Se i nobili e gli incantatori avessero riportato le loro scoperte in maniera congiunta, tutti gli altri si sarebbero resi conto che la cooperazione era possibile.

Jarod trattenne un sorriso. Forse dopotutto stava davvero imparando qualcosa sulla strategia di comando.

«Malfurion...»

Il druido staccò lo sguardo dal mare appena formatosi. «Maestro Krasus.»

Il mago fece una piccola smorfia. Fra pari non v'era bisogno di utilizzare titoli. «Ti prego, per l'ultima volta, chiamami semplicemente Krasus.»

«Ci proverò.» Inconsciamente, Malfurion si scostò dall'amico. «Volevi dirmi qualcosa?»

«No... ma loro sì.»

Un forte battito di ali travolse l'udito dell'elfo. La polvere si sollevò attorno a lui e all'improvviso tre forme mastodontiche apparvero alle spalle della figura incappucciata.

Alexstrasza. Ysera. Nozdormu.

«Sai bene perché siamo venuti» disse il drago rosso con dolcezza.

Malfurion fece scivolare delicatamente la mano nella sacca. «Volete prenderla. Volete l'Anima.»

«L'Anima dei Demoni» lo corresse Krasus. «Hai dimenticato di consegnarla agli Aspetti dopo che siamo atterrati. Senza dubbio, la cosa è dovuta all'emozione del momento.»

«Sì... sì...» Il druido inserì la mano nella sacca. Le sue dita circondarono il disco accarezzandolo. Perché doveva abbandonarlo? Non l'aveva forse utilizzato senza alcun aiuto per eliminare non una, ma ben due minacce da Kalimdor?

«Malfurion...»

Se ritenevano di meritarlo più di lui, perché non poteva far sì che provassero a sottrarglielo? Grazie alle sue abilità unite al potere del disco stesso, sarebbe sicuramente stato capace di ucciderli tutti...

Poi fu travolto da un improvviso disgusto. Estrasse rapidamente il disco

maledetto dal suo nascondiglio e lo donò al mago.

Krasus assentì. «Sapevo che avresti preso la decisione giusta.» Tuttavia, non accettò direttamente l'Anima dei Demoni, indicando piuttosto un punto del terreno. «Ti prego, posizionala lì.»

Malfurion inarcò il sopracciglio in segno di curiosità, poi obbedì. Nel momento in cui il disco scivolò dalla sua presa, sentì un peso tremendo svanire dalle sue spalle.

«Allontanati, per favore.»

Non appena l'elfo fu abbastanza distante, Krasus si voltò verso i tre Aspetti. «I vostri poteri saranno sufficienti?»

«Dovranno esserlo per forza» rispose Nozdormu.

I tre draghi abbassarono il collo, e le loro teste giunsero a pochi centimetri dall'Anima dei Demoni.

«Non potremo neutralizzarla del tutto» disse Alexstrasza. «Ciò non ci è possibile nonostante la forza congiunta di tutti e tre. Ma possiamo fare in modo che Neltharion non possa utilizzarlo meglio di quanto non potremo fare noi.»

«Saggia strategia, come ho già detto» rispose Krasus. Tuttavia, Malfurion capì ancora una volta che la figura incappucciata, il drago in sembianze mortali, celasse delle informazioni importanti perfino alla sua regina, da lui venerata al di là di ogni dubbio. Di cosa di trattasse, l'elfo non poteva neanche supporlo, ma v'era una tristezza celata negli occhi immortali di Krasus che svanì rapidamente non appena i tre colossi volsero lo sguardo su di lui.

I draghi fissarono il piccolo oggetto, il semplice disco dorato che aveva causato danni inimmaginabili. Fissarono il disco... e l'Anima dei Demoni venne all'improvviso travolta da un tripudio di energie. I colori dominanti erano il rosso, il verde e il bronzeo scintillante di Nozdormu. L'Anima dei Demoni si sollevò di diversi centimetri dal terreno, fluttuando di fronte ai tre Aspetti. Le forze magiche sprigionate dai draghi circolavano attorno al talismano, che roteava su se stesso.

Poi... una alla volta, le energie magiche affondarono dentro la mostruosa creazione di Neltharion. Il rosso, poi il verde e infine il bronzeo seguirono le miriadi di colori che accompagnavano ogni flusso di energia.

L'incantesimo cessò. L'Anima dei Demoni cadde a terra con un rumore sordo. Il suo aspetto sembrava immutato, intatto.

«Ha funzionato?» chiese il druido.

«Sì.» Krasus posò gli occhi sui suoi. «Malfurion, devo chiederti di rac-

coglierlo.»

Per quanto fosse disgustato all'idea di toccare di nuovo il disco, l'elfo obbedì. Stranamente, Malfurion scoprì di non avere più alcun desiderio di tenere per sé l'amuleto. Forse i draghi erano riusciti a trasformare l'oggetto, oppure la sua volontà si era fatta più risoluta.

Il mago volse lo sguardo sugli Aspetti, che assentirono all'unisono. Poi disse con tono pieno di rispetto a Malfurion: «Conosciamo un luogo dove celarlo. Un luogo di cui il drago nero è all'oscuro. Con il tuo permesso, te lo mostreremo attraverso i pensieri... poi dovrò chiederti di raccogliere tutti i tuoi poteri per spedire questo malefico oggetto laggiù».

Sebbene pensasse di essere capace di fare quel che Krasus chiedeva, Malfurion assunse un'espressione accigliata: «Non potresti farlo tu?».

«In precedenza, soltanto io ero in grado di trasportare il disco, seppur con difficoltà. Gli altri non potevano per via della magia creata da Deathwing. Ora questo nuovo incantesimo ha reso impossibile toccare l'Anima dei Demoni per il drago nero e per qualsiasi altro drago, e men che meno usarla. È per questo che abbiamo bisogno di te.»

Il druido assentì. «Mostratemi il luogo in questione.»

Krasus e gli Aspetti lo fissarono intensamente. Per un attimo Malfurion tremò nel sentirli entrare nei suoi pensieri.

L'immagine che visualizzarono era talmente vivida che quasi gli sembrò di aver visitato quel luogo di persona. Deciso a sbarazzarsi dell'Anima dei Demoni, il druido si affrettò a dire: «Ci sono».

E con grande sollievo, spedì il disco dorato laggiù.

Krasus gettò un sospiro di sollievo. «Ti ringrazio.»

Gli Aspetti annuirono con la testa in segno di gratitudine. Poi, Alexstrasza volse lo sguardo al cielo. «Le nuvole... cominciano a scomparire...»

E a dire il vero, per la prima volta dall'avvento della Legione Infuocata, il cielo cominciò a farsi limpido. All'inizio si trattò unicamente di piccoli squarci luminosi qua e là, poi le ampie e grosse nubi si dissolsero in cumuli più piccoli e sottili. Questi ultimi, a loro volta, mutarono in soffici ciuffi sospinti dalla brezza.

Malfurion si sentì invadere da una nuova speranza, un senso di vita rinnovata... e si rese conto che non si trattava soltanto della sua, ma della vita di tutta la terra. Kalimdor sarebbe sopravvissuta, ne era certo.

Un improvviso calore avvolse le sue tempie, una sensazione piacevole. Sollevò la mano e si rese conto che le corna erano ulteriormente cresciute. Ormai delle piccole diramazioni erano apparse dai rami principali.

Ysera, a palpebre chiuse ma con occhi che si muovevano a scatti rapidi, si dispiegò in tutta la sua maestosità e si voltò verso gli altri Aspetti.

«Il mondo guarirà, ma ci sarà altro lavoro da compiere. Dovremo ricongiungerci agli altri...»

Nozdormu assentì. «Sono d'accordo.»

Malfurion cercò di trovare le parole per ringraziare i draghi per tutto quel che avevano fatto... poi esitò: un senso di disagio lo travolse. Si guardò attorno all'improvviso, come fosse alla ricerca di qualcuno. Solo dopo aver compiuto tale gesto il druido si rese infine conto di chi stesse cercando così disperatamente, sebbene ancora non ne conoscesse il motivo.

Dov'era Illidan?

Rhonin scrutò il mare e ripensò a tutte le morti a cui aveva assistito, sia nella sua epoca sia lì nel passato, per mano della Legione Infuocata. Molti fra questi l'avevano segnato profondamente poiché, sebbene non si fosse trattato di amici, avevano in ogni caso fatto parte della sua vita.

Sapeva che Krasus provava le sue stesse emozioni, forse anche più intensamente, poiché il mago viveva da così tanto tempo da aver perduto intere generazioni di amici e compagni. L'umano conosceva il suo maestro abbastanza da rendersi conto che i secoli non l'avevano reso immune al dolore. Il mago incappucciato soffriva profondamente per ogni nuova morte sopraggiunta, sebbene a volte celasse le proprie emozioni.

E adesso, v'era un'ennesima perdita da aggiungere alle precedenti. Rhonin non avrebbe mai creduto di soffrire per la morte di un orco, ma era così. Brox si era rivelato un compagno nobile e valoroso. L'umano si era accorto troppo tardi del sacrificio dell'orco. Brox si era lasciato cadere al di là del portale ben sapendo che una fine orribile lo attendeva laggiù, ciononostante non aveva avuto alcuna esitazione. Sapeva che Malfurion aveva bisogno di tempo e dunque gliel'aveva concesso.

Rhonin si inginocchiò sul bordo del mare, la cui formazione poteva essere considerava una sorta di tributo al gesto di Brox. Senza l'azione compiuta dall'orco, quel mare non sarebbe esistito. Se Sargeras non fosse stato fermato, probabilmente sarebbe entrato a Kalimdor attraverso il portale per poi uccidere tutti.

"Brox ha forse riportato la storia al suo momento più autentico o forse ne faceva parte fin dall'inizio?" si chiese l'umano. Forse Nozdormu poteva saperlo, ma l'Aspetto del Tempo non l'avrebbe mai detto a nessuno. Non aveva neanche menzionato le sue sofferenze, se non per il fatto che avesse-

ro a che fare con gli Dei dell'Antichità. Ormai, distrutto il portale, anche quella minaccia era stata cancellata.

Il mago si rialzò e fissò il cumulo di macerie che ancora fluttuava verso riva. La marea aveva riportato a galla una grande varietà di oggetti, come frammenti di piante, per lo più, ma anche resti di alcuni elementi della vita quotidiana degli elfi. Stralci di tessuto, pezzi di mobilio e parecchi cadaveri. Non molti, fortunatamente, e nessuno di quell'insediamento.

Un oggetto poi avanzò in direzione del mago, sballottato su e giù prima di riaffondare in profondità. Rhonin l'avrebbe ignorato, ma vi avvertì qualcosa di inusuale. L'oggetto recava in sé qualcosa di magico.

Il mago entrò nell'acqua e allungò il braccio sotto la superficie.

E la sua presa incontrò l'ascia di Brox.

Non poteva essersi sbagliato. Aveva visto a sufficienza la sorprendente arma in azione per riconoscerla. Nonostante le sue grosse dimensioni, l'ascia bipenne aderiva perfettamente alla sua presa ed era leggerissima. Non sembrava nemmeno bagnata.

«Non è possibile» mormorò fra sé scrutando il mare con sospetto.

Ma non emerse alcuno spirito dai recessi del mare per fornire una spiegazione alla sua straordinaria scoperta. Il mago abbassò lo sguardo sull'ascia, poi al mare, e quindi di nuovo sull'ascia.

Infine, Rhonin volse lo sguardo in direzione del luogo in cui si trovava il portale ormai distrutto. E l'immagine di Brox, in cima a un mucchio di demoni morti che sfidava gli altri a farsi avanti, travolse i suoi pensieri.

Il mago all'improvviso sollevò l'ascia in alto in quel che ricordava fosse un saluto tipico fra orchi rivolto agli eroi caduti. Rhonin ripeté il gesto tre volte, poi riabbassò l'ascia con la punta rivolta verso il basso.

«Intoneranno canzoni per te» sussurrò, ricordando il desiderio espresso da Brox a lui e a Krasus. «E verranno trasmesse alle generazioni future. Faremo in modo che sia così.»

Poi si fissò l'ascia sulle spalle e partì alla ricerca di Krasus.

## Capitolo ventidue

Illidan smontò di sella. I suoi occhi bendati presero a scrutare la folta foresta alla ricerca di eventuali minacce. Naturalmente, se ve ne fosse stata una, non aveva alcun dubbio sul fatto che sarebbe riuscito a sbarazzarsene. Il Pozzo poteva anche essere scomparso, ma aveva imparato abbastanza da Rhonin e dalla Legione Infuocata per sopperire a una simile perdita. Inol-

tre, entro pochi minuti, anche quella considerazione non avrebbe più avuto alcuna rilevanza.

L'incantatore legò la cavalcatura a un albero. Jarod Shadowsong e gli altri al comando della spedizione erano troppo impegnati a discutere di faccende ridicole come trovare cibo o riparo. Illidan era più che contento di lasciare simili questioni agli altri. Era giunto fin lì per una ragione ben più importante, che riteneva facesse impallidire tutte le altre.

Era sua intenzione trarre in salvo la linfa vitale degli elfi della notte.

Erano tutti degli ingenui, così aveva decretato, visto che non credevano che i demoni un giorno sarebbero tornati. Avendo pregustato le bellezze di Kalimdor una volta, i demoni avrebbero sicuramente tentato di averne un nuovo assaggio in futuro. Ma la volta successiva, il loro attacco si sarebbe dimostrato molto più potente, di questo era sicuro.

E così, Illidan era intenzionato a premunirsi per la successiva invasione.

Il lago nascosto in cima al picco più alto del Monte Hyjal era sopravvissuto incontaminato alla carneficina, senza essere notato né dai difensori né dai demoni. Al suo centro, v'era un'isola verde e idillica. Illidan interpretò come un segno del destino il fatto che fosse stato lui a scoprire per primo quella distesa d'acqua. La cosa si adattava perfettamente alle sue intenzioni.

Portò la mano alla sacca che aveva appesa alla cintola. Il prezioso contenuto lo attirava con un'ipnotica melodia, e ciò convinse l'incantatore di aver fatto la scelta giusta. Il suo popolo si sarebbe prostrato pieno di gratitudine e lui si sarebbe distinto come uno degli eroi principali, forse anche più importante di Malfurion.

Malfurion... il suo gemello riceveva tutti gli onori come se fosse stato l'unico a salvare il mondo. Tutti mostravano a malapena di accorgersi della presenza di Illidan, e molti avevano male interpretato quel che lui aveva tentato di fare. Si era fatta strada la voce che si fosse recato dai demoni per unirsi davvero ai loro ranghi e che fosse stato unicamente suo fratello a salvarlo dalla dannazione eterna. Così, nessuno aveva apprezzato gli sforzi compiuti da Illidan. I suoi occhi, i suoi occhi gloriosi, erano considerati da tutti gli altri come il marchio di un presunto patto stipulato con il signore della Legione.

Il suo fratello così perfetto aveva usato parole gentili nei suoi confronti in pubblico, ma ciò non aveva fatto altro che rendere il druido magnanimo agli occhi di tutti. Perfino le corna che gli spuntavano dalla fronte non disgustavano gli schizzinosi elfi. Anzi, le avevano accettate come un segno

divino, come se Malfurion fosse diventato uno dei semidei... quegli stessi semidei che erano periti così facilmente in battaglia mentre Illidan era ancora vivo e vegeto.

"Tutto questo però cambierà" disse fra sé e sé, e non per la prima volta. "Si accorgeranno di quel che ho fatto... e non smetteranno di ringraziarmi."

Con un senso di trepidazione sempre più diffuso sul volto, l'incantatore aprì la sacca e ne estrasse un'ampolla identica a quella che Tyrande gli aveva visto utilizzare in precedenza. In effetti, non soltanto l'ampolla era la stessa di prima, ma anche il contenuto era il medesimo.

Il Pozzo dell'Eternità poteva anche essere scomparso, ma Illidan Stormrage ne aveva tratta in salvo una piccola porzione.

"Funzionerà! So che funzionerà!" Aveva avvertito di persona le straordinarie capacità del Pozzo. Perfino una quantità così esigua si sarebbe dimostrata potente.

Il tappo che riproduceva l'effigie di Azshara danzò ancora una volta davanti ai suoi occhi prima di saltar fuori dall'ampolla. Illidan lo lasciò cadere sull'erba e rovesciò l'ampolla nell'acqua.

Il lago, originariamente di un blu placido, all'improvviso si fece più luminoso laddove le gocce ne toccavano la superficie. Il cambiamento si diffuse rapidamente, e nel giro di pochi secondi, l'intero lago assunse una sfumatura azzurra intensa che nessuno poteva non intuire avesse origini magiche.

Per i sensi particolarmente acuti di Illidan, quello spettacolo era ancora più straordinario. Pensava di trovarsi di fronte una riproduzione del Pozzo, e ciò che aveva davanti era davvero affascinante.

E tuttavia... poteva diventare ancora più potente.

Portò la mano all'altezza della sacca e ne estrasse un'altra ampolla.

Questa volta, l'incantatore si sbarazzò direttamente del tappo e la gettò nel lago. Delle ramificazioni di pura energia presero a susseguirsi in superficie e Illidan percepì una meravigliosa aura mai più vista dalla scomparsa del Pozzo.

Dischiuse le labbra. Avrebbe voluto tuffarsi nell'acqua, ma riuscì a trattenersi. La mano scivolò nuovamente all'altezza della sacca.

Cosa avrebbe ottenuto versando una terza ampolla?

Tolse il tappo e cominciò a versarne il contenuto nel lago.

«Per Madre Luna, cosa state facendo?»

Illidan si era talmente concentrato sui propri sforzi da non notare affatto l'avvicinarsi di altre creature. Si voltò con l'ultima ampolla ancora in mano,

e vide un gruppo di figure in sella, con a capo Jarod Shadowsong.

«Capitano...» prese a dire l'incantatore.

Uno degli Eletti volse lo sguardo oltre Illidan. «Ha fatto qualcosa al lago! È...» e l'espressione dell'incantatore appena intervenuto si fece timorosa. «Sembra che abbia ricreato il Pozzo...»

«Che Elune ci salvi!» tuonò un nobile accanto a Jarod. «Lo sta riportando in vita!»

Il comandante smontò dalla sella. «Illidan Stormrage! Smettetela immediatamente! Se non fosse per vostro fratello, io...»

«Mio fratello...» Una furia violenta travolse Illidan, grazie alla vicinanza del lago magico. Ancora una volta, l'energia prese a scorrere dentro di lui. Sarebbe stato capace di compiere qualsiasi cosa... «Si parla sempre del mio prezioso fratello...»

Gli altri smontarono a loro volta dalla sella, e seguirono Jarod. Le loro espressioni circospette causarono una certa tensione in Illidan. Volevano allontanarlo dall'energia del lago! Scrutò gli Eletti, sicuro che avrebbero tentato di sottrargli quel potere per appropriarsene...

«No...»

Uno dei nobili esitò. «Per Elune! Che razza di occhi sono quelli che vedo brillare sotto la vostra benda?»

Illidan fissò gli Eletti.

Il loro capo sollevò una mano in un gesto di difesa. «Fate attenzione...»

Alcune fiamme eruppero attorno agli altri incantatori che presero a urlare.

Jarod e i nobili partirono alla carica contro Illidan, e lui lanciò un ghigno di derisione a quella minaccia irrisoria e fece un gesto con la mano.

La terra sotto di loro esplose. Jarod venne scagliato all'indietro. Il capo dei nobili, Blackforest, fu scagliato alto nell'aria, e infine andò a sbattere contro un albero con un tonfo sonoro.

«Stupidi che non siete altro! Voi...»

Ma i suoi piedi affondarono improvvisamente nel terreno. Non appena volse lo sguardo in basso, tre rami si attorcigliarono al suo corpo unendo le gambe fra loro e le braccia al torace. Illidan fece per parlare, ma la bocca si riempì di foglie che aderirono alla lingua. L'incantatore non riuscì nemmeno a concentrarsi, poiché un mormorio costante risuonava nelle sue orecchie, come se vi fossero entrati migliaia di insetti.

Illidan ansimò e cadde in ginocchio. Nonostante il mormorio continuo, riuscì a percepire vagamente l'avvicinarsi di un'altra presenza. L'incantato-

re capì senza ombra di dubbio di chi si trattasse...

«Oh, Illidan...» La voce di Malfurion riuscì senza alcuno sforzo a penetrare attraverso il rumore. «Illidan... perché?»

Il druido fissò il lago e la tinta blu luminosa, chiaro segno della sua contaminazione. Ormai nessuno avrebbe potuto abbeverarsi lì. Come il Pozzo dell'Eternità suo predecessore, era una fonte di potere, non di vita.

«Oh, Illidan...» ripeté fermando gli occhi sul suo gemello.

«Dath'Remar è ancora vivo» riferì Tyrande inginocchiandosi accanto al capo degli Eletti. «Anche un altro è vivo, ma gli altri sono tutti morti.» La sacerdotessa tremò. «La loro carne è carbonizzata...»

Malfurion aveva pensato di recarsi lì per conto proprio, con i draghi e Krasus al seguito, ma anche Tyrande aveva intuito che Illidan avesse escogitato qualcosa di strano. Seguita da molte sacerdotesse, Tyrande era partita sulla scia dei draghi, ma era arrivata troppo tardi.

Come Malfurion.

«Lord Blackforest è morto. Gli altri, credo che possano essere tratti in salvo» dichiarò un'altra sacerdotessa.

«Mio... mio fratello è vivo» riuscì a dire Maiev. Lei e Shandris si misero entrambe a curare Jarod, ancora privo di conoscenza. Il suo volto era pieno di ferite e l'armatura presentava profonde ammaccature. Del sangue rappreso era coagulato attorno a diverse ferite, già sul punto di rimarginarsi grazie alle preghiere delle sacerdotesse.

La sorella di Jarod si alzò, con un'espressione atroce in volto. Fece per andare verso Illidan, e nel contempo estrasse la spada.

«No, Maiev!» le ordinò Tyrande.

«Ha quasi ucciso mio fratello!»

La Madre Badessa le andò incontro. «Ma non ci è riuscito. Non spetta a te decidere del suo destino. Sarà Jarod a farlo.» E volse lo sguardo verso Malfurion. «Non è vero?»

Il druido annuì con tristezza. «Ne ha pieno diritto e non contesterò la sua decisione.» Poi scosse la testa. «Dunque è per questo che si trovava così vicino alle rive del Pozzo.»

«Non sapevo che ne avesse raccolto dell'altro» aggiunse Tyrande in segno di scusa.

Con un'improvvisa intuizione, Malfurion si inginocchiò accanto al fratello. Il respiro di Illidan si era fatto regolare, ma si irrigidì non appena vide il fratello avvicinarsi. Il druido frugò nella sua sacca.

«Ci sono almeno altre quattro ampolle... avrebbe trasformato il lago in un altro Pozzo».

«Non si può far nulla per farlo tornare come prima?»

Krasus era rimasto in disparte per osservare lo svolgersi degli eventi. In quel momento, tuttavia, il mago incappucciato mormorò: «No... non possiamo far nulla. Ciò che è stato fatto non può essere disfatto».

Tuttavia, Alexstrasza aggiunse: «Possiamo però fare in modo che l'intensità del suo potere sia diversa, in modo che non risulti pericolosa come quella del Pozzo».

Il mago spalancò per un attimo gli occhi. «Certo!»

Malfurion si costrinse ad allontanarsi dal fratello. «E come si potrebbe realizzare?»

I tre draghi si guardarono fra loro e si scambiarono un segno di accordo. Alexstrasza si volse nuovamente agli elfi della notte. «Pianteremo un albero.»

«Un albero?» Il druido guardò Krasus per ottenere un eventuale chiarimento.

Ma il mago, con espressione velata, rispose semplicemente: «Non un albero, ma l'Albero».

L'evento si trasformò rapidamente in una cerimonia. Illidan era stato allontanato in modo che non causasse ulteriori problemi e la sorella di Jarod si era offerta volontaria per fargli da guardia finché non fosse stato deciso quale punizione riservargli. Jarod, guarito da Shandris e Maiev, aveva ribadito che, una volta giunto il momento opportuno, sarebbe stato Malfurion a decidere, non lui.

Oltre a Krasus, Rhonin e ai draghi, al raduno erano presenti unicamente gli elfi della notte. Quel che gli Aspetti intendevano fare era necessario per il bene della loro razza, che aveva patito molto e aveva affrontato pericoli che avevano messo a repentaglio la loro stessa sopravvivenza. I nobili, gli Eletti e i rappresentanti di quelle che un tempo erano le caste inferiori si riunirono fra loro. Il resto dei sopravvissuti si raggruppò come meglio poteva ai piedi del monte, impossibilitati ad assistere allo spettacolo, ma consapevoli del fatto che avrebbe condizionato per sempre il corso della loro esistenza.

Malfurion e tutti gli altri invitati giunsero sull'isola posta al centro del lago. Nonostante la forte altitudine del Monte Hyjal, la cima del picco più alto presentava un certo tepore, forse ancor più intenso ora che il lago era

permeato dalla magia.

«È bellissima» sussurrò Tyrande.

«Sarebbe bello se fosse davvero così» rispose Malfurion ripensando a Illidan. Aveva già valutato alcune ipotesi sul castigo da infliggere all'incantatore e metterle in pratica gli causava dolore. Tuttavia, era evidente che non ci si poteva più fidare di Illidan. Aveva ucciso altri elfi in preda alla follia. L'idea che gli elfi avessero bisogno di un nuovo Pozzo per proteggersi da un possibile attacco futuro della Legione Infuocata non era motivo sufficiente per giustificare le sue azioni criminose.

Gli elfi erano ancora delle creature della notte, ma visto che si erano abituati a combattere sotto il sole, Jarod aveva concordato con i draghi di stabilire la riunione a mezzogiorno. Alexstrasza aveva spiegato che la presenza del sole allo zenit era fondamentale per la realizzazione del piano, e il comandante non aveva certo intenzione di discutere con i draghi.

Nonostante le dimensioni ragguardevoli dell'isola, essa era interamente ricoperta di erba. Il gruppo si mise al suo centro, come richiesto da Alexstrasza. I draghi si posizionarono accanto a quello che avevano dichiarato fosse il centro esatto, lasciando un intervallo fra loro.

L'Aspetto della Vita diede avvio alla cerimonia. «Kalimdor ha sofferto tanto» tuonò. Dopo che gli astanti ebbero approvato le sue parole, il drago proseguì: «Gli elfi hanno sofferto più di ogni altro popolo. La vostra razza non è del tutto innocente in questo, ma le prove e le tribolazioni da voi patite fanno impallidire le colpe di cui vi siete macchiati».

Vi furono alcuni sguardi inquieti rivolti in direzione degli Eletti, ma nessuno osò ribattere nulla.

Il drago rosso abbassò il palmo. In esso, cullato come un cucciolo, era posato un unico seme all'apparenza simile a una ghianda. Malfurion avvertì una sorta di prurito nell'osservarlo.

«L'abbiamo preso a G'Hanir, la Madre Albero» spiegò il drago.

Il druido riconobbe in quel nome la dimora della semidea ormai deceduta, Aviana.

«G'Hanir non esiste più, essendo morta insieme alla sua padrona, ma questo seme è sopravvissuto. Da esso, faremo crescere un nuovo albero.»

Nozdormu sbatté una zampa sul terreno e, con un unico colpo, creò un'apertura sferica perfetta in cui piantare il seme. Alexstrasza lo posizionò con delicatezza, poi Ysera ricoprì l'apertura di terra.

L'Aspetto della Vita volse lo sguardo al sole. Poi, lei e gli altri due draghi chinarono le loro teste sul seme ormai sepolto.

«Dono Forza e Vita rigogliosa agli elfi della notte, finché quest'albero rimarrà in vita» sentenziò Alexstrasza.

Ciò detto, un'aura rossa prese a scorrere dal suo palmo al monticello di terra. Nel frattempo, la luce del sole posta sopra il cumulo di terra si fece più intensa e si diffuse sulla superficie del lago. Alcuni elfi si mossero, ma rimasero tutti in silenzio.

Malfurion si sentì pervadere da un calore meraviglioso, e istintivamente prese Tyrande per mano. Lei non ritrasse la sua, ma piuttosto serrò forte la presa di lui.

Dal cumulo di terra, qualcosa cominciò a muoversi. Come se una piccola creatura scavasse per giungere in superficie, della terra prese a spostarsi verso l'alto e ai lati.

E dal seme spuntò un piccolo alberello.

Crebbe fino all'altezza di novanta centimetri, con piccole diramazioni. Delle foglie rigogliose e verdi spuntarono dai rami creando una corona delicata.

Non appena Alexstrasza si ritrasse leggermente, Nozdormu prese la parola con un lieve sibilo nella voce. «Il Tempo assisterà nuovamente gli elfi, poiché io concederò loro continua Immortalità, in modo che abbiano l'opportunità di imparare, finché l'albero rimarrà al sssuo posssto...»

E da lui si diffuse una luce bronzea che si unì alla luce del sole come in precedenza aveva fatto quella rossa. Dopo aver avvolto l'alberello, affondò nel cumulo di terra.

L'albero riprese a ingrandirsi. Gli astanti rimasero sbigottiti di fronte ai cambiamenti in atto, l'albero crebbe più di due volte le dimensioni di un elfo della notte. Il suo fogliame si fece denso, verde e pieno di promesse. I rami si fecero più robusti, mostrando la forza e la solidità dell'albero. Le radici presero ad emergere dal terreno e in un attimo vennero ricoperte da un folto strato di muschio.

Nozdormu assentì con la testa, poi, come la sua amica prima di lui, indietreggiò. Rimaneva soltanto Ysera.

Ad occhi chiusi, il gigante verde esaminò l'albero. Nonostante la sua rapida crescita, era ancora piccolissimo a confronto dei draghi.

«Agli elfi della notte, che hanno perso tutte le loro speranze, donerò la capacità di ricominciare a sognare. Sognare, e immaginare, poiché in questo risiede la speranza più autentica per ricostruire, riprendersi e crescere...» Sembrava pronta ad agire come i suoi predecessori, ma si fermò. Volse lo sguardo in direzione di Malfurion. «E a colui che seguirà il cam-

mino di una creatura a me cara, e a me vicina, concederò, e con lui ai suoi seguaci, di giungere nel Sogno di Smeraldo in cui, perfino nel sonno più profondo, saranno in grado di attraversare il mondo, e apprendere da esso, e attingere dalla sua forza... per guidare al meglio Kalimdor verso la prosperità e la sicurezza nel futuro.»

Malfurion deglutì, incapace di rispondere in altro modo. Sentì gli occhi di tutti su di sé ma, soprattutto, avvertì il tocco fiero di Tyrande nella sua mano.

Ysera posò ancora lo sguardo sull'albero... e vi trasmise il suo riverbero verde. Come i suoi predecessori, unì il suo dono alla luce del sole ed esso penetrò nell'albero.

Non appena fu svanito del tutto nel terreno, gli astanti lì radunati sentirono la terra tremare. Malfurion condusse Tyrande un po' indietro e, quasi fosse una sorta di suggerimento, gli altri fecero altrettanto. Perfino i draghi indietreggiarono, sebbene non così tanto come le piccole creature.

E l'albero infine crebbe. Si estese sempre più in alto nel cielo, finché il druido non fu sicuro che coloro che si trovavano sotto il picco della montagna non riuscissero a vederne l'enorme e folta chioma. Il fogliame rigoglioso era talmente vasto che l'intera regione avrebbe dovuto essere inondata dalla sua ombra, ma in qualche modo la luce del sole continuava ad avvolgere la zona, e anche il lago.

Quando poi la crescita si fermò, perfino i draghi sembravano poco più grandi di uccelli appollaiati su uno dei rami e nascosti tra le fronde.

«Di fronte a voi c'è Nordrassil. L'Albero del Mondo è finalmente nato!» proclamò l'Aspetto della Vita. «Fin quando rimarrà in vita e fin quando verrà rispettato, gli elfi della notte vivranno in prosperità! Potrete seguire dei percorsi differenti o allontanarvi da esso, ma così facendo non sarete mai parte integrante di Kalimdor...»

Krasus all'improvviso avanzò alle spalle di Malfurion. Con un sussurro, aggiunse nelle orecchie del druido: «E l'Albero, grazie alle sue radici profonde, manterrà il lago com'è. Il sole sarà sempre parte di questa zona e le acque scure non arriveranno fin qui».

Malfurion accolse la notizia con un senso di sollievo. Abbassò lo sguardo su Tyrande, che lo ricambiò con un'espressione che fece colorire le sue guance. Prima ancora che Malfurion si rendesse conto di quel che stava accadendo, lei lo baciò.

«Qualsiasi cosa riservi questo lungo futuro promesso alla nostra gente» mormorò la sua amica d'infanzia «voglio assistervi stando accanto a te.»

Malfurion sentì che il sangue gli affluiva alle guance. «E io intendo fare lo stesso con te, Tyrande.»

Malfurion ricambiò il suo bacio, ma poi un altro volto si intromise nei suoi pensieri. Avrebbero avuto tutto il tempo per vivere allegramente insieme, e diffondere la notizia del dono ricevuto dagli Aspetti, ma per Malfurion quegli eventi all'improvviso non costituirono alcuna rilevanza. Doveva ancora occuparsi di Illidan.

Tyrande si ritrasse, contraendo le labbra in una smorfia. «So cosa ti ha riempito all'improvviso di tristezza. Malfurion, faremo quel che sarà necessario fare, ma non lasciare che i suoi crimini ti avvelenino il cuore.»

Il druido prese coraggio dalle sue parole. «No. Ti prometto che non lo farò.»

Dietro di sé, Malfurion notò Krasus e Rhonin ritrarsi silenziosamente dal gruppo. Spostò lo sguardo sui draghi e vide che anche Nozdormu era assente. Come se niente fosse, l'Aspetto era semplicemente scomparso senza che nessuno se ne accorgesse.

Le due cose dovevano essere collegate fra loro.

«Malfurion, che succede adesso?»

«Tyrande, vieni con me, ora che nessuno ci guarda.»

La sacerdotessa non protestò. Così, i due elfi seguirono Krasus e l'umano.

La voce risuonò nella mente di Krasus. "Abbiamo ritardato la cosssa per troppo tempo. Ora deve esssere portata a termine."

Era la voce di Nozdormu.

«Rhonin...»

L'umano assentì. «Sì, l'ho sentita anch'io.»

Sgattaiolarono via mentre gli elfi della notte assistevano ancora stupefatti all'apparizione dell'albero. Krasus avrebbe gradito parlare ancora una volta con Malfurion, ma il mago fremeva all'idea di tornare a casa.

Vedendolo solo, prima della cerimonia Nozdormu gli si era avvicinato. «Siamo in debito con te, Korialstrasz.»

Con "siamo" Nozdormu si riferiva agli altri Aspetti oltre che a se stesso. E si riferiva inoltre anche alle varie versioni di sé disseminate lungo l'asse del Tempo. La sua infatti era una natura unica.

«Ho fatto solo quel che c'era da fare. Rhonin e Brox hanno agito allo stesso modo.»

«In quesssto ssstesso momento sto parlando anche con il mago umano» l'Aspetto aveva dichiarato in modo brusco. Per lui era una bazzecola essere

simultaneamente in due luoghi, se lo desiderava. «Gli sto dicendo, come lo sssto dicendo a te, che farò in modo che voi ritorniate a casssa».

Krasus si era sentito davvero grato per questo. Aveva provato un profondo dolore nel trovarsi nelle vicinanze di una Alexstrasza che non conosceva il destino che si sarebbe abbattuto su di lei e su tutti gli altri draghi. «Io sono... ti ringrazio.»

Il gigante bronzeo gli aveva rivolto uno sguardo solenne. «So quali informazioni hai nascosssto a lei, e a noi. È insieme il mio dessstino e la mia maledizione quello di conoscere simili eventi ed esssere incapace di impedirli. Sappiate che in questo momento vi chiedo perdono per tutte le ingiustizie che vi caussserò in futuro, ma devo compiere ciò che sssono dessstinato a compiere... come Malygos.»

«Malygos!» aveva esclamato Krasus ripensando alle uova che aveva tratto in salvo.

«So cosa hai fatto. Donale a me e io le donerò a mia volta ad Alexstrasza. Non appena Malygos si riprenderà, gli mostreremo i piccoli cuccioli. In confronto a tutto ciò che è accaduto, rappresssenta un piccolo cambiamento nella linea temporale ed è un cambiamento che trova la mia approvazione. I draghi blu solcheranno nuovamente i cieli, sssebbene in numero esssiguo rispetto a quello che avevano avuto a disposssizione negli ultimi diecimila anni. Ma meglio alcuni, che nesssuno.»

Krasus avrebbe inoltre voluto rivedere ancora una volta la sua amata regina, ma aveva intuito che così facendo si sarebbe lasciato sfuggire delle informazioni di cui perfino lei non doveva venire a conoscenza. Tuttavia, nel momento in cui lui e Rhonin erano fermi in attesa della nuova apparizione del drago bronzeo, il mago rimpianse di non aver cercato di vederla per un'ultima volta.

Rhonin lo esaminò con lo sguardo. «Fai ancora in tempo a tornare da lei. Se lo facessi, io capirei il tuo gesto.»

L'esile figura scosse la testa. «Abbiamo compromesso il futuro fin troppo. Sarà quel che sarà.»

«Sei più forte di me.»

«No, Rhonin» mormorò Krasus scuotendo la testa. «Per niente.»

«Siete pronti?» Nozdormu chiese all'improvviso.

Si voltarono e videro l'Aspetto in attesa impaziente.

«Da quant'è che sei lì?» chiese bruscamente il mago incappucciato.

«Fin da quando l'ho ritenuto necesssario.» Precedendo ogni eventuale risposta, Nozdormu dispiegò le ali. «Salite in sella. Vi riporterò nella vostra

epoca.»

Rhonin si mostrò incredulo. «Così facilmente?»

«Quando l'ultimo tratto del Pozzo ha divorato ssse ssstesso, gli Dei dell'Antichità sono stati nuovamente ricacciati indietro, e anche il loro approsssimarsi al fiume del Tempo è svanito. Le lacerazioni presenti nelle maglie della realtà si sssono rimarginate. La via verso il futuro ormai è quasssi del tutto sgombra... almeno per me.»

Rhonin sollevò l'ascia di Brox da terra.

*«Quella* cosssa ci fa qui?» chiese l'Aspetto.

Entrambi i maghi assunsero un'espressione di sfida. «Verrà con noi» ribadì Krasus. «Altrimenti rimaniamo ancora qui e ingarbugliamo ulteriormente le cose.»

«Quand'è così, portatela pure con voi.»

Montarono rapidamente in sella, ma mentre saliva, Krasus notò due figure nascoste fra i boschi. Capì subito di chi si trattava.

«Nozdormu...»

«Sssì, sssì, il druido e la sacerdotessa. Lo sapevo fin dall'inizio. Va pure e sssalutali, allora! Dobbiamo andarcene!»

Sebbene l'Aspetto non avesse battuto ciglio all'apparizione dei due elfi, la cosa non placò affatto il disagio avvertito da Krasus. «Avete sentito...»

«Abbiamo udito tutto» intervenne Malfurion. «Ma ciò non significa che ne abbiamo compreso ogni punto.»

Il mago assentì. «Potremmo rivelarvi qualcosa ma non possiamo aggiungere altro. Sappiate semplicemente questo. Ci incontreremo di nuovo.»

«La nostra gente sopravviverà?» chiese Tyrande.

Il mago soppesò le parole prima di parlare. «Sì, e il mondo ne trarrà giovamento. Con questo, vi saluto.»

Rhonin sollevò l'ascia di Brox, come a echeggiare l'addio di Krasus.

Nozdormu dispiegò le ali ancora una volta. Gli elfi della notte si ritrassero subito e sollevarono le mani verso la coppia di amici che andava via.

Ma prima ancora che potessero salutarli... sia il drago sia i due passeggeri semplicemente svanirono.

## Capitolo ventitré

Rhonin si svegliò, ritrovandosi disteso su un prato. Al principio, temeva che qualcosa fosse andato storto, ma poi, non appena si mise a sedere, una

visione familiare e a lui molto gradita gli apparve davanti agli occhi.

Una casa. La sua casa.

Era tornato nella sua epoca.

Cosa più importante, vide Jalia, la donna di città che si prendeva cura di Vereesa durante la gravidanza. Sembrava in ottime condizioni, premurosa ma allegra. Rhonin cercò senza alcun esito di stabilire quanto tempo fosse passato dalla sua scomparsa. Si chiese quanti anni avessero i piccoli.

Con grande orrore, udì Vereesa gridare: «Jalia! Vieni qui!».

Senza alcuna esitazione, Rhonin balzò in piedi e seguì la donna. Si affrettò verso l'ingresso, e nel frattempo Vereesa la chiamò un'altra volta.

Il mago si precipitò oltre la porta alcuni attimi dopo, con la mano già sollevata per difendere la moglie e i figli. Si guardò attorno, come se si aspettasse di vedere la casa saccheggiata o bruciata, ma trovò tutto in perfetto ordine.

«Vereesa? Vereesa?»

«Rhonin! Sia lodato il Pozzo di Luce! Rhonin, vieni qui!»

Il mago corse verso la camera da letto, nel timore di trovare qualcosa di brutto. Un lamento gli fece drizzare i peli sul collo.

Rhonin entrò con irruenza. «I gemelli! Sono...»

«Sono quasi arrivati!»

Lui la fissò sbalordito. La moglie giaceva distesa sul letto, in avanzato stato di gravidanza... vicina ormai al parto.

«Come...» prese a dire, ma Jalia lo scostò da un lato.

«Se non sapete in che modo aiutarla, fareste meglio a ritrarvi e lasciarmi fare, Maestro Rhonin!»

Il mago ritenne fosse meglio non discutere. Si ritrasse contro il muro, pronto a fornire tutto l'aiuto necessario se ve ne fosse stato bisogno, ma si accorse rapidamente del fatto che Vereesa e Jalia avevano la situazione sotto controllo.

«Il primo sta arrivando» annunciò Vereesa.

Mentre osservava e attendeva, Rhonin ripensò a tutti gli incredibili eventi a cui aveva partecipato di recente. Aveva attraversato il tempo, era sopravvissuto alla prima venuta della Legione Infuocata e aveva donato il suo apporto per salvare il mondo e il futuro.

Ma si rese conto che nessuna di quelle cose era altrettanto miracolosa di quella a cui stava assistendo in quel momento... e per questo fu lieto del fatto che lui e gli altri fossero riusciti nel loro intento.

E in quell'epoca ormai così lontana, Jarod Shadowsong presidiava un raduno molto più amaro di quello precedentemente avvenuto sull'isola. Coloro che rappresentavano i capofila della spedizione, insieme ai loro alleati, attendevano la sentenza.

I soldati fecero avanzare colui che era sottoposto a giudizio. Aveva la bocca imbavagliata da un pezzo di stoffa ma le braccia erano legate da catene di metallo in modo da tenerle ferme dietro la schiena e impedire alle mani di compiere alcun movimento. Degli incantesimi invisibili lanciati da Malfurion e da altri assicuravano che l'imputato non commettesse atti simili a quelli accaduti al lago.

Non appena giunse nel centro del circolo formato dai suoi accusatori, Illidan, con i mostruosi occhi bendati, fissò con arroganza la figura che gli era di fronte. Una delle guardie tolse con circospezione il bavaglio.

«Illidan Stormrage» prese a dire Jarod, in tutto simile al capitano del corpo di guardia che un tempo era stato. «Hai combattuto valorosamente contro il male abbattutosi sul nostro mondo, ma, purtroppo, ti sei dimostrato fin troppe volte pericoloso per la sopravvivenza della nostra razza!»

«Pericoloso? Sono l'unico a vedere le cose correttamente! Stavo agendo per preservare il nostro futuro! Per salvare la nostra razza! Io...»

«Hai attaccato chi non era d'accordo con te e ne hai uccisi molti, ridando vita a qualcosa che sarebbe stato meglio dimenticare per sempre!»

Illidan inveì contro di lui. «Mi implorerete tutti come fossi un dio quando i demoni torneranno fra noi! Io conosco il loro modo di pensare e di agire! La prossima volta, non verranno ricacciati indietro! Dovrete combatterli nel modo in cui loro stessi combattono gli avversari! Solo io ho questa consapevolezza...»

«Una simile consapevolezza, possiamo risparmiarcela volentieri.» Jarod si guardò attorno, come fosse alla ricerca di qualcuno. Quando fu evidente che non l'aveva individuato, il comandante degli elfi della notte sospirò e proseguì dicendo: «Illidan Stormrage, poiché spetta a me prendere una decisione, posso pensare unicamente a una risoluzione per quel che ti riguarda! Mi addolora fortemente, ma mi vedo costretto a dichiarare che tu venga condannato a morte...».

«Che originalità...» lo derise l'incantatore.

«Condannato a morte in un modo...»

«Jarod... perdonami per il ritardo» lo interruppe una figura alle spalle di Illidan. «Posso ancora parlare?»

L'elfo dotato di armatura assentì quasi con gratitudine. «Spetta a te tanto

quanto a me decidere la sua sorte.»

Malfurion superò il fratello. Illidan lo seguì con lo sguardo mentre si fermò a metà strada fra lui e il soldato. «Mi dispiace, Illidan.»

«Ah!»

«Cosa vorreste dire, Maestro Malfurion?» lo incitò Jarod.

«Le parole di mio fratello sulla Legione Infuocata contengono verità, Jarod. Potrebbero ritornare.»

«E vorresti di conseguenza che noi tutti dimenticassimo i suoi crimini e il pericolo che lui rappresenta?»

Il druido scosse la testa munita di corna. «No.» Volse lo sguardo sul suo gemello, la sua metà, poi brevemente posò gli occhi su Tyrande, al lato esterno del circolo insieme a Maiev e Shandris. L'elfa gli era rimasta accanto durante tutte le sofferenze patite per quel che doveva essere fatto. La Madre Badessa supportava la sua decisione, anche se ciò non placava il dolore da lui provato.

«No, Jarod» ribadì facendosi coraggio «no. Voglio che tu lo imprigioni... anche se ciò volesse dire tenerlo in cella per diecimila anni... se lo riterrai necessario...»

Mentre il resto dell'assemblea irruppe in un sorpreso mormorio, Malfurion chiuse gli occhi e cercò di ritrovare la calma. Nutriva alcuni sospetti circa il futuro, avendo carpito delle informazioni da Krasus e Rhonin. Pregò solo di aver preso la giusta decisione.

Ma soltanto il futuro l'avrebbe stabilito...

Thrall non aveva più avuto notizie dai due emissari da lui inviati nelle montagne per indagare sulla visione avuta dallo sciamano. Forse stavano ancora cercando, ma il capo degli orchi nutriva il sospetto che la verità fosse ben peggiore. Nessun comandante abile, nemmeno della sua razza, gradiva il fatto di dover inviare due valorosi guerrieri dritti verso la morte senza ottenerne nulla in cambio.

La notte era ormai giunta da tempo e molti dei suoi sudditi erano caduti nel sonno più profondo. Erano ancora svegli soltanto lui e le guardie all'esterno. Thrall avrebbe dovuto dormire, ma le sue preoccupazioni riguardanti quella ricerca incerta si erano fatte più intense dal giorno della partenza di Brox e Gaskal.

Le torce tremolarono, creando delle ombre che si muovevano come fossero creature viventi. Thrall non prestò loro alcuna attenzione, finché all'improvviso non notò che una di esse, posta all'altezza della porta, era

formata da una creatura solida.

L'orco balzò immediatamente in piedi dal suo trono in pietra. «Chi osa entrare qui?»

Ma, invece di un guerriero o di un assassino, avanzò a fatica un orco pieno di rughe, con addosso una pelle di lupo e con uno stendardo su cui era raffigurata la testa di un drago.

«Ti saluto, Thrall!» disse la figura anziana con voce stranamente intensa. «Ti saluto, salvatore degli orchi!»

«Chi sei? Di certo non Kalthar!» brontolò Thrall, riferendosi al suo sciamano.

«Sono qui in qualità di messaggero... ti porto notizie riguardanti un guerriero valoroso, Broxigar.»

«Brox? Che gli è accaduto? Parla!»

«È morto... ma ha spedito all'inferno molti nemici prima di perire lui stesso! Ha combattuto contro la Legione Infuocata e ha abbattuto talmente tanti demoni che occorrerebbe un mese intero per elencarli uno per uno!»

«La Legione?» I timori più ancestrali del comandante degli orchi si erano tramutati in realtà. «Dove? Dimmelo, in modo che io possa radunare i miei guerrieri e combattere contro i nemici!»

Il Venerabile scosse la testa, poi riservò un ghigno privo di denti in direzione di Thrall. «Non vi sono più demoni! Broxigar e coloro che combattevano al suo fianco hanno sconfitto la Legione ed è stato il tuo guerriero a porsi ancora una volta lungo il passaggio, e ha persino affrontato in battaglia il loro padrone!» La figura poi chinò il capo in segno di rispetto. «Thrall, crea delle canzoni in suo onore, poiché lui è stato fra coloro che hanno salvato il mondo per voi...»

Per una volta, l'orco più giovane rimase in silenzio, poi chiese: «Ciò che hai detto è vero? Nella sua interezza?».

«Sì... e sono giunto qui anche per lasciarti questa, che è quel che rimane di lui, per poter onorare il tuo eroe.» Lo sciamano porse a Thrall un'enorme ascia bipenne.

«Non ho mai visto nulla del genere.»

«È un'arma intagliata dal primo druido esistente al mondo, e forgiata dalla magia di uno spirito della foresta. È stata creata appositamente per la presa di Brox.»

«Avrà un posto d'onore riservato per lei» sussurrò Thrall prendendo con delicatezza l'oggetto dalle mani della figura ricurva. Lo scrutò pieno di ammirazione. Leggero come una piuma e, dall'aspetto, in legno dall'impu-

gnatura fino alla punta, lame comprese. Chiaramente, si trattava di un'ascia potente. «Come avete fatto a...»

Ma lo sciamano non rispose... perché non si trovava più lì.

Thrall emise un grugnito e si affrettò verso l'ingresso. Brandì istintivamente l'ascia, all'improvviso preoccupato che quello non fosse altro che un sotterfugio complicato per eliminarlo.

Si imbatté nelle guardie all'esterno della sala del trono. «Dov'è? Dov'è finito il Venerabile?»

«Non c'è nessuno!» rispose rapido il capo delle guardie.

Con un brontolio di frustrazione, Thrall avanzò oltre le guardie. Si precipitò fuori. La luna piena illuminava completamente lo spazio circostante, ma il signore della guerra non vide comunque nulla.

O almeno, non finché non volse lo sguardo proprio verso la luna. E dentro di essa, sul punto di attraversare la notte, vide un'enorme forma alata.

La forma di un drago.

Korialstrasz virò in direzione del rifugio del suo stormo. Rhonin ormai era con Vereesa e, grazie all'intervento del drago, l'ascia di Brox era stata consegnata al popolo degli orchi.

Ora era giunto il suo turno di ritornare finalmente a casa... per vedere cosa avesse in serbo per lui il futuro.

FINE